

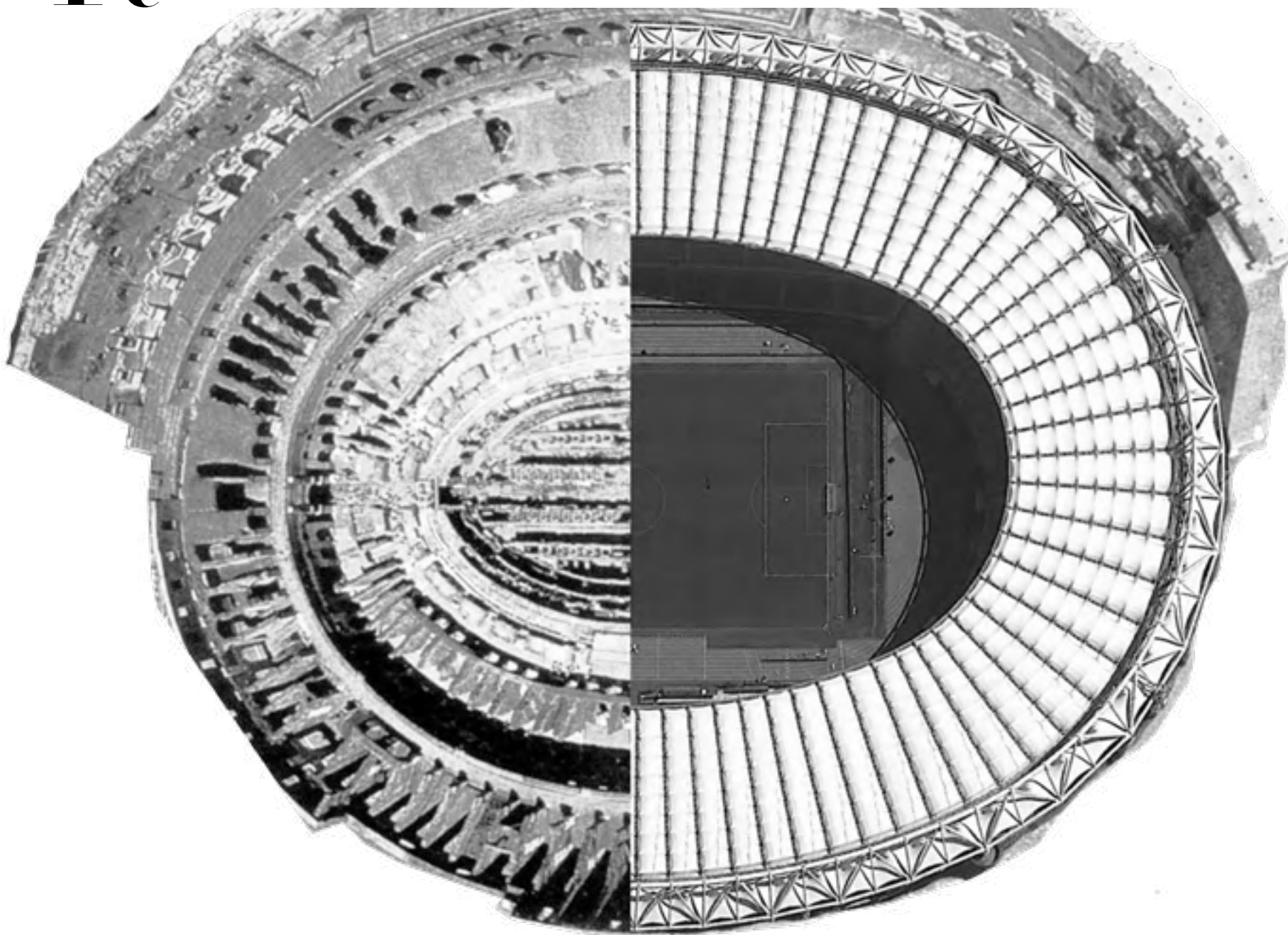
a cura di
MARCO RICCIARINI

introduzione di
STEFANO BERTOCCI

IMPIANTI SPORTIVI

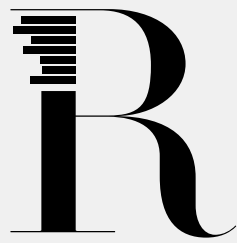
Architettura e rapporti sociali

R





R



Coordinatore | Scientific coordinator

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | Editorial board

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; Marta Berni | Università degli Studi di Firenze, Italy; Stefano Bertocci | Università degli Studi di Firenze, Italy; Antonio Borri | Università di Perugia, Italy; Molly Bourne | Syracuse University, USA; Andrea Campioli | Politecnico di Milano, Italy; Miquel Casals Casanova | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; Marguerite Crawford | University of California at Berkeley, USA; Rosa De Marco | ENSA Paris-La-Villette, France; Fabrizio Gai | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; Javier Gallego Roja | Universidad de Granada, Spain; Giulio Giovannoni | Università degli Studi di Firenze, Italy; Robert Levy | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; Fabio Lucchesi | Università degli Studi di Firenze, Italy; Pietro Matracchi | Università degli Studi di Firenze, Italy; Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy; Camilla Mileto | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; Bernhard Mueller | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; Libby Porter | Monash University in Melbourne, Australia; Rosa Povedano Ferré | Universitat de Barcelona, Spain; Pablo Rodriguez-Navarro | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; Luisa Rovero | Università degli Studi di Firenze, Italy; José-Carlos Salcedo Hernández | Universidad de Extremadura, Spain; Marco Tanganelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; Maria Chiara Torricelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; Ulisse Tramonti | Università degli Studi di Firenze, Italy; Andrea Vallicelli | Università di Pescara, Italy; Corinna Vasič | Università degli Studi di Firenze, Italy; Joan Lluís Zamora i Mestre | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; Mariella Zoppi | Università degli Studi di Firenze, Italy

a cura di
MARCO RICCIARINI

introduzione di
STEFANO BERTOCCHI

IMPIANTI SPORTIVI

Architettura e rapporti sociali



Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

in copertina

Fotomontaggio del Colosseo e dello Stadio Olimpico di Roma

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Gaia Lavoratti



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2020

ISBN da inserire

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*



INDICE

Presentazione di

Saverio Mecca, Riccardo Burrelli, Giacomo Bacci

Gli spazi della socialità e della formazione dell'individuo

Esperienza, Formazione e Comunicazione

Introduzione

Una ricerca per il recupero e la valorizzazione dei luoghi sportivi della quotidianità

1. Prosemica Architettonica

- 1.1 Ambiente, percezione e rilievo
- 1.2 Prospettive di un differente approccio metodologico
- 1.3 Il rilievo psicologico nei centri sportivi

2. La Percezione degli Ambienti tra Disegno e Architettura

- 2.1 Strumenti di conoscenza
- 2.2 Dalla misura alla percezione

3. Le Dimensioni dei Luoghi per lo Sport

- 3.1 La dimensione culturale
- 3.2 La dimensione socio-economica
- 3.3 La dimensione architettonica

4. L'Approccio Sociologico

- 4.1 L'architettura sportiva ieri e oggi
- 4.2 I centri sportivi come motori sociali
- 4.3 Conoscere, intervenire, generare ambienti di valore

5. Gli impianti Sportivi Attraverso la Storia

- 5.1 L'evoluzione dell'impiantistica sportiva
- 5.2 Dai primi impianti alle strutture attuali
- 5.3 La necessità di nuovi luoghi per la cultura del fitness
- 5.4 Origini del fenomeno dello sport dalla seconda metà dell'Ottocento ai nostri giorni.
- 5.5 Il parco delle Cascine e i primi impianti sportivi a Firenze
- 5.6 Lo sport nel ventennio: gli impianti e imprese
- 5.7 I grandi investimenti "sprecati" dei mondiali italiani

6. La Realtà Sportiva in Italia

- 6.1 Un quadro conoscitivo economico e statistico
- 6.2 Una proposta di metodo per l'analisi delle strutture sportive di base
- 6.3 La governance dello sport italiano

7. Documentazione e Rilievo Architettonico

- 7.1 Una lettura critica attraverso l'indagine del progetto
KICK AWAY SPAZI DELDOMANI
- 7.2 Prospettive future

Bibliografia

Profilo dell'autore

Crediti

"E TUTTI I LIBRI
DOVREBBERO ESSERE LETTI
ALMENO DUE VOLTE: LA
PRIMA, PER LASCIARSI
TRASPORTARE DAL VENTO
DELLA CURIOSITA' E DALLA
PASSIONE, LA SECONDA
PER APPROFONDIRNE LA
CONOSCENZA, MEDITARNE IL
SIGNIFICATO."

ALFREDO MARTINI

GLI SPAZI DELLA SOCIALITA' E DELLA FORMAZIONE DELL'INDIVIDUO
ESPERIENZA, FORMAZIONE E COMUNICAZIONE

Il Dipartimento di Architettura da alcuni anni si dedica a sostenere enti e amministrazioni locali per la diffusione di una nuova architettura sportiva “sostenibile”, attraverso l’analisi e la valutazione del patrimonio impiantistico sportivo esistente per un nuovo ruolo sociale dei luoghi dello sport nel quadro di un rafforzamento del rapporto fra pubblico e privato.

In particolare con il progetto Kick Away Spazi del domani, frutto dell’accordo tra il Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze, CRT della Lega Nazionale dilettanti e CRT della Federciclismo, sono stati studiati e rilevati 20 impianti sportivi in Toscana con lo scopo di valutare lo stato di “salute” di questi ambienti e per proporre un rinnovato approccio progettuale sostenibile per i luoghi dello sport giovanile.

La crescita qualitativa dei luoghi dello sport è oggi un obiettivo a medio-lungo termine da promuovere nella formazione dei futuri atleti per migliorare il sistema sportivo regionale. Dobbiamo immaginare impianti sportivi che non debbano limitarsi esclusivamente a una dimensione di “servizio”, ma dobbiamo considerare il loro valore sociale in uno scenario in cui, attraverso l’architettura dello sport, nuove attività di crescita e nuove interazioni sociali possano svilupparsi. È necessario riconsiderare la loro funzione sociale di aggregazione anche attraverso la valutazione della possibile implementazione di servizi aggiuntivi, oggi necessari, per attrarre ed invogliare i ragazzi verso la “pratica sportiva”.

Il rinnovamento del patrimonio architettonico dedicato alle attività sportive è quindi una necessità evidente, anche considerando che la maggioranza degli edifici italiani è stata costruita prima del 1975. Da allora è cambiato tutto: criteri di progettazione, tecniche costruttive, didattica, sensibilità ambientale, gestione energetica. Oggi, amministrazioni, federazioni e club desiderosi di ripensare un centro sportivo di base si trovano in difficoltà a reperire le competenze professionali e le esperienze necessarie per lo sviluppo e la gestione di progetti complessi sul piano tecnico e funzionale.

Ottenere una moderna e funzionale infrastruttura sportiva richiede una visione ampia e complessa, un gruppo di progettazione esperto e competente, guidato da un architetto e integrato dalle diverse professionalità progettuali e gestionali necessarie, non solo finanziarie, legali, tecniche, ma anche sociali e culturali per l’ampiezza, l’importanza e la complessità dell’interazione che, oggi, un luogo dello sport ha con le comunità e il territorio.

SAVERIO MECCA
Direttore
Dipartimento di Architettura
Università di Firenze

Insieme.

Oggi più che mai, a seguito del lockdown pandemico, che ci ha allontanati fisicamente, pur aprendo la strada a nuove modalità di condivisione virtuale, risulta evidente l'importanza del poter stare insieme.

La parola "Insieme" definisce in qualche modo il riconoscersi nell'altro, e dunque il fatto che "nemo solus satis sapit" ovvero "Nessuno da solo ha sufficiente sapore" (Plauto).

In particolare adesso, nell'era della digitalizzazione, diventa urgente recuperare la dimensione del "con", della collaborazione e degli obiettivi comuni. La cooperazione è infatti necessaria per raggiungere i valori essenziali della socialità e della crescita condivisa.

I luoghi della pratica sportiva sono oggi i principali spazi destinati allo stare insieme e alla condivisione della quotidianità. Luoghi che necessitano di una immediata rivisitazione, più moderna e consona alle esigenze attuali, per accogliere in modo sempre più qualitativo i giovani e quindi il nostro futuro.

I nostri impianti sportivi hanno oggi evidente necessità di rinnovarsi creando per il futuro un motore di spinta anche per la riqualificazione urbana, assicurando un positivo impatto economico per società e quartieri più vivibili, occupazione e sostenibilità ambientale.

GIACOMO BACCI

**Presidente Comitato Regionale Toscana
Federazione Ciclismo Italiana**

Il tema dell'impiantistica sportiva è quanto mai attuale e si addentra nelle logiche di mutamento delle abitudini di utilizzo degli spazi della pratica sportiva, luoghi di sperimentazione involontaria per nuove forme di socialità.

L'investimento su questo tipo di strutture è un investimento per il futuro dello sport Italiano e per la crescita delle nuove generazioni, perciò le politiche Europee e Nazionali lo hanno inserito tra gli obiettivi prioritari.

È necessario avere edifici sicuri e di qualità che permettono lo sviluppo sereno delle attività formative e di socialità, ma non solo: edifici progettati con attenzione specifica e condivisa permettono di potenziare le attività della scuola, diventando moltiplicatori di occasioni educative.

Il Dipartimento di architettura dell'Università di Firenze ha avviato importanti iniziative per accelerare il processo di rigenerazione architettonica degli impianti sportivi del paese, che si presume possano diventare esempi virtuosi per il rinnovo delle costruzioni e la riqualificazione degli ambienti.

Fra tutti il progetto I luoghi dello Sport per la Toscana, progetto di ricerca a supporto degli enti locali e per i diversi attori impegnati in ambito sportivo, finalizzato all'analisi dello stato dei luoghi degli ambienti sportivi, parte da esigenze pedagogiche e didattiche e dalla loro relazione con gli spazi.

I nuovi luoghi per attività ludico motoria e ricreativa devono essere attenti alla sostenibilità ambientale, energetica ed economica, alla rapidità di costruzione, alla riciclabilità dei componenti e dei materiali di base, con alte prestazioni energetiche, utilizzo di fonti rinnovabili, facilità di manutenzione, ma soprattutto devono garantire una qualità di percezione dell'ambiente in grado di assicurare un benessere psicofisico che difficilmente oggi possiamo riscontrare nella attuali strutture.

Uno dei principali interventi che saranno previsti nei diversi progetti è la presenza di spazi verdi fruibili in un'ottica di ambiente formativo integrato, perché di fatto non solo arricchisce l'abitabilità del luogo, ma diventa anche strumento di benessere percettivo.

Gli impianti del futuro devono essere aperti al territorio, diventando luogo di riferimento per la comunità. Essenziale anche il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati e la loro partecipazione attiva alla progettazione. Luoghi innovativi a disposizione della collettività fatti per i ragazzi, ma anche per gli anziani e in cui deve essere posta un'attenzione speciale per l'insegnamento e l'educazione verso i valori positivi, luoghi pensati con spazi per tutte le funzioni della socialità.

Fondamentale la presenza di spazi dedicati alla lettura e alla documentazione, con particolare riguardo alle possibilità di utilizzo di dispositivi tecnologici digitali individuali o di gruppo e alle potenzialità offerte dalla connettività diffusa, per far diventare questi spazi dei luoghi dove l'attività fisica si fonde con l'accrescimento culturale dell'individuo.

Un'idea innovativa di far crescere i più giovani in un contesto determinato

dall'integrazione, la complementarità, la flessibilità e la polivalenza di ambienti penati per curare la qualità dei rapporti sociali.

Ogni individuo interessato, dal bambino all'adulto, ha il diritto di poter vivere la propria passione sportiva all'interno di strutture capaci di catalizzare i valori positivi che sono intrinseci nei sacrifici che ogni atleta deve compiere in ogni disciplina pratica.

In considerazione di quanto detto e alle potenzialità economiche che si generano intorno al fenomeno sport, il nostro Paese, ancora oggi non è in grado di capitalizzare queste effettive possibilità, a causa di politiche che a livello territoriale trovano difficoltà oggettive per poter essere realizzate.

Questo importante lavoro ci rende edotti su come attualmente sia la reale situazione di una parte dell'impiantistica sportiva attuale in Toscana e non può che agire da positivo stimolo per dare impulso ad una nuova generazione di infrastrutture più consone ai luoghi dello sport.

I luoghi dello sport raccontano la nostra storia, lo han fatto da tempi remoti e devono continuare a farlo oggi ed in futuro.

RICCARDO BURRESI

Osservatorio Regionale per lo Sport
Regione Toscana

LA CACCIA, LA LOTTA, LA CORSA....
PER LA SOPRAVVIVENZA DELL'UOMO.... L'ORIGINE DEGLI ATTUALI SPORT MODERNI





INTRODUZIONE

Stefano Bertocci

Una ricerca per il recupero e la valorizzazione dei luoghi sportivi della quotidianità

L'esperienza di ricerca condotta su alcune delle più dibattute tematiche sull'impiantistica sportiva dal 2015 al 2020 prende avvio da due tipologie di indagine sviluppate nel tempo da categorie differenti di autori¹, dei quali nel testo saranno presenti riferimenti e rimandi. Una prima tematica dell'indagine svolta è strettamente connessa all'architettura per lo sport, alle strutture fisiche, alla loro evoluzione ed agli aspetti della loro gestione economica, l'altra approfondisce quegli aspetti della vita sociale e sportiva che non può prescindere dalla valutazione dell'impatto percettivo dei complessi sportivi e dal loro contesto geografico e sociale.

Le discipline scientifiche del rilievo e del disegno hanno reso possibile, attraverso uno specifico punto di vista, la comprensione fisica di tali spazi, l'approccio alla psicologia architettonica ha posto quindi le basi per la definizione di un appropriato quadro di riferimento metodologico finalizzato alla definizione di buone pratiche per un loro corretto recupero e per un cambiamento sostenibile degli specifici sistemi gestionali.

Il progetto è fondato sull'innovativa integrazione tra le metodologie di indagine proprie delle scienze dell'architettura e sull'applicazione di questa all'ambito sportivo. L'idea deriva dalla volontà di restituire dignità e valore culturale ad ambienti formativi frequentati quotidianamente da cittadini di ogni età. A supporto della già espressa volontà di cambiamento sta l'indignazione per il notevole gap architettonico e quindi, come si vedrà, gestionale tra gli impianti professionistici e quelli dilettantistici.

L'individuo è costantemente influenzato da fattori qualitativi legati all'ambiente, i quali ne condizionano in maniera più o meno evidente il comportamento². In

¹ cfr. Testi in bibliografia, in particolar modo gli scritti di P.L.Nervi e M. Balzani.

² E. Bianchi, F. Perussia, M.F.Rossi, *Immagine oggettiva e ambiente. Problemi, applicazioni e strategie della ricerca*. Unicopli, Milano, 1987

considerazione dell'evidente problematica qualitativa, riscontrata³ all'interno degli impianti sportivi di base, e riappropriarsi della dimensione educativa dello sport. Questa rende gli impianti sportivi luoghi di socialità e formazione e quindi ambienti di rilevante influenza nella formazione dei giovani.

I progettisti, come pure l'urbanista o i tecnici dediti alla gestione degli impianti devono in qualche modo cambiare metodologia di approccio alle problematiche mostrando una maggiore competenza nella visione complessiva degli aspetti sopra citati che coinvolgono sia la definizione di migliori tipologie edilizie e delle relative implicazioni a livello urbanistico che la attivazione di un più approfondito livello di conoscenza per la pianificazione degli interventi da effettuarsi. Il progetto di ricerca intende, attraverso il disegno e la psicologia ambientale, dar risposta ad alcune delle principali problematiche per una progettazione degli spazi maggiormente consapevole e rispettosa sia dei criteri di sostenibilità ambientale sia dei principi che possono migliorare la performance di utilizzo.

La costruzione soddisfa in modo efficace lo scopo per cui è stata progettata?

In che modo la costruzione influenza il comportamento e l'esperienza delle persone che la occupano?

La disciplina del rilievo conferisce fondamento scientifico alle analisi architettoniche svolte, permettendo di conoscere approfonditamente, attraverso il disegno, le motivazioni dietro alla progettazione. Tale approccio risulta nella sua utilità conoscitiva estremamente utile per lo sviluppo di riflessioni in ambito psicologico-ambientale.

Per condurre il progetto di ricerca è stata quindi indispensabile una consistente parte di lavoro sul campo. Sono stati trattati casi studio diffusi sul territorio toscano e per gran parte legati all'ambiente calcistico, statisticamente ai vertici delle classifiche⁴ per presenza in Italia. Il contributo degli studenti del corso di Rilievo dell'Architettura che si sono susseguiti nel periodo accademico dal 2015-2018 ha permesso di valutare oltre 20 centri sportivi. Per ognuno di questi è stata condotta una campagna di rilievo fotogrammetrico e laser con strumentazione Laser Scanner Z+F 5016. I dati acquisiti, elaborati in fase di post-produzione, hanno permesso la strutturazione di schedature inerenti stato dell'arte, gestione e funzione degli impianti. Ad oggi si ha a disposizione un'importante banca dati, un archivio digitale aggiornabile, che consente di conoscere questi luoghi dello sport, gettando

3 C. Balbo, *Le Strutture Fantasma. Lavori infiniti, vandali e degrado. L'Italia degli impianti sportivi chiusi*. Inchiesta sul Corriere della Sera: «Corri nuota pedala» su piste d'atletica, piscine e velodromi inagibili. Da Moncalieri a Roma storie di appalti disastrosi, ristrutturazioni mai completate e atleti costretti ad allenarsi altrove.

4 vedi CONI Servizi, *I numeri dello sport 2017*

i presupposti per una loro riqualificazione e rifunzionalizzazione.

Nell'ottica di ripensare una progettazione di tipo funzionale, rivolta primariamente all'individuo e alla sua percezione di tali spazi, la ricerca si è parallelamente sviluppata sul caso studio del Centro Tecnico Federale di Coverciano. I risultati del Centro, in termini numerici e qualitativi⁵, sono stati studiati in relazione alla sua accorta progettazione, valutando l'inserimento dell'architettura nel contesto paesaggistico e la distribuzione efficace degli spazi all'interno del complesso. È doveroso in questa sede ricordare gli incontri e le lezioni con il Professor Accame, che ha offerto spunti e riflessioni alla ricerca, indirizzando il mio interesse alla psicologia architettonica.

⁵ vedi A. Giardini, G. Burreddu, M. Ricciarini, *Coverciano Centro Tecnico Federale 1958 2018*. Giunti Editore, Firenze, 2019



CAPITOLO 1

AMO L'ATLETICA PERCHE' E' POESIA
SE LA NOTTE SOGNO,
SOGNO DI ESSERE UN MARATONETA.
(EUGENIO MONTALE)



PROSEMICA ARCHITETTONICA

“Trattare di argomenti di architettura in termini psicologici, dunque, non è un’invasione di campo. Tale proposito esprime semplicemente la volontà di osservare qualcosa che coinvolge fortemente l’individuo, come può essere lo spazio architettonico che lo delimita, da una visuale, sembrerebbe inconsueta per i progettisti e i costruttori.”

(Battista, 2015)

1.1 Ambiente, percezione e rilievo

Lo studio della disposizione nello spazio delle persone e il loro conseguente coinvolgimento psicologico definito dalla prossemica rende evidente come l’individuo, in qualsiasi ambiente si trovi, non sia solo fisicamente determinato. A livello interiore e psichico risulta legato a tale ambiente e influenzato dall’architettura, dalle sue forme e dimensioni. Il rapporto uomo-architettura non ha niente di diverso dal condizionamento e dalla suggestione, a cui forse siamo più inclini a pensare, tipici del rapporto uomo-uomo.

Distanze, ampiezze, altezze, luminosità comunicano con il fruitore dello spazio e ne modificano l’atteggiamento. La psicologia ambientale studia questo tipo di influenza, analizzando il peso dell’influenza dell’ambiente sul nostro comportamento e sulla nostra mente e, viceversa, la capacità dell’individuo, con la sua mente e il suo comportamento, di modificare l’ambiente¹. L’agire e il modo di pensare dipendono strettamente dal luogo in cui ci si trova. L’uomo è l’essere che più è in grado di modificare l’ambiente per adattarlo ai propri scopi e bisogni ed il modo in cui questo viene cambiato costituisce a sua volta un ottimo indizio sul funzionamento della mente umana. Appare così opportuno che la costruzione o il rinnovo degli edifici debba essere guidato da criteri funzionali e parallelamente dalla necessità di garantire forme che tengano in considerazione i processi sociali e psicologici delle persone che li vivono².

Prima di indagare il legame tra questa disciplina e determinate categorie architettoniche, si propone attraverso un sintetico quadro³ un excursus su alcune teorie e modelli che hanno dato origine agli studi sulla percezione e sulla valutazione ambientale. Dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso si è sviluppato

¹ G. Roiseco, *Spazio evoluzione del concetto in architettura*, Bulzoni, Roma 1970

² M. Bonaiuto, E. Bilotta, F. Fornara, *Che cos’è la psicologia architettonica*. editore Carrocci, Roma, seconda ristampa settembre 2006.

³ Le spiegazioni proposte di seguito non hanno la presunzione di essere esaustive in tale ambito. Vogliono solo guidare il lettore fornendo una base di comprensione della disciplina. Per qualsiasi approfondimento cfr. la bibliografia.

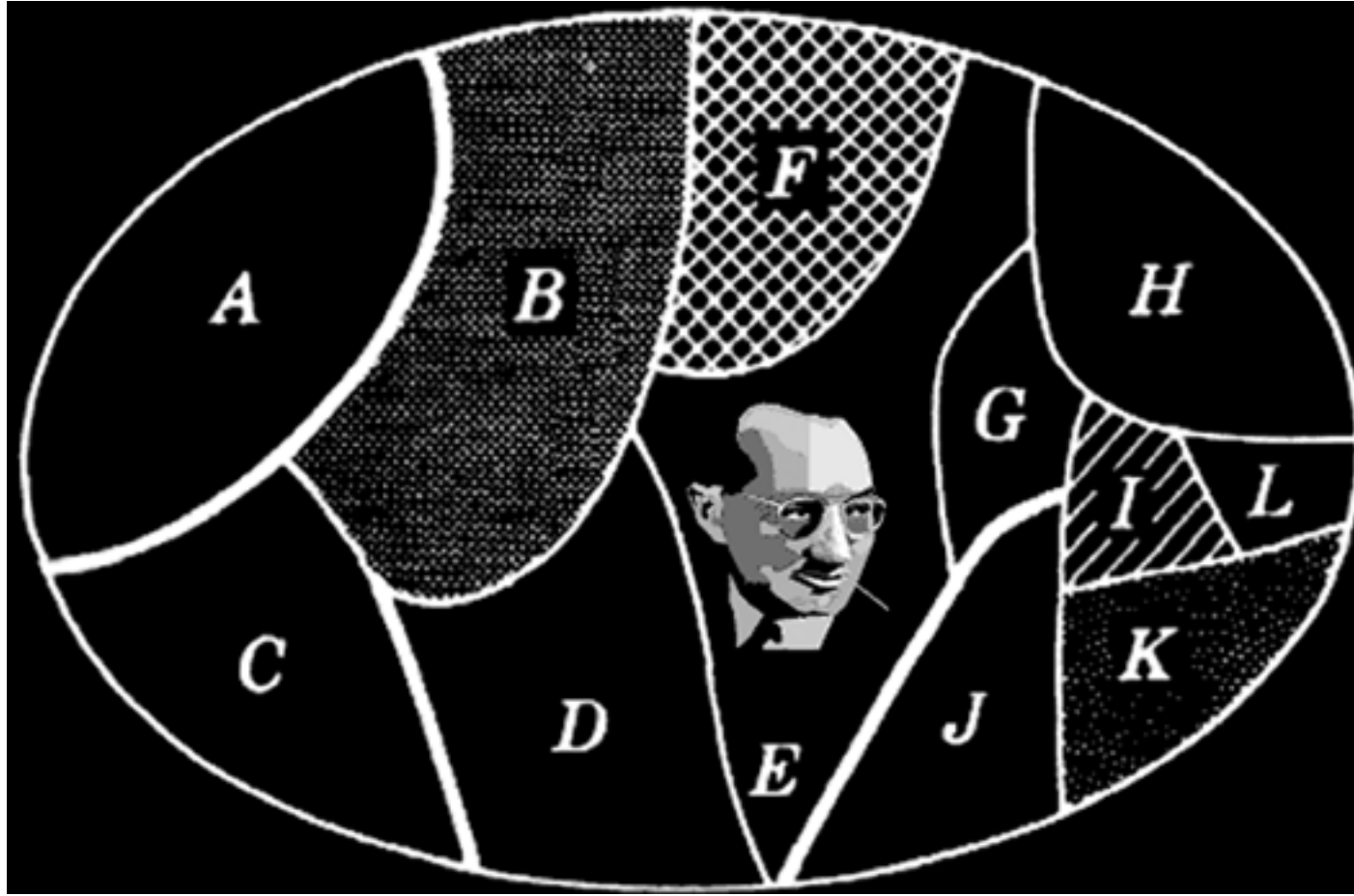
un filone di studio all'interno della psicologia denominato appunto "psicologia ambientale"⁴.

Quest'ultima, legata inizialmente all'interesse concettuale per l'influenza delle caratteristiche fisiche dell'ambiente sui processi psicologici e sui relativi comportamenti degli individui, si evolve in pochi anni si è sviluppata fino ad analizzare il rapporto tra individuo e ambiente socio-fisico. Si distinguono due filoni di pensiero principali: la psicologia della percezione, definita da Kohler (1929,1940), Koffka (1935), Wertheimer (1945), J. J. Gibson (1950,1966,1979), Ittelson (1974) che ha definito l'ambiente in termini fisico-percettivi; e la psicologia sociale, teorizzata da Kurt Lewin (1951) e successivamente da Roger Barker (1990), Wright (1951), Stokols e Altman (1987). I contributi più interessanti agli studi di psicologia ambientale si devono proprio ai più appropriati strumenti metodologici e concettuali derivanti dalla psicologia sociale. Kurt Lewin (1951) sosteneva che l'ambiente possieda sia qualità fisiche che psicologiche, e che in questo si sviluppassero e intrecciassero dinamiche costituzionali ed esperienziali determinanti per il comportamento della collettività. "Un gruppo è definito al meglio come una totalità dinamica basata sull'interdipendenza invece che sulla somiglianza"⁵. Un

4 S. Bagnara, R. Misiti, *Psicologia ambientale*. Bologna: il Mulino, 1978.

5 K. Lewin, *Resolving social conflicts: selected papers on group dynamics*. Harper & Row, New

Fig.1 Psicologi tedeschi emigrati negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo per fuggire dalla Germania nazista. La Gestaltpsychologie o psicologia della forma è un movimento sviluppatosi a Berlino all'inizio del XX secolo in opposizione allo strutturalismo vigente. Il motto per antonomasia dei gestaltisti è: "Il tutto è più della somma delle singole parti"



gruppo quindi viene definito come un'entità dinamica con un proprio equilibrio influenzabile dall'ambiente esterno. Il contributo di Lewin ci consente di valutare da un'altra prospettiva il comportamento umano in relazione alla percezione dell'ambiente. L'ambiente è oggetto specifico del processo percettivo (Baroni, 1998), per Ittelson (1976) «il fatto che l'individuo che percepisce l'ambiente sia parte integrante dello stesso sistema, (...) rende difficile separare l'individuo e l'ambiente nella percezione». Si tenga presente infatti che la percezione altro non è che la risultante degli stimoli provenienti dai cinque sensi dell'essere umano e dalle sensazioni di moto, equilibrio, disagio o benessere (Mura, 2005). La percezione dell'ambiente non fornisce un'immagine statica, ma al contrario è un flusso continuo di input di vario genere che derivano da diversi fattori, come la diversa prospettiva e distanza o dai diversi stati d'animo del soggetto in quel momento. Ne scaturisce che l'individuo vive il momento e percepisce l'intorno non attraverso stimoli sensoriali separati ma attraverso la sommatoria degli stimoli percepiti in quel momento, che sono influenzati anche da fattori qualitativi legati all'ambiente percepito.

York, 1948, pag.184.

Fig.2 Kurt Lewin è stato autore di numerose scoperte/proposte relative alla psicologia sociale: la Teoria del Campo, unitamente alle riflessioni epistemologiche, è il suo maggiore contributo nell'area teorica. L'immagine del famoso "uovo" con cui Lewin descrive i sistemi complessi, può essere applicata a tutti i livelli degli "oggetti" umani: da quello intrapsichico a quello macrosociale. I concetti cardine della Teoria sono: il confine, le regioni, l'equilibrio quasi-stazionario.



Fig.3 La collettività intesa come massa o folla: "Le civiltà così come conosciute sono nate grazie ad un piccolo gruppo di intellettuali aristocratici, mai dalla massa. La massa ha solo potere distruttivo.(...) In conseguenza di questa pura forza distruttiva, il potere delle masse è tale a quello dei microbi che dissolvono i corpi malati o privi di vita. Quando la struttura di una civiltà è compromessa, è sempre la massa che la porta alla caduta". (G. Le Bon)

Il concretizzarsi della psicologia architettonica fa sì che la costruzione degli edifici venga subordinata ad aspettative, bisogni e attività dell'utente finale. Tale approccio è applicato maggiormente agli ambienti ospedalieri e solo in seguito è stato trasposto anche nello studio di ambienti lavorativi e residenziali⁶. La volontà di creare spazi che rispondano pienamente alle esigenze dei loro futuri fruitori rappresenta la consapevolezza del fatto che l'architettura abbia una decisiva influenza su chi la vive. È così riconosciuta all'ambiente la capacità di modificare comportamenti e relazioni: nella progettazione degli spazi lavorativi ad esempio si ricerca un equilibrio che consenta un confronto tra gli operatori e allo stesso tempo il mantenimento di uno spazio personale di concentrazione. Le conseguenze

⁶ R.Gifford, *Environmental Psychology: Principles and Practice*. Allyn & Bacon, 1997

di questa progettazione accorta risultano positive sia in termini sociali (ad esempio negli ospedali o negli ospizi la creazione di luoghi comuni di incontro facilitano la permanenza dei degenti e stimolano interazione e comunicazione negli anziani), sia in termini di produttività e quindi di economia (concetti validi per gli impiegati di uffici con personale numeroso). I risultati incoraggianti spingono in poco tempo ad applicare questa metodologia anche altrove: nello studio dei luoghi di detenzione ad esempio diventa fondamentale realizzare ambienti che limitino l'aggressività e spronino al dialogo e all'integrazione. I luoghi pubblici devono venire progettati per essere facilmente leggibili da chi vi deve entrare, i percorsi devono diventare chiari per semplificare e velocizzare i movimenti delle persone.

Ad oggi alcune categorie di edifici seguono criteri prestabiliti perché il fruitore sia stimolato positivamente nei confronti delle azioni che deve svolgere. Questo accade per gli ambienti di istruzione e apprendimento⁷, nella progettazione dei quali lo studio delle fonti di rumore e di illuminazione aspetti fonici e illuminotecnici e quello del colore divengono preponderanti, per rispondere al meglio alle esigenze dell'utente finale, stimolandone concentrazione e apprendimento. Per lo stesso motivo anche le dimensioni e l'organizzazione spaziale di questi edifici (classi, aule magne, ecc..) assume una importanza determinante in termini di comfort percepito dai fruitori⁸.

L'architettura ha la capacità di costruire le esperienze quotidiane in forma materica concretizzando in dimensioni reali i paesaggi psicologici. Il movimento del corpo è l'elemento di connessione tra l'uomo e l'architettura, ciò che permette l'attraversamento degli spazi e la loro completa percezione. Come sostenuto da Steven Holl "Percezione e cognizione bilanciano le volumetrie degli spazi architettonici con la comprensione del tempo stesso." (Steven Holl, 2004).

Quello che questo studio intende analizzare è l'applicazione di tali concetti e approcci metodologici alla progettazione e recupero di ambienti che fino ad adesso non sono stati trattati tenendo adeguatamente in considerazione il punto di vista percettivo: gli impianti sportivi ed in particolare quelli, numerosissimi, destinati alla maggior parte attività sportive di tipo ricreativo e dilettantistico (progetto di

⁷ Non mi dilungherò in questa sede ma ritengo interessante il confronto con alcuni testi e statistiche al riguardo: Che cos'è la psicologia architettonica. Marino Bonaiuto Elna Bilotta Ferdinando Fornara, editore CAROCCI, Roma, seconda ristampa settembre 2006; WALDEN R. (2004), School environments, in C. Spielberg (ed.), *Encyclopedia of Applied Psychology*, Elsevier, Oxford, vol. 3, pp. 327-38. Oppure WOOLIN D. D., MONTAGNE M. (1981), Collage classroom environment: Effect of Sterility versus amiability on student and teacher performance, in "Environment and Behaviour", 13,pgg.707-16.

⁸ ibidem



Fig.4 Fig.5 Qualità architettonica e contesto socioculturale e dinamiche sociali. Nella foto di sinistra è riportato il centro sportivo di calcio ritenuto il più all'avanguardia del mondo, il centro sportivo del Manchester City. Nella foto di destra un tipico spazio da gioco ricavato in una delle Favelas di Rio de Janeiro. Qui il calcio è strumento di aggregazione sociale e uno strumento di speranza e di riscatto a chi vive in condizioni di povertà. Differentemente l'industria calcio è una delle forme di economia più importanti a livello globale e allo stesso tempo un efficace strumento di distrazione di massa.

ricerca KICK AWAY SPAZI DEL DOMANI diretto dal Prof. Stefano Bertocci del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze). Alla luce della specifica funzione formativa che si svolge al loro interno, appare evidente che ogni intervento debba tenere in considerazione una particolare attenzione alla valutazione percettiva e psicologica che i fruitori hanno e dovrebbero continuare ad avere degli spazi progettati. Laddove si evidenzino carenze qualitative della struttura, si dovrà attivare un percorso di riqualificazione non solo architettonica, che ottimizzi i processi cognitivi, emotivi e comportamentali connessi al contesto. Non è possibile strutturare indagini in modo completo i centri sportivi solamente attraverso operazioni tecniche finalizzate alla comprensione delle loro caratteristiche dimensionali e spaziali. È da ritenersi di altrettanta importanza anche un'attenta analisi delle dinamiche sociali che vi hanno luogo. Ricordando le osservazioni di Proshansky⁹ (1987): non esiste ambiente fisico che non sia anche ambiente sociale. Il progetto di ricerca condotto in questi anni intende aprire la strada ad un rilievo architettonico che dia un valore aggiunto a quello effettuato sinora: che registri anche come l'uomo si relazioni con l'ambiente e quali siano gli aspetti che rendano o meno un luogo piacevolmente vivibile.

Per una corretta valutazione e definizione del concetto di luogo per lo sport, inteso
 9 H.M. Proshansky, *The City and Self-Identity.* " *Environment and Behavior.* 1978

Fig.6 Il parco si estende per 1,5 km attraverso uno dei sobborghi più etnicamente diversi della Danimarca, alla periferia di Copenhagen. Una delle dimensioni più interessanti del progetto è la sua inclusione della comunità diversificata di utenti. Il suo uso audace del colore e dell'arte pubblica in spazi che promuovono l'interazione sociale.

quale spazio dalle caratteristiche di unicità, fondamentale per l'individuazione della propria identità all'interno del contesto della città contemporanea, introdurremo un approccio che definisca il campo di indagine in relazione ai caratteri ambientali, storici, simbolici, urbani, percettivi, antropologici, sociologici, psicologici e virtuali che lo costituiscono.

Gli impianti sportivi saranno analizzati in considerazione dell'aspetto di utilità funzionale e di benessere psicofisico per validare il concetto di identità di tali luoghi intesi come capaci di assumere una vocazione complessa attraverso l'implementazione di funzioni che li rendono poli di aggregazione sociale.



Tenendo di conto di un approccio psicologico ambientale e sociale risulta necessario, quindi, non trattare questi luoghi come sistemi isolati all'interno di complesse dinamiche urbane, ma si dovranno considerare come parte integrante all'interno di un più ampio sistema spazi collettivi di socialità. Questi hanno una propria vitalità organizzativa all'interno del più ampio tessuto urbano come contenitori di esperienze. Attività, abitudini, pratiche e relazioni sociali, che fino a poco tempo fa non ne contemplate né previste, sono diventate una consuetudine, per questo motivo si richiede una attenta analisi dell'ambiente che vada oltre alla definizione dei limiti formali e volumetrici dell'impianto sportivo. Questo approccio metodologico si basa sulla convinzione che un luogo per essere pienamente identificato necessiti di un'approfondita conoscenza delle attività comportamentali degli individui che lo frequentano e dei parametri fisici geometrici che lo definiscono.

Lo scopo di questo approccio è comprendere la complessità e il cambiamento sociale che si sta verificando in generale nelle modalità di fruizione degli impianti sportivi per attività di base. Lo sviluppo di un approccio scientifico, che definisca l'identificazione dell'insieme delle singole caratteristiche che manifestano nella sua totalità il ruolo dei luoghi per lo sport, è una necessità che ci consente di comprendere il significato alternativo e ridefinire le funzioni, il valore e il ruolo che essi rivestono nel tessuto urbano riconoscendone un rinnovato valore collettivo.

1.2 Prospettive di un differente approccio metodologico

L'architetto Richard Rogers sostiene che "non si può pensare un'architettura senza pensare alla gente", concetto che, insieme ad altri, nella contemporaneità è introdotto e sviluppato dalla psicologia ambientale.

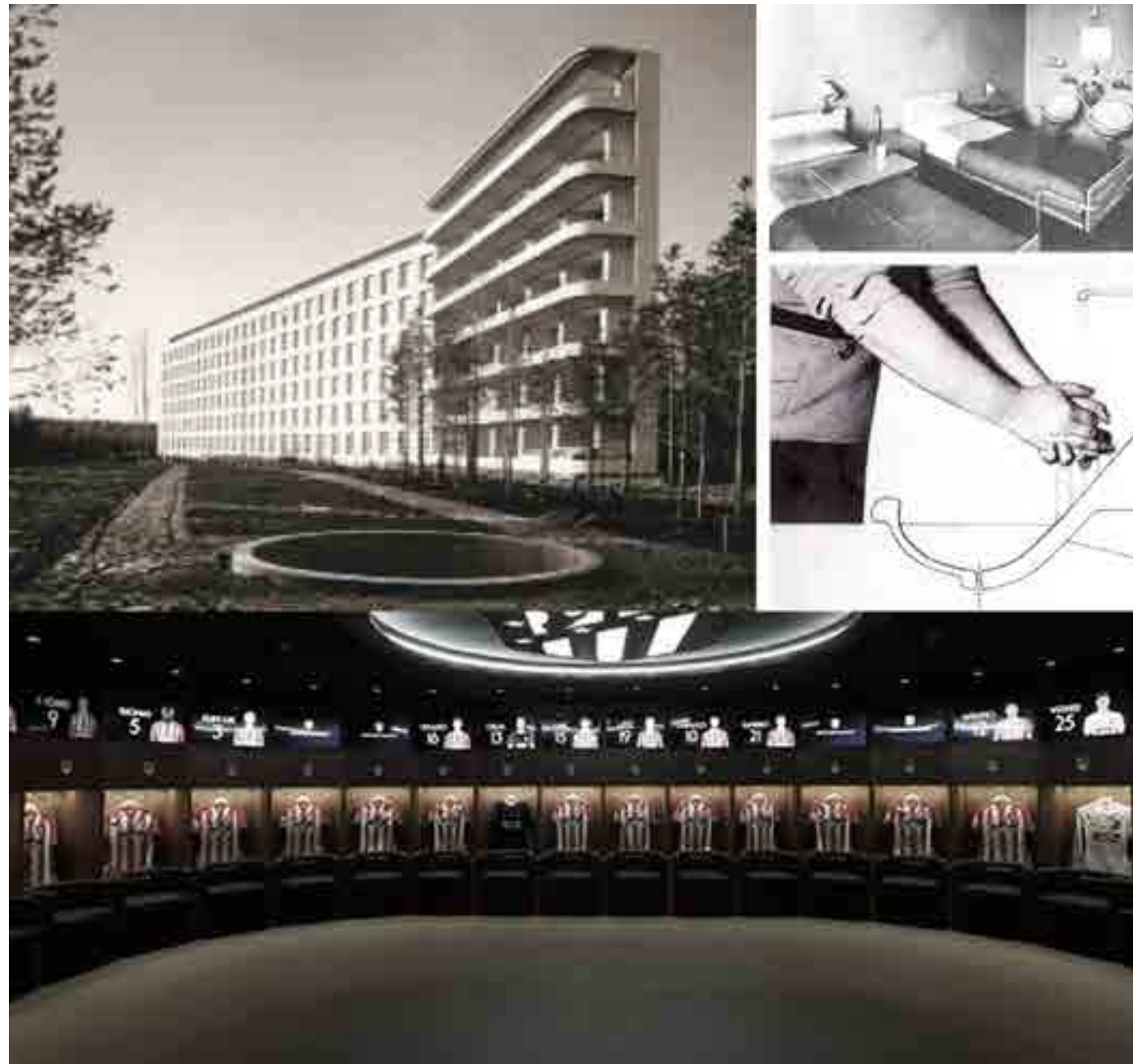
Nel De Architectura, Vitruvio sostiene che nel realizzare un edificio si debbano tenere in considerazione tre aspetti fondamentali: la solidità, l'utilità e la bellezza. Egli ritiene inoltre che le prime due "operazioni" (firmitas e utilitas) non siano realizzabili da qualsiasi persona, ma solamente da esperti operatori che sappiano sfruttare le esperienze del passato e le regole del presente. Agli architetti quindi il compito di unire utilità e solidità in un elemento unico e definito, al quale affiancare la componente estetica (venustas), la parte artistica, ciò che rende eccezionale un edificio o una città.

Il lavoro che si intende proporre non è certo totalmente nuovo, nuovo è invece l'ambito di applicazione: l'attenzione alla componente umana, assume valenza fondamentale in tutte le architetture, dalla piccola alla grande scala. Talvolta la realizzazione di un qualche edificio intelligente si configura come catalizzatore di

Fig.6 La disposizione dei moderni spogliatoi delle squadre di calcio usa una disposizione circolare che consente agli atleti di essere maggiormente concentrati sulle partite, preparando la sfida come ognuno preferisce ma nel rispetto della quiete dello spogliatoio. Arcotezze di progettazione funzionali a determinare specifiche modalità comportamentali.

alternative tra la monotonia di una città servente. Ai margini delle città sorgono luoghi isolati, privi di connessione profonda con gli altri quartieri, qui la città si confonde col paesaggio, ma non si gode né dell'una né dell'altro. Eppure è questo il tessuto su cui si può lavorare, è qui che si troverà il potenziale futuro, la sintesi tra la vita urbana e quella naturale.

Nello specifico ogni tipologia architettonica dovrebbe essere realizzata in maniera tale che all'interno vi si possa svolgere al meglio la funzione per cui è nata: per fare qualche esempio banale si pensi ad un'aula senza finestre, non avrebbe la luce che permette di studiare in modo consono; di contrappasso una biblioteca con un



soffitto vetrato avrebbe l'effetto di abbagliare i fruitori, procurando solo fastidio al lettore; o ancora un condominio senza balconi, che non permette ai suoi inquilini un minimo di vita all'aperto e il poter stendere i panni. Troviamo esempi del genere intorno a noi continuamente.

Ci sono accortezze anche più sottili, rivolte ad elementi di dettaglio più che all'ambiente nel complesso, che però migliorano notevolmente la permanenza delle persone nei diversi luoghi. Si pensi al sanatorio di Alvar Aalto, nel quale l'architetto arrivò a progettare l'inclinazione dei lavandini delle camere, così che lo scorrere dell'acqua -utilizzata da infermieri e medici- non infastidisse i pazienti. Il nuovo approccio permetterebbe di costruire o riqualificare ogni singolo edificio valutando come prioritaria la coerenza con la funzione identitaria.

1.3 Il rilievo psicologico nei centri sportivi

A seguito delle considerazioni proposte nel paragrafo precedente, affrontiamo più in dettaglio il caso dei centri sportivi. Cosa rende un centro sportivo migliore di un altro? La disposizione dei campi da gioco ad esempio, la facilità con cui ci si può spostare dall'uno all'altro, la tipologia degli spogliatoi, l'orientamento e la copertura delle tribune, la varietà di discipline sportive praticabili, la qualità tecnica di allenatori ed insegnanti, ma anche la presenza di una serie di strutture di supporto (dall'ufficio della direzione, al punto pranzo, al centro medico). Se si guardano i centri sportivi nei quali si allenano le squadre nazionali, si osserva che gli spogliatoi hanno forma quasi circolare in modo da svolgere anche la funzione di aula e per meglio consentire all'allenatore di rivolgersi contemporaneamente a tutti i giocatori e a questi di poterlo a loro volta ascoltare e vedere. Nella costruzione dei centri sportivi minori o dei circoli ricreativi invece questo non accade quasi mai, in generale non si tiene in considerazione l'aspetto dell'*utilitas* o della multifunzione di alcuni ambienti. La psicologia ambientale assume quindi un ruolo chiave nella moderna architettura dal momento che l'uomo ha in gran parte esaurito nelle nostre città lo spazio costruibile e risulta quindi necessario recuperare quegli ambienti, caduti in disuso proprio a causa della loro inadeguatezza, in un'ottica diversa.

“La Psicologia Ambientale è la branca della psicologia che si propone di studiare il rapporto dell'individuo con l'ambiente fisico. La sua nascita è da collocare alla fine degli anni Sessanta, per il convergere di interessi maturati sia all'interno che all'esterno della psicologia. Da un lato è da tener presente l'emergere all'interno della psicologia, negli anni Sessanta, di diversi studi che tendono in vario modo a portare in primo piano la considerazione degli aspetti fisico-spaziali dell'ambiente

*in cui il comportamento si svolge. Tuttavia, ciò che ha dato un impulso specifico all'emergere della p.a., e soprattutto al suo rapido sviluppo, è l'interesse crescente che varie "scienze ambientali", quali le scienze della progettazione ambientale (architettura, urbanistica, design ambientale) e quelle dei processi ambientali (geografia, ecologia), hanno rivolto verso le scienze umane e verso la psicologia in particolare, per essere aiutate a meglio considerare la "variabile umana" sempre più chiaramente connessa a ogni processo ambientale. In questo senso la p.a. viene a configurarsi con forti caratteristiche di interdisciplinarietà, come dimostra la tendenza a distinguere spesso al suo interno una p.a. dell'ambiente costruito (in collegamento con gli interessi delle scienze della progettazione), da una p.a. dell'ambiente naturale (in collegamento con gli interessi dei geografi, ecologi), a seconda che le caratteristiche fisiche dell'ambiente considerato siano in grande o in minima parte determinate dall'uomo."*¹⁰

Prendono campo negli ultimi anni una serie di studi innovativi, che si basano sul legame tra architettura e psicologia ambientale: per esempio nel 2003 in America nasce l'ANFA (Academy of Neuro Science for Architecture) il cui scopo è quello di esplorare, diffondere e mettere in pratica le nuove ricerche su come l'ambiente migliori la funzione, la forma e lo sviluppo del cervello attraverso l'architettura. La missione dell'Accademia di Neuroscienze per l'Architettura è quella di promuovere e aumentare la conoscenza che collega la ricerca neuroscientifica a una crescente

¹⁰ In tale contesto il campo della psicologia ambientale si presenta articolato in una pluralità di filoni di ricerca, che per necessità di schematizzazione si possono raggruppare a seconda che studino: a) gli effetti che le diverse caratteristiche assunte dall'ambiente hanno sui possibili comportamenti degli utilizzatori di questi stessi ambienti; b) le modalità con cui gli aspetti individuali (di atteggiamento, personalità, esperienza ambientale) influenzano il tipo di rapporto e di comportamento che l'individuo stabilisce con aspetti specifici o generali dell'ambiente stesso. In riferimento alla prima prospettiva troviamo studi che riguardano: l'impatto dell'ambiente costruito, in particolare di quello residenziale in genere o di specifici assetti istituzionali (ospedali, scuole, musei), sui suoi utilizzatori; l'effetto di particolari condizioni ambientali possibili fonti di stress (quali il rumore, l'affollamento, il traffico, l'inquinamento atmosferico) sull'adattamento dell'individuo all'ambiente stesso. In riferimento alla seconda prospettiva, troviamo il filone che, dopo le prime ricerche di Lynch, si è ampiamente sviluppato con varia terminologia intorno al tema delle "cognizioni ambientali" (mappe cognitive, rappresentazioni cognitive ambientali, percezione ambientale), così come gli studi circa gli atteggiamenti sociali riguardanti aspetti o problemi concernenti l'ambiente, e le ricerche riguardanti il problema del rapporto tra personalità e ambiente, nel tentativo di delineare caratteristiche modalità individuali nell'entrare in relazione con l'ambiente. Nel corso degli anni Ottanta la p.a. è andata incontro a un notevole consolidamento e approfondimento teorico. (...) La p.a. è divenuta sempre più, nel corso degli anni Ottanta, quella che potrebbe meglio definirsi come una "psicologia sociale dell'ambiente"; questo anche a seguito di specifici scambi, quali discussioni, incontri, convegni, collaborazioni a pubblicazioni comuni, che si sono avviati e mantenuti nel corso di questi anni tra p.a. e psicologia sociale, sia in Europa che negli Stati Uniti.

comprensione delle risposte dell'uomo nei confronti dell'ambiente costruito.

Anche in Italia abbiamo alcuni esempi: presso l'Università di Padova attualmente è presente un master in Psicologia Architettura e del Paesaggio, un ramo della Psicologia Ambientale che si occupa delle interazioni tra l'individuo e il suo ambiente e propone un'idea di progettazione ambientale che tenga conto delle caratteristiche cognitive, affettive, comportamentali e motivazionali dei futuri utenti. A Firenze con il Prof. Giovanni Guerra del Dipartimento di Neuroscienze, Psicologia, Area del Farmaco e Salute del Bambino e con il Prof. Felice Accame, saggista italiano e docente di Teoria della Comunicazione presso il centro tecnico della FIGC di Coverciano, si pone particolare attenzione a studi, legati all'ambito sportivo.



CAPITOLO 2

UN GIORNO ALIPIO VENNE TRASPORATO A VIVA FORZA DA ALCUNI SUOI CONOSCENTI NELL'ANFITEATRO, DOVE ERANO IN CORSO COMBATTIMENTI TRA GLADIATORI. ALIPIO ERA SICURO CHE NON SI SAREBBE MAI FATTO COINVOLGERE DA TALI SPETTACOLI, ESSENDO CONTRARIO AD OGNI FORMA DI VIOLENZA. MA MENTRE ASSISTEVA AI COMBATTIMENTI TRA I GLADIATORI, ALIPIO CONTRO LA SUA VOLONTA' COMINCIO' A RISENTIRE DEL CLIMA DI ESALTAZIONE CHE ESISTEVA ALL'INTERNO DELL'ANFITEATRO, E COMINCIO' AD OSSERVARE CON INTERESSE LE LOTTE TRA I GLADIATORI. PIAN PIANO SI RESE CONTO DI PROVARE PIACERE NELL'OSSERVARE I SANGUINOSI DUELLI E DI NON AVVERTIRE ALCUN TURBAMENTO NEL MOMENTO IN CUI ASSISTETTE ALL'UCCISIONE DI GLADIATORI.

(AGOSTINO "CONFESSIONI")



2.1 Strumenti di Conoscenza

Analizzare il rapporto tra la disciplina del disegno e l'architettura vuole essere il fondamento di un concetto ben più ampio, che valuti la relazione dell'uomo odierno con gli spazi del suo vivere.

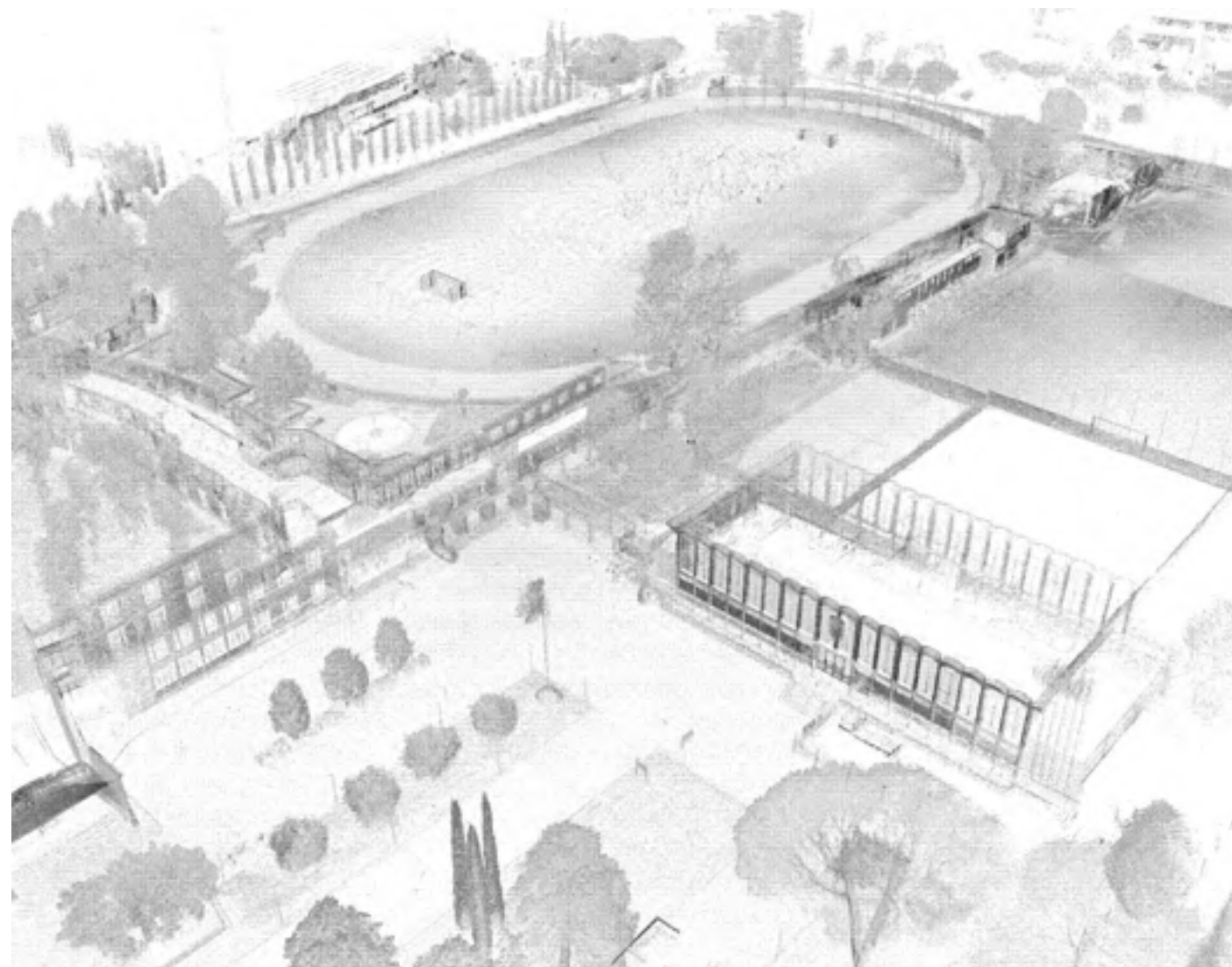
Partiamo dalla semantica e consideriamo i termini “disegno” e “architettura”; il primo derivato di signum, ovvero segno, prova, il secondo definito dal Devoto Oli come elaborazione artistica degli elementi strutturali, funzionali ed estetici della costruzione: sono legati tra loro da un nesso di causa-effetto. Il disegno dell'architettura è infatti la prova di questa, dal progetto all'opera compiuta ed è anche la disciplina che consente di comprendere l'edificato nei suoi molteplici aspetti di firmitas o venustas .

Il concetto di disegno, genericamente inteso, corre parallelo e talvolta si intreccia, a quello di restituzione grafica dell'architettura, abbracciando la disciplina del rilievo. Insieme, nel processo di conoscenza degli ambienti, consentono la raccolta di tutte le informazioni necessarie e sufficienti a sintetizzare con precisione l'oggetto di studio al fine di riprodurlo e averne contezza.

Il disegno, nel suo aspetto più tecnico in particolare, ma anche la rappresentazione dal vivo ed il rilievo sono gli strumenti alla base dell'analisi architettonica. “La validità della documentazione di rilievo, come la documentazione fotografica o di qualsiasi tipo di misurazione, sta nella relazione di funzionalità che questi tipi di elaborazioni rivestono in relazione alle finalità richieste delle stesse operazioni di rilievo.”(Bini e Bertocci)

In questo senso non si tratta solamente di tecnica: effettuare il rilievo di un ambiente significa non solo conoscere le metodologie di rilevamento ma pensare: confrontare la realtà oggettiva e valutare le possibilità di successo dell'operazione in relazione allo scopo dell'incarico , sapere esattamente a cosa serve il rilievo in questione , quale è il fine delle operazioni che intendiamo svolgere e capire se queste ultime sono compatibili con tale fine.” (Bini e Bertocci) e “solo mediante una conoscenza

Fig.1 Visualizzazione della nuvoladi punti 3D utilizzabile per generare una visualizzazione delle coordinate metriche. Questa ci permette di mettere in relazione le valenze ambientali del contesto (vegetazione, percorsi, edifici) e della porzione di struttura territoriale.



sempre più attenta e profonda di esso è possibile infatti instaurare quel dialogo fra rilevatore e manufatto, che consentirà di orientare l'opera di rilevamento e di ottenere da essa il maggior numero di risposte esaurienti. Uno studio siffatto consentirà al rilevatore di pervenire alla comprensione di tutti i valori dell'opera rilevata e di documentarli opportunamente." (Doccie e Maestri).

Accade dunque che il processo di rilevamento guidi nell'individuazione, nell'analisi e nella documentazione dell'origine e della storia dell'oggetto architettonico che si ha davanti, palesandone trasformazioni, anomalie e stato dell'arte e mostrandolo da un diverso punto di vista.

La comprensione di come un complesso architettonico occupa uno spazio, di come è interconnesso con l'ambiente circostante, come lo si percepisce in relazione ai differenti aspetti socio economici e storico culturali dell'area geografica in cui ricade è necessaria per capire se e come funziona l'oggetto indagato.¹

Ecco perché misurare un luogo sembra il percorso migliore per conoscerlo intimamente e potervi intervenire, non solo dal punto di vista strutturale, riservato a pochi, ma anche da quello percettivo, valido per chiunque.

2.2 Dalla Misura alla percezione

I processi di selezione, sintesi e restituzione, oggi digitale, della realtà tridimensionale permettono di rendere leggibili i dati acquisiti tramite il rilevamento architettonico. Quest'ultimo, inteso come strumento critico e di conoscenza, consente di comprendere interamente l'opera, non solo dai punti di vista strutturale ed estetico ma anche da quello storico (il contesto in cui tal opera è stata realizzata), tecnico (i materiali e i sistemi costruttivi adoperati), cognitivo (l'appartenenza a un movimento architettonico, le particolarità, le motivazioni e il significato delle scelte dei suoi architetti), e dello stato dell'arte (la presenza di degradi, la sua destinazione d'uso ecc.). Benché nelle diverse epoche il rilievo abbia assunto stessa valenza nei confronti della disciplina architettonica, ogni periodo storico ha portato con sé uno specifico modo di osservare gli edifici. Negli anni sono cambiati gli aspetti ritenuti fondamentali oltre ad essersi modificate le convenzioni grafiche: per questo motivo guardando indietro è probabile che non si apprezzino o si ritengano inefficaci le restituzioni e la stessa metodologia di rilievo tipici di un determinato momento e contesto culturale.

Per quanto esistano numerosi e diversificati approcci, dovuti anche alla continua fioritura di tecnologie e strumenti, attualmente normative e codifiche impongono un rigore scientifico ed obiettivo ad ogni professionista ed in questo modo si ottengono elaborati sempre più vicini alla realtà e sempre più esatti ed oggettivi.

Il rilievo è intimamente legato all'analisi storica di un'architettura, tanto da rendere note o possibili nuove letture di antichi edifici. Dalla gestione dei dati acquisiti sul campo emergono le diverse e fraposte tessiture murarie, i rapporti dimensionali tra le parti, le eventuali anomalie ed il rilevatore, partendo dallo stato di fatto di un'opera, può procedere a ritroso fino a risalire alla primitiva forma e dimensione di quell'architettura.

¹ Cfr. M. Bini, S. Bertocci, *Manuale di Rilievo Architettonico e Urbano*, 2012. pag 33

Indissolubilmente legata all'aspetto di un edificio è la sua funzione, cosicché comprendendo le modifiche strutturali e gli ampliamenti di un luogo è possibile conoscerne le vicende. In questo modo il rilievo assume duplice valenza scientifica: da un lato quella ottenuta dalla buona conduzione del procedimento, grafico e sul campo, dall'altro la concreta possibilità di provare/verificare le scoperte consultando gli archivi o i testi antichi in proposito.

Non solo: il rilievo stesso, di anno in anno supportato da una sempre più rigorosa strumentazione e da comprovate metodologie, sarà in grado di confutare o avvalorare le ipotesi fatte nei secoli riguardo all'utilizzo, alla funzione ed alle modalità costruttive di antichi edifici.

Tra le varie discipline a cui il rilievo è di supporto vi è il restauro, che ne fa mezzo d'indagine e studio sia per quel che concerne l'effettiva analisi del visibile, sia per quel che riguarda intimamente l'organismo architettonico. Si pensi a casi, più o meno comuni, di dissesti e degradi di un'opera, il rilievo non ha come scopo quello di riportare precisamente su carta e alla giusta scala quel che avviene, ma piuttosto quello di comprendere le cause insite nel terreno su cui poggia l'edificio o nella mala costruzione di questo, così da poterle debellare.

In sintesi, possiamo stabilire che il rilievo metta in condizioni, o effettivamente, costringa, con accezione positiva del termine, l'architetto a percepire spazi, dimensioni e relazioni tra le parti di un costruito, fino ad analizzare l'intera opera edificata dall'elemento individuale e viceversa ed una volta presa piena coscienza dell'opera che ha davanti, egli sarà in grado di relazionarla al contesto urbano, non solo da un punto di vista del costruito ma anche del sociale.



CAPITOLO 3

"ERAVAMO PIU' O MENO
CENTONOVANTANOVE CONTRO UNO.
FECCI LA COSA PIU' NATURALE DI
TUTTE. ATTACCAI."

(RICK RIORDAN)



LE DIMENSIONI DEI LUOGHI PER LO SPORT

“Si capisce molto di più di una persona in un’ora di gioco che in un anno di conversazioni.”

(Platone)

3.1 La dimensione culturale

L’attività fisica è catalizzatrice di valori positivi per lo sviluppo identitaria dell’individuo: attraverso lo sport è infatti possibile ottenere una crescita e un benessere psico-fisico, ma, nonostante ciò, la funzione della pratica sportiva nelle dinamiche sociali sembra assumere per molti un ruolo marginale. Eppure, tra le diverse forme di *costruzione sociale*, lo sport rappresenta un fenomeno tutt’altro che ininfluenza, tanto che negli ultimi anni è andato affermandosi sempre di più come aspetto integrante della quotidianità. Massimiliano Angelucci nel volume “*Il paradosso dello sport in Italia*” evidenzia la difficoltà di proporre una definizione esaustiva di sport, considerate le molteplici accezioni e declinazioni delle diverse forme partecipative, di tipo agonistico o amatoriale.¹ A dare risposta è l’antropologo e sociologo Marcel Mauss, che, attraverso una chiave di lettura tipica della sociologia strutturalista, definisce lo sport come un “*fatto sociale totale*”.² Si intende in tal senso un fenomeno connesso all’insieme dei fattori culturali, educativi, politici e religiosi, con la conseguente influenza che genera nelle abitudini, nei valori e nell’economia.³ In quanto tale, lo sport, diviene un importante indicatore che aiuta a comprendere la crescita della società fin dall’antica Grecia; a tal proposito il celebre storico svizzero Jacob Burckhardt, tra i più importanti del XIX secolo, sostiene: “*Così, dopo il tramonto delle monarchie eroiche, tutta la vita superiore del popolo greco, tanto esteriore che spirituale, si svolge all’agone. In esso si manifesta l’eccellenza (aretè) e la razza e la vittoria agonale, ossia la nobile vittoria senza passione, ci appare in questo periodo la più antica espressione della vittoria*

1 Cfr. M. Angelucci, *Il paradosso dello sport in Italia*. EItalienische Bibliothek, 2015

2 Un fatto sociale totale – nella definizione del grande antropologo Marcel Mauss – è qualcosa in grado di influenzare e determinare un insieme di fenomeni coinvolgendo la gran parte dei meccanismi di funzionamento della comunità di riferimento. Per Mauss il fatto sociale totale per antonomasia era il dono, in quanto capace di unire le pratiche e le cornici di senso riferibili ad aspetti mitopoietici, economici, politici, espressivi e religiosi

3 Cfr. A. Morabia, *Sport e/è etica*, fascicolo della collana “Quaderni del Panathlon International” è pubblicato in accordo con la Direzione “Gioventù e Sport” dell’UNESCO

Fig.1_Scena raffigurante la lotta fra atleti nella base di una statua di kouros, 510-500 a.C. Atene, Museo Archeologico Nazionale.

Fig.2_Locandina delle Olimpiadi del 1896 - In un primo momento si pensò di realizzare la prima Olimpiade a Parigi nel 1900, in concomitanza con l’Esposizione Universale, ma fu scelta Atene per sottolineare il forte rapporto tra sport, tradizione e Grecia.



dell'individualità."⁴

È proprio l'esaltazione per l'impresa eroica e virtuosa dell'eroe valoroso alla base dell'istituzione delle periodiche manifestazioni: Olimpiadi, giochi Delfici, giochi Nemici e Istmici. Questi ultimi, confronti inizialmente violenti, diventarono presto una straordinaria manifestazione di pace: tanto i Giochi assunsero importanza che venne istituita la pace olimpica, una tregua totale di qualsiasi scontro bellico estesa per l'intera durata della manifestazione.⁵

Il concetto della pacificazione attraverso il confronto agonistico, come accadeva per interrompere le continue tensioni fra le città greche, emerge recuperato e rinsaldato, solo molto secoli dopo nel discorso del barone Pierre de Coubertin al Congresso internazionale di Parigi del 23 giugno del 1894: «Noi riuniti oggi per realizzare la rinascita dei giochi olimpici[...] Ciò che noi vogliamo prendere da questo modello degli antichi giochi d'Olimpia è il doppio principio della federazione e della periodicità.[...] Avviciniamo le nazioni diverse con le amichevoli lotte dello sport e possa l'osservanza leale delle regole che presiedono ai nostri giochi aprire le loro anime a quel sentimento di reciproco rispetto, che è il fondamento primo del mantenimento della pace tra i popoli!».⁶ Fu lo stesso Pierre de Coubertin a stilare, qualche anno più tardi, una serie di regole, riprese poi ne *La Carta Olimpica*: si sanciva così la rinascita dei moderni giochi Olimpici e l'affermata diffusione dell'attività fisica amatoriale. In un momento storico in cui l'industrializzazione aveva portato a una "disintegrazione sociale", lo sport fu lo strumento più efficace per auspicare a una società pacifica e in grado di preservare la dignità umana.⁷ Dalla fine del '800 ad oggi ha poi assunto applicazioni e significati molto diversi tra loro: si è evoluto passando dagli aulici ideali di "Olimpismo" del Barone Pierre De Coubertin, allo spettacolo mediatico dei grandi eventi sportivi come Olimpiadi, Mondiali di Calcio, Formula Uno ecc.. Oggi lo sport si configura non solo come portatore di valori di correttezza e lealtà, ma anche come modello di business, nonché come strumento di supremazia nazionale.⁸

Per comprendere il processo di sportivizzazione della società dai primi del '900 fino ad oggi, conviene focalizzare l'attenzione nel periodo storico tra la fine XVIII e la prima metà del XIX. È in questo lasso temporale che è avvenuto il mutamento e quindi l'evoluzione del sistema sport fino alla concezione moderna e

4 Cfr. J. Burekhardt, Storia della civiltà greca, trad.it., con Introduzione di A. Momigliano, II, Firenze 1974, pag. 293 (titolo Originale Griechische Kulturgeschichte, Berlin-Struttgart 1898-1902)

5 Cfr. P.A. Bernardini, Lo sport in Grecia, Roma-Bari, 1988, pag. 119

6 Cfr. S. Jacobuzzi, G. Viberti, P. Viberti, Storia delle Olimpiadi, pag. 5

7 Cfr. F. Ravaglioli, La filosofia dello sport, 2013

8 Cfr. F. Nascimbene, Prospettive in psicologia dello sport, 2002 pag. 35



contemporanea. È utile ricordare il pensiero dei sociologi Norbert Elias e Dunning, ai quali sono attribuibili i principali studi del processo di mutamento di usi e costumi della nostra società. Essi ritenevano che tale percorso si fosse compiuto nel momento in cui si passò alla definitiva evoluzione dei passatempi in attività sportive e tale avvenimento fu accompagnato da due processi complementari e di uguale rilevanza. "Il primo processo si riferisce all'originarsi nella sfera della socializzazione di tratti della personalità individuale coerenti con il nuovo modello di società, ispirati cioè al rigido controllo delle emozioni. Il secondo è riferito a quel complesso processo istituzionale che sfocerà gradualmente nel trasferimento allo Stato del monopolio della violenza legalizzata. La teoria figurazionale di Elias e Dunning è utile per spiegare come tanto la sportivizzazione (intesa come metamorfosi del loisir aristocratico in pratiche di competizioni rette da regole) quanto il differenziarsi funzionale delle discipline di squadra presentino un'esplicita connessione con il diffuso interiorizzarsi delle norme sociali, ma anche con quei tipici sviluppi istituzionali della modernità identificabili con la nazionalizzazione e la parlamentarizzazione della vita politica. L'imponente dinamica di regolazione presenta ricadute significative nella struttura del reticolo sociale. La nascita dei partiti parlamentari di massa, nella prospettiva tracciata da Elias e dai suoi epigoni della scuola di Leicester, procedeva in parallelo con la nascita anche di una fitta rete di associazioni sportive a base volontaria che si ispiravano al modello del club

Fig.3 Alcuni membri del primo Comitato Olimpico Internazionale. Dietro: Gebhardt (Germania), Guth-Jarkovsky (Boemia), Kemeny (Ungheria), Balck (Svizzera). Seduti: Coubertin, Vikélas al centro, Boutowsky (Russia).

Fig.4 1896 - Tre corridore della prima maratona dei Giochi Olimpici Moderni. La corsa venne vinta dal 23enne pastore greco Spiridon Louis. Come premio, il re di Grecia gli regalò un carretto e un cavallo.

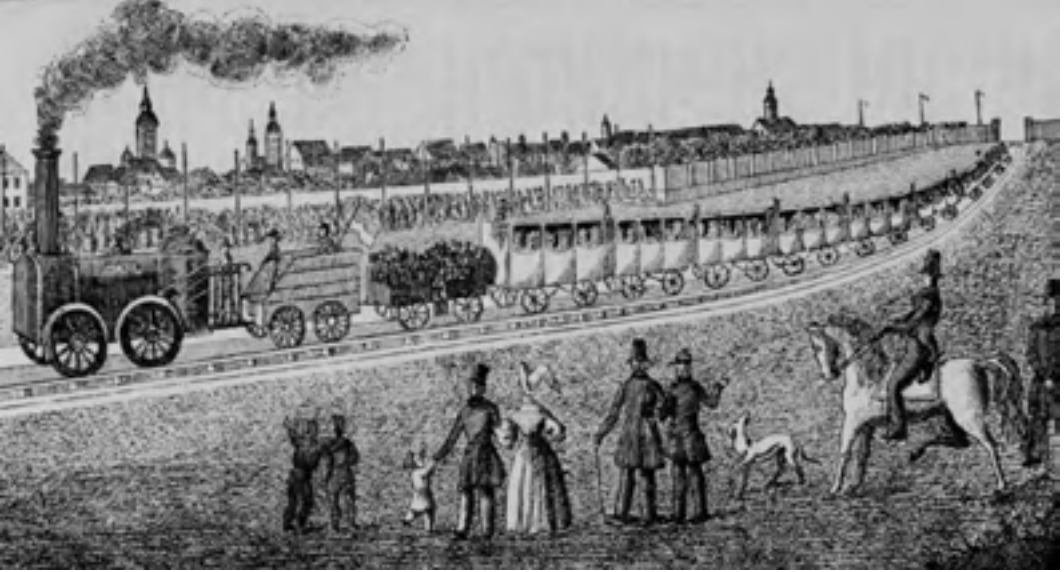


Fig.5_L'industrializzazione e i nuovi mezzi di trasporto facilitarono il diffondersi della pratica sportiva.

Fig.6_I Giochi Olimpici interpretati dal regime nazista come formidabile occasione di propaganda ed organizzati con l'obiettivo di mettere in risalto la superiorità della risorta Germania. La comunicazione utilizzata per le Olimpiadi del 1936 assunse un ruolo preponderante nell'intento di nazificazione della Germania, tanto da trasformare i Giochi Olimpici in una potente arma di propaganda. Il 1° agosto avvenne la solenne e imponente cerimonia di apertura dei giochi dove 120.000 persone gridava a gran voce "Heil Hitler". La manifestazione fu caratterizzata dall'ingresso nello stadio di un tedoforo con in mano la fiaccola Olimpica accesa ad Olimpia in Grecia e trasportata attraverso varie staffette da Sofia, Belgrado, Budapest, Vienna, Praga fino a Berlino, dove ogni tappa divenne occasione di grandi eventi propagandistici.

amatoriale britannico."⁹

L'industrializzazione e il conseguente processo di civilizzazione della società inglese contribuirono in maniera sostanziale al diffondersi di un modello sportivo nei vari ceti sociali: in un primo momento il fenomeno interessò solamente le *élites*, ma successivamente, dagli anni Settanta del XIX secolo, anche la classe operaia iniziò a poter usufruire di maggiore disponibilità di tempo libero (ottenuto grazie ad interventi a favore della riduzione dell'orario di lavoro nelle fabbriche e all'introduzione della settimana corta) da poter dedicare ad attività ludiche. Così la "civilizzazione"¹⁰ risulta determinata da una congiuntura storica, nella quale precisi fattori sociali, ascrivibili a un cambiamento della cultura intellettuale, della razionalità, dell'economia, della politica, dell'amministrazione e dell'istruzione, hanno in definitiva generato un profondo mutamento culturale e comunitario, rendendo possibile lo sviluppo delle prime società moderne e con esse la rifioritura dello sport. L'influenza dell'industrializzazione dal 1850 al 1930 e l'Amministrazione dello Stato, caratterizzato dai paradigmi *dell'efficienzismo, del produttivismo, dell'industrialismo e della competitività*, considerati come nuovi valori, fornirono la situazione ideale per la nascita di tornei e campionati sportivi a rappresentanza di *un prodotto della mobilitazione sociale che l'Europa conoscerà nel corso del XIX secolo sino ai primi decenni del XX.*¹¹

Il contesto europeo si stava dunque rimodellando per la rilevante nascita di movimenti e associazioni sportive di timbro nazionalistico e di esaltazione della figura maschile dell'atleta. Situazione in cui si rifletteva precisamente il nuovo

9 Vedi E. Busala, Sociologia e sport, il periodo Tradizionale del calcio, <http://www.sporteasy.com/sociologia-ed2.htm>

10 Cfr. N. E. Dunning, Sport e aggressività, Il Mulino, Bologna 1989 (trad. it), pag.24

11 Cfr. N. Porro, Movimenti Collettivi E Culture Sociali Dello Sport Europeo Le stagioni della sportivizzazione

assetto sociale: lo sport era diventato lo strumento necessario a rinsaldare l'unità nazionale e a superare le tensioni dovute al cambiamento della società. Questo contesto ha favorito la nascita dei moderni Giochi Olimpici. Alla base delle moderne Olimpiadi si collocarono una rivisitazione dell'antica cultura greca umanistica, l'influenza dell'Illuminismo e il pensiero pedagogico britannico. L'idea di pacificazione e influenza educativa, prefigurata da De Coubertin nell'ambito delle profonde evoluzioni della società europea fra le due guerre mondiali, assumeva ora una diversa connotazione soprattutto in Italia e Germania, dove nel frattempo si erano instaurati regimi totalitari. In questi paesi l'educazione





Fig.7_ Il regime incaricherà Leni Riefenstahl di realizzare un film propagandistico dei Giochi olimpici di Berlino 1936. Il film Olympia uscirà nel 1938 e sarà il primo documentario mai girato su un'Olimpiade. Nel documentario furono utilizzate molte tecniche cinematografiche innovative per l'epoca che successivamente sarebbero diventate standard del cinema: dalle novità sugli angoli delle inquadrature ai primi piani estremi, ai binari nello stadio per fotografare la folla.

fisica e lo sport erano diventati declinazioni virtuose del tutto diverse da quelle auspiccate dalla Carta Olimpica: il potere dittatoriale aveva fatto delle organizzazioni, delle manifestazioni sportive e delle parate un potente strumento ad esclusivo uso propagandistico, di notevole efficacia sul piano internazionale. Un esempio eclatante furono le Olimpiadi di Berlino del 1936.

Il fenomeno sportivo, verso la fine del Novecento, ha subito una trasformazione definita da una serie di eventi che sono sfociati in un consumistico interesse da parte del grande pubblico. Tra le principali questioni che riguardarono la diffusione e il successo dello sport commerciale fu l'autorizzazione da parte del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) alla sponsorizzazione dei Giochi Olimpici. Questa, di fatto suscitò un crescente interesse economico di multinazionali e aziende che investirono nei grandi eventi e nelle più importanti manifestazioni sportive. Nello stesso periodo, inoltre, si assistette alla definitiva caduta del blocco Sovietico, al progressivo processo di globalizzazione, all'imponente sviluppo tecnologico e alla libera concorrenza in fatto di diritti televisivi. Tali eventi hanno prodotto una massificazione della pratica sportiva che ha portato ad un'evangelizzazione delle



Fig.8_ I Giochi Olimpici di Atlanta, che rappresentò un inevitabile punto di arrivo. In questa sede l'inaugurazione dei Giochi Olimpici apparve come una cerimonia svuotata di senso, che della sua antica sacralità conservava solo gli atti formali e le regole del cerimoniale. Si avvertiva l'ambiguo coinvolgimento della pubblicità occulta e dei valori consumistici della società moderna che distolsero l'attenzione dal vero protagonista dell'evento, lo sport.

masse e alla nascita di una nuova e prepotente religione laica. L'Unione Europea, durante la Conferenza dei ministri dello sport, svoltasi a Bruxelles nel 1975, definì e adottò i principi generali della "Carta Europea dello Sport per Tutti". Un documento, quest'ultimo, che sancì l'importanza della pratica sportiva quale diritto del cittadino. In base alla Carta, a qualunque individuo doveva essere riconosciuto il diritto di praticare sport, in quanto strumento avente la funzione fondamentale di preservare l'equilibrio fisiologico e psicofisico di ogni individuo.

Il tema dello "sport per tutti" fu ripreso in seguito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), riunitasi a Parigi il 21 novembre 1978, con l'adozione della Carta internazionale per l'educazione fisica e lo sport. Attraverso questo documento venne confermato e ampliato il ruolo sociale che l'attività fisica doveva acquisire nella società mondiale. Come si evince dall'art.1: "La pratica dell'educazione fisica e dello sport è un diritto fondamentale per tutti." *Lo sport oggi rappresenta un segmento dell'industria culturale, del consumo industriale e del grande sistema di divertimento.*"¹² La diffusione di

12 Cfr. H. Bausinger, La cultura dello sport, 2008

massa del fenomeno sportivo, nel corso degli anni, è entrata prepotentemente in molteplici settori della società, divenendo anche oggetto di studi specialistici ed ottenendo molta attenzione da parte dei vari organi di governo che se ne interessano sia a livello nazionale sia a livello internazionale. Nonostante ciò, se si considera la tendenza alla sedentarietà capillarmente diffusa dal nostro tipo di società, ci si accorge di quanto l'equilibrio psico-fisico oggi sia minacciato dalla carenza di esercizio, dalla difficoltà di esprimersi, di comunicare *vis a vis*, di inserirsi al meglio nella comunità. Nello "Sport per tutti", di fatto, il fine sociale della pratica è preponderante rispetto alla performance. Se da un lato si è ottenuta la consapevolezza del ruolo educativo e formativo che nella crescita dell'individuo ha lo sport, "ritenuto come strumento potente e privilegiato per l'acquisizione di abilità sociali e per l'adozione di comportamenti desiderabili, quali il rispetto delle regole, l'autodisciplina, la cooperazione, l'assunzione di responsabilità e la capacità di affrontare le difficoltà",¹³ dall'altro paradossalmente la manifestazione sportiva, nell'epoca del consumismo, è diventata un'incredibile strumento di "distrazione di massa" per l'individuo stesso, generando la figura del consumatore-spettatore. Si definisce in questo modo quel soggetto sociale che non pratica attivamente sport, ma partecipa in maniera passiva all'evento sportivo: non uno sportivo in azione, ma un "consumatore" di sport che questi investe economicamente, psicologicamente, culturalmente quote altissime delle proprie risorse in questa sua passione.¹⁴ Quest'ultimo concetto è quello che sta alla base dell'importante modificazione nella concezione da un punto di vista tipologico dello sviluppo degli attuali grandi stadi moderni.

È necessario, oggi più che mai, valutare la pratica sportiva anche dal punto di vista della politica sociale (considerandone la valenza morale), basandosi su un approccio metodologico che favorisca l'integrazione, l'inclusione e la socializzazione e individuando, nella ricerca delle virtù sportive, lo strumento di crescita e sviluppo per il territorio. In quest'ottica comunitaria lo sport si rende altresì uno strumento concreto ed efficace per scongiurare preventivamente alcuni tipi di disagi giovanili, primo fra tutti il far uso di droghe. Entrare a far parte di una comunità sportiva fin dalla tenera età permette all'individuo non solo di crescere fisicamente in salute, ma anche, cosa più importante, di sentirsi parte di un gruppo. È in assoluto il miglior strumento per l'educazione alla socialità, base imprescindibile per lo sviluppo del senso di appartenenza ad una comunità, in sostanza dell'essere cittadino. Investire

¹³ Cfr. F. Sferragatta, Le mete dell'allenatore, Prospettive di psicologia dello sport per l'allenatore di rugby, 2015 pag.23
¹⁴ Cfr. B. Ballardini, Contro lo sport, 2016

nello sport significa investire nell'educazione, nella salute e nella cultura dei giovani e della società civile promuovendo uno stile di vita sano. Diversi sono ormai i paesi che, partendo da questi concetti, hanno applicato un programma efficace di miglioramento sociale, un esempio su tutti è l'Islanda. Dal 1998 al 2006 lo stato islandese ha attuato un approccio sociologico concreto ad un problema massiccio di dipendenze in età adolescenziale, basandosi sull'incremento di pratiche sportive ad ogni livello. La politica nazionale, tra le azioni strategiche volte alla risoluzione della questione, prevedeva la diffusione della pratica sportiva e proprio attraverso questa ha visto abbattere, fra i giovani di età compresa tra i 15 e i 16 anni, la percentuale di quelli che abusavano di alcol: è scesa infatti dal 48% al 5%, mentre la percentuale di quelli che fumavano cannabis è calata dal 17% al 7%. Anche i fumatori di sigarette sono diminuiti drasticamente: dal 23% al 3%. Un calo che ha portato i giovani dell'isola a diventare i più salutisti d'Europa.¹⁵

¹⁵ Vedi R. Paone, L'Islanda ha sconfitto la dipendenza da alcol e droghe (con un metodo ignorato dall'Europa), L'Huffington, 22/10/2017 <http://www.huffingtonpost.it/2017/01/25/islanda-sconfit->

Fig.9_Enthusiasmo della squadra e dei tifosi islandesi che festeggiano sotto la curva dei loro tifosi l'accesso ai quarti di Finale del Campionato Europeo del 2016 con il loro tipico coro chiamato "Geysir sound"

Fig.10_Esempio di un impianto sportivo per la pratica del calcio caratterizzato da una copertura che consenta la pratica anche durante i mesi più rigidi dell'anno.

Fig.11_Islanda "terra di ghiaccio" territorio inospitale con una popolazione di 360.400 abitanti (2019).



Una politica sociale che prima di tutto è riuscita a eliminare una cattiva abitudine dell'età adolescenziale, ed allo stesso tempo ha consentito a una nazione così piccola di diventare una competitiva realtà calcistica europea, entrando nella storia del calcio e qualificandosi sia per la fase finale della competizione internazionale Euro 2016, sia per la fase finale del Mondiale di Calcio che si disputata in Russia nel 2018. Parallelamente è stato sviluppato un massiccio investimento infrastrutturale che ha contribuito alla crescita del movimento calcistico nazionale. È evidente che le condizioni meteorologiche dell'Islanda non avrebbero consentito una continua attività all'aperto quindi, per ovviare a questa problematica, sono state realizzate moltissime strutture indoor che permettono una pratica costante dell'attività sportiva, la quale, come abbiamo sottolineato, ha contribuito e contribuisce a svolgere funzioni educative, sociali, culturali, economiche e di diminuzione del degrado giovanile apportando un notevole miglioramento complessivo della collettività.

Alla luce del ruolo assunto dallo sport nella quotidianità dell'individuo postmoderno, diviene interessante considerare l'osservazione del Professor T. Blackshaw: egli sostiene che il tempo libero è quello spazio temporale in cui l'individuo ha la possibilità di esplorare ed esprimere la propria libertà. La capacità di esprimersi, di determinare autonomamente le proprie scelte e di agire senza costrizioni sono alcuni dei fattori caratterizzanti l'individuo occidentale.¹⁶ L'attuale condizione sociale determina la consapevolezza di poter soddisfare il raggiungimento della propria gratificazione e l'espressione della propria libertà individuale che certo non si limitano all'esclusiva ricerca di un qualcosa di concreto, ma consentono all'individuo di indagare su quel che desidera essere o diventare. Consapevole di trasformare la quantità di tempo in un tempo emotivamente coinvolgente attraverso il quale soddisfare il proprio bisogno di autoaffermazione, l'individuo acquisisce una nuova coscienza che pone l'attenzione precipuamente al proprio corpo.¹⁷ L'esplicitazione della «corporeità», assunta come esperienza tesa a soddisfare la costruzione di una propria dimensione, è determinata da emozioni attribuibili ad un'augmentata consapevolezza che il tempo concesso è uno spazio della libertà individuale, un momento in cui attraverso attività ricreative e di svago si sviluppa un rapporto con la propria corporeità. Si attribuisce quindi un nuovo e specifico valore al significato di tempo libero, determinando la manifestazione dell'essere

[to-dipendenza-alcol-droga-giovani_n_14385746.html](#)

¹⁶ Cfr. T. Blackshaw, *Leisure*, 2010.

¹⁷ Cfr. F.M. Lo Verde, *Sociologia dello sport e tempo libero*, Pag. 181

attraverso esperienze formative anche di gioco.

L'autocorrelazione dell'individuo e la sempre più costante ricerca del proprio benessere psico-fisico consentono di comprendere il motivo per cui un sempre maggior numero di persone pratica attività sportive: si rende in tal modo evidente come lo sport non sia mera prestazione atletica, ma catalizzatore di valori universali positivi, veicolo d'inclusione, partecipazione e aggregazione sociale, nonché espressione del sé. È allora necessaria un'analisi sociologica non limitata a considerare solo le funzioni ludiche, sociali e aggregative dell'attività sportiva, ma più ampia, che tenga conto anche delle diverse finalità preventive, di mantenimento e curative dell'attività motoria, così da ottenere un quadro più chiaro e completo di funzioni e finalità che connotano sport e attività fisica oggi.

Si assiste infatti a una nuova idea di sport, in affinità con la quale, associazioni e organizzazioni sportive minori costruiscono un percorso "d'inclusione" sociale volto alla promozione dell'attività fisica per chiunque. Da qui, la nascita di azioni strategiche che mirano a coinvolgere la terza età e le persone diversamente abili in attività motorio ricreative. Testimonianza dell'influenza di questo fenomeno nel nostro Paese, sono i seguenti dati statistici:

- oltre 35 milioni di persone praticano sport o comunque attività fisica: 19,6 milioni lo esercitano in continuità (il 23,8% della popolazione) o in forma saltuaria (il 9,5%), motivati dalla passione, dal divertimento, dalla voglia di socializzare e dalla necessità di mantenersi in forma; il restante, circa 15,6 mln (il 26,5% della popolazione) pur non praticandolo, dichiara di svolgere qualche attività fisica nel tempo libero;¹⁸
- tre quotidiani, a livello nazionale, si occupano esclusivamente di sport e insieme costituiscono quasi un quarto del lettorato nazionale; hanno una tiratura media giornaliera di 2.437.000 copie, circa il 26% del totale nazionale. "La Gazzetta dello Sport" è in assoluto il più acquistato dagli italiani sia rispetto alla popolazione (7%) sia rispetto al sottoinsieme costituito dal popolo dei lettori (16%);¹⁹
- 5,5 mln di famiglie hanno abbonamenti a canali satellitari e usufruiscono di 22 mila ore annue di trasmissioni sportive;
- oltre il 20% degli italiani naviga in Internet alla ricerca di informazioni sportive e di questi il 7% dichiara un'alta frequenza di navigazione;²⁰

¹⁸ Fonte: Elaborazioni del Centro Studi del Coni Servizi su dati Istat 2015.

¹⁹ Risultati dell'indagine Audipress relativa a circa 40.000 interviste sulle abitudini di lettura della popolazione italiana nel periodo autunno 2006 primavera 2007.

²⁰ Dal sondaggio demoscopico del Censis Servizi realizzato sulla popolazione maggiorenne.

- sono presenti sul territorio italiano 95.000 punti ufficiali di offerta sportiva, comprensivi delle organizzazioni territoriali riconosciute dal Coni, che costituiscono una pervasività territoriale superiore addirittura alla rete delle tabaccherie (73.000), dei bar (62.629) e delle scuole (55.953).²¹

Già da vari decenni ormai in Italia lo sport è diventato un fatto culturale, che facilita la socializzazione, l'integrazione, la partecipazione emotiva. L'influenza delle gesta dei campioni genera un forte coinvolgimento, l'attesa della prestazione e il risultato dell'evento sportivo sono diventati parte della quotidianità, alcune competizioni sono addirittura un collante nazionale. Si pensi a come la vittoria di Gino Bartali, al Tour de France nel 1948, seppur ben strumentalizzata, abbia evitato lo scoppio di una guerra civile in Italia, o come i dualismi del ciclismo - Coppi e Bartali, Moser e Saronni, Bugno e Chiappucci- abbiano accompagnato la storia nazionale. Alcune imprese sportive hanno emozionato e coinvolto il nostro popolo, accendendo in ognuno un senso di appartenenza all'Italia che difficilmente si prova nella quotidianità. Sono soprattutto le partite della nazionale di calcio ad offrire agli Italiani un'occasione di avvicinamento sociale; l'immagine particolare di ciò che accade è chiaramente espressa dal giornalista sportivo Federico Buffa che, nella fase di apertura di un programma televisivo esordisce con: "I Mondiali hanno scandito i tempi della nostra vita e scandiranno quelli di chi verrà."

Sia in caso positivo che negativo un evento sportivo condiziona la nostra società: infatti anche un fallimento, come il caso della mancata qualificazione della nazionale italiana di calcio ai mondiali di Russia 2018, ha catalizzato l'attenzione di Televisioni e media per settimane.

3.2 La dimensione socio-economica

Per disegnare il profilo dello sport e della sua concezione contemporanea è necessario comprendere come le dinamiche socio-economiche abbiano influito rendendolo un "fenomeno che muove soprattutto denaro".²² Due sono stati i fattori che hanno maggiormente determinato l'attuale connotazione economica dello sport: in primo luogo gli effetti diretti e indiretti derivanti dalla diffusione degli sport di massa e dal conseguente giro di affari generato dal professionismo e dall'organizzazione dei grandi avvenimenti sportivi; in secondo luogo la determinazione di nuove dinamiche ed esigenze connesse alla necessità di sfruttamento del tempo libero.²³

Nei paesi sviluppati, la massificazione del prodotto sport e la dimensione sempre più

21 Primo Rapporto Sport & Società – Coni, 2008.

22 Cfr. S. Pivato, Lo sport nel XX secolo, 2005, pag. 133.

23 Cfr. F. M. Lo Verde, Sociologia dello sport e tempo libero, 2014, pag. 112.

crescente della relazione tra economia e pratica sportiva hanno definito un particolare percorso, delineando uno scenario legato all'organizzazione continuativa di eventi sportivi caratterizzati da investimenti sempre crescenti. Il diffondersi di un nuovo modello, connesso alla commercializzazione dello sport, è dovuto al cambiamento della società contemporanea, la quale sfrutta il tempo libero come occasione per socializzare. Le abitudini legate alla pratica sportiva, focalizzate sui bisogni e sul coinvolgimento emotivo degli spettatori, hanno determinato una crescente domanda di competizioni agonistiche. Queste sono, nei fatti, diventate oggetto di scambio in un classica logica di mercato dove s'incontrano domanda e offerta, assumendo la connotazione di catalizzatrici delle emozioni collettive.²⁴

Altro aspetto interessante è quello legato alla "dilatazione commerciale del consumo di sport"²⁵ attraverso il coinvolgimento mediatico dell'individuo in tutto quello che ruota intorno alla pratica sportiva: "i praticanti rappresentano il lato della domanda mentre i servizi sportivi, ovvero tutto quello che è funzionale a praticare sport, rappresentano il versante dell'offerta".²⁶ Lo sport può essere considerato anche sotto altri aspetti: è un valido elemento nella generazione di salute e quindi di lavoro e di reddito; ma è anche un prodotto o bene di mercato, reso concreto dalle famiglie che combinano il tempo a propria disposizione in quest'attività. La "sportivizzazione" coinvolge moltissimi individui, i quali si trovano sottoposti a una pressione mediatica sempre più influente ed è proprio da questa che in quasi tutti i paesi europei trae la principale fonte di finanziamento l'economia delle società produttrici di beni e servizi inerenti.

Lo sport diviene quindi un consistente settore economico, oltre che essere un fenomeno capace di dar luogo ad importanti iniziative di carattere socio politico. Si pensi al fiorente sviluppo del turismo legato agli eventi sportivi che annualmente cresce per via degli spostamenti di tifosi più o meno assidui. Sono evidenti in particolare due macro-settori: un primo settore, a cui appartengono tutti gli attori coinvolti nelle dinamiche del mondo professionistico; un secondo settore, a cui afferiscono i soggetti legati allo sport inteso come pratica ricreativa. Parliamo di una ricaduta economica che genera una forte incidenza sul Pil e sulle capacità di sviluppo di determinate aree²⁷: gli economisti ritengono si tratti di un sistema tra i più efficaci nel contribuire alla crescita occupazionale di un paese.

24 Cfr. F. M. Lo Verde, Sociologia dello sport e tempo libero, 2014, pag. 112.

25 Cfr. N. Porro, L'attore sportivo: azione collettiva, sport e cittadinanza, 2014 pag.22

26 A. M. Ciarrapico, Economia e sport, 2009, pag. 11

27 Cfr. R. Sandy P Sloane, M. Rosentraub, The Economics of Sport: An International Perspective, 2004, XIII

In Italia il legame esistente tra sport e sua commercializzazione detiene una quota dell'economia nazionale comparabile a quella dell'agricoltura, della selvicoltura e della pesca combinate. Ciò nonostante si denota una paradossale differenza tra quanto accade in Europa e nel nostro paese: mentre infatti in Europa il ruolo trainante dell'industria dello sport genera un buon impatto a livello di occupazione, questo resta in Italia ancora assolutamente marginale, anche se stiamo assistendo a un positivo incremento dal punto di vista dei praticanti e da quello economico. Il sistema prodotto dalle 35.000 imprese dei vari settori manifatturiero, commerciale e dei servizi le quali, direttamente o indirettamente hanno investito in ambito sportivo, ha generato un giro di affari di 53,2 miliardi di Euro, e la stima delle entrate delle Amministrazioni Pubbliche attribuibili allo sport è di circa 5 miliardi di Euro.²⁸

3.3 Dimensione Architettonica

L'Italia ha ricercato un livello di eccellenza nell'ambito sportivo, offrendo un sistema connettivo e organizzativo per consentire a milioni di cittadini di svolgere attività sportiva. Negli ultimi anni le politiche attuate dal CONI e dai vari organismi preposti alla promozione sportiva hanno prodotto una crescita costante del valore economico dello sport. Tuttavia non si è ancora riusciti a definire una precisa strategia volta a generare azioni mirate allo sviluppo qualitativo dell'impiantistica sportiva. Risulta interessante chiedersi come mai nonostante l'economia fiorente del settore non si investa in questo ambito.

La maggioranza delle strutture del settore si presentano obsolete e inadeguate dal punto di vista della sicurezza, della funzionalità e, più in generale, non idonee a rispondere alla sempre più diversificata e attenta domanda del mercato. L'attuazione di politiche finalizzate a favorire l'adeguamento e la valorizzazione degli impianti sportivi esistenti e la costruzione di nuove attrattive ed efficienti strutture è una necessità incombente da anni, che trova però molteplici difficoltà e ostacoli, tanto di natura economica, tanto derivati dalla mancanza di una visione di una politica di medio-lungo termine per la trasformazione di un sistema infrastrutturale.

Un quadro chiaro della situazione è dato dalla qualità dei principali stadi presenti in Italia, che, in confronto al resto d'Europa, vedono la nostra realtà in ritardo di circa vent'anni. Considerando che nel nostro Paese il calcio è lo sport più praticato, le caratteristiche d'inadeguatezza e decadenza sono un indicatore forte della condizione di declino qualitativo delle nostre principali strutture sportive. Che gli stadi italiani siano luoghi oramai inadatti a ospitare il gioco del calcio si evince
28 Cfr. CONI, Il Libro bianco dello sport italiano, 2012

anche da un'indagine svolta dal sito *osservatoriocalcioitaliano.it*, secondo il quale *l'inadeguatezza degli impianti sportivi è la motivazione principale della riduzione degli spettatori presenti negli stadi italiani. A rivelarlo è il sondaggio «Calano gli spettatori allo stadio. Qual è la causa?», sondaggio dal quale risulta che la metà dei votanti (51%) considera gli stadi italiani inadeguati.*²⁹ Per comprendere la reale situazione dell'impiantistica sportiva italiana e per attivare una riflessione in grado di aprire la strada ad un'importante area di ricerca è necessario porre l'attenzione su tre distinte realtà. La prima è quella concernente il perché i principali stadi italiani ristrutturati/ampliati e/o realizzati ex novo in occasione dei mondiali di calcio di "Italia 90", siano, a distanza di appena venti anni, non più idonei per ospitare il gioco del calcio. Si discute di questa inadeguatezza addirittura da 15 anni, mentre in Inghilterra, già dai primissimi anni 90 e a ruota in Spagna, nei primi anni 2000 e poi in Germania, Polonia e adesso anche in Francia sono state sviluppate nuove

²⁹ Cfr. Luca Puerari, #SPORTIVAMENTE, In serie A stadi brutti e semivuoti: il calcio non può fare a meno dei tifosi. <https://www.laprovinciacr.it/blog/luca-puerari/102417/in-serie-a-stadi-brutti-e-semivuoti-il-calcio-non-puo-fare-a-meno-dei-tifosi.html>

Fig.12_Foto storica dello stadio Flaminio prima delle Olimpiadi di Roma del 1960,





Fig.13_Foto dell'attuale condizione di precarietà e abbandono dello stadio.

Fig.14_Foto sotto immagine della 'ferraglia' di Calatrava, da 15 anni in stato di abbandono. Sarebbe dovuta diventare la 'Città dello Sport' in occasione dei mondiali di nuoto Roma 2009, invece di quel progetto a Tor Vergata è rimasto solo lo scheletro.

infrastrutture maggiormente adeguate alle necessità del settore.

Un secondo aspetto interessante, per comprendere la criticità del sistema, è dato ad esempio dalla paradossale situazione di moltissimi impianti della città di Roma. La capitale italiana era la città individuata dal CONI per ospitare le Olimpiadi del 2024, ma l'amministrazione locale non ha voluto dare seguito alla domanda di candidatura, escludendola, di fatto, dalle scelte.

“La Roma moderna, più diroccata dell'antica” è la cinica descrizione ripresa da un articolo della Stampa, ove si analizza lo stato degli impianti sportivi della città che avrebbe dovuto essere la città dello sport. L'articolo evidenzia le condizioni di abbandono di moltissimi impianti sportivi di remota e recente costruzione, tra

questi anche lo stadio Flaminio, uno dei monumenti sportivi della nostra storia, che ospitò gli incontri del torneo olimpico di calcio del 1960, “progettato dall'architetto Antonio Nervi con la collaborazione ingegneristico-strutturale di suo padre Pier Luigi, realizzato tra il 1957 e il 1958”.³⁰

L'articolo prosegue con il Campo Testaccio, “il primo storico campo della Roma Calcio, che ormai si presenta come il risultato di un bombardamento, e il velodromo dell'Eur, incastro di amianto che l'ingegno romano ha trasformato nel solito monnezzaro a dimensione domestica. Tutta produzione di amministrazioni senza soldi e senza idee, ma ricchissime di interlocutori - Italia nostra, Lega ambiente, associazioni di cittadini - che in nome del bello e del meglio fanno valere la loro voce in capitolo, e non c'è scampo. Il capolavoro è la Città dello Sport di Tor Vergata, annunciata da autostrada e tangenziale dalla vela di Calatrava, una splendida pinna di squalo di tubi bianchi intrecciati. Doveva essere la sede dei palazzetti del basket e del volley, più la piscina per i mondiali di nuoto del 2009, che invece si sono disputati al Foro Italico. Lì non ci si arriva più. Chiuso tutto, chiusa anche la strada. Si ammira da lontano la vela piantata nel nulla. Era un progetto di dodici anni fa... Costo dell'impresa: sessanta milioni di euro. E da lì in poi altro che soprannaturale, un umanissimo rimettere mano alla calcolatrice. All'assegnazione dei lavori i milioni erano già diventati centoventi, e poi lo si è completato e infine l'area dell'ippodromo dove si costruirà lo Stadio della Roma; ci siamo infilati anche noi ad apprezzare i pregi culturali e architettonici della tribuna di Julio Lafuente, accreditata sui duecentoquaranta che alla fine erano saliti fino a seicentosessanta se si voleva completare il lavoro. Non è il più grande paraboloide iperbolico del mondo. E sarà l'incompetenza o la situazione ambientale, un ibrido di architettura e spazzatura, ma il paraboloide iperbolico non c'è, o non si nota. Alle tribune è vietato avvicinarsi perché crollano, di sotto è un tappeto di calcinacci e vetri, gli altoparlanti pendono appesi al filo, i seggiolini di legno marci, le vetrate rotte, cumuli di ferraglia, bidoni bruciati, sedie di plastica, poltrone, lattine ossidate, persino un paio di sci, e un frigorifero (un classico ormai): la terra promessa dell'abbandono più desolante, fatto di scuderie fatiscenti, quadri elettrici divelti, erbacce nel cemento. È tutto superato, per fortuna, qui si farà lo stadio.”³¹

Infine, dobbiamo soffermarci sui risultati ottenuti dall'attività di rilevazione fatta dal CONI nel 2015 in quattro regioni pilota: Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Molise e Calabria. Tramite i dati si identifica una problematica diffusa inerente la qualità delle nostre strutture sportive. “Nel dettaglio, dal documento emerge la seguente

³⁰ Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio_Flaminio

³¹ di Mattia Feltri, Dalla vela di Calatrava al Flaminio, passando per l'ippodromo vincolato il degra-

quantità d'impianti sportivi per regione: su 11.508 strutture monitorate se ne trovano 6210 in Toscana, 2092 in Friuli-Venezia Giulia, 2692 in Calabria e 514 in Molise. Il Friuli è la regione con la più alta media d'impianti per mille abitanti (1.70), mentre la Calabria fa da fanalino di coda (1.36) anche se risulta essere la più virtuosa per quanto riguarda la realizzazione di nuovi impianti (ben il 30% costruiti dopo il 2000), al contrario del Friuli".³²

Leggendo più attentamente emerge che la stragrande maggioranza degli impianti italiani risale al ventennio 1970-90, scenario questo che rende evidente l'età avanzata delle strutture. Dalle analisi citate e dalla valutazione dei dati conoscitivi, risulta doveroso approfondire la conoscenza sulle tematiche relative alle criticità connesse all'impiantistica sportiva. Soprattutto, diversamente da quanto non è stato fatto fino ad oggi, diviene necessario uno specifico approccio di ricerca che sia capace di reperire informazioni e di un nuovo atteggiamento progettuale per contribuire al cambiamento culturale in considerazione delle nuove esigenze legate all'utilizzo sicuro e appropriato degli impianti sportivi.

do invade le strutture dismesse e i cantieri abbandonati, <http://www.lastampa.it/2017/02/26>
32 Vedi censimento CONI

Fig.15_Report dell'impianto sportivo Val di Rose nel degrado, di proprietà dell'Università di Firenze dell'aprile del 2017.

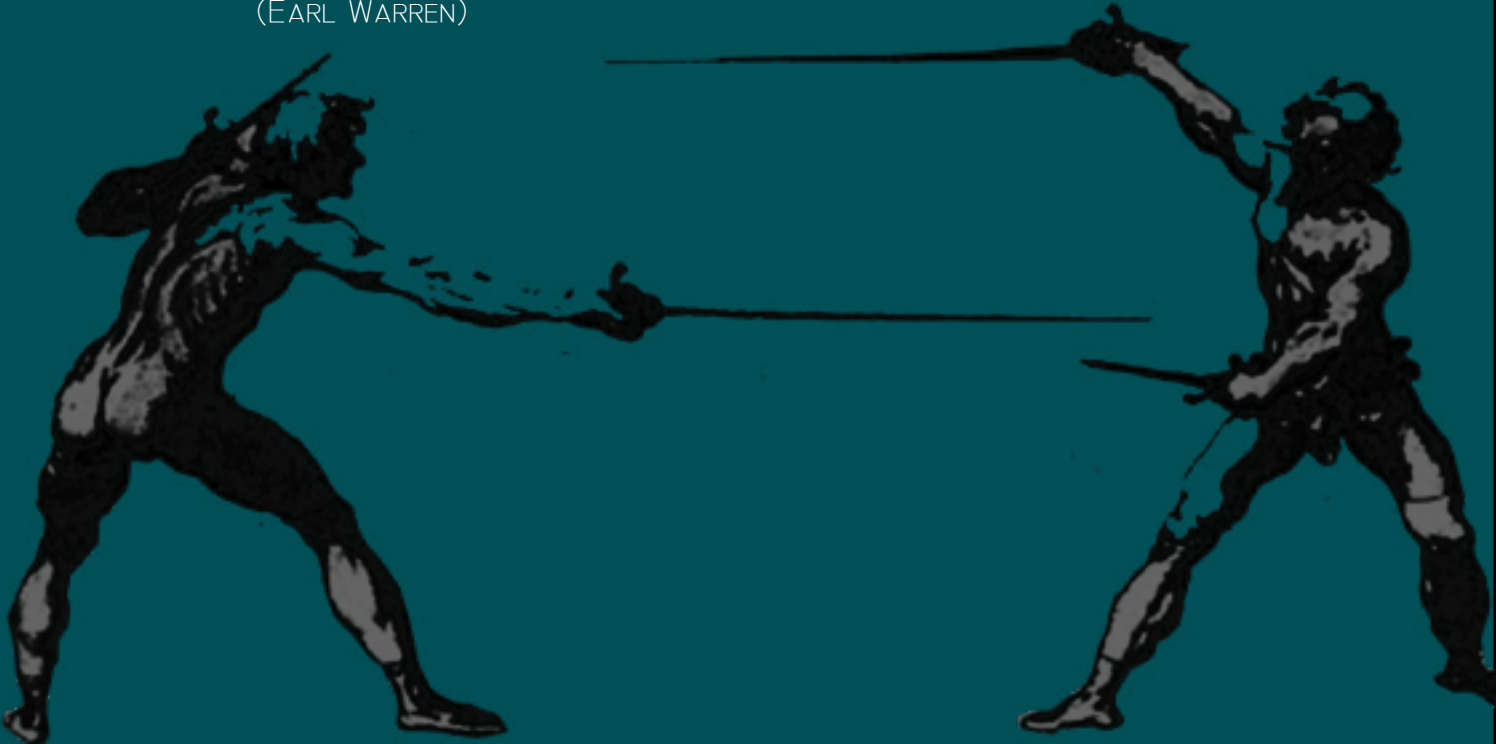
Fig16_ Nell'immagine si evinceva una chiara situazione di abbandono e di degrado.

Fig16_ E' una situazione paradossale visto che l'impianto, situato all'interno del Polo Scientifico Universitario, potrebbe essere utilizzato per diverse attività sportive. Al suo interno, infatti, sono presenti un campo di calcio e rugby, una pista di atletica a sei corsie, due campi da tennis, un campo polivalente per la pallavolo, due campi di calcetto, una piccola palestra ed anche una piscina all'aperto purtroppo mai utilizzata ed ormai in totale degrado.



QUANDO APRO IL GIORNALE, LEGGO SEMPRE LE PAGINE DEDICATE ALLO SPORT. VI SI PARLA INFATTI DELLE IMPRESE COMPIUTE DA UOMINI E DONNE, E DELLE LORO VITTORIE. MENTRE LA PRIMA PAGINA PARLA, IN GENERE, DEI LORO FALLIMENTI.

(EARL WARREN)



L'APPROCCIO SOCIOLOGICO

“A mio parere, la grande popolarità che ha il calcio nel mondo non è dovuta alle farmacie o agli uffici finanziari, bensì al fatto che in ogni piazza in ogni angolo del mondo c'è un bambino che gioca e si diverte con un pallone tra i piedi. Ma il calcio, oggi, è sempre più un'industria e sempre meno un gioco.”

(ZDENEK ZEMAN)

4.1 L'architettura sportiva ieri e oggi

Fin dai tempi più remoti l'attività sportiva, ludico-ricreativa e le strutture architettoniche loro dedicate sono state poste dalle varie civiltà a rappresentazione della propria cultura e del proprio senso identitario. Per questo motivo è possibile identificare nelle opere per lo sport alcuni tra i temi fondativi dell'architettura delle diverse civiltà nei secoli, ed interpretare il rapporto che la collettività aveva con l'edificio e più in generale con il suo intorno.

L'evolversi delle modalità di socializzazione nei paesi maggiormente industrializzati influenza specifiche dinamiche socioeconomiche anche all'interno del settore sportivo.

Lo sport, considerato a livello non professionistico, è un fattore incisivo nelle scelte quotidiane perché spesso determina l'uso del tempo libero delle persone, coinvolgendo soggetti a livello istituzionale, sociale e imprenditoriale. In questo scenario, i luoghi deputati ad accogliere migliaia di persone che giornalmente condividono passione e sacrificio per l'attività fisica, assumono una valenza fondamentale. L'impiantistica sportiva, oltre ad assolvere alla funzione di spazio adibito alla pratica motoria o alla spettacolarizzazione di essa, è rimasta, con la progressiva mancata frequentazione di piazze, giardini e oratori, uno dei maggiori luoghi di aggregazione della contemporaneità.

E fra questi luoghi sono senza dubbio gli stadi a meglio identificare il simbolo della pratica sportiva e la sua importanza comunitaria: sono elementi architettonici singoli e allo stesso tempo di valenza e scala urbana. Il costante equilibrio tra innovazione e sperimentazione nel progettarli conferisce loro una sorta di monumentalità, dovuta al plastico slancio delle forme verso il futuro.

Eppure permane comunque più forte il senso di concretezza, conferito dal loro utilizzo, strettamente legato al popolo e al senso di collettività.

In fig.pag. a fianco

Nell'immagine lo sviluppo degli impianti sportivi di un campus universitario americano. Non possiamo esimerci dal manifestare lo sgomento nel prendere atto che nel nostro paese sono ancora lontane politiche che possano promuovere la realizzazione di impianti sportivi all'avanguardia e di elevata qualità.



4.2 I centri sportivi come motori sociali

Un centro sportivo è la complessa rappresentazione delle relazioni sociali di una comunità: è capace di generare la formazione di microambienti definiti dalla dinamicità dei suoi spazi, dal carattere dei suoi edifici e dai tanti elementi secondari che caratterizzano il contesto.

Il progetto di ricerca i cui esiti parziali sono presentati in questo volume ha posto l'attenzione da un lato su un percorso di conoscenza e comprensione (fisica e sociale) dell'architettura; dall'altro sulla possibilità di fruire di questo patrimonio, valorizzando l'impiantistica esistente.

L'obiettivo comune di queste due strade è quello di creare migliori condizioni per favorire una maggiore qualità dei sistemi e rendere più vivibili i centri sportivi.

L'approccio metodologico utilizzato ha consentito di studiare il fenomeno urbano degli impianti, tenendo conto che quelli attuali sono stati costruiti su un'idea di città profondamente diversa dalla odierna. Per questo motivo oggi risultano inadatti a soddisfare le richieste e le esigenze delle varie comunità.

Fondamentale, sia ad ampia che a ridotta scala, è stato lo studio del rapporto con la spazialità, intrinseco ad ogni attività sportiva. Comprendere la dimensione della realtà in cui il corpo umano si trova a muoversi e in particolare il contesto architettonico nel quale tali movimenti si costituiscono ha permesso di volgere un'attenzione specifica alla valutazione del contesto ambientale.

A partire dalle funzionalità delle strutture architettoniche oggetto di indagine, dai relativi servizi e spazi di relazione, dai processi di degrado materico o strutturale eventualmente presenti, dalle criticità della sicurezza, dalle abituali carenze igieniche sanitarie e dall'accessibilità o meno per i diversamente abili, è possibile definire un linguaggio progettuale, modulato di volta in volta nel rispetto delle necessità, dal quale far scaturire proposte di riqualificazione spaziale concrete e differenziate. Queste saranno pensate affinché possano affrontare le sfide che l'attuale evoluzione socioeconomica dell'impiantistica sportiva pone sul piano della sostenibilità ambientale e sociale.

Nello specifico la ricerca ha approfondito l'aspetto dell'indagine conoscitiva sui luoghi che rivestono un ruolo primario nella formazione dei giovani. In considerazione del carattere collettivo e socialmente aggregante di questi spazi, è stato proposto un nuovo modo di procedere per la loro analisi e riqualificazione.

A seguito di questo percorso di lavoro, si è arrivati alla definizione di un modello analitico standardizzato. Questo consente di determinare le specifiche necessità di pianificazione e di valorizzazione funzionale di un impianto sportivo, attuando un processo di analisi dimensionale integrato a un primo approccio di "rilievo comportamentale" e alle interazioni che si sviluppano in esso. La volontà di mettere in gioco la disciplina architettonica in un ambito in cui sport, educazione e sociologia sono protagonisti, è sostenuta dalla certezza che la qualità e l'ottimizzazione dei

processi cognitivi, emotivi e comportamentali connessi al contesto sportivo, si possono ottenere attraverso un processo di riqualificazione strutturale degli impianti.



In fig.
La qualità di un luogo la possiamo ritrovare anche nella cura del verde pubblico. I parchi delle grandi città sono spazi per attività da valorizzare per qualificare i contesti urbani.

4.3 Conoscere, intervenire, generare ambienti di valore.

Nell'odierna complessa fase evolutiva della società, l'attuazione di politiche d'intervento volte al recupero di complessi sportivi degradati deve essere necessariamente connessa ad una approfondita analisi conoscitiva dell'ambiente. Quest'ultima si rende a sua volta necessaria per scoprire il valore delle diversità e delle criticità del luogo e generare nuovi spazi idonei alla formazione delle future generazioni.

Il processo di indagine pone l'attenzione sulle problematiche strutturali e, parallelamente, sulle dinamiche sociali, sulla fruibilità e sulla valorizzazione del patrimonio impiantistico sportivo esistente.

Si ricercano quelle condizioni necessarie a creare un centro di qualità. Tra i risultati attesi c'è la volontà di generare un cambiamento sul territorio, attraverso un movimento di sensibilizzazione delle figure coinvolte nel mondo dello sport.

La bonifica delle strutture esistenti dovrebbe portare ad ottenere, per la collettività vicina ad ogni struttura, un senso preciso di appartenenza, che sia un input capace di innescare scambi relazionali, di seguire desideri e motivazioni dei ragazzi.

Questa prima fase si è conclusa positivamente, siamo riusciti nel nostro intento iniziale: si è analizzato un mondo solitamente escluso dalle politiche di governo del territorio, ma che contribuisce allo sviluppo e alla formazione di migliaia di bambini e adolescenti.

Si pensi che delle diciotto strutture analizzate in seno alla ricerca, dieci hanno presentato progetti di riqualificazione. Questo è un importante indicatore, che permette di valutare positivamente l'impatto della ricerca, che si rende allora un interessante strumento atto a favorire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza e a contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della Società.

In tale prospettiva, questo filone disciplinare relativo alle dinamiche che interagiscono nello sport, si impegna per comunicare e divulgare la conoscenza attraverso una relazione diretta con il territorio e con tutti i suoi attori.

Proprio grazie a questa prima ricerca sul tema impiantistico sportivo, sono stati intrapresi nuovi progetti nazionali e internazionali, anche di natura applicata e consequenziale in ambito regionale.

In particolare si sta definendo un ulteriore percorso, insieme alla Regione Toscana, volto al raggiungimento degli obiettivi indicati nella L.R. 7/2015 in materia di Sport. In considerazione degli evidenti e molteplici benefici per il territorio e la sua economia, viste anche le singolari attrattive ambientali, storiche e culturali, abbiamo delineato una strategia operativa volta a perseguire gli obiettivi previsti dalla nuova legge, nella quale tra le principali azioni è indicata la necessità di costituire rapporti sinergici col mondo universitario, per attivare percorsi procedurali finalizzati al monitoraggio del patrimonio regionale e per sviluppare linee operative atte a definire una progettazione di qualità.

Un altro risultato concreto ottenuto dalla ricerca è il proseguimento dell'attività attraverso un nuovo percorso con la Federciclismo, con la quale si stanno delineando le fasi operative per l'elaborazione di un censimento del patrimonio degli impianti, delle strutture e dei servizi destinati al ciclismo nel nostro Paese. Tra gli obiettivi del programma vi è mantenere, e se possibile innalzare, l'eccezionale valore, la passione e l'epicità che questo movimento esprime nei tanti appassionati: in breve conoscere, analizzare lo stato di fatto, promuovere e supportare lo sviluppo per i luoghi delle due ruote. Scoprire il patrimonio impiantistico, studiarlo ed interpretarlo nelle sue dimensioni e dotazioni, diventa fondamentale ai fini di una corretta pianificazione territoriale e di una mirata destinazione degli investimenti disponibili. L'azione congiunta tra le diverse organizzazioni costituisce la principale leva a disposizione per promuovere un progetto di sviluppo e potenziamento dell'impiantistica sportiva nazionale.

Serve arricchire il più possibile il territorio nazionale di percorsi e spazi dove sia possibile innanzitutto educare i più piccoli all'uso della bicicletta in totale sicurezza: è la soluzione per aumentare il capitale umano nel ciclismo.

Sviluppare soluzioni gestionali in digitale per l'impiantistica presente e futura del territorio appare oggi un tema assai attuale e di grande utilità, non solo dal punto di vista tecnologico ed economico, ma anche e soprattutto dal punto di vista sociale.

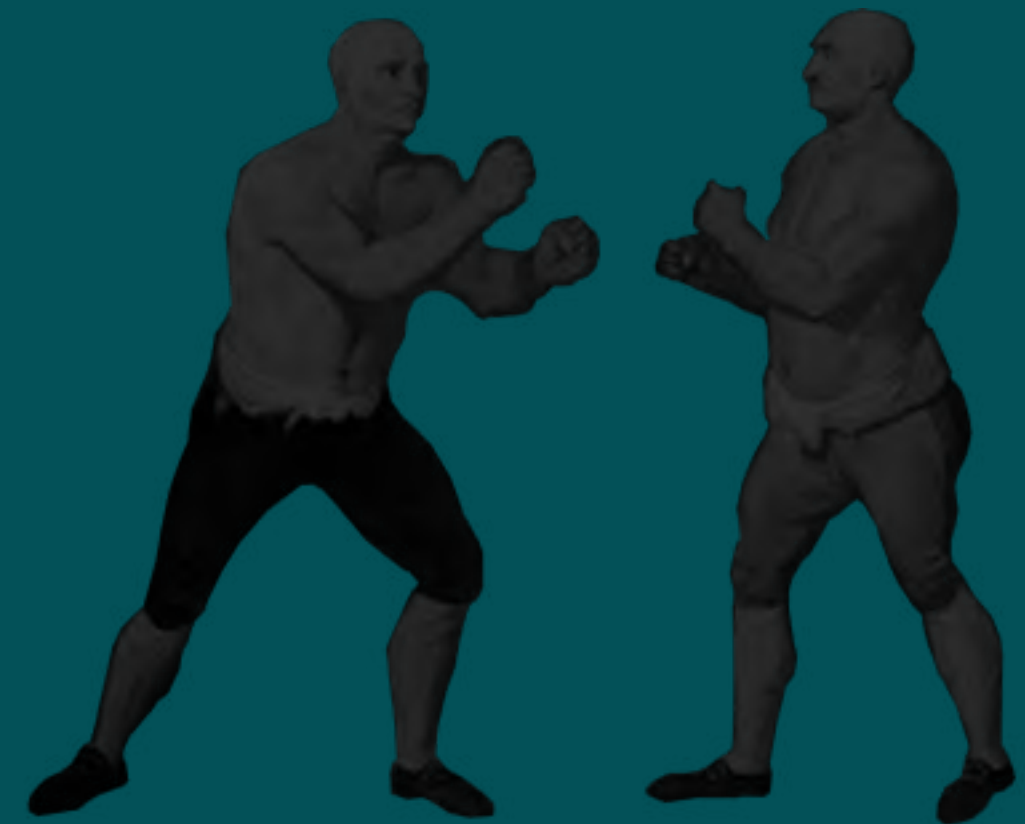
"PER OGNI INDIVIDUO, LO
SPORT E' UNA POSSIBILE
FONTE DI MIGLIORAMENTO
INTERIORE ."

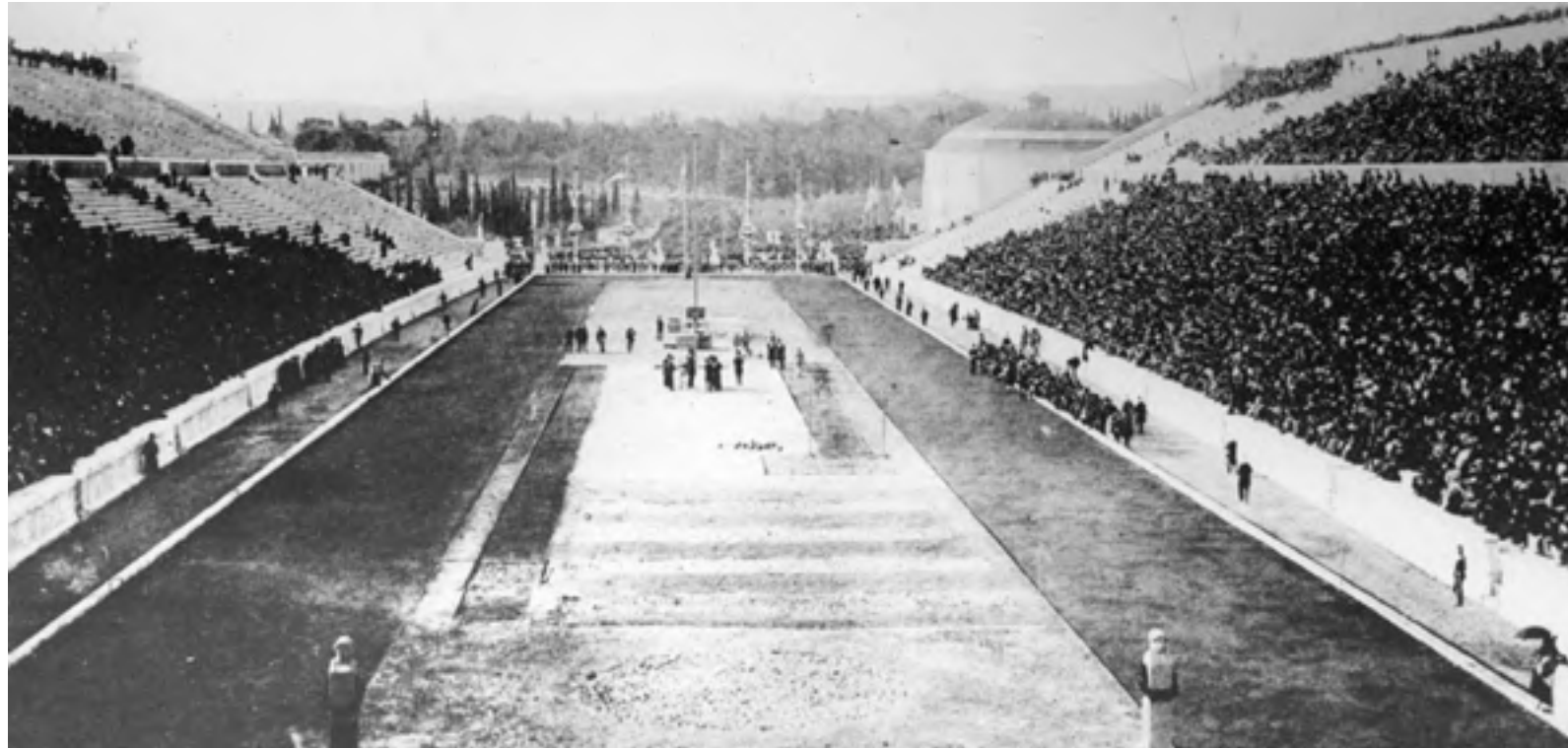
PIERRE DE COUBERTIN



"NON PUOI SALIRE SUL RING ED
ESSERE UNA BRAVA PERSONA. IO
TIRAVO AVANTI UN MESE, DUE MESI,
SENZA FARE SESSO. FUNZIONAVA
PERCHE' MI RENDEVA UNA BESTIA
FEROCE. NON PUOI COMBATTERE SE
HAI PIETA' O SENTIMENTI SIMILI."
"

(JAKE LAMOTTA)





GLI IMPIANTI SPORTIVI ATTRAVERSO LA STORIA

“Lo sport è patrimonio di ogni uomo e ogni donna e la sua assenza non potrà mai essere compensata”

(Pierre De Coubertin)

5.1 L'evoluzione dell'impiantistica sportiva

Il concetto di attività sportiva è legato al complesso percorso evolutivo della civiltà umana: nel corso dei secoli la pratica sportiva, al pari di tutte le altre attività culturali e ludiche, è stata condizionata da fattori psicologici, sociologici e storici. La genesi dell'esercizio fisico non è databile con precisione nella storia. Se ne ha però una chiara trasformazione dall'epoca primitiva, in cui era finalizzato alle pratiche di sopravvivenza come la caccia, la pesca e la lotta; ai secoli in cui sottoforma di danze rituali assumeva valenza spirituale; fino ad arrivare al significato attuale secondo cui si pratica con motivazioni salutari ed estetiche. Unico legame rimasto costante nei secoli è quello tra l'esercizio del corpo e la disciplina militare.¹

Per importanza organizzativa, innovazioni attuate e concezione di agonismo, si individua nella cultura ellenica il momento effettivo in cui è iniziato il processo di trasformazione dello sport, così come si intende oggi.² Il numero e l'importanza delle competizioni, il loro regolamento e l'impetuosa fioritura del professionismo appartengono infatti al costume della civiltà greca. Da notare che anche altre civiltà, come gli etruschi, avevano nella loro cultura momenti dedicati alla disciplina sportiva. A questa popolazione era pervenuta l'idea di sport dalle colonie greche nel sud Italia (Magna Grecia e Sicilia), che avevano portato con sé la tradizione delle competizioni presenti in terra madre. Seppur in minor rilevanza rispetto alla civiltà ellenica, anche gli etruschi celebravano giochi sportivi, soprattutto in occasione di cerimonie funebri, spettacoli organizzati dalle comunità durante le solennità cittadine e rilevanti eventi politici. In queste circostanze, oltre a gare simili a quelle note al mondo greco (corsa, pugilato, competizioni ippiche ecc.), erano comuni danze, esibizioni di acrobati e giocolieri, combattimenti cruenti ecc.³ Col declino della loro civiltà e col progressivo affermarsi di quella Romana, in

¹ Cfr. J. Ulmann, Nel mito di Olimpia, Roma, Armando Editore, 2004, pag 29

² Cfr. M.Masotti, Le ragioni dell'affermazione dello sport oggi, attraverso un'analisi della società contemporanea, Roma, 2003

³ Cfr. G. Gori, Gli Etruschi e lo sport. Urbino, 1986 pag. 40

modo particolare nell'epoca repubblicana, le attività sportive venivano largamente praticate soprattutto per esigenze legate alla formazione militare. Corsa, salto, lancio del disco e del giavellotto erano le pratiche più diffuse fino all'età imperiale. Durante questa assunsero importanza i giochi circensi, il cui contenuto sportivo veniva in parte trascurato e cominciavano a prevalere le caratteristiche di uno spettacolo crudele, rispetto alla disciplina atletica, che attirasse e stupisse il popolo. Lotta e scontri armati uomo contro uomo e uomo contro belva, corse di bighe e quadrighe, divennero le specialità più seguite.⁴

Già alla fine dell'epoca romana si può osservare un netto mutamento dell'evoluzione sportiva, poiché, con l'istaurarsi del Cristianesimo, il culto del corpo diveniva attività peccaminosa e i cruenti spettacoli venivano pian piano abbandonati. Questa direzione si accentuò nel Medioevo: per quasi mille anni infatti le uniche attività di cui si abbia testimonianza sono quelle nelle corti dei signori, quali giostre e tornei di cavalieri.⁵ Dopo questo lungo periodo di silenzio, che ha permeato anche il rinascimento, lo sport ritrova vigore e dall'inizio del Seicento si assiste al moltiplicarsi di studi e riflessioni dedicati all'importanza dell'attività fisica. Diversi medici pubblicarono testi sugli effetti psicologici della pratica sportiva, definendone il ruolo terapeutico e l'importanza igienica. Filosofi e letterari come Voltaire, D'Alembert, Diderot e Rousseau, indicarono nei loro trattati quanto questa fosse determinante ai fini della formazione completa ed equilibrata dell'essere umano. John Milton, nel «Trattato sull'educazione» che scrisse nel 1644, proponeva per i figli dei gentiluomini un regime fisico di tipo spartano, affinché essi potessero divenire comandanti perfetti al servizio del loro paese.⁶

Trasformazione significativa si ha in epoca moderna, momento in cui lo sport trova diffusione, a partire dal mondo britannico, come conseguenza della rivoluzione industriale. L'esercizio nelle 'public school' e nei college veniva praticato dalla classe più agiata, ed era sempre più regolamentato in modo affine al concetto contemporaneo.⁷ Da qui lo sport accelera il processo di diffusione, coinvolgendo la gran parte della popolazione mondiale, fino ad assumere una valenza tale da riuscire a imporsi come modello culturale e sociale nella vita quotidiana.

Il concetto di attività sportiva, inteso come fenomeno che permea la società, come premess, risale all'epoca greca, periodo in cui assume valore tale da coinvolgere

4 Cfr. S. Facchini, I luoghi dello sport nella Roma antica e moderna, Roma, 1990, pag.30-50

5 Cfr. la ricerca di G. Guerrini, P. Farsoni, L. Sorbara, Storia dello Sport nel Medioevo, ricerca tratta dal libro di A. Franzoni, Storia degli Sport, edito dalla Società Editrice Milano. Anno di edizione 1933

6 Vedi <http://www.edusport.it/verso-lo-sport-moderno-seicento-e-settecento.n3646#top>

7 Cfr. E. Martines, Sporting britannia. l'invenzione dello sport moderno, Parma, 2014, pag. 39

Fig.1 Foto del Discobolo 480-460 a.C. ca. Il Discobolo è l'opera più famosa di Mirone, una delle statue più conosciute al mondo, considerata anche simbolo dell'attività sportiva in genere. Si conosce attraverso diverse copie romane in marmo, come quella del Museo Nazionale Romano. Mirone eseguì il Discobolo (lanciatore di disco) in bronzo nel 450 a.C. circa. Purtroppo non ne conosciamo né la collocazione originaria né le circostanze dell'esecuzione.

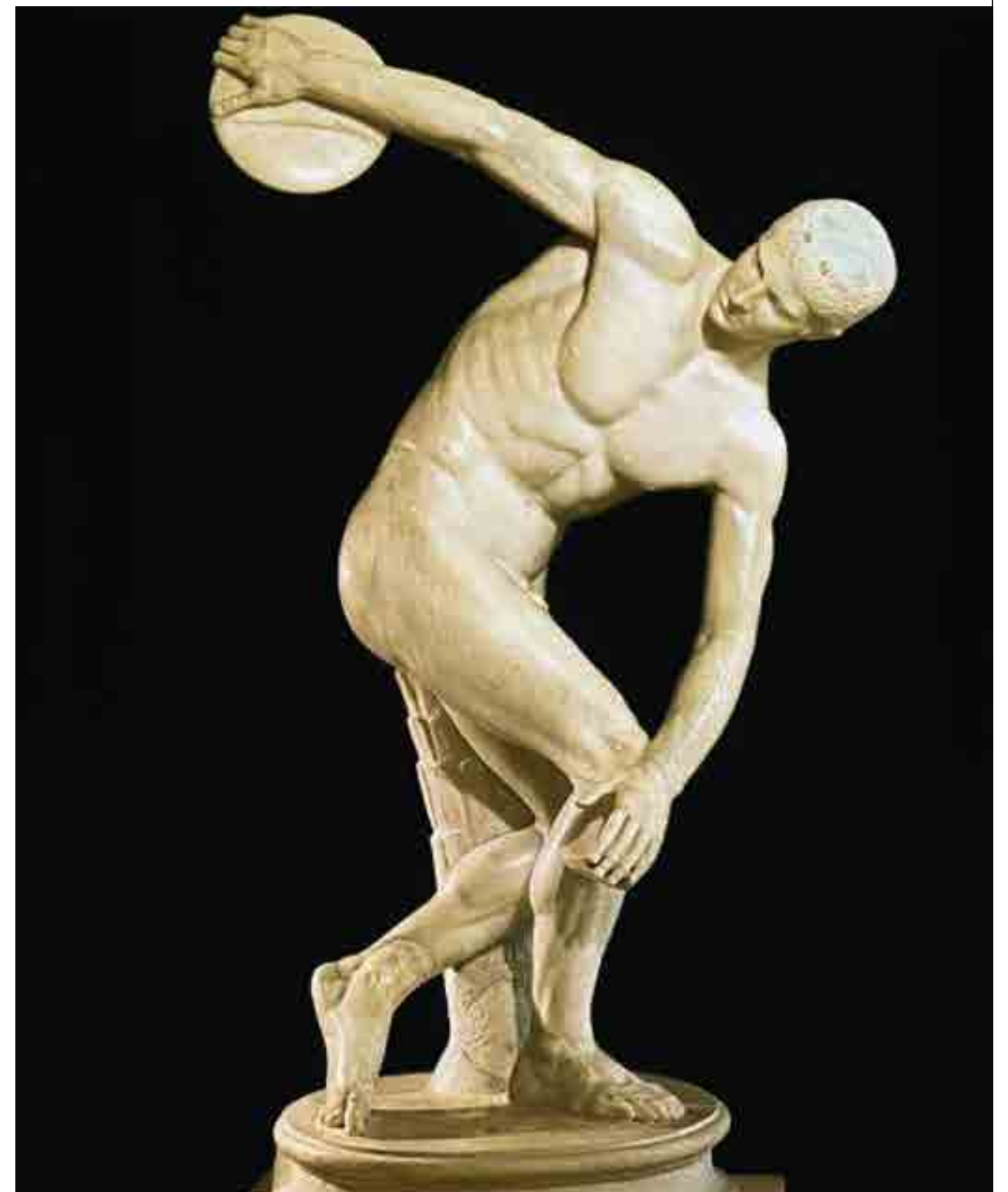




Fig.2_ “Ci sono immagini che immortalano tanti momenti in cui lo sport è cambiato. Un epico momento di storia di sport è quando l’etiope Abebe Bikila vince la maratona delle Olimpiadi di Roma correndo tutta la gara a piedi nudi. Fu il primo Africano a conquistare una medaglia d’oro alle Olimpiadi, divenendo il simbolo dell’Africa che si liberava dal colonialismo.”



Fig.3_ I greci con le Olimpiadi dimostrano che tenevano in grandissimo conto l’aspetto del corpo umano, ritenuto come dono della vita elargito dalla divinità da glorificare nel nome dello sport.



Fig.4_ La corsa col carro – téthrippon – sull’anfora panatenaica del Museo Archeologico Nazionale di Firenze

non solo gli atleti ma anche le autorità politiche. L’interesse sociale per lo sport era al tempo così radicato da permettere la promozione di innovazioni pratiche ed impiantistiche. Il consenso dimostrato portava a una necessità materiale e spaziale definendo addirittura una nuova tipologia architettonica: l’impianto sportivo. Se assistere ai giochi era diritto di tutta la popolazione, altrettanto non lo era però praticarli: durante il periodo arcaico erano riservati all’aristocrazia, poiché ritenuti parte di un’attività sacra e pura che solo i meritevoli potevano eseguire. Questa concezione si rendeva palese nella divinizzazione e nella consacrazione che i greci operavano in occasione di ogni competizione.⁸ Si andava a creare quindi uno stretto legame tra lo sport e i templi: i luoghi dove si eseguivano le diverse discipline si trovavano sempre al cospetto di un tempio, così che quest’ultimo potesse vigilare su ogni corsa, su ogni gara; non deve stupire il fatto che in occasione delle aperture delle grandi competizioni si eseguissero sacrifici in onore degli dei, nella ferma convinzione che l’antropizzazione del divino si attuasse tanto nella mente quanto nel corpo.⁹

8 Cfr. G. Manetti, Sport e giochi nell’antichità classica, Mondadori, Milano, 1988

9 Cfr. P. A. Bernardini, Il soldato e l’atleta: guerra e sport nella Grecia antica, Il mulino, 2016



Fig.5_ A Corinto, sull’Istmo che unisce il continente alla penisola del Peloponneso, furono istituiti i giochi Istmici. Erano gare molto frequentate, che richiamavano un grandissimo pubblico e una grandissima partecipazione da tutta la Grecia e non solo. Questi erano i principali giochi panellenici che si svolgevano in Grecia e che coinvolgevano attivamente le poleis. L’atleta che gareggiava rappresentava la sua polis e se vinceva veniva onorato e celebrato nella sua città. C’era un solo vincitore, non esisteva un secondo o un terzo classificato. L’importante era vincere e come gli dei, immortali, alcuni nomi e gesta di atleti greci sono giunti fino a noi, grazie alle fonti antiche che ce li hanno trasmessi e alla scoperte archeologiche che ce li hanno restituiti.



Fig.6_ Il giochi Pitici o Delfici si svolsero per la prima volta nel 590 a.C., a Delfi, dove sorgeva il santuario di Apollo Python, presso il quale si recavano tutti coloro che volevano consultare l’oracolo prima di compiere qualsiasi impresa. Era un luogo di grande importanza, non solo religiosa, ma anche politica, per tutta la Grecia. I Giochi, che avevano valenza panellenica, ovvero erano aperti a tutti i Greci, non erano solo atletici, ma prevedevano anche gare di musica, di drammaturgia e di poesia. Anche questi Giochi si svolgevano ogni 4 anni, ad agosto, nel terzo anno di ciascuna olimpiade e prevedevano gare di atletica e corse di cavalli.

Essendo lo sport uno stile di vita esclusivo del ceto aristocratico-militare, si consentiva solo al nobile guerriero di addestrarsi e al contempo dilettarsi confrontandosi con gli altri a scopo ricreativo. Solo l’istituzione dei Ginnasi portò a un progressivo inserimento degli altri ceti sociali alla pratica sportiva: tale periodo è collocato dagli studiosi nel VI secolo a.C. Inizialmente il ginnasio aveva mera funzione di scuola militare, in seguito si trasforma nel luogo cardine dell’attività sociale della città, in cui è permesso a tutti, senza considerazioni classiste, di prendere parte alle attività sportive e di presentarsi alle competizioni.¹⁰ Di queste si stima una complessa organizzazione, che prevedeva eventi di largo impatto collettivo, definiti “periodos”, quali i giochi olimpici, i giochi delfici, i giochi nemei e i giochi istmici.¹¹ I più famosi e durevoli nel tempo erano i giochi olimpici, consacrati al padre di

10 Cfr. Biliński Bronislaw. L’agonistica sportiva nella Grecia antica: aspetti sociali e ispirazioni letterarie, A. Signorelli, 1961 Angelo Signorelli Editore, Roma, (1961)

11 Cfr. M. Golden, Sport and Society in Ancient Greece, Cambridge, 1998

tutti gli dei, Zeus. Questi si tenevano ad Olimpia a partire dal 776 a.C. e, come suggerisce il nome *periodos*, erano a cadenza periodica, si svolgevano ogni 4 anni. Si noti che tanta era l'influenza dell'evento sportivo a livello civile, che le Olimpiadi scandivano il tempo dei calendari greci.¹² Ancor di più la forza politica e sociale delle Olimpiadi si coglie se si considera la supremazia di cui godevano rispetto a tutte le altre attività svolte dalla civiltà ellenica, tra cui anche le belliche. In occasione dei giochi, infatti, se ne esigeva la sospensione, per questo motivo nella storia pluricentenaria delle Olimpiadi antiche non si sono registrate particolari interruzioni, né in presenza della guerra del Peloponneso, né per la conquista macedone e romana. La filosofia, di valenza temporale, con cui venivano sospese tutte le attività in periodo olimpionico era definita con l'*ekecheria* (stato in cui si trattengono le mani), stato in cui non si combatte per cui, più che una pace, rappresentava un armistizio.¹³ Gli araldi, spargendosi a ventaglio dal luogo sacro, andavano ad annunciare a tutti i greci i prossimi giochi olimpici, proclamando così una tregua inviolabile per un periodo da uno a due mesi prima dell'evento, utile anche per chi aderiva da luoghi lontani. Altra limitazione era invece quella territoriale, che prevedeva la creazione di una sorta di corridoio protetto, liberamente transitabile da chi dal luogo della battaglia si muoveva per aderire alle Olimpiadi; essendo sacro le armi non potevano entrare e si predisponavano postazioni per deporle e recuperarle nei tempi stabiliti.¹⁴ Oltre che per le Olimpiadi, per i greci lo sport era molto importante nell'educazione dei giovani: la ginnastica (in palestra) aveva un ruolo fondamentale (come la grammatica e la letteratura), serviva a garantire il benessere fisico, essenziale alla perfetta armonia tra anima e corpo ricercata dai greci (come anche la filosofia), ed era sicuramente utile ai giovani alla preparazione per il futuro servizio militare.¹⁵

La pratica sportiva, divenuta a questo punto elemento protagonista della vita del giovane greco, esigeva la realizzazione di appositi impianti indirizzati a tale fine. Il primo luogo dove i giovani potevano esercitarsi era il ginnasio. Questo si configurava non solo come centro sportivo, la sua tipologia architettonica consentiva infatti diversificate funzioni, per altrettante attività collettive. Vi si svolgevano conferenze, incontri, lezioni, finanche rappresentazioni teatrali.¹⁶ Dal punto di vista prettamente architettonico il ginnasio è una tipologia strutturale appartenente solo

12 Cfr. N. Spivey, *The Ancient Olympics*, Oxford, 2014

13 Cfr. M. Pescante, P. Mei, *Le antiche olimpiadi: il grande sport nel mondo classico*, Milano, 2003

14 Cfr. M. Pescante, G. Colasante, *Olimpiadi antiche*, Treccani, Enciclopedia dello Sport, 2014, http://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-antiche_Enciclopedia-dello-Sport

15 Cfr. S. G. Miller, *Ancient Greek Athletics*, New Haven, 2006

16 Cfr. J. Delorme, *Ginnasio*, Treccani, Enciclopedia dell'Arte Antica (1960)

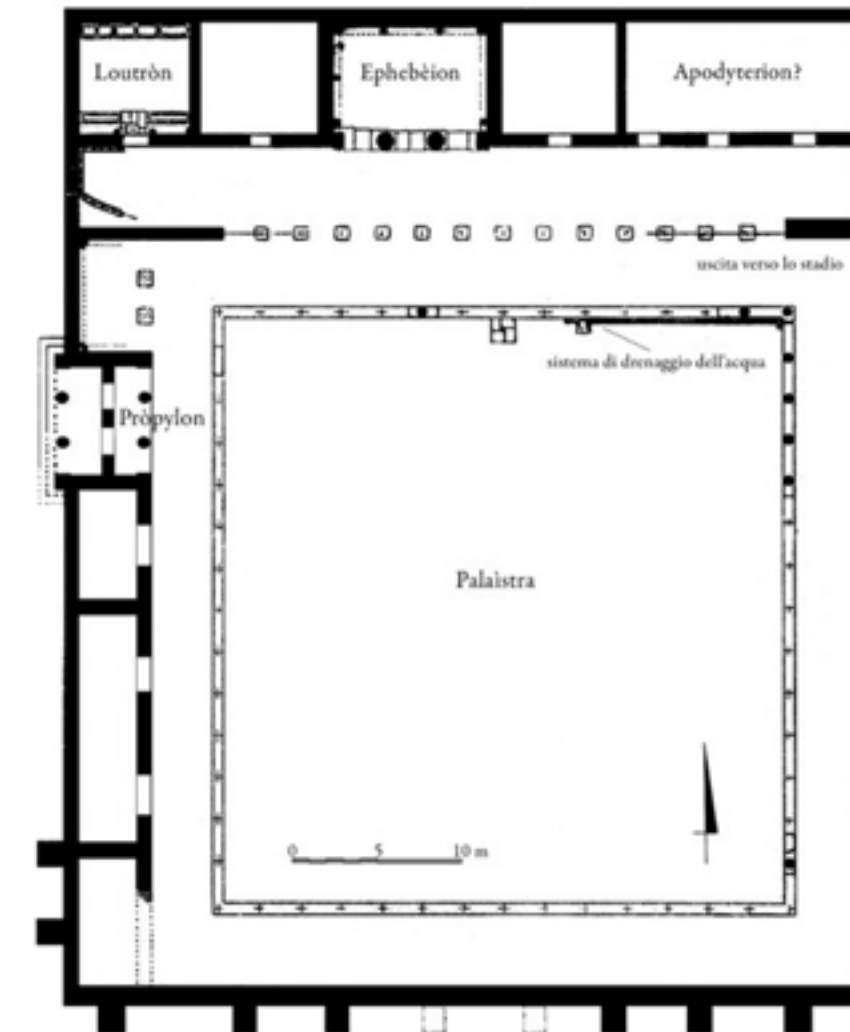


Fig.7 Vitruvio nel suo *De architectura* (VI, 11) descrive come dovesse essere in una forma perfetta e direi quasi ideale il ginnasio greco-ellenistico. Un peristilio quadrato o rettangolare, del perimetro di due stadi olimpici (= m. 384), doveva avere tre portici a colonnati semplici, e il quarto, guardante il mezzogiorno, a colonnato doppio. Sotto i tre primi portici erano delle spaziose esedre destinate ai filosofi e ai retori: è noto come Platone insegnasse nell'Accademia, Socrate e Aristotele nel Liceo, Antistene nel Cinosarge. In fondo al quarto portico, il centro organico della palestra, erano: nel centro lo ephebeum (ἐφηβείον), vasta sala riservata alle esercitazioni ginnastiche degli efebi; a destra di questo: il coryceum (κωρυκείον da κώρυκος "sacco di cuoio"), dove si conservavano i sacchi di cuoio e le bisacce contenenti le provvigioni da consumare durante il giorno; il conisterium (κοιστήριον), nel quale i lottatori si fregavano con sabbia finissima, che si faceva venire soprattutto dall'Egitto, e che serviva a compensare gli effetti dell'olio del quale ugualmente si ungevano, rendendo possibile alle mani di avvinghiarsi saldamente alle membra dell'avversario; la frigida lavatio (λουτρόν), ossia il bagno freddo, una fontana o una vasca alla quale i ginnasti, terminati gli esercizi, andavano a rinfrescare il loro corpo e a liberarne la pelle dall'olio, dal sudore, dalla sabbia. A sinistra dell'ephebeum, l'elaeothesium (ἐλαίουέσιον), dove si conservava l'olio per le frizioni; il frigidarium, cioè il bagno freddo, o più verosimilmente il tepidarium, nel quale potevano aver luogo le unzioni d'olio e i massaggi; un corridoio conducente al propnigeum προπνιγείον) o praefurnium, ossia il luogo che precedeva il calorifero (πυργηγός) e i serbatoi di acqua calda, che Vitruvio non nomina; la concamerata sudatio (πυριατήριον), ambiente lungo due volte la propria larghezza, racchiudente in una estremità una vasca per il bagno caldo (calida lavatio), nell'altra una piccola costruzione circolare, detta laconicum, la quale serviva per il bagno a calore secco. A questa, che era la palestra, dovevano seguire le parti del ginnasio propriamente detto.

Fig.8 Il più antico ginnasio finora conosciuto è quello di Delfi, risalente al IV sec. a.C. Come il ginnasio di Olimpia, sede di un altro importante santuario, anche quello di Delfi era prevalentemente concepito in funzione sportiva, per competizioni che si tenevano in concomitanza con le feste religiose, anche se non mancano attestazioni del suo ruolo come luogo di formazione intellettuale, oltre che fisica. Delfi il ginnasio occupa due terrazze sovrapposte, lunghe rispettivamente 200 e 60 m circa.

al mondo greco-ellenistico, era dunque molto diffuso nella maggioranza dei territori conquistati da Alessandro Magno, tanto che si trovano i resti di questi edifici dalla Grecia fino all'Afghanistan. Considerata la vastità di regioni di cui si parla, è facile intuire che ci fossero alcune eccezioni, territori in cui questa tipologia di struttura non ebbe mai molto successo, se non addirittura fu apertamente osteggiata. La causa si ritrova negli usi dei popoli preesistenti all'arrivo delle armate macedoni. Merita soffermarsi su un caso esemplare: sia in Giudea che a Roma, i ginnasi furono rifiutati, in quanto ritenuti immorali rispetto ai costumi ebrei e latini; ostilità, questa, che scaturiva principalmente dalla nudità dell'esibizione greca.¹⁷ Vitruvio affronta la tipologia dell'impianto architettonico del ginnasio nel suo trattato, descrivendolo come un edificio diviso in due parti, in cui la principale era la palestra (ginnasio), lo spazio cioè dove ci si allenava nella lotta o ci si riuniva per discutere di filosofia; la seconda parte era invece formata da una varietà morfologica di piste adibite alla corsa e ad altre attività sportive. La conformazione distributiva del ginnasio testimonia una volontà di organizzazione razionale della vita all'interno del complesso. La parte dedicata agli esercizi ginnici era composta da diversi luoghi: al centro vi era una corte a peristilio ricoperta da terra battuta, su cui avvenivano gli allenamenti; intorno si ergevano i colonnati sotto cui si distribuivano le stanze, con funzione di depositi per olio (utilizzati per ungersi), spogliatori per deporre abiti e tuniche, oltre

¹⁷ Cfr. A. Calderini, G. Spano, Ginnasio, Treccani, Enciclopedia Italiana (1933).



che magazzini di vario tipo e spazi adibiti per conferenze pubbliche.¹⁸

Il rapporto fra la concezione della realtà terrestre e la devozione spirituale veniva sottolineato dalla presenza delle statue delle due divinità protettrici del ginnasio: Hermes, che essendo il messaggero dai piedi alati era considerato protettore dei corridoi, ed Eracle, protettore degli altri atleti. Per via del fatto che le zone di corsa erano in terra battuta non ci sono giunte molte notizie a riguardo, quello che possiamo invece constatare, non solo dalla letteratura, è che spesso erano presenti due tipi di piste, una più semplice, l'altra protetta da un portico a colonnata. Rinvenire le caratteristiche appena descritte in esempi integralmente riconoscibili è da considerarsi tentativo non facile, ma lo studio e la ricerca possono permettere, ad oggi, il riconoscimento e l'analisi, talvolta in via solo ipotetica, dei ginnasi, attraverso i pochi elementi rimasti.¹⁹

Uno dei più recenti ginnasi individuati è il "Cesareo", struttura di età ellenistica, situata nel quartiere dell'agorà della città di Cirene: si tratta di un grandioso monumento, il cui nome deriva da un'iscrizione (che cita le porticus Caesar) rinvenuta nei primi dell'Ottocento su un blocco di epistilio del propileo interno orientale. Quest'ultimo sorgeva a sud dell'agorà, occupando un'area pressoché rettangolare di ben 7200 mq, con una lunghezza di 95 metri circa e una larghezza di 83. Causa la morfologia pendente del territorio, per livellare l'impianto, la costruzione poggiava su un grande podio chiuso per tre lati da muri di tramezzamento, che raggiungevano un'altezza massima di 4 metri circa. Il Cesareo appare oggi costituito da tre elementi fondamentali, che formavano al tempo il vero e proprio nucleo del ginnasio: i muri perimetrali e il peristilio dorico che occupava i tre quarti meridionali dell'edificio; il complesso basilicale a tre navate che occupa la restante parte settentrionale del monumento; il tempio in antis, su un podio, situato all'interno del quadriportico in posizione non esattamente centrale.²⁰ Gli elementi fino a qui descritti sono gli unici appartenenti all'edificio originario che ci sono pervenuti e si trovano, per nostra fortuna, in ottimo stato di conservazione. Lo studio delle particolarità stilistiche di queste strutture architettoniche, i rapporti analogici riscontrati anche in altri ginnasi, i monumenti e i frammenti di ceramica trovati negli strati legati alle fondazioni ci permettono di datare il Ginnasio di Cirene nell'ellenismo avanzato, più precisamente nella metà del II sec. a.C.. Per quanto riguarda gli ambienti del

Ginnasio occupano circa 1800 mq e dagli elementi rinvenuti si è potuto stabilire che

¹⁸ Vitruvio (VI, 11) descrive l'ipotetica conformazione ideale del Ginnasio greco-ellenistica.
¹⁹ Cfr. G. Carrettoni, Palestra, Treccani, Enciclopedia dell'Arte Antica (1963).
²⁰ M. Luni, Il Ginnasio-"Caesareum" di Cirene nel contesto del rinnovamento urbanistico della media età ellenistica e della prima età imperiale. Contributo in Volume (Articolo su libro), (a cura di) Giornata Lincea dell'Archeologia Cirenaica, Roma, 1987.

Fig.9_Nell'immagine di fianco veduta della collina su cui si trovano i resti di Cirene. Si può notare l'Acropoli, al centro il quartiere dell'Agorà e più in basso il Ginnasio - "Caesareum"



Fig.10_Immagine della planimetria generale di Cirene, con in alto la tipica l'Acropoli, con al centro il Quartiere e il Caravanserraglio. A sud il Santuario extraurbano di Demetra e a Nord sono stati rinvenuti il Santuario di Apollo e quello di Zeus. (Disegno di S. Stucchi)

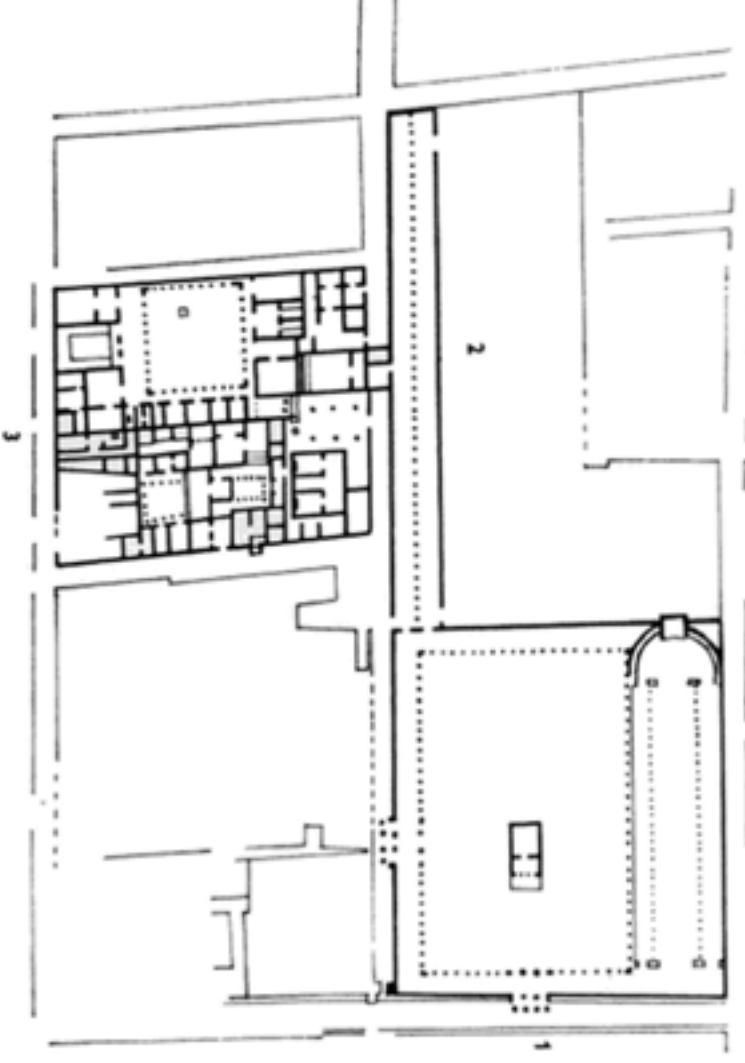


Fig.11_Nell'immagine di fianco alla planimetria generale di Cinere è rappresentata la pianta del Ginnasio del periodo ellenistico (1), lo Xystòs (2) e il ginnasio del periodo romano (3).

Fig.12_La foto nella pagina di fianco mostra i resti del peristilio ellenistico del ginnasio di Cirene

L'altra immagine mostra l'ingresso orientale e il piazzale del ginnasio.



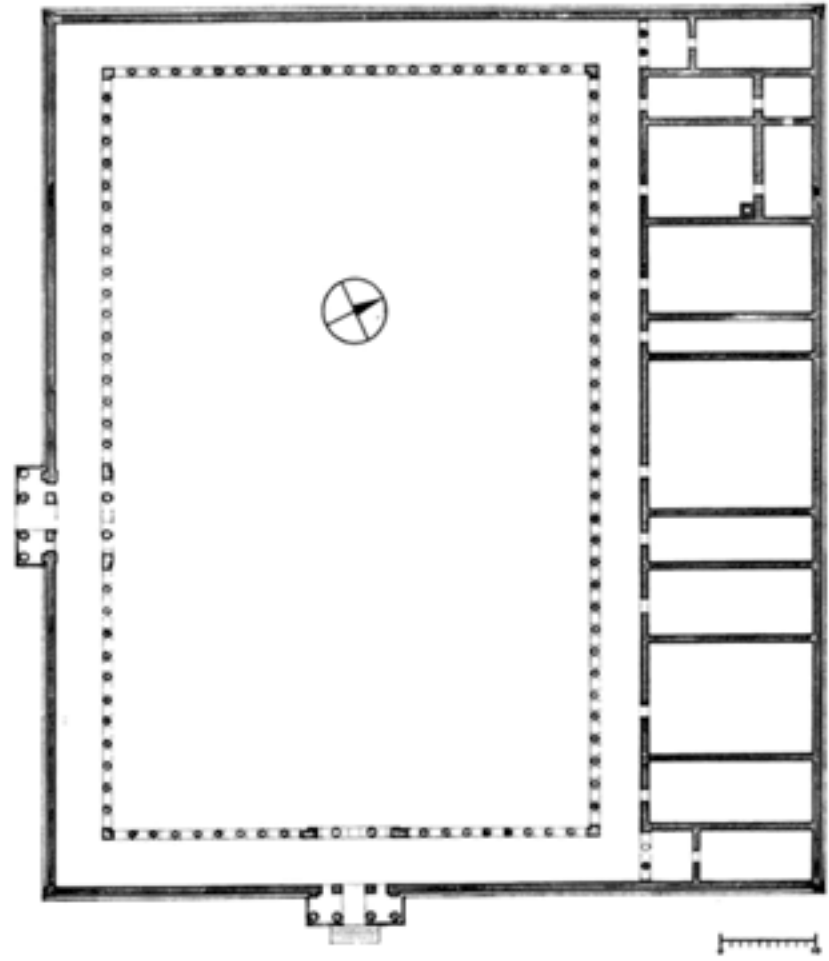


Fig.13_Sopra Vedute del Cesareo.
Nell'immagine di fianco pianta del Ginnasio del periodo ellenistico

sono in totale nove, quattro dei quali presentano una ulteriore suddivisione interna. Essi sono tutti allineati lungo il lato Nord del Ginnasio e di alcuni è stato possibile stabilire la funzione. La vita del ginnasio di Cirene si protrasse dai due ai tre secoli, finché l'impianto non fu trasformato in complesso basilicale. Benché ad alcuni ginnasi si trovi associato uno stadio vero e proprio, questa non è una caratteristica tipica, ed anzi, gli archeologi tendono a vedere in tale associazione l'unione e la sovrapposizione di due costruzioni di epoca diversa: spesso infatti la palestra veniva costruita prima dello stadio. Lo stadio, il cui nome è originariamente dovuto alle gare di atletica (la parola stàdion indicava la corsa), era tipicamente caratterizzato da una pista podistica di circa 600 piedi di lunghezza. Considerato che il "piede" non era uguale in tutte le città greche, possiamo affermare che si trattava di una misura variabile intorno ai 200 metri. La tipologia dello stadio era determinata dalla topografia del luogo scelto, veniva strategicamente stabilito che la pista fosse posizionata tra due colline per consentire agli spettatori seduti sulle pendici un'ottima visuale. Inizialmente infatti gli spettatori trovavano posto su gradoni intagliati nella roccia o costituiti da terra battuta, o più spesso sul pendio

naturale o artificiale del terreno circostante la pista. La conformazione rettangolare dello stadio e della pista viene definita in piena età ellenistica: il lato corto (30 metri circa) rettilineo era utilizzato per la partenza, il lato opposto curvilineo per l'arrivo. La pista, che rimase sempre in terra battuta, veniva delimitata da una soglia in pietra (Olimpia, fase ellenistica), da una zoccolatura (Delfi), o da un parapetto (Atene, ricostruzione di Erode Attico). Proprio quest'ultima fu la tipologia ripresa largamente dai romani e fatta evolvere in teatri ed anfiteatri. È interessante studiare più nello specifico la casa dello sport, il luogo in cui questo ha trovato la sua maturazione e dimensione sociale: lo stadio di Olimpia. La città si trovava, col suo tempio in onore di Zeus, in una valle lungo il corso del fiume Alfeo, nell'Elide (Peloponneso nord-occidentale). I giochi olimpici nacquero ufficialmente nel 776 a.C. e si protrassero con cadenza quadriennale per più di mille anni, fermandosi solo nel 393 d.C.. La città in occasione delle Olimpiadi accoglieva migliaia di greci, partecipanti e spettatori, anche dalle colonie più lontane. Prima del sesto secolo a.C., i Giochi si svolgevano nella zona pianeggiante, lungo

Fig.14_ Immagine dello Stadio di Delfi

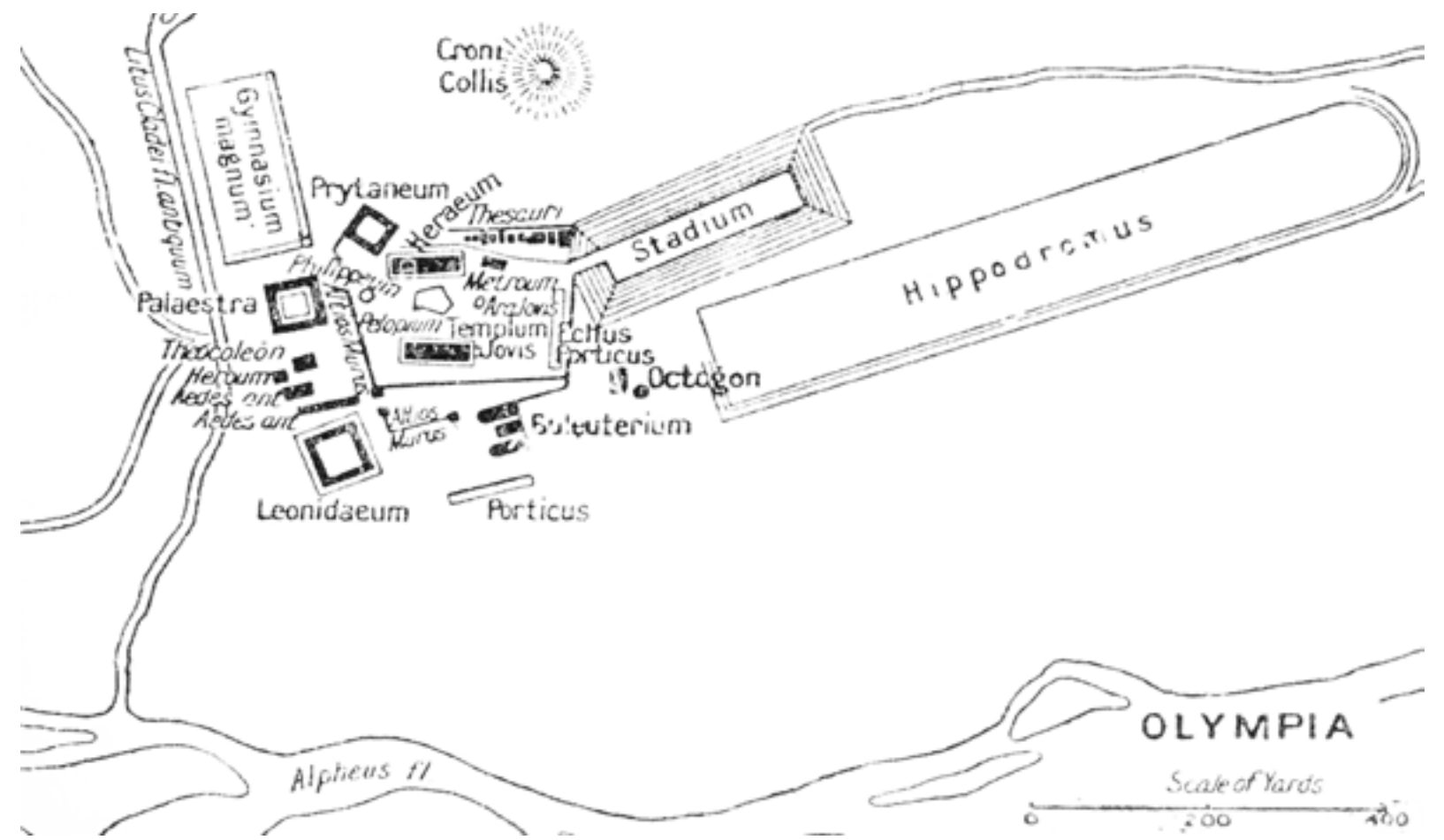




la terrazza del Tesoro, ad est del grande altare di Zeus. Un primo stadio (stadio I) è stato costituito in epoca arcaica (metà del sesto secolo a.C.) livellando la zona a sud del monte Kronios all'interno dell'Altis. Il lato ovest si volgeva verso l'altare di Zeus, al quale i Giochi erano dedicati. Dalla fine del sesto secolo a.C., un nuovo stadio (stadio II) è stato creato ad est del suo predecessore, con una pista che si estendeva oltre la terrazza dei tesori. Attraverso un riporto artificiale di tre metri di altezza, si creò la gradinata lungo il lato sud, mentre il lato a ridosso collina (nord) era formato dalla naturale pendenza del terreno. Lo stadio ebbe la sua forma definitiva (Stadio III) nel V secolo quando fu costruito il grande tempio di Zeus. Con l'andare del tempo i Giochi erano diventati molto popolari, attirando un gran numero di visitatori e di atleti, per cui fu ritenuto necessario un suo ampliamento e riposizionamento. Il nuovo stadio fu spostato ottantadue metri a est e sette metri a nord, e circondato

Fig.15_ Immagine aerea dei resti di Olimpia

Fig.16_ Nella planimetria sottostante si evince lo sviluppo del ginnasio e dello stadio di Olimpia



da argini artificiali per gli spettatori. Con la costruzione del Portico dell'Eco, detto anche Stoà Pecile alla metà del IV secolo a.C., lo stadio fu isolato dall'Altis. Appare quindi chiaro che i Giochi avevano perso il loro carattere esclusivamente religioso per diventare un puro evento sportivo e sociale. La pista per la corsa era lunga 212,54 metri e larga dai 30 ai 34 metri. Due cippi posti a 192,27 metri l'uno dall'altro, indicavano la linea partenza e quella di arrivo. Sul lato sud era posto il podio dei giudici e, di fronte a questo, sul lato nord, l'altare di Demetra Chamyne, la cui sacerdotessa era l'unica donna a cui era permesso presenziare allo svolgimento dei Giochi. Lo stadio poteva ospitare circa quarantacinquemila persone. Solo il podio dei giudici era in pietra, mentre alcune panche di legno possono essere state aggiunte in epoca romana, quando lo stadio fu ristrutturato (Stadio IV-V). Un piccolo canale in pietra che circondava la pista, raccoglieva l'acqua piovana. Una volta in pietra posta all'ingresso per gli atleti sovrastava cosiddetto Krypton ésonon, (Portico Nascosto) di trentadue metri di lunghezza costruito nel fine del III secolo a.C. Mentre un portico monumentale è stato aggiunto alla estremità occidentale dello stadio in epoca romana. Un gran numero di offerte votive, per lo più di bronzo, è stato rinvenuto dentro a pozzi che risalgono al periodo arcaico, posti all'esterno dello stadio lungo gli argini. Inizialmente questi dovevano servire come contenitori di acqua piovana per gli spettatori, successivamente furono riutilizzati come pozzi votivi. I primi scavi, effettuati da una missione tedesca, interessarono solo la pista, ma i più recenti, 1952- 1966, hanno messo in luce l'intero monumento. Nel 2004, ai Giochi Olimpici di Atene, l'antico stadio ha rivissuto l'originario splendore, ospitando la gara del lancio del peso femminile.²¹

Col fiorire della civiltà ellenica il suo bagaglio storico e culturale veniva trasmesso

²¹ Olympia Vikatou, archeol. Libera trad. dal Sito odysseus.culture.gr- Min. Ellenico della Cultura.

Fig.17_Vedute aeree di Olimpia

Fig.18_Nell'immagine di fianco la pista dello stadio

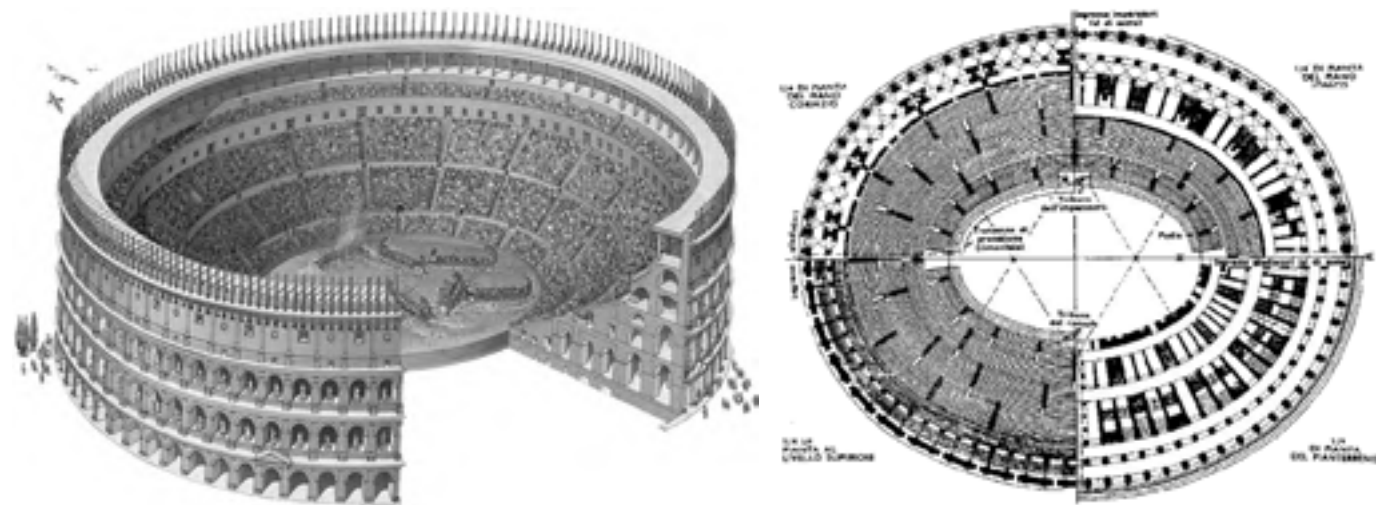


anche al di fuori del territorio governato, andando a influenzare lo sviluppo delle nuove società che si stavano formando, tra cui quella romana. L'adozione di manufatti intellettuali e le esperienze, da quest'ultima acquisite da parte di territori dai differenti usi e costumi, hanno consequenzialmente modificato la concezione di temi originali, trasformando anche gli stessi ambiti di cui facevano parte. Caratteristica vincente del mondo romano era la grande capacità di entrare in contatto e sviluppare scambi con le civiltà che conquistava: la continua espansione non presentava problemi di gestione interna, in quanto ogni popolo sottomesso veniva lasciato libero di praticare le proprie usanze, arricchendo la varietà culturale dell'impero. Così, al momento dell'annessione ellenica, venne importata, insieme a molte altre, la diversa concezione di sport e di attività fisica. È necessario fare una precisazione sulla considerazione che i romani avevano dei giochi olimpici, si tratta di un giudizio ben più antico della conquista della Grecia, risalente a prima di qualsiasi contaminazione ellenica in casa latina. I romani consideravano i giochi greci come esibizioni immorali e prive di quelle finalità pratiche, quali l'addestramento alla guerra, che nella loro cultura davano senso all'addestramento ginnico militare. A Roma infatti lo sport aveva un ruolo secondario alla guerra, ne era sottomesso e sfruttato, diversamente da quel che accadeva nel mondo greco, dove, all'opposto, si considerava lo sport una delle più alte attività praticabili.²² Se per i romani, oltre che per la preparazione militare, l'attività fisica veniva connessa solamente allo spettacolo e al divertimento, per i greci questa era indissolubilmente

22 Cfr J. Carcopino, La vita quotidiana a Roma. Universale Laterza, Bari, 1971.

Fig.19_ La costruzione del Colosseo iniziò sotto l'impero di Vespasiano (69-79 d.C.) e terminò con Domiziano (81-96 d.C.)

Fig.20_ Le dimensioni massime in pianta sono di circa 188 m per 156 m, e l'altezza di 48.5 m dal piano di ingresso dalla piazza.



legata alla spiritualità e alla gloria dell'atleta. Non si pensi tuttavia alla visione romana come ad un'interpretazione fin troppo semplificata dello sport: la forma cruenta e spettacolare, che questo assumeva, aveva la capacità di attrarre moltissimi spettatori, e lo sapeva bene chi governava. Famosa è l'espressione "panem et circenses" ovvero "pane e spettacoli" ad indicare gli strumenti sapientemente utilizzati per tenere il popolo in una condizione di tranquillità. Concedendo queste due richieste si vinceva la noia del popolo e si soffocavano eventuali rivolte contro l'Impero.²³ La costruzione dell'Anfiteatro Flavio, iniziato nel 72 d.C. per volere di Vespasiano e ultimato da Tito nell'80 d.C., si deve proprio a tale politica.²⁴

All'epoca si affermarono in particolare due tipologie architettoniche dedicate allo sport: lo stadio e il circo. Il primo, come già detto, trovava le sue radici nell'antica Grecia: era il luogo di svolgimento dei giochi atletici, presentava una lunghezza media di 200 m ed altro non era che una semplice area in terra battuta. Il secondo era invece una struttura più complessa, introdotta dai romani, in cui emergevano solo alcune delle caratteristiche dello stadio. Nella sua morfologia classica ad esempio presentava un'area larga il doppio rispetto a quella dello stadio, dotata di "spina centrale" per le corse di cavalli, sulla quale si affacciavano le gradinate.²⁵ Tuttavia, l'interesse per la pratica sportiva non fu sempre preponderante, si adottavano certamente anche altre strategie politiche: si ricordi l'editto di Costantino nel 313 d.C., con il quale, i giochi venivano sospesi per un periodo, seppur breve, e

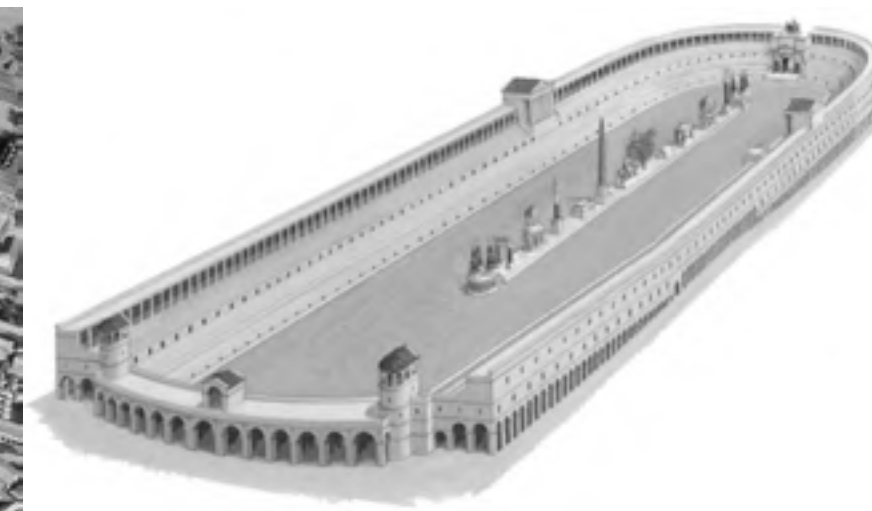
23 G. Gregori, Ludi e munera. 25 Anni di Ricerche sugli Spettacoli d'Età Romana. LED Edizioni Universitarie, 2011

24 . Rea, S. Romano, R. Santangeli Valenzani, Colosseo. Electa, Milano, 2011

25 A. Gabucci, Roma antica. Electa, Milano, 2000

Fig.21_ Un altro grande esempio di impianto sportivo definito stadio è sicuramente lo Stadio di Domiziano figura in basso a sinistra, edificato nell'81 a.C. e primo stadio permanente di Roma per le gare di atletiche; si trovava dove oggi è poi sorta la famosa piazza Navona

Fig.22_ Nell'immagine in basso a destra uno dei più famosi e grandiosi circhi romani. Il Circo Massimo situato tra l'Aventino e il Palatino, inizialmente nasce come una semplice spianata in terra battuta diventa poi una delle maggiori realizzazioni di epoca romana.



conseguenzialmente anche la pena di morte, che avveniva con la lotta contro belve feroci, veniva sostituita con lavori a vita nelle miniere.

Successivamente, tra il medioevo e il rinascimento, si sviluppava un'ulteriore nuova concezione legata allo sport. In particolare nella società medievale divenne fulcro di un dibattito culturale ed ideologico in cui si distinguevano: la visione Stoicista, che condannava tutti gli sport cruenti additandoli come strumenti nocenti alla vita umana e alla moralità della persona; e la teoria dell'ostilità del Cristianesimo, che difendeva ancora l'aspetto igienico e salutare -che si riteneva lo sport possedesse in maniera insita- ma comunque ne condannava il carattere spettacolare. I Padri della Chiesa accusavano aspramente lo sport considerandolo un'attività di cattivo gusto e senza pudore; si riporta a titolo esemplificativo la citazione del vescovo Novaziano nel 'De Spactaculis': "sono ripugnanti questi spettacoli in cui un uomo sta sotto a un altro; dove ci si avvinghia in maniera svergognata! Uno può vincere in una simile lotta ma la decenza ne esce sconfitta!"²⁶

Il dibattito di fatto riconosceva allo sport un nuovo ruolo, non più ginnastica educativa e confronti atletici, ma vera e propria attività ludica e ricreativa. L'uomo medievale, col pretesto della gara, poteva accostarsi all'attività sportiva e al gioco, cercando di imporre la propria superiorità e affermare il proprio ruolo di vincitore, utilizzando intelligenza, forza e scaltrezza. Chi gareggiava perseguiva l'obiettivo principale di ottenere un simbolo che lo gratificasse e che non avesse legami col prezzo e col rischio, quindi non necessariamente un premio di valore: gli atleti misuravano le proprie capacità tramite l'incertezza del risultato finale e la tensione alla vittoria, non aspettandosi un compenso dovuto alla fatica e al lavoro. Questo concetto, per l'uomo medioevale, raffigurava la vera "coscienza del gioco", raggiungibile solo se separato dall'ambito lavorativo e salariale.

26 V. Vasselli, Sport e giochi nel periodo medioevale.

Fig.23 Il feudalesimo e la cavalleria producono attività come tornei e giostre, attività che si riallacciavano ai giochi guerreschi popolari con obiettivo l'esercizio militare fino all'epoca carolingia (IX sec.)

Fig.24 Il torneo godeva ormai di una vasta fama tra i nobili cavalieri dove si esibivano e mostravano le loro virtù. Questa competizione era formata da schiere di cavalieri che si affrontavano a fazioni, ma parallelamente a questa di instaura un gioco che invece vedeva affrontarsi singoli concorrenti, le giostre.

In epoca umanistica e rinascimentale, nei sec. XV e XVI, si perse in parte la dimensione religiosa, a favore di quella corporea e di educazione fisica. Si assisteva in questo periodo ad una riscoperta globale dell'uomo nell'integralità di tutte le sue componenti: egli veniva per la prima volta considerato al centro dell'interesse filosofico, nella valorizzazione della sua appartenenza al mondo della natura, nella accettazione del corpo e della dimensione del piacere ad esso legato. Nella riscoperta dei classici latini e greci, che erano al centro delle indagini filologiche degli umanisti, si rivalutava l'ideale dell'armonia e dell'equilibrio del mondo antico, anche in riferimento alla considerazione artistica della bellezza dell'uomo, il più grande miracolo dell'universo; si pensi a Donatello, Leonardo da Vinci, Botticelli, Michelangelo, Raffaello, Tiziano etc., che studiavano le proporzioni del corpo umano anche in riferimento ai canoni estetici dell'antichità.

Il Rinascimento segnava, quindi, in generale, una svolta importante nell'educazione fisica, poiché restituiva dignità alle attività motorie nel quadro di una concezione integrale dell'uomo.²⁷ Così, durante la seconda metà del Quattrocento, a Firenze il calcio diveniva talmente popolare, soprattutto tra i giovani, che veniva regolarmente praticato in ogni piazza, vicolo e strada della città, portando anche non pochi problemi di ordine pubblico, fino a che non si dovette creare un'apposita organizzazione per stabilire un utilizzo delle maggiori piazze della città in tal senso.²⁸ I praticanti erano perlopiù nobili tra i 18 ai 45 anni, i quali per giocare indossavano sfarzosi abiti dell'epoca. Le partite erano organizzate solitamente nei giorni del Carnevale, la più famosa è sicuramente quella giocata il 17 febbraio 1530, cui si ispira la moderna rievocazione. In tal giorno i fiorentini, assediati dalle truppe imperiali di Carlo V, diedero sfoggio di noncuranza mettendosi a giocare in piazza Santa Croce.

27 E. Garin, L'uomo del Rinascimento. Laterza, Bari, 2005

28 Horst Bredekamp, Calcio Fiorentino - Il Rinascimento visto attraverso i suoi giochi, Genova, ed. Nuovo Melangolo, 1995

Fig.25 Il Palio di Siena è una delle giostre medievali più famose del mondo. La "carriera", come viene tradizionalmente chiamata la corsa, si svolge normalmente due volte l'anno: il 2 luglio si corre il Palio di Provenzano (in onore della Madonna di Provenzano) e il 16 agosto il Palio dell'Assunta (in onore della Madonna Assunta).

Fig.26 A Firenze nei giorni nostri, dopo la ripresa del Gioco del Calcio nel 1930, si scontrano nel mese di giugno di ogni anno le squadre dei Quartieri cittadini, Bianchi di Santo Spirito, Rossi di Santa Maria Novella, Verdi di San Giovanni e Azzurri di Santa Croce in un torneo che prevede due partite di semifinale e una finale tra le vincenti il 24 giugno giorno del Patrono cittadino, San Giovanni.



5.2 Dai primi impianti alle strutture attuali

Le architetture sportive, pur avendo significativi precedenti classici, le cui rovine peraltro sono spesso presenti all'interno delle maggiori città storiche del Mediterraneo, appartengono a una classe tipologica che si definisce e diffonde sostanzialmente soltanto nel 20° secolo. Tra le più famose è da ricordare il grande stadio per l'atletica costruito ad Atene in occasione delle prime Olimpiadi moderne del 1896, il Panathinaiko: con il suo impianto a U, interamente rivestito in marmo, costituisce una ricostruzione pressoché letterale dell'antico stadio romano eretto nel 180 a.C. da Erode Attico, quasi a saldare una cesura durata oltre quindici secoli.²⁹ Si può sostenere allora, che "l'impianto sportivo" nasca proprio in Grecia con il Panathinaiko ateniese e che qui si stabiliscano le sue prime caratteristiche. Parallelamente a quanto si costruiva in Grecia però, lo sport del calcio andava configurandosi come sempre più popolare, catalizzando su di sé attenzione e potenza mediatica, e facendo sì che l'impianto classico si adattasse in brevissimo tempo al campo di questo sport. Si ottenne così il Diaulo ellenico, ovvero due lati rettilinei e paralleli raccordati con un tratto semicircolare da entrambe le parti. Nei decenni che precedevano la Prima guerra mondiale, accanto a non pochi residui di eclettismo storicistico, si verificavano e prevalevano in generale realizzazioni notevolmente innovative. Il Novecento si apriva in piena belle époque: un periodo di ottimismo, crescita culturale e benessere economico indubbiamente favorevole allo sviluppo delle attrezzature per lo sport. Di lì a poco la situazione cambiò bruscamente: lo scenario politico che si apriva negli anni Venti in Europa era inquieto e mutevole, come dimostrato dall'avvento del fascismo, dalla rivoluzione in Russia e dal definitivo approdo del nazismo. In questa situazione il potere politico trovava nell'architettura un grande strumento e nel caso dello sport esigeva la dimostrazione di gloria e di spettacolo. La vita pubblica fino alla fine della Seconda guerra mondiale, e per alcuni paesi purtroppo anche successivamente, veniva organizzata e controllata; si impostava una notevole propaganda sportiva, testimoniata fra l'altro, dagli ambigui film di Leni Riefenstahl. Si pensi che, per i Giochi Olimpici del 1936, Berlino venne dotata di un grande Reichssportfeld, la cui progettazione, affidata a Werner March, era già iniziata dieci anni prima.

In Italia la convivenza fra l'architettura innovativa e le direttive di regime si attuava fra compromessi ed equivoci. La linea della tradizione, fatta propria dalla cultura ufficiale, non impediva positive affermazioni dell'architettura più sperimentale. Gli anni Trenta si aprivano con progetti non poco interessanti. Si vedano le 'tribune
29 D. C. Young, *The Modern Olympics - A Struggle for Revival*, The Johns Hopkins University Press, 1996.

sportive futuriste' presentate da Virgilio Marchi, all'interno del volume *Italia Nuova Architettura Nuova*, pubblicato nel 1931. Con il dopoguerra, a seguito di mezzo secolo di cambiamenti radicali ed eventi drammatici, l'eurocentrismo, che da tempo si era imposto nella storia dell'umanità, si affievoliva in favore del nuovo mondo. Tuttavia lo sport non cessò di essere un efficace metodo di reperimento per il consenso anche dopo la caduta del fascismo, rendendosi capace di iniettare un rinnovato senso di fiducia e ottimismo in un paese messo in ginocchio dalla guerra. La sottoposizione del CONI alla vigilanza della Presidenza del Consiglio e la successiva nomina di un presidente furono tra le prime misure intraprese. Nonostante le difficoltà, il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) si attivò sin dal 1950 per ottenere la candidatura di Roma per i XVII Giochi Olimpici. La capitale italiana si trovava quindi a competere con città importanti come Losanna, città natale di De Coubertin, Tokio e Budapest. Tuttavia, la 51° sessione del CIO, tenutasi nel giugno 1955 a Parigi, approvò tale candidatura, in nome di una serie di motivazioni che andavano dal primario valore simbolico della "città eterna", alla garanzia di ripristino della democrazia, al rassicurante periodo di crescita economica (il celebre boom economico) che l'Italia stava vivendo, all'efficienza delle strutture olimpiche italiane, che quattro anni prima il bel paese aveva avuto modo di mostrare a Cortina.³⁰ Una volta accettata la sfida per ospitare quelli che ad oggi risultano gli unici Giochi Olimpici estivi, la città di Roma dava avvio ad una fitta serie di interventi infrastrutturali per rendersi in grado di accogliere gli atleti. Tra i più grandiosi era la costruzione dell'aeroporto Leonardo Da Vinci di Fiumicino che sarebbe stato però ultimato solo dopo la disputa dei giochi. Tra gli edifici rappresentativi di questo periodo annoveriamo il Palazzo dello Sport all'Eur, riconosciuto come edificio multifunzionale, ma adibito principalmente ad uso sportivo. Ideato e progettato nel 1956 dall'architetto Annibale Vitellozzi e dall'ingegnere Pier Luigi Nervi, è stato poi ultimato tra il 1958 e il 1960 come impianto destinato ad accogliere alcuni eventi dei XVII giochi olimpici di Roma, rimanendo tutt'oggi in funzione. Dal punto di vista storico, quando nel 1955 il CIO conferì a Roma l'impegno dei giochi olimpici del 1960, la città risultava essere essenzialmente sprovvista di impianti sportivi per accogliere una competizione di tale calibro. All'epoca vantava soltanto lo Stadio dei Centomila, oggi Olimpico, che era appena stato costruito, e il vecchio Stadio Nazionale, che sorgeva nelle immediate vicinanze del luogo designato per costruirvi il villaggio olimpico.

³⁰ Cfr. G. Reineri, *Olimpiadi estive: Roma 1960*. Treccani, Enciclopedia dello Sport, 2004

Attualmente, al posto di quest'ultimo si trova lo stadio Flaminio. Spostando l'attenzione su scala internazionale si trovano, a partire dagli anni Sessanta, impianti architettonici sportivi di dimensioni e tecnologie prima impensabili. Emblematici sono i progetti di stadi delle dittature: grandiose opere in pietra e marmo, che si svilupparono rapidamente in impianti in calcestruzzo, opere ingegneristiche che sembrava volessero sfidare le forme strutturali. La forte commistione di elementi distributivi diventava una delle caratteristiche più evidenti delle costruzioni sportive, accentuata dall'esigenza di realizzare spazi di grandi dimensioni che spesso valicavano i limiti delle possibilità strutturali. Nel 1996 si celebra il centenario delle olimpiadi moderne con le Olimpiadi di Atlanta, tra le più sponsorizzate ma anche tra le più criticate. Tra le architetture costruite per questa occasione, la più importante ed interessante da studiare è sicuramente lo Stadio Olimpico, il "Centennial Olympic Stadium", il quale vanta un particolare primato: la funzione pensata per le olimpiadi durò appena il periodo di svolgimento di queste, poiché subito dopo, come previsto dal progetto originale, venne trasformato in uno stadio per il baseball. Perché ciò fosse possibile lo stadio si presentava in una forma originale, costituito da una struttura metallica prefabbricata per agevolare la facile demolizione e ricostruzione. Dopo lo svolgimento delle Para olimpiadi venne trasformato nel Turner Field stadio della squadra di Baseball degli Atlanta Braves, con una capacità di 45.000 posti, molto ridotta rispetto a quelli previsti per l'olimpico, pari a 85.000.

Fig.27 Per le Olimpiadi di Atlanta prevedeva la costruzione del Centennial Olympic Stadium che avrebbe ospitato tutte le gare di atletica e la cerimonia d'apertura e di chiusura della XXVI Olimpiade quella del centenario dell'istituzione dei giochi olimpici. Pensarono di disegnare l'impianto per poi essere riutilizzato come stadio di baseball permanente, come si può anche notare osservando l'angolo sudovest dello stadio, destinato a ospitare il diamante.



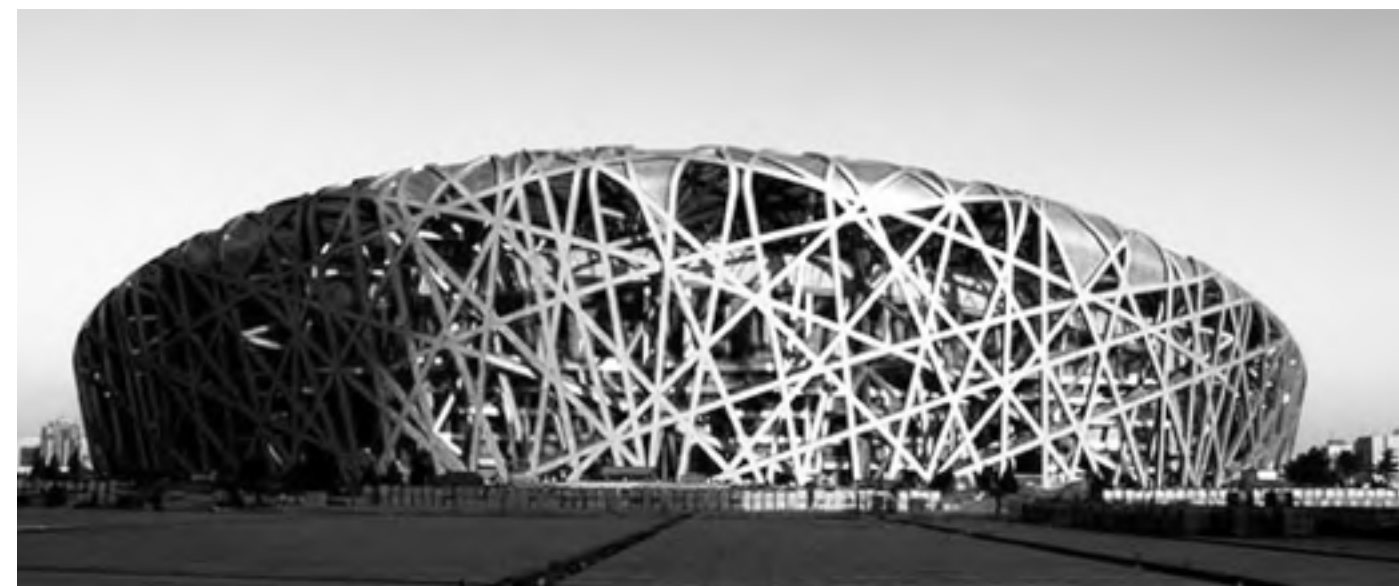
Entrando nel 21° secolo, una delle strutture impiantistiche che, è possibile affermare abbia influenzato maggiormente l'inizio di questa epoca, è l'Allianz Arena. Si tratta di uno stadio per il calcio, situato nel quartiere di Fröttmaning alla periferia settentrionale di Monaco di Baviera; venne realizzato in Germania in occasione dei mondiali di calcio del 2006. Quello che è interessante analizzare è che nel XXI secolo, ma come già inizia ad accadere in maniera massiva per le olimpiadi del 1996 ad Atlanta, sponsor e pubblicità, grazie alla loro potenza economica, riescono ad imporsi anche sui nomi e sulle proprietà dei grandi impianti sportivi, andando di fatto a smaterializzare e a decontestualizzare, seppure solo in parte, l'opera dal suo contesto. In questo caso specifico, ad esempio, il gruppo Allianz, una grande industria finanziaria, ha comprato i diritti sul nome per 30 anni. Lo stadio, che è stato anche denominato "FIFA World Cup Stadium Munich" durante il Campionato mondiale di calcio 2006, viene obbligatoriamente chiamato dal Bayern Monaco anche "stadio Fußball Arena München" durante competizioni europee come la Champions League e l'Europa League a causa dei voleri dell'UEFA. Al termine della costruzione però la sua forma particolare gli è valsa il soprannome "Schlauchboot", in italiano traducibile con "Gommone".³¹

³¹ Bundesingenieurekammer, Ingenieurbaupraktik in Deutschland, Amburgo, Junius Verlag GmbH,

Fig.28 Lo stadio di Monaco è quanto di più moderno la Germania possa offrire, con i suoi quasi 70.000 posti a sedere e spazi riservati al tempo libero e allo shopping, accessibili anche nei giorni feriali



Per i giochi Olimpici del 2008 tenutesi a Pechino sono stati realizzati diversi interventi che hanno contribuito a modificare radicalmente alcuni comparti di città. Tra i progetti più famosi e conosciuti indubbiamente si ritrova lo stadio nazionale, costruito appositamente per l'occasione e soprannominato 'nido d'uccello' per le caratteristiche formali. La notorietà che ha ottenuto il lavoro di Herzog & de Mueuron per la realizzazione di questo impianto, e non solo per questo, proviene in modo significativo sicuramente anche della collaborazione con l'artista cinese Ai Weiwei, attuata per sperimentare nuove soluzioni di involucro: l'inafferrabile intreccio metallico di tralici e pilastri crea senza alcun dubbio un rapporto proprio con un nido. Le soluzioni apparentemente formali si radicano anche in comportamenti strutturali ed antisismici, gradinate e scalinate inoltre rimangono contenute all'interno. La capacità dello stadio permette di ospitare circa 80.000 persone ed anche ambienti adibiti a ristoranti, negozi e servizi, che si caratterizzano per essere colorati, insieme alle tribune, di un vivace rosso rubino.



5.3 La necessità di nuovi luoghi per la cultura del fitness

La cultura sportiva di massa è lo specchio della città del nostro tempo: la folla, che genera con il suo affluire l'evento, determina in primo luogo la forma e le attrezzature destinate ad accoglierla. Si genera dunque una spinta al recupero di edifici e vuoti urbani, fino a segnare la trasformazione urbana in nome degli eventi sportivi. L'ambito destinato al pubblico e quello riservato allo svolgersi dell'azione sportiva sono le componenti necessarie di una situazione in cui si attua buona parte del rito collettivo del nostro tempo.

Ad ogni ambito corrisponde un ambiente architettonico: la tribuna, intesa come luogo della visibilità per assistere ciascuno simultaneamente all'evento che si svolge, individua l'area degli spettatori; il campo da gioco, una superficie piana resa tale da oggettivi segni sul terreno, delimita la zona degli atleti. Sui due elementi architettonici di tribuna e campo si costruisce poi la dialettica necessaria allo svolgersi dell'evento. Ne consegue una distribuzione che si articola nei percorsi, nella dislocazione degli spazi principali e accessori dedicati al pubblico e in quelli predisposti per le squadre degli atleti e il loro staff.

Tale ripartizione riguarda anche i luoghi dedicati all'informazione: tribune dei giornalisti e sale stampa, rese più importanti dalle regie radiofoniche e televisive e dai servizi di connessione alle reti che permettono la trasmissione in diretta e la conseguente vendita di diritti. In questo modo si sono generati gli effetti di comunicazione sullo spazio dello sport, alcuni esempi sono il frazionamento dell'evento o della partita in periodi tramite intervalli pubblicitari, la ripetizione istantanea sul tabellone dei risultati, le fasi del gioco enfatizzate in gigantografie animate che sostituiscono sullo schermo, in un proprio tempo replicato, ciò che si

Fig.29_ Il National Stadium o The Bird's Nest, letteralmente il "nido di uccello", è l'ultima megastruttura architettonica realizzata a Pechino in occasione delle prossime Olimpiadi 2008. Una struttura di oltre 35.000 tonnellate di acciaio che si intrecciano, come esili ramoscelli, per dar vita al "nido" più particolare della terra, un nido che accoglie più di 90mila spettatori dalle Olimpiadi di Pechino del 2008 ad oggi.

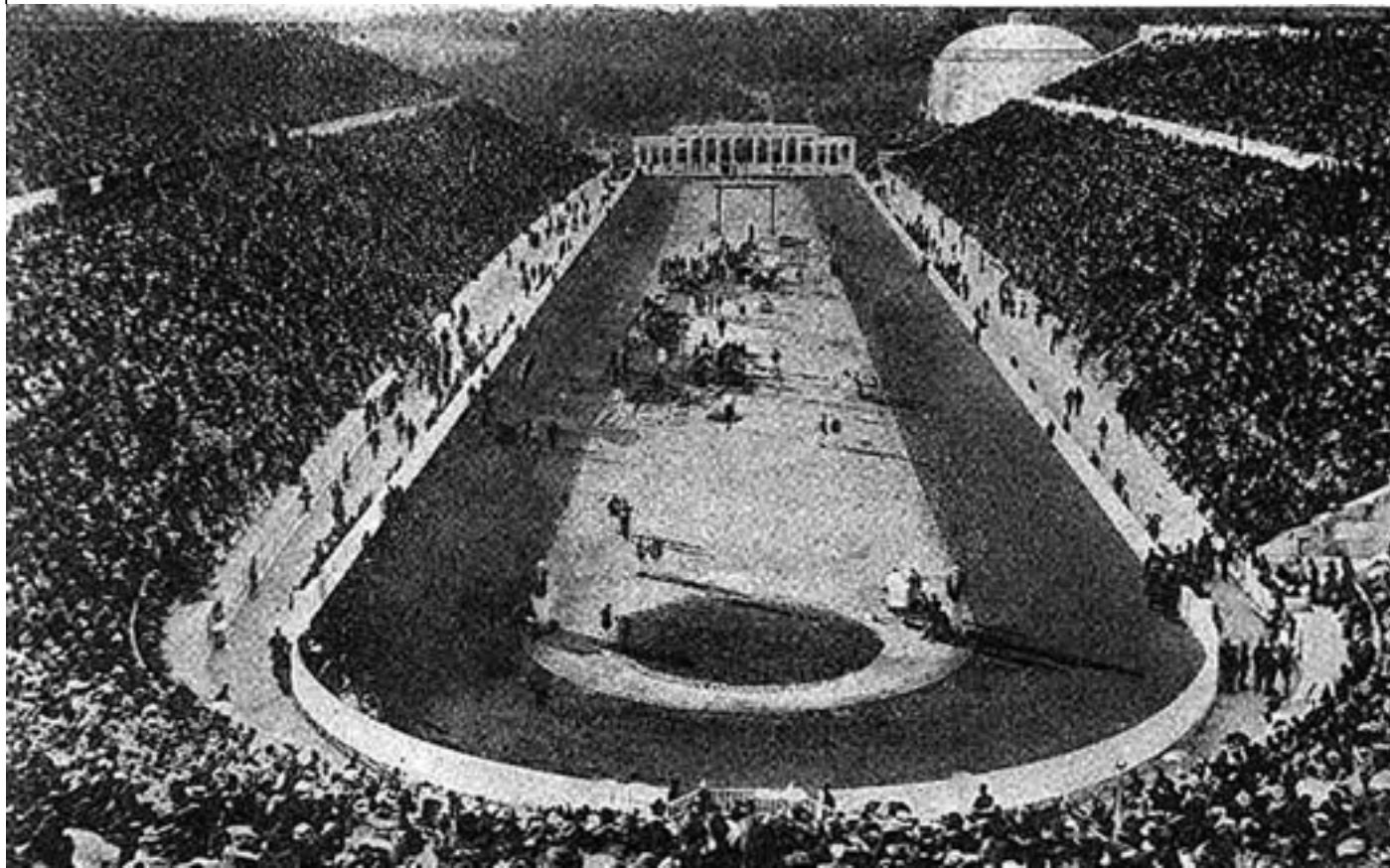


Fig.30_Lo Stadio Panathinaiko (Kallimarmaron “dei bei marmi”) è uno degli impianti sportivi più antichi al mondo, ancora funzionante, collocato ad Atene in Grecia dal 560 a.C. Nella seconda metà dell’800 furono compiuti i primi scavi e ne seguì la ricostruzione dell’antico stadio di Erode Attico, anche se i lavori vennero sovvenzionati 25 anni dopo, quando nel 1894 quando il barone Pierre de Coubertin organizzò a Parigi la “Conferenza Olimpica Internazionale”. Così, alle 15.30 del 6 aprile 1896 il re di Grecia, Giorgio I affermò l’apertura dei primi Giochi Olimpici Internazionali.

svolge sul campo, ecc..

Alla nascita delle Olimpiadi moderne non esisteva un modello di edificio in grado di accogliere un tale numero di spettatori, né, nonostante l’affermarsi di alcune morfologie, una forma codificata della pista di atletica. Lo stadio Panathinaiko di Atene, ricostruito per l’occasione nel 1896, fu in effetti il primo esempio: una tribuna a ferro di cavallo intorno a un’unica pista, le cui curve di testa si rivelano però inadatte alle gare di corsa.

Gli stadi realizzati in seguito alla diversificazione delle discipline sportive rappresentano tentativi di mantenere una serie di campi all’interno di uno spazio unico circondato da una tribuna. Spesso in questi edifici, a causa delle grandi dimensioni, gli spettatori non riuscivano a vedere gran parte delle gare. Solo alla fine degli anni ’20, a seguito delle esperienze costruttive per le Olimpiadi di Stoccolma (1912), venne stabilita la forma ufficiale della pista di atletica, di 400 metri di lunghezza, tuttora in vigore. In generale le piste e il campo di gioco, nelle loro dimensioni e regole, vengono posti in rapporto alla posizione occupata dal pubblico e alla sua mobilità di entrata e uscita. La tribuna dipende a sua volta dalla conformazione territoriale, è infatti innanzitutto interpretazione del sito. L’elaborato chiave di questi edifici è la sezione, che trova la soluzione nella linea



di tracciamento in altezza dei gradoni, da cui ciascuno spettatore fissa lo svolgersi dell’azione. Il suo segno prosegue nella tettoia che assicura al pubblico il riparo dalle intemperie: negli edifici più recenti si configura spesso come un velario continuo, capace di garantire anche l’illuminazione uniforme del campo. Con l’avvento della costruzione in cemento armato infatti la tribuna e l’eventuale copertura soprastante vengono realizzate come apparato strutturale unitario. Si veda il caso dello stadio di Firenze, realizzato da Pier Luigi Nervi per il Campionato del mondo di calcio del 1934, archetipo di edificio sportivo slegato dall’idea di facciata. Alle citazioni classiche si sostituiscono progressivamente configurazioni nette, come le linee d’ombra inclinate delle rampe a spirale del vecchio stadio di San Siro a Milano (1955), o la veduta che accolse il giorno dell’inaugurazione i 200.000 spettatori del Maracanã (1950) a Rio de Janeiro, in cui il profilo del campo di calcio dialogava con quello montuoso circostante. Se la copertura metallica dell’intera tribuna compare per la prima volta nello stadio olimpico di Stoccolma, il tracciato che tende al completamento della forma si costituisce sperimentalmente per parti rette nello stadio di Firenze di Nervi, e si chiude in figure circolari nello stadio di Bari di Renzo Piano (1990).

All’inizio del Novecento, insieme al calcio, le gare ciclistiche diventano uno spettacolo per il grande pubblico e promuovono la nascita dello sportivo professionista e dell’imprenditore sportivo moderno. Nel 1902 a Parigi Gaston Lambert converte la Galerie des Machines dell’Exposition Universelle in una pista per gare al coperto: il Vélodrome d’Hiver. È proprio l’architettura del ferro e del vetro, tipica delle stazioni e delle esposizioni, a fornire il modello per la copertura di edifici per lo sport: in questi prevale la dimensione longitudinale e sussistono

Fig.31_A Stoccolma, nel 1912, Torben Grut L’Olympiastadion, chiamato anche Stockholms Olympiastadion o più semplicemente Stadion, è uno stadio polivalente situato a Stoccolma, in Svezia. I lavori di costruzione iniziarono il 23 novembre 1910, mentre l’inaugurazione ufficiale della struttura avvenne ufficialmente alle ore 15:00 del 1° giugno 1912, lo stesso anno in cui vi ebbero luogo i Giochi olimpici.

Fig.32_Estadio municipal do Maracanã a Rio de Janeiro. Messo in cantiere nel 1948 in previsione del campionato del mondo 1950, in occasione del quale fu inaugurato. up 2013, della Coppa del Mondo 2014, evento tenutosi in Brasile anche nel 1950, e per le Olimpiadi e Paralimpiadi del 2016.

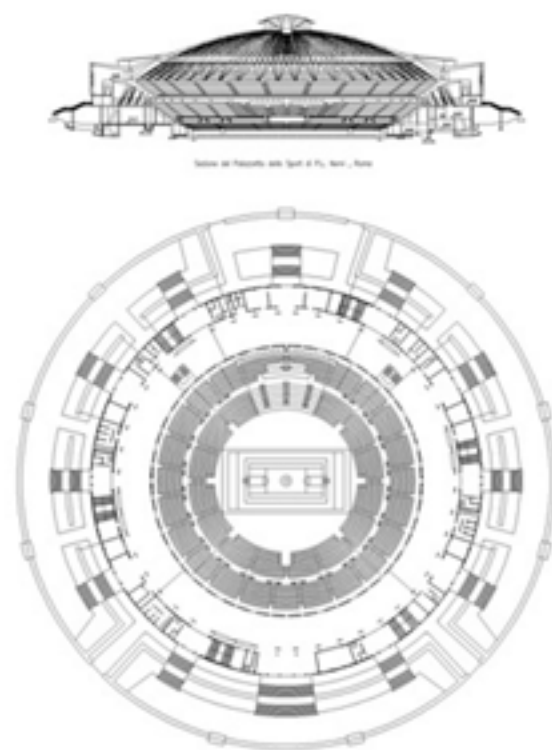
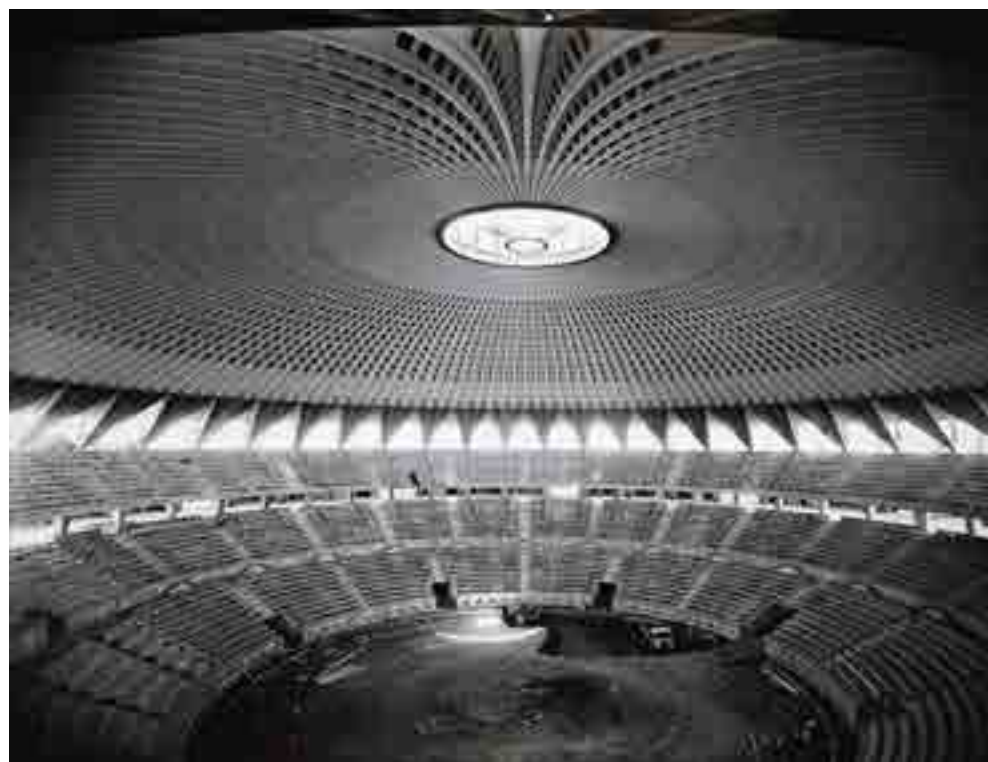


Fig.32_Ammirato e ineguagliato mix di estetica, funzionalità ed economicità (strutturale, di costi, di tempi di realizzazione e impiego di materiale). Divenuto celebre durante le Olimpiadi di Roma del 1960, il Palazzetto è emblematico della «seconda vita» di Nervi, quella del dopoguerra, incentrata sulla sperimentazione del ferroceemento e della prefabbricazione strutturale.

in conseguenza il problema dell'illuminazione naturale e quello strutturale della copertura di una grande luce.

In seguito, come per il "Centennial Olympic Stadium" di Atlanta, gli impianti hanno cominciato ad assumere forme derivate da strutture e soluzioni metalliche, in grado di permettere un facile, eventuale o previsto, lavoro di modifica per una nuova destinazione e pratica sportiva. La copertura in struttura metallica mostra però il suo limite nel caso di piante circolari o nella costruzione per orditure sovrapposte. Da questo punto di vista il cemento armato, pur con strutture assai più pesanti, permette la complanarità dell'orditura primaria con quella secondaria. Il Palazzetto dello sport di Roma, di Annibale Vitellozzi e Pier Luigi Nervi (1957), utilizza una calotta sferica di 78 metri per coprire una sala da 4000 posti; la struttura della copertura è appoggiata direttamente al suolo, mentre il campo è interrato di 3 metri. Con l'introduzione delle strutture tese aumentano considerevolmente le dimensioni delle coperture realizzabili, fino a giungere alle strutture tessili sostenute da colonne in traliccio di acciaio. Nelle coperture integrali più recenti trovano applicazione anche le membrane tessili impermeabili su struttura di cavi metallici, come nello stadio olimpico di Bari o nello stadio delle Alpi, coperto da un telo traslucido di

teflon, che appoggia su strutture portanti metalliche intrecciate.

La vocazione degli edifici sportivi ad essere luoghi dello spettacolo e della sua comunicazione ha avuto per conseguenza il perdurare di una specifica, originaria, indifferenza funzionale. Di fronte a esigenze più economiche che rappresentative, la grande sala ha mantenuto la sua caratteristica di riparo in cui tribuna e campo, altrimenti disposti e diversamente allestiti, sono adattabili per giochi diversi oppure per una platea e un palcoscenico del più tradizionale spettacolo, ove la chiave della forma costruita è riservata sempre ed essenzialmente alla copertura.

Il campo sportivo al chiuso è configurato, a partire dagli anni '50 del Novecento, come prevalentemente dedicato a pallacanestro e pallavolo; la forma e la sezione libera, di circa 7 metri, necessaria su tutta l'area di gioco determinano edifici di forma prismatica pura. L'attività ginnica viene svolta anche al chiuso addirittura dalla fine dell'Ottocento e, se la ginnastica è entrata a far parte dagli anni '20 della normale attività scolastica in tutto il mondo occidentale, dal secondo dopoguerra nell'«educazione fisica» delle palestre scolastiche sono confluiti gli sport di squadra. Per questi ultimi un vero e proprio tipo edilizio è riconoscibile negli edifici realizzati nel Foro Mussolini (1936).

Dagli anni '80 l'attività fisica indoor ha assunto un carattere marcatamente edonistico, sviluppando una serie di discipline legate al mantenersi in forma. Nei centri fitness attuali la flessibilità è qualità essenziale rispetto alla domanda del mercato: trionfa l'attrezzo ginnico, macchina utensile della modellazione del corpo, ripetuto e accostato in ambienti che ricordano reparti di fabbrica. Le grandi sale delle piscine realizzate negli anni '20, associate all'idea del bagno pubblico, si sono scomposte in ambienti con più vasche che diversificano le attività, dotandosi inoltre di coperture mobili o avvicinandosi ai solarium alla ricerca di un rapporto con l'esterno. La logica progettuale è quindi quella di creare grandi ambienti comuni per azioni individuali e diversificate. L'accostamento di spazi eterogenei pare rimandare all'archetipo del recinto olimpico, quasi come se si attribuisse una ritualità a tutte quelle attività svolte in un luogo ad esse esclusivamente dedicato.



5.4 Origini del fenomeno dello sport dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri.

All'epoca dell'Italia pre-unitaria le esercitazioni militari prevedevano attività ginniche preparatorie all'addestramento e queste erano fra le poche attività associabili alle contemporanee pratiche sportive. Sul finire del Settecento, sulla scia delle nuove idee che si affermavano in Europa nel secolo dell'Illuminismo, il concetto di benessere psico-fisico legato alle attività motorie visto come strumento di miglioramento dei giovani, stava lentamente affermandosi con la diffusione di esercizi fisici a scopo formativo. Tale attività denominata ginnastica educativa veniva promossa nel 1833, quando ad addestrare gli ufficiali dell'Accademia Reale di Torino si chiamava l'istruttore svizzero Rodolfo Obermann.² Dieci anni dopo, nel marzo del 1844 nasceva la Reale Società Ginnica, prima società ginnica fondata in Italia che rimase unica sino al 1860. Per quasi tutto l'Ottocento lo sport moderno fatica a trovare proseliti in Italia, ancora l'aspetto marziale e quello educativo rappresentavano le caratteristiche principali del movimento ginnico italiano. Un'importante tappa evolutiva si ebbe nel 1850-51, con l'introduzione della ginnastica obbligatoria nelle scuole elementari e nei gradi superiori dell'istruzione. Nonostante ciò lo sport in Italia per tutto l'Ottocento rimase un fenomeno circoscritto prevalentemente ad una pratica d'élite borghese, affermandosi in ritardo rispetto al resto d'Europa. Per l'Italia – che lottava contro l'analfabetismo e che trovava sollievo alla disoccupazione solo con massicci flussi migratori – sport era parola straniera che in pochi erano in grado di comprendere. La Torino sabauda fu la prima capitale anche in questo, seguita subito dopo da Milano e quindi dalle altre città di quel Nord dove iniziavano a prosperare i primi impianti industriali. La prima società a vocazione polisportiva – la Ginnastica Torino – fu fondata nel 1844, quasi una sfida alle occhiate norme contro le libertà di associazione del tempo, che verranno mitigate quattro anni dopo dallo Statuto Albertino. Si trattava di un vero e proprio 'modello italiano' nel quale la società sportiva si proponeva con un profilo differente rispetto a quanto si poteva riscontrare nel resto dell'Europa: molto distante sia da quello di matrice britannica, che intendeva lo sport quale necessaria integrazione all'istruzione scolastica, sia da quelli tedesco e mitteleuropeo, che coltivavano la ginnastica in chiave propedeutica all'addestramento militare.

Le società si costituirono, per iniziativa di gruppi di appassionati e fiancheggiando la difficoltosa unificazione del paese, come associazioni libere e spontanee, sospettate, spesso a ragione, di irredentismo. Non avevano mezzi e contavano solo 2 Rodolfo Obermann (Zurigo 3 luglio 1812-14 giugno 1869) Cfr. G.Aleandri, Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità a oggi. Armando Editore, Roma, 2004

In fig.pag. a fianco_ In alto a sinistra la sede della Reale Società Ginnastica di Torino, una delle più antiche società sportive del mondo, nacque nel 1844 da un'idea del famoso ginnasta svizzero Rodolfo Obermann.

In alto a destra il più antico stadio d'Italia. A Milano Napoleone Bonaparte incaricò all'architetto Luigi Canonica di realizzare un'arena, per ricreare le atmosfere perdute degli anfiteatri romani.

Nella foto di centro, un'immagine di ciclisti del 1870. Firenze è ancora capitale del regno d'Italia. In una città che appariva più un cantiere che una capitale si svolse la prima gara ciclistica della storia d'Italia.

In basso a sinistra lo Stadio Nazionale di Roma. Adibito principalmente al calcio, ospitò eventi di atletica leggera, rugby e, successivamente, pugilato e nuoto. Inaugurato nel 1911 su un progetto dell'arch.Marcello Piacentini. Nel 1927 fu ribattezzato Stadio del Partito Nazionale Fascista. Vi fu giocata la finale del campionato mondiale del 1934.

Nell'immagine in basso a destra una foto storica dell'impianto sportivo più antico d'Italia tra gli stadi di serie A tutt'ora in uso: lo stadio comunale Luigi Ferraris di Genova inaugurato nel 1911.



sull'entusiasmo dei soci e su un pizzico di giovanile incoscienza. Non esisteva una sede, mancavano le attrezzature, ci si esercitava in spazi periferici. Per di più si scontava un notevole ritardo culturale: si ignoravano finanche le regole delle varie discipline, pur codificate da tempo nei paesi di lingua inglese o del nord Europa. Molto si orecchiava, molto si improvvisava. Per fare un esempio, la Federazione italiana del football fece disputare il suo primo campionato nazionale nel 1898, ma una decina di anni più tardi non disponeva ancora di un manuale che riportasse le regole del gioco.

Da un recente censimento risulta che – tra quelle ancora in attività – sono almeno 150 le società italiane che possono collocare la propria data di costituzione tra la metà e la fine dell'Ottocento. Si tratta di un patrimonio che altri paesi europei non possiedono, di una tradizione e una ricchezza da difendere e valorizzare, anche perché le vicende sportive di molte di queste società sono strettamente intrecciate con la storia quotidiana della città di appartenenza dal cui gonfalone, quasi sempre, mutuano i colori: la 'Ginnastica' a Trieste, la 'Bentegodi' a Verona, la 'Virtus' a Bologna, la 'Colombo' a Genova, la 'Barion' a Bari, la 'Panaro' a Modena, l' 'Amsicora' a Cagliari, la 'Bucintoro' a Venezia e così via.

5.5 Il parco delle Cascine e i primi impianti sportivi a Firenze

Il parco delle Cascine di Firenze, il più grande parco pubblico della città che si estende su una superficie pari a 117 ettari, dall'attuale Piazza Vittorio Veneto fino al Ponte all'Indiano, costituisce oggi una delle principali aree verdi con numerosi impianti sportivi che hanno trovato accoglienza in questa area fino dal XIX secolo. Questa zona a valle della cinta urbana medievale, delimitata dalle acque dell'Arno e del torrente Mugnone era denominata "Tenuta dell'Isola" o più semplicemente "l'Isola". L'area era infatti attraversata da numerosi corsi d'acqua originati dall'espandersi dell'alveo dell'Arno, che la dividevano in una serie di isolotti in successione. Alessandro de' Medici dopo essere stato nominato primo Duca di Firenze, prese la decisione di deviare il corso del Mugnone per bonificare alcuni possedimenti acquistati nel 1531 in questa zona. I lavori di risanamento idrico furono portati avanti nel 1563 da Cosimo I il giovane che, dopo l'alluvione del 1557, decise di realizzare il Canale delle Mulina d'Ognissanti, con la funzione di raccogliere l'acqua piovana e di costituire il nuovo confine settentrionale dell'area. L'isola entra così a far parte dei luoghi ad uso esclusivo dei Medici, ricoprendo le funzioni di bandita di caccia e di cascina. Quest'ultimo vocabolo deriva dall'antico "cascio", inteso come luogo in cui pascolano animali da latte e si producono burro

In fig.pag. a fianco_ Un giovanissimo statunitense di nome Rynner Van Heste, raggiunse il traguardo a Pistoia, nella prima corsa ciclistica in linea mai fatta in Italia: la Firenze-Pistoia. Descritto su La Nazione come "pallido e magro, ma veloce e rilassato". Il suo tempo fu di 2h12', la media di 15 km/h. Usava un biciclo della ditta parigina Michaux con gomme piene in "caoutchouc": la ruota anteriore con un diametro di 85 cm, la più piccola tra quelle dei corridori, gli consentì evidentemente una pedalata meno redditizia ma più agile. A ogni pedalata avanzava di soli 2,67 m.

In fig. Il Marchese Ridolfi è una delle figure di spicco di Firenze: Diverrà un'importante dirigente sportivo. Negli anni Venti si occupò pionieristicamente di sport a tutti i livelli, da quello toscano, nazionale ed internazionale. Fondò l'Associazione Calcio Fiorentina nell'agosto del 1926, contribuì alla fondazione dell'Automobile Club d'Italia di Firenze, fu presidente della FIdAL (Federazione Italiana di Atletica Leggera. Presidente della FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio) dal 1942 all'8 settembre 1943 e anche della Società Atletica Giglio Rosso Consigliere nel direttivo della IAAF (International Association of Athletics Federations) e della EAA (European Athletic Association). Revisore dei conti e membro della giunta del C.O.N.I., fondò con Vittorio Pozzo e presiedette, il settore tecnico della Federcalcio. Fu il capo della delegazione olimpica italiana alle Olimpiadi di Berlino del 1936. Fece ristrutturare l'impianto sportivo sul viale Michelangelo, gestito alla data odierna dalla Società ASSI Giglio Rosso. A lui si deve la costruzione dello Stadio Berta, oggi Stadio Artemio Franchi, il Centro Tecnico Federale di Coverciano. E' a lui dedicato a Campo di Marte lo Stadio di atletica.

e formaggio. Il termine “Cascine dell’Isola” fa la sua prima comparsa alla fine del ‘500 nei rapporti e nei referti redatti dall’Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa a cui spettava il controllo e la manutenzione dei fiumi. Non si conosce esattamente quando il parco ha iniziato ad assolvere funzione pubblica: secondo alcuni storici ciò avvenne attorno alla fine del ‘600 quando venne istituita, in ricorrenza dell’Ascensione, quella che a noi oggi è nota come “Festa del Grillo”. Soltanto in quel giorno la tenuta granducale sarebbe stata aperta a tutta la popolazione; per altri invece l’inizio dell’apertura al pubblico, sempre solo per un giorno, deve essere posticipata di almeno un secolo.

Durante i primi anni dell’Ottocento, Firenze fu annessa ai domini francesi e governata da Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone, che individuò nelle Cascine la cornice ideale anche per le parate militari e le feste pubbliche; da quel momento il parco iniziò ad assumere un nuovo ruolo di rappresentanza che manterrà quasi fino ai giorni nostri.

Il progetto di ampliamento di Firenze commissionato all’architetto Giuseppe Poggi,³ come è noto, volle conferire alla città un carattere europeo. Furono demolite le antiche mura, mantenendo solamente le porte urbiche, in modo da consentire la

3 Cfr. Cresti, C., 1995, Firenze capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi, Mondadori Electa, Milano.



realizzazione di viali costruiti sul modello dei boulevard francesi.

Le Cascine, che dal 1859 erano di proprietà del Demanio Nazionale, con il piano di ampliamento del Poggi, divennero un polo molto importante: da area di svago esterna alle mura cittadine divennero un'estensione della città un vero e proprio parco urbano⁴. Alla fine dell'Ottocento, la zona più prossima alla città subì diversi interventi volti a reperire aree idonee alla pratica sportiva quali la pista ad uso esclusivo dei ciclisti, la costruzione dello sferisterio per il giuoco del pallone ed il circolo di tennis. Con l'avvento del fascismo, le Cascine furono riqualificate a seguito dei danni subiti durante la prima guerra mondiale, in nome della grande considerazione che il regime aveva dell'attività fisica⁵ e, nel 1937, fu realizzata la "Scuola di Applicazione della Reale Aeronautica", oggi conosciuta come "Istituto Militare Aeronautico delle Cascine" che comprendeva alcuni impianti sportivi ed in particolare una piscina, una grande palestra per varie specialità ed un campo da calcio. Esistono due ippodromi nel parco delle cascine: uno per il trotto (oggi in disuso) e uno per il galoppo denominato Ippodromo del Visarno (oggi in uso anche per manifestazioni musicali di grande richiamo) che ricopre un'area di 233 000 m². L'ippodromo è composto da una pista da corsa ovale, in piano, con una lunghezza di 1961,60 metri ed una larghezza in dirittura d'arrivo di 19,50 metri. Oltre alla pista grande un sistema di intersezioni di curve consente anche un percorsi alternativi. All'interno di tale complesso, un tracciato ancor più breve, sempre in erba, costituisce la pista piccola. L'ippica a livello nazionale si è sviluppata grazie all'apporto fondamentale della Toscana, regione in cui la tradizione degli sport equestri ha rivestito un ruolo di primaria importanza a partire da due secoli orsono. La Corsa dell'Arno, la competizione più antica del Galoppo, nacque a Firenze in maniera spontanea, da una sfida fra gentiluomini anglosassoni di nobile stirpe, che, il 22 giugno 1827, alle ore 16.00, diedero vita alle prima corsa omologata. Questo episodio in breve tempo si diffuse come evento sensazionale presso le principali corti europee e la città del giglio godette di una notevole notorietà internazionale,

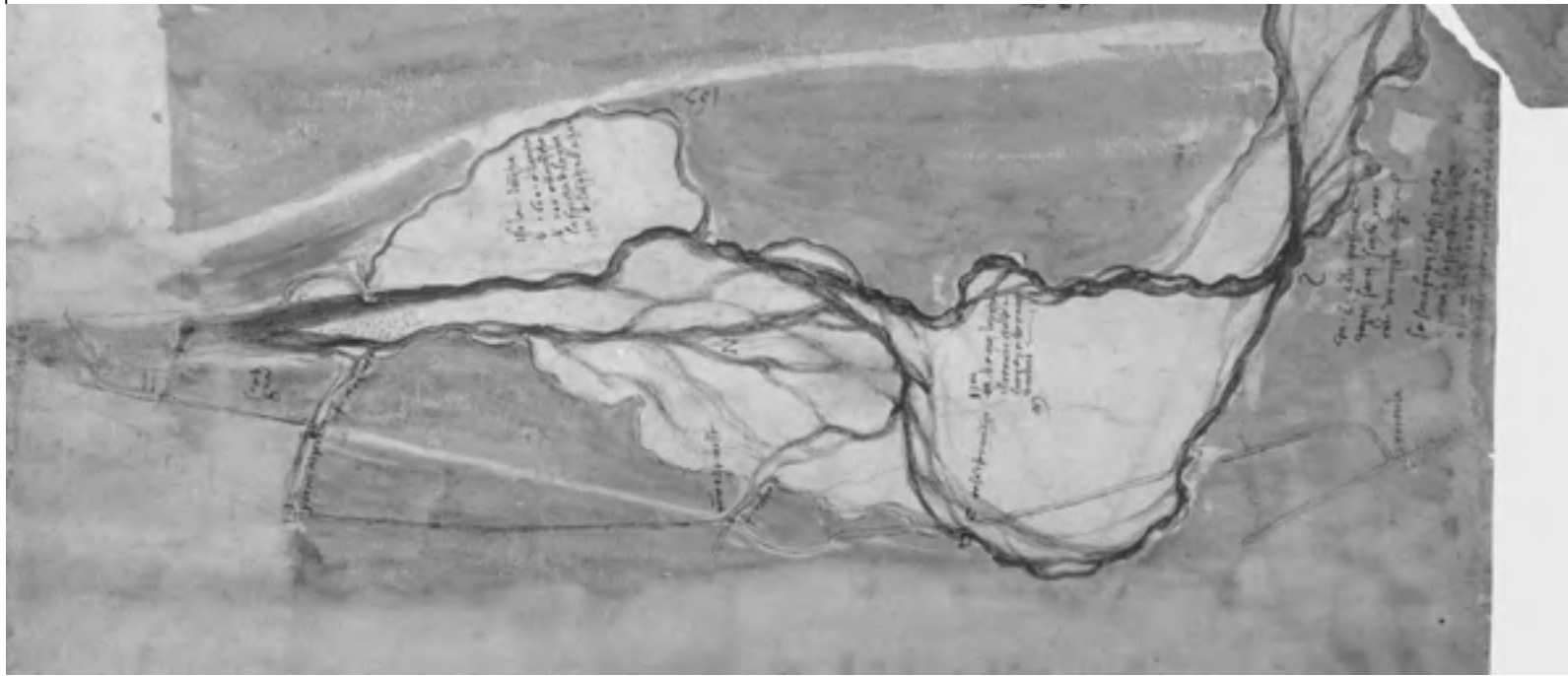
⁴ Le Cascine costituiranno uno dei poli fondamentali del piano Poggi assieme al grande intervento del Viale dei Colli, il grande parco paesaggistico che caratterizzerà tutto l'oltrarno.

⁵ L'interesse per l'educazione sportiva divenne un aspetto fondamentale nella politica del regime fascista. Il regime utilizzò lo sport come mezzo di propaganda politica con lo scopo di forgiare una nuova "razza guerriera". Con la legge 3 aprile 1926, n. 2447, nacque l'Opera nazionale Balilla (ONB), l'istituzione fascista per l'assistenza e l'educazione fisica e morale dei giovani, che aveva l'intento di formare "la coscienza e il pensiero" dei fanciulli dagli otto ai quattordici anni ("Balilla"), dei ragazzi dai quattordici ai diciotto anni compiuti ("Avanguardisti"), dei giovani dai diciotto anni in poi ("Giovani fascisti") e, dal 1934, anche dei bambini dai sei agli otto anni ("Figli della lupa"). Cfr. Canella, M., Giuntini, S., 2009, Sport e fascismo, Franco Angeli, Milano; Landoni, E., 2016, Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo 1919-1939, Mimesis, Milano.

che si incrementò per tutto il diciannovesimo secolo. L'ippodromo del Visarno nacque nel 1847 a breve distanza dai prati del Quercione, dove si svolsero le prime gare. Più recente invece la storia del Trotto fiorentino, che si avvia ufficialmente dal 1891 con l'inaugurazione dell'ippodromo Le Molina, successivamente denominato Le Mulina e gestito dalla Società Fiorentina.

Il Velodromo nasce nel 1870 quando un gruppo di appassionati realizzò, su un terreno ricevuto dal Comune di Firenze in concessione, una pista piana in terra battuta dove allenarsi nelle corse di velocità podistiche e ciclistiche della società Veloce Club Firenze. Nel 1894 vennero iniziati i primi lavori per il rifacimento della pista in cemento, così da renderla idonea e funzionale allo svolgersi delle gare ciclistiche. Nel 1911 nello spazio centrale in erba ricavato dalla struttura ellittica del Velodromo venne allestito un campo da calcio⁶; a causa di questa nuova disposizione l'impianto richiese degli spazi dove collocare gli spettatori quindi nel '22 vennero costruiti due blocchi di tribune per gli spettatori delle gare e delle partite. Anche la pista ciclistica venne completamente rifatta, sempre in cemento, ma con una struttura in cemento armato molto interessante e, al suo interno, venne tracciata un'altra pista piana in terra rossa utilizzata per gli arrivi in volata in caso di pioggia e anche per le corse podistiche. Nel prato centrale resterà sempre allestito il campo da calcio poiché dal 1917 il Comune vietò le partite che si svolgevano liberamente nel Prato del Quercione delle Cascine per problemi di ordine pubblico. Con la guerra la zona delle Cascine riportò numerosi danni: i bombardamenti devastarono il parco e il Ponte alla Vittoria venne distrutto dalle mine tedesche come gli altri ponti fiorentini. Gli impianti sportivi ed i padiglioni annessi furono nuovamente ripristinati nel dopoguerra: il velodromo dovette essere restaurato in seguito ai danni subiti durante un bombardamento e negli anni '50, sui terreni retrostanti, vennero realizzati dei campi da tennis. Pochi anni dopo fu necessario demolire le vecchie tribune per edificare una nuova tribuna con strutture in cemento armato sul modello delle tribune di Nervi dello stadio comunale, nel cui spazio sottostante vennero collocati gli spogliatoi e i servizi. Tra il 1965 e il 1966, anche la palazzina delle Pavoniere fu trasformata in impianto sportivo per il nuoto con la costruzione della piscina mentre il fabbricato venne destinato ai servizi necessari.

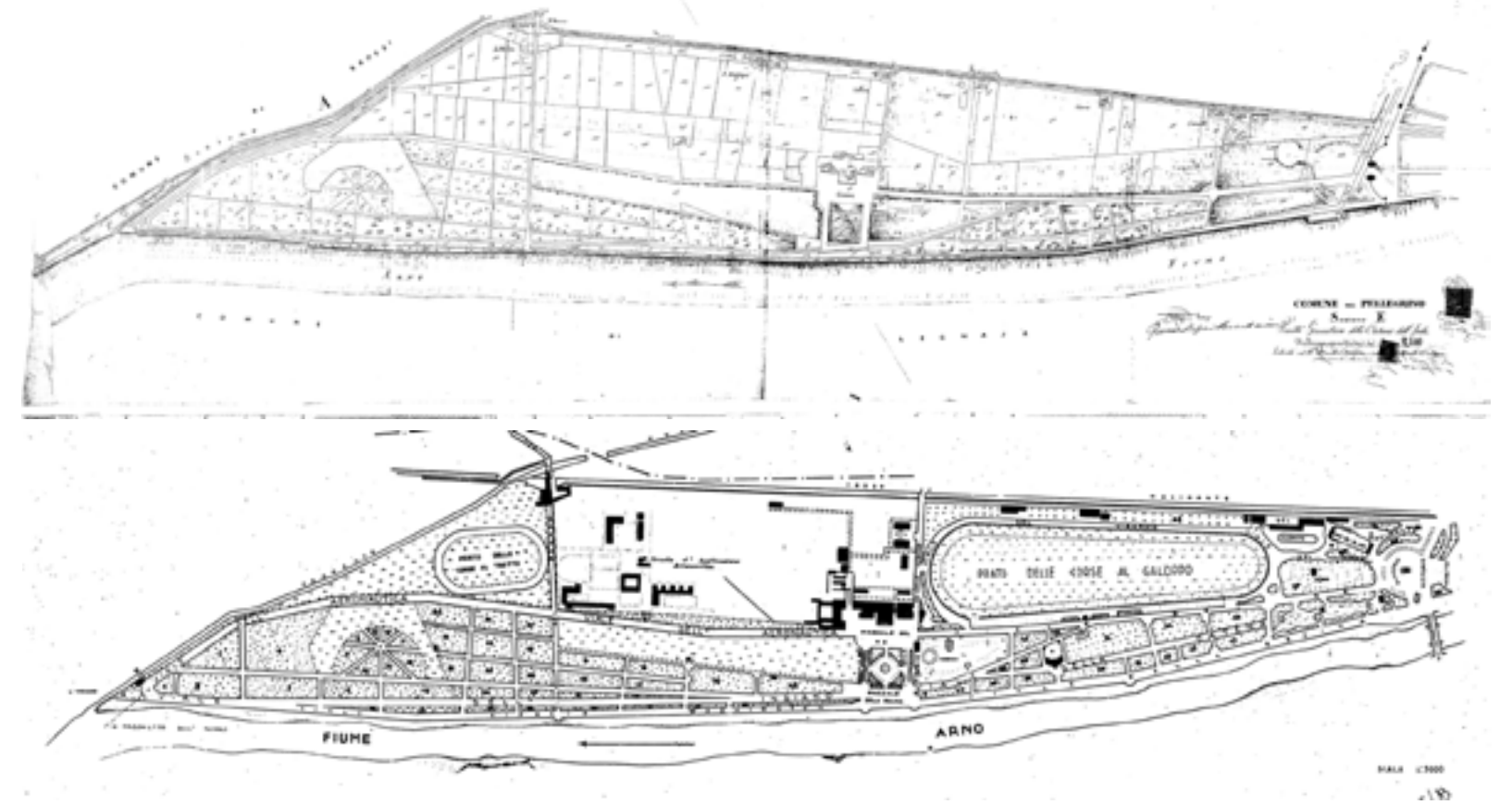
⁶ La società divenne nel 1903 il Club Sportivo Firenze, che si occupava di ciclismo e altri sport come il calcio. In realtà la prima società calcistica venne fondata a Firenze nel 1898: la Florence Football Club composta da un'élite italo-inglese. Poi nel 1908 venne fondato lo Juventus Foot-Ball Club da cui nel 1912 nacque la divisione calcistica della Palestra Ginnastica Fiorentina Libertas. Nacquero i primi tornei calcistici con le partite che si disputavano nel prato del Quercione al Parco delle Cascine. Cfr. Bertocci, S., Ricciarini, M., 2017, *Velodromo delle Cascine di Firenze: tecnologia digitale al servizio dello sport*, in Empler, T., 3D Modeling & BIM. Progettazione, Design, proposte per la ricostruzione, pp. 482-493, DEI Tipografia del Genio Civile.



Fig_ Sopra: Le Cascine fino al XVI secolo non erano altro che una striscia di terra incolta posta esternamente rispetto alle mura cittadine, caratterizzata da una fitta vegetazione boschiva ed attraversata da numerosi ruscelli che la suddividevano in una serie di isolotti. L'area a quei tempi era nota come "Tenuta dell'Isola", o più semplicemente "l'Isola", perché era delimitata interamente dalle acque dell'Arno che in quel punto si diramava in un ulteriore torrente che prendeva il nome di Bisarno. Le prime fonti certe che attestano la presenza delle Cascine risalgono all'avvento al potere di Alessandro de' Medici a cui si deve la decisione di deviare il corso del Mugnone per bonificare ed acquistare, nel 1536, alcuni possedimenti che costituiscono una piccola parte di quello che è il Parco a noi noto. I lavori di risanamento idrico furono proseguiti nel 1563 da Cosimo I il giovane che decise di realizzare un nuovo canale che costituisse il nuovo confine nord dell'area. Nel XVIII secolo una volta definiti i lineamenti morfologici della tenuta, per circa un secolo si sono succeduti interventi limitati alla normale amministrazione. I primi interventi di riqualificazione furono commissionati da Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena che decise di trasformare le Cascine da tenuta privata ad una fattoria modello dove i cittadini avrebbero avuto dimostrazioni pratiche in tema di agricoltura. L'incarico di progettare il nuovo casino reale posto al centro del parco e di elaborare un piano di restauro che comprendesse gli altri edifici rurali presenti nella tenuta fu affidato all'architetto Giuseppe Manetti. L'ascesa al potere di Ferdinando III di Lorena modificò però il destino delle Cascine, che sarebbero diventate un parco di rappresentanza aperto anche ai cittadini. Il Manetti fu così incaricato di realizzare un programma ornamentale che interessasse l'intero parco. Nel XIX secolo il Granducato di Toscana venne annesso ai domini francesi ed Elisa Bonaparte Baciocchi fu incaricata di amministrare questa provincia. Il parco iniziò ad assumere il ruolo di rappresentanza che comportò l'ampliamento dei viali e la creazione di nuove piazze per consentire le manovre delle truppe. Il ritorno dei Lorena nel 1813 comporterà altre modifiche alle Cascine. Alcuni poderi furono dismessi e trasformati in praterie da impiegare per il pascolo degli animali, così da riavviare la produzione di formaggi, ed i confini del parco furono modificati, divenendo quelli visibili ancora oggi. Nel 1859 le Cascine entrarono a far parte del Demanio Nazionale ma nel 1865 furono acquistate dal Comune di Firenze, divenuto capitale del regno d'Italia. Durante questo periodo venne realizzato il nuovo quartiere delle Cascine ed il parco assunse i confini riscontrabili ancora oggi. Il trasferimento della capitale a Roma nel 1870 comportò però la perdita del carattere di rappresentanza delle Cascine che, da adesso, saranno considerate solamente un luogo di svago. Risalgono infatti a questo periodo gli impianti sportivi presenti all'interno del perimetro del parco. Inoltre, nel 1879 il parco fu dotato di tranvia a cavalli che lo collegasse con il centro della città, poi sostituito da una linea tranviaria elettrica nel 1899 (sospesa poi nel 1927).



Fig_ Nel XX secolo Durante gli anni '60 inoltre vennero realizzati il nuovo parco-giochi per bambini, posto all'inizio del prato del Quercione, e la pescaia sull'Arno a valle del Piazzale delle Cascine. Nel 1962 venne costruita una nuova passerella pedonale a campata unica che metteva in comunicazione il parco, all'altezza del piazzale delle Cascine, con la zona dell'Isolotto, dove si trovavano anche alcuni appezzamenti di terreno, posti lungo il fiume, un tempo dipendenti dall'antica fattoria delle Cascine e in quel periodo di proprietà del Comune di Firenze. Firenze però fu di nuovo protagonista di un tragico destino: il 4 Novembre 1966 una terribile alluvione sommerse l'intera città. Le Cascine, dove ancora non era terminata l'opera di risanamento avviata nel dopoguerra, riportarono ancora una volta una grande quantità di danni. La terra che l'Arno aveva accumulato nel parco fu spostata nei pressi della sponda, vicino all'Indiano, creando così un nuovo tratto di viale mentre il greto del fiume venne trasformato in scarpata. Grande impatto visivo ebbero il nuovo ponte-viadotto all'Indiano, costruito tra il 1969 ed il 1977 per collegare i quartieri di Peretola e dell'Isolotto, e la nuova linea tramviaria, realizzata all'inizio del XXI secolo per collegare Firenze e Scandicci. Per consentire ciò, è stato realizzato anche un nuovo ponte all'estremità del giardino della Catena.



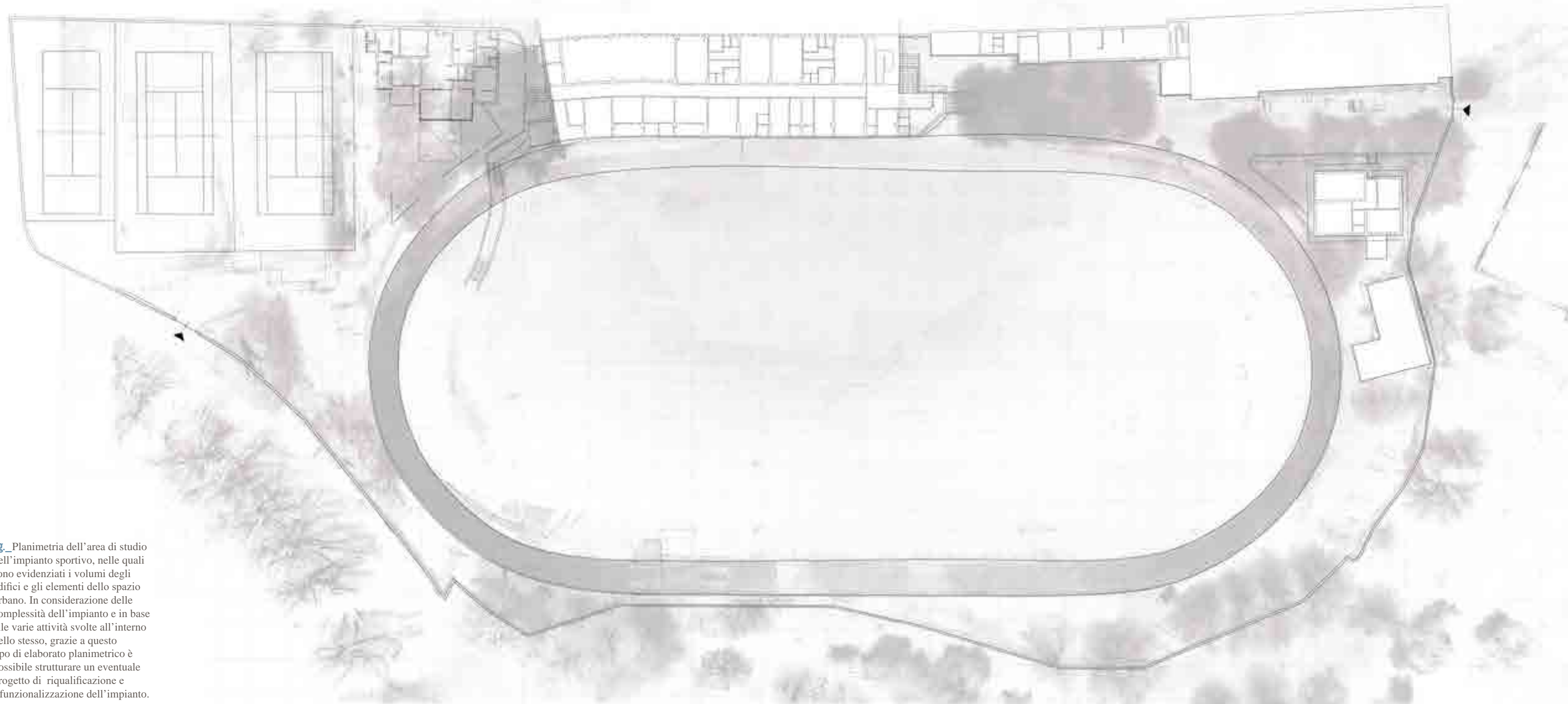


Fig. Planimetria dell'area di studio dell'impianto sportivo, nelle quali sono evidenziati i volumi degli edifici e gli elementi dello spazio urbano. In considerazione delle complessità dell'impianto e in base alle varie attività svolte all'interno dello stesso, grazie a questo tipo di elaborato planimetrico è possibile strutturare un eventuale progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'impianto.



Fig._ Sopra: planimetria totale dell'area acquisita mediante strumento laser scanner

Fig._ Immagini della nuvola di punti densa della tribuna. In basso il dettaglio della struttura architettonica ottenuto dalla campagna fotografica. Numero totale di scatti: 257



Fig._ Immagini di una sezione della nuvola dei punti elaborate con il programma Cyclone.

Fig._ Immagini della nuvola di punti densa della tribuna. In basso il dettaglio della struttura architettonica ottenuto dalla campagna fotografica. Numero totale di scatti: 257





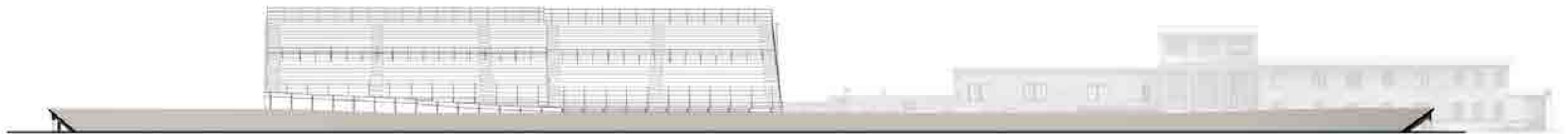
Fig._ Per l'acquisizione dei dati della tribuna del velodromo, vista la complessità, sono state previste campagne fotografiche suddivise per livelli di indagine. Una prima campagna ha previsto l'acquisizione della superficie della pista una seconda campagna è stata condotta da livelli progressivi, da un lato all'altro della gradonata su molteplici posizioni di ripresa. Successivamente il dato acquisito è stato integrato da una serie di riprese più dettagliate di ciascun elemento.



Fig._ A sinistra: Fotopiano della tribuna
Sopra: Prospetto del lato corto della tribuna del Velodromo



Fig._ Sopra: Sezione della pista Sotto: Prospetto nord pista e tribuna del Velodromo



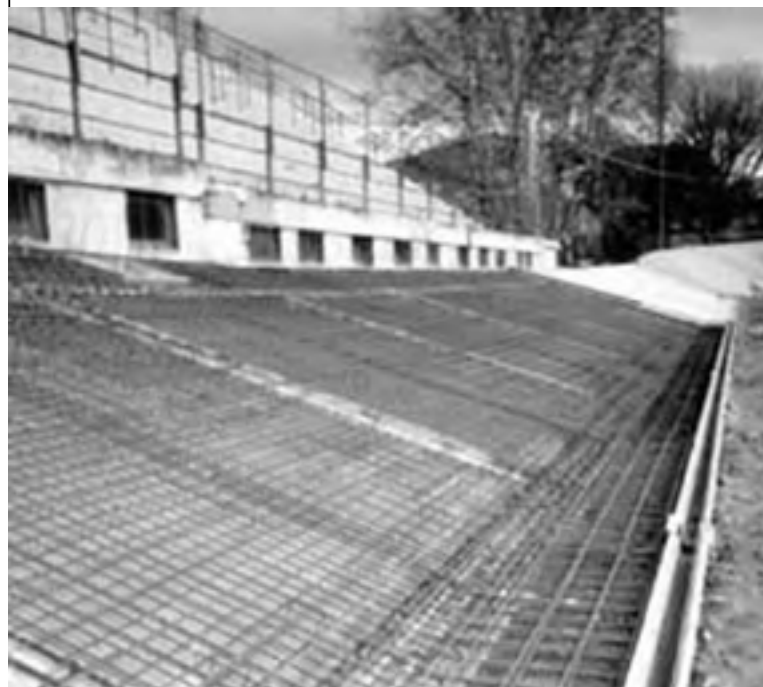


Fig. Il Velodromo delle Cascine è stato costruito nel 1870. L'impianto è stato oggetto di interventi che nel tempo ne hanno modificato l'aspetto, nel 1894 è stato eseguito, un nuovo intervento è stato effettuato nel 1922. Nell'immediato dopoguerra, 1947 è stata oggetto di un nuovo intervento che ne ha nuovamente modificato l'aspetto. Nel 1994 gli uffici e gli spogliatoi realizzati nel sottotribuna sono stati riqualificati.

Fig. Nel 2002 in occasione dei lavori di riqualificazione degli impianti dedicati al ciclismo per i Mondiali di Ciclismo del 2004 con arrivo a Firenze, il velodromo delle Cascine ha visto la ricostruzione della pista con demolizione e ricostruzione del manto.

Di lato nella pagina a fianco è stato realizzato un modello dell'attuale pista ottenuta dall'elaborazione della nuvola dei punti ottenuta dal rilevamento con strumentazione Laser Scanner 3D.



Fig. Immagini della pista, oggetto della ristrutturazione del 2002





Fig. Gli attuali software di fotogrammetria ci consentono di ottenere elaborati prospettici di altissima qualità. In questo caso con l'uso di Photoscan, otteniamo il riconoscimento automatico dei punti omologhi comuni a più immagini fotografiche.

Fig. Prospetto Frontale

Sopra e sotto: i prospetti di alcune strutture accessorie al Velodromo delle Cascine.

Prospetto Tergale



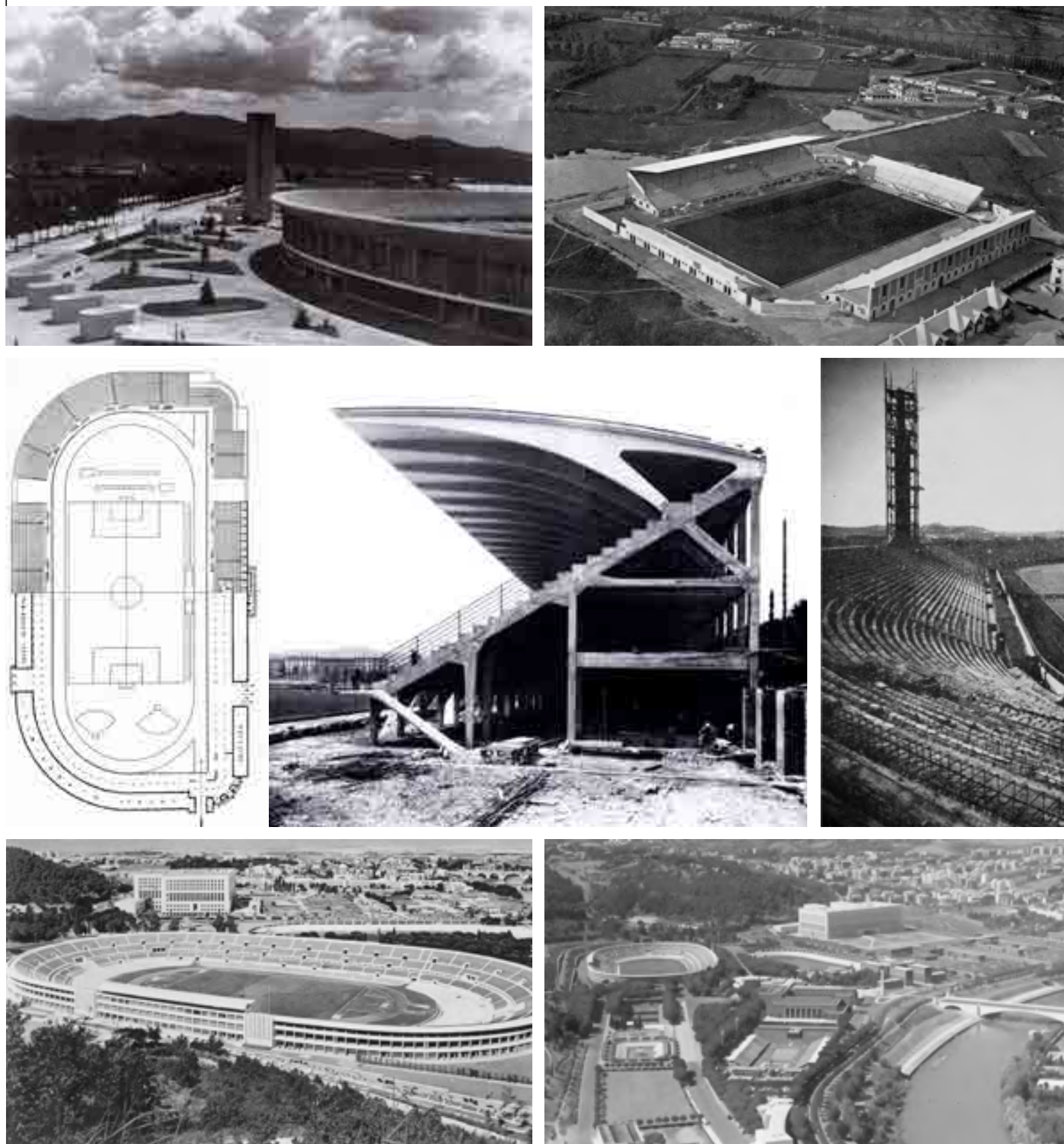


Fig_ Lo Sferisterio delle Cascine è lo sferisterio di Firenze, nella zona delle Cascine, costruito nel 1893 per le gare di pallone col bracciale.

Fig_ La struttura è stata ripetutamente rinnovata specialmente dopo il crollo del muro di appoggio avvenuto nel 1993 a causa di un fulmine durante un nubifragio.

Fig_ Recentemente il suolo del campo di gioco è stato coperto da materiale sintetico e l'impianto è utilizzato per varie discipline comunque prevalentemente si disputano gare di tamburello e tamburello a muro oltre quelle di pallone a bracciale.





5.6 Lo sport nel ventennio: gli impianti e le “imprese”

Nel quadro delle profonde evoluzioni della società europea fra le due guerre mondiali, lo sport assolse un ruolo politico e sociale di rilievo soprattutto all'interno dei regimi totalitari: questi ne sfruttarono le potenzialità non soltanto come mezzo di propaganda sul piano internazionale, ma anche come strumento di controllo sociale. Esempio l'esperienza del fascismo italiano, che mirò a legare a sé gli strati popolari – oltretutto attraverso la coercizione – attraverso una loro progressiva familiarizzazione a valori e simboli di una comune coscienza nazionale. Il regime mussoliniano costituì il primo esempio di utilizzazione dell'organizzazione sportiva come strumento di propaganda. Il modello italiano avrebbe trovato imitatori non solo nel Terzo Reich hitleriano, ma in gran parte dei regimi totalitari europei: dall'Ungheria di Horthy alla Francia di Vichy, dalla Spagna di Franco al Portogallo di Salazar [...]. Quanto le imprese divenissero funzionali alla propaganda del regime fascista è testimoniato dalla popolarità che, a partire dagli anni Venti, venne ad assumere il fenomeno sportivo nella società italiana. Se alle origini, e ancora nei primi anni del Novecento, lo sport era fatto elitario, proprio negli anni del regime fascista esso si avviò ad assumere caratteristiche di massa. La crescita degli sport nell'Italia degli anni Trenta fu accompagnata dalla nascita di uno dei miti più rappresentativi del fenomeno sportivo: quello del divismo”.

Negli anni Venti e Trenta lo sport, da passatempo delle *élite*, diventava progressivamente un fenomeno di massa, fino ad assumere durante il periodo del fascismo un ruolo fondamentale: il culto del corpo, la competizione e l'agonismo, lo rendevano allegoria della guerra. Il Regime era ossessionato dalla virilità e della forma fisica quali simbolo di una nazionalità forte e vigorosa. Lo sport allora diventava strumento di propaganda per irreggimentare le masse, nonché fattore determinante per la costruzione di un'identità nazionale. Si cominciava così a mitizzare i campioni, facendoli diventare personaggi eroici da presentare come espressione della razza. La stessa Marcia su Roma fu una sorta di parata ginnico-militare, in cui gli squadristi erano raffigurati come grandi atleti. Lo sforzo e il sacrificio fisico erano gli elementi esaltati come unici e necessari per la conquista di Roma. Fin dai primi anni del regime fascista lo sport fu una delle principali leve di inquadramento sociale, uno strumento del quale lo Stato si servì per formare il cittadino fascista.

La riforma Gentile introdusse in forma obbligatoria l'educazione fisica nelle scuole, ma la formazione scolastica non era sufficiente per plasmare i giovani italiani all'ideale totalitario. Per formare un uomo nuovo è necessario fascistizzare il tempo

In fig.pag. a fianco_ In alto a sinistra, lo stadio Olimpico di Torino con la ‘Torre di Maratona’, imponente struttura edificata nel 1933 alle spalle dello stadio e alta 42 metri.

In alto a destra, il 19 settembre 1926 a San Siro viene inaugurato con la disputa del derby Milan-Inter. Il nome dello stadio, così come per il quartiere, derivava dalla Chiesa di San Siro alla Vepra, costruita prima dell'anno 1000 d.C.

Nella foto di centro, un'immagine della nota planimetria a D dello stadio di Firenze e alcune immagini dello stadio in costruzione di Pier Luigi Nervi, uno dei migliori progettisti dell'architettura italiana del novecento, soprattutto per le innovazioni nel campo dell'applicazione del cemento armato

In basso nell'immagine in basso, il 4 novembre 1932 vennero inaugurate le due strutture più importanti del Foro Italico: lo stadio ‘dei Marmi’, pensato per gli allenamenti degli atleti, e quello ‘dei Cipressi’ (o ‘dei Centomila’) destinato a ospitare le competizioni vere e proprie. Lo Stadio dei Cipressi, progettato da Del Debbio nel '28, è l'embrione dell'attuale Olimpico

libero degli italiani e dare vita ad un nuovo modello organizzativo dello sport. Nel 1925 fu fondata l'Opera Nazionale del Dopolavoro, che assorbiva il tempo libero dei lavoratori. Nel 1926 venne realizzata l'Opera Nazionale Balilla: un programma educativo mirato alla crescita dell'individuo secondo l'ordine, la disciplina e il rispetto della gerarchia.

La prima vetrina internazionale dell'Italia fascista fu ad Amsterdam, in occasione dei Giochi Olimpici del 1928, nei quali comparivano per la prima volta anche le gare femminili. La scherma, il pugilato, il canottaggio e il ciclismo consentirono all'Italia di classificarsi quinta nel medagliere generale. Successivamente, alle Olimpiadi del 1932 a Los Angeles, il bel paese si classificava addirittura secondo nel medagliere, "Le Olimpiadi della Miglior Italia" come le definì il Regime.

L'atleta italiano era il risultato di una complessa macchina organizzativa pensata per creare l'ideale di uomo nuovo, un uomo forte, virile e combattivo. In primis questo nuovo uomo era Mussolini, il primo modello da prendere come esempio: un leader che praticava tutti gli sport per dimostrare, attraverso una leonardesca universalità del corpo e della sua fisicità, il dominio ottenibile attraverso l'allenamento e la cultura del corpo. Erano molte le immagini che ritraevano Mussolini nuotare, sciare a dorso nudo oppure praticare la scherma, sport che riteneva estremamente virile.

In fig. _Bologna, 31 ottobre 1926 venne solennemente inaugurato l'impianto polisportivo del Littoriale, definito "primo anfiteatro della rivoluzione fascista" e "monumento della nuova epoca".

Lo sport fu considerato lo strumento ideale per rigenerare una popolazione uscita malconca dalla miseria dei lunghi secoli, dalle privazioni e dalle malattie, assecondando il sogno di nuova potenza. E i numeri suonavano impressionanti: dalla salita al potere del fascismo, nel 1922, l'Atletica leggera aveva aumentato di dieci volte gli iscritti, il calcio era passato da poco più di 2mila tesserati a oltre 50mila, il ciclismo era aumentato di quattro volte e il tennis, dai 500 iscritti del primo dopoguerra, era salito alla vigilia della seconda guerra mondiale sino a 7.500.



Mussolini da un lato vedeva gli sport nobili come più adatti alla formazione della virilità tipica dell'uomo fascista, dall'altro riconosceva il calcio come grande elemento di propaganda ed unificazione popolare. La nazionale italiana primeggiava in tutte le grandi manifestazioni internazionali e, proprio in questo periodo, in tutte le principali città venivano realizzati i primi grandi stadi. Come suggerito da Simon Martin, accanto al trinomio "Fascista, quaderno e moschetto" in quel periodo un altro trinomio aveva uguale importanza: "Fascismo, sport e monumentalità" (Martin 2006). La prolificità che colse il calcio di quegli anni fu in buona parte voluta da una centralizzata politica di potenza, che portò l'Italia a organizzare il Mondiale del 1934 e la Nazionale di Vittorio Pozzo a vincere le edizioni del 1934 e 1938, oltre che le Olimpiadi del 1936. Lo stesso allenatore della squadra italiana sosteneva, non diversamente dal pensiero del regime, quanto il fattore psicologico fosse fondamentale per gli italiani: "È necessario che siano motivati...". Tuttavia Mussolini era uomo più interessato a sport classici individuali come la scherma o la boxe e vedeva il calcio come un ambito nel quale eccellere a livello nazionale, lasciando quindi il raggiungimento di tale obiettivo ad altri.⁷

Le squadre italiane, pertanto, prese sotto l'ala dei gerarchi locali, si dotarono di stadi e strutture che attirarono sempre più tifosi, a loro volta inquadrati in club di tifoserie, tanto da creare il rituale della domenica calcistica. L'inquadramento delle tifoserie come organizzazioni di regime si comprende meglio osservando gli stadi realizzati all'epoca, strutture grandiose e monumentali come mai l'Italia aveva visto prima. Essi coniugavano un'estrema funzionalità e accessibilità con un senso del grandioso che vede nello Stadio dei Cipressi e soprattutto nello Stadio del Littoriale di Bologna dei modelli per il resto del paese. Simboli, statue, torri, tribune, oltre che effigi di Mussolini, divennero la norma per queste cattedrali dello sport, comunemente realizzate anche per accogliere l'atletica. Tra i tantissimi stadi del periodo si ricordano l'Arena Garibaldi di Pisa, il Berta di Firenze, la Favorita di Palermo, il Littorio a Trieste, il Benito Mussolini di Torino, il Cibali di Catania, il Menti di Vicenza. Senza contare gli impianti realizzati dai privati, i comuni costruirono una quantità immane di campi e strutture sportive: 2.405 al 1930⁸, dimostrando l'interesse del regime a far sì che gli italiani si avvicinassero allo sport. È infine interessante rimarcare come il dibattito sullo stile architettonico da scegliere come ufficiale nell'Italia fascista abbia avuto tra i suoi più interessanti esempi realizzati proprio edifici sportivi. Molti degli stadi dell'epoca sono ancora oggi utilizzati dalle squadre del calcio professionistico, e furono realizzati in conseguenza

⁷ Cfr. M. Canella, S. Giuntini, Sport e Fascismo. Franco Angeli Editore 2009 pag. 17

⁸ Idem

In fig. _Mondiali di Calcio del 1934, l'Italia trionfatrice.

In basso, una simbolica immagine della scala eicoidale dello stadio di Firenze costruito per la competizione



della legge del 21 giugno 1928, n. 1580 *“Provvedimenti per la costruzione dei campi sportivi”*, con la prescrizione che fossero dotati di pista d’atletica in vista di un utilizzo polisportivo. Gli stadi divennero veri e propri “teatri di massa”, dove si radunavano folle oceaniche, cui poteva facilmente rivolgersi la propaganda del regime, che si esprimeva anche attraverso gesti simbolici come l’imposizione



In fig. _L’italiano diventa fascista con lo sport e sportivo con il fascismo.



In fig. _Benito Mussolini voleva fare di Carnera un modello da imitare e lo fece affacciare dal balcone di Piazza Venezia.

La trasvolata di Balbo un’impresa mediatica che mandò in orbita l’orgoglio nazionale.

Tazio Nuvolari, l’omino immenso di Mantova,

Alfredo Binda, fa suo il Giro di Lombardia in fuga per 170 chilometri. Vince cinque Giri d’Italia.

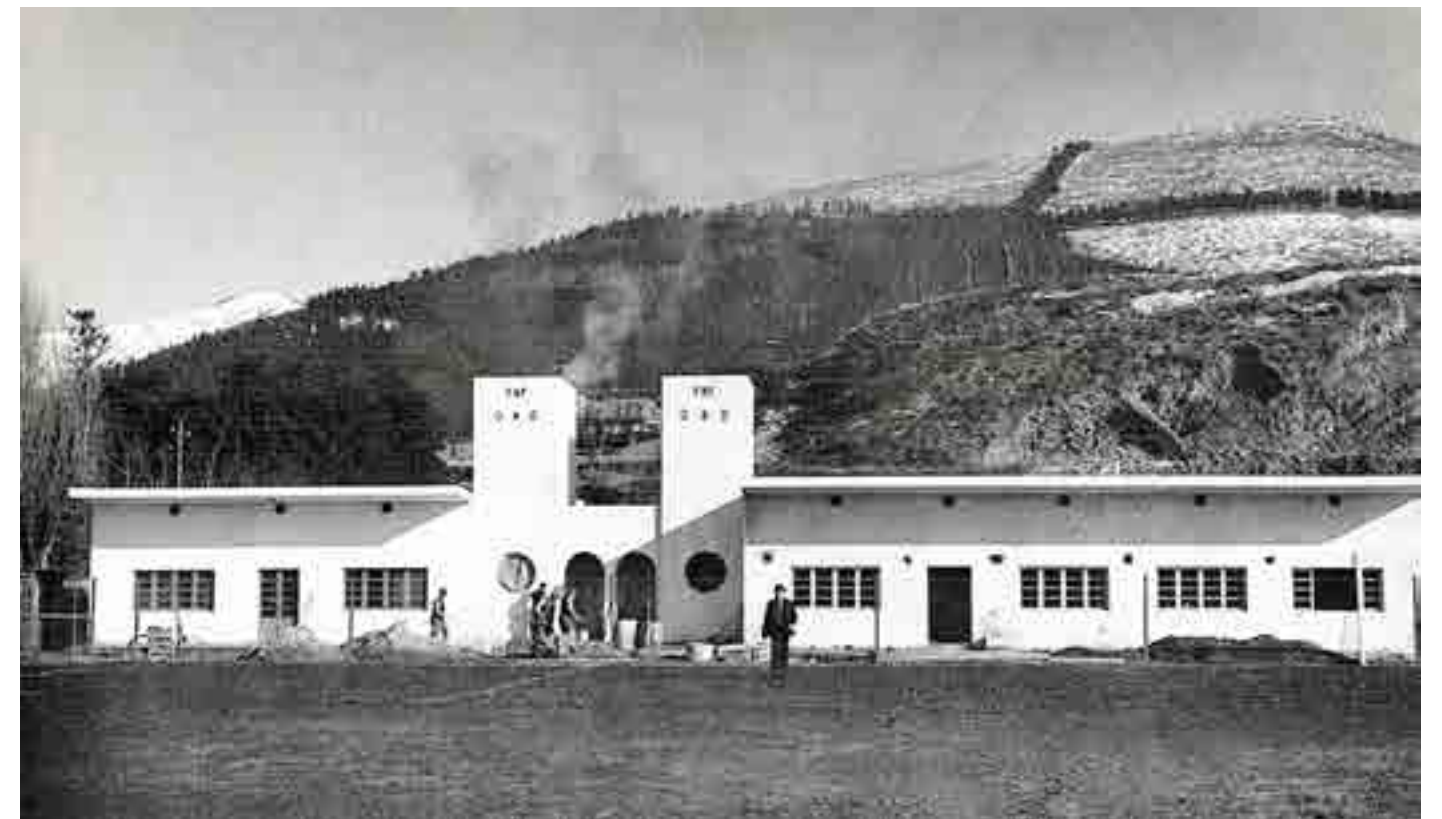


In fig. Durante il ventennio fascista ingenti energie negli impianti sportivi, a Sesto Fiorentino un'impianto sportivo realizzato in epoca fascista per il dopo lavoro.

sotto Dal dato di output del laser scanner si è ottenuta la "nuvola di punti" dell'impianto sportivo nel suo complesso.

dell'obbligo del saluto romano prima dell'inizio delle partite. Il fascismo insomma favoriva il senso ludico dello spettacolo sportivo, proprio come i ludi nell'antica Roma.

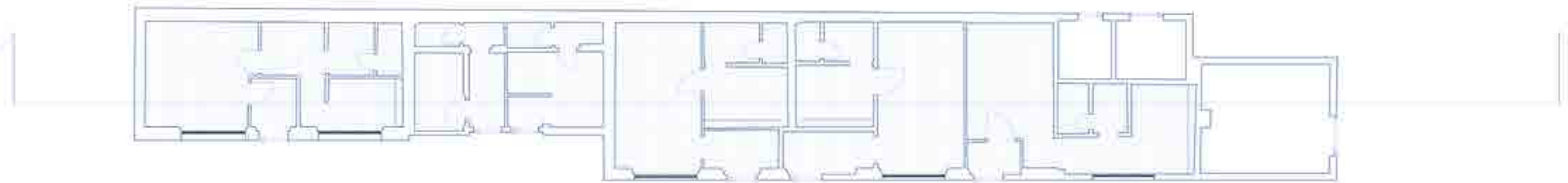
Un esempio di architettura del ventennio preso in considerazione dalla ricerca è l'impianto per l'attività di base Cral Ginori di Doccia posti in viale XX Settembre, a Sesto Fiorentino, un luogo che segna la storia del calcio sestese. Realizzato durante il periodo fascista e abbandonato nel dopo guerra per lungo tempo, nel 1969, per volontà di un gruppo di amici, per lo più dipendenti della storica Richard Ginori di Sesto Fiorentino, vi nacque la società Cral Ginori Doccia. La neo società si occupò del campo sportivo, che per molti anni era stato in disuso, rendendolo di nuovo funzionale.



In fig. _Impianto planimetrico ottenuto dall'elaborazione della nuvola dei punti e fotografie originali dell'impianto al momento della costruzione durante in periodo Fascista. Il blocco spogliatoio, seppur una semplice costruzione, denota il classico stile monumentale del periodo, mentre la tribuna risente fortemente lo stile architettonico inglese.

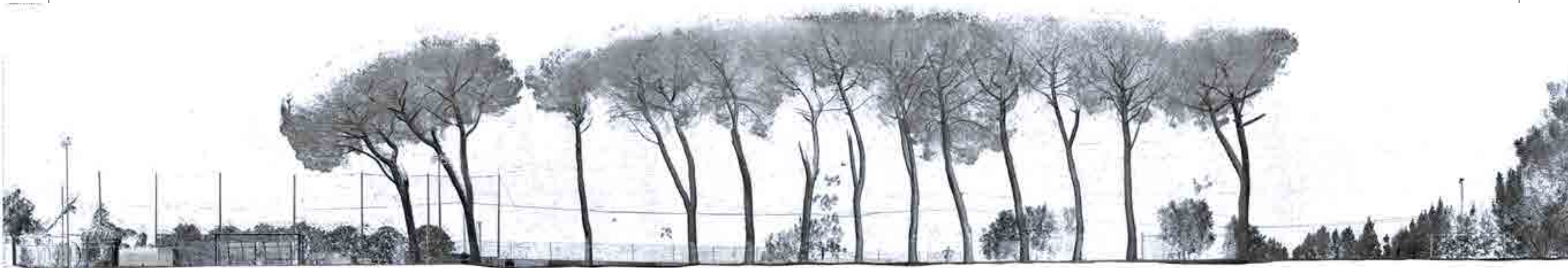
In fig. pag. a fianco _Immagini durante le fasi di costruzione dell'impianto sportivo.





In fig. Sezioni ambientali dell'intero complesso sportivo. Si evince chiaramente che nel corso del tempo sono state apportate modifiche con inserimento di volumi accessori impropriamente aggiunti.





In fig. Sezioni ambientali ottenute con la nuvola dei punti. Si evince chiaramente il rapporto del complesso con gli alberi e gli altri elementi di supporto allo spazio di attività, come reti, recinzioni e torri faro.





5.7 I grandi investimenti "sprecati" dei mondiali italiani

"Se tu nasci e hai la ventura di testimoniare a una vittoria dell'Italia ai Mondiali tra i sette e i dodici anni (ma alcuni modelli alternativi di questa teoria prevedono che l'elastico si possa allungare fino ai quattordici, ancora in via di sperimentazione) diventerai un maschio adulto realizzato, sano, equilibrato e di successo. Qualsiasi sia la vostra concezione di successo e realizzazione, ciò avverrà. Se invece nasci e hai in sorte di non vedere l'Italia vincere i Mondiali, potrebbe succedere di tutto: magari avrai successo, magari no, magari diventi un luminare della chirurgia oppure uno squilibrato che spara ai lampioni di notte, ma il risultato è in bilico in una partita bloccata a centrocampo che può essere risolta da un guizzo magari in età anche molto avanzata. Se però nasci e, tra i sette e i dodici anni, ti capita di vedere la tua nazionale perdere i Mondiali che si è organizzata in casa grazie a una serie di calci di rigore tirati in una semifinale in uno stadio che era l'unico nel quale non si doveva giocare una semifinale per causa di un portiere che non doveva nemmeno giocare, allora non c'è niente da fare. È trauma, ed è per sempre."

Questi sono i mondiali di Italia '90, simpaticamente racchiusi in un sarcastico racconto di M. Bonfiglio, il quale ci fa rivivere la cocente delusione sportiva della nazionale che non riuscì a giocarsi la finale del Mondiale Italiano. Ma la sconfitta più pesante è quella dal punto di vista organizzativo: il nostro paese per la seconda volta, la prima dalla fine della grande guerra, era stato scelto per disputare i mondiali di calcio, un evento unico per spettacolo e partecipazione. Il Mondiale fu assegnato il 19 marzo del 1984 e appena due anni dopo il presidente del Comitato organizzatore locale, Franco Carraro, sentenziò: *"Il Mondiale sarà l'occasione più opportuna per dimostrare non solo le nostre capacità organizzative ma anche l'alto livello tecnologico raggiunto in tutti i settori della vita nazionale"*.

9 Cfr. M. Bonfiglio, La sindrome di Italia '90. Il mondiale che ha bruciato una generazione

In pag. di fianco fig. In alto a sinistra, la Favorita di Palermo, lo stadio più grande della Sicilia prima dei Mondiali necessitava di grandi lavori di ammodernamento e della realizzazione del secondo anello anche nella tribuna centrale

di fianco il Sant'Elia di Cagliari fu reso più moderno e funzionale. La capienza scese a circa 44.000 posti, tutti a sedere in mezzo lo stadio

al centro l'Olimpico di Roma

in basso a sinistra, il San Nicola di Bari un gioiello architettonico a firma Renzo Piano

In fig. in basso a sinistra il San Paolo di Napoli

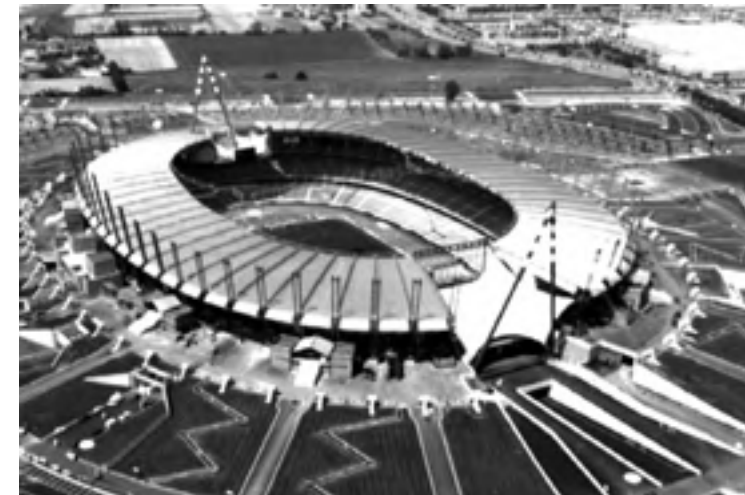
in basso nel centro il comunale di Firenze prima dei lavori del 1989, dopo i lavori ha ridotto la capienza degli spettatori

in basso a destra il Dall'Ara di Bologna

In fig. Con i soldi di Italia novanta viene realizzato anche l'impianto di Malmantile piccola frazione nel Comune di Lastra a Signa alle porte di Firenze, che ospiterà il ritiro della Nazionale Austriaca ai Mondiali di Italia 90. Un impianto tra i migliori di quelli analizzati in questo percorso di ricerca, teatro delle gare domenicali della squadra del posto

È comprensibile oggi immaginare che non andò esattamente come aveva previsto Carraro. Le conseguenze delle opere di quel mondiale, il mondiale delle “Notti magiche” di 24 anni fa, infatti sono state disastrose. Dal punto di vista economico fino a qualche anno fa stavamo pagando per decine di appalti lievitati all'infinito, per opere superflue, mai completate o terminate male, per stadi non idonei. Si pensi che lo stadio di Torino, il Delle Alpi, è già stato demolito per far posto al nuovo Juventus Stadium.

Costi esorbitanti: oltre 7 mila miliardi di vecchie lire, pari a 3,7 miliardi di euro, quasi tutti “pubblici”. Furono realizzati ex novo due stadi: quello Delle Alpi di Torino e quello di Bari. Per la costruzione del primo il rialzo fu di oltre il 200 per cento. I lavori allo stadio di Bologna costarono il 90 per cento in più e quelli all'Olimpico di Roma il 181 per cento più del previsto. Fu proprio lo stadio della Capitale a far registrare la spesa maggiore: 235 miliardi di lire. Senza poi considerare, tutte le infrastrutture a corredo mai compiute, come ad esempio, l'hotel Mundial, tra Milano e Ponte Lambro, che non è mai stato terminato ed è poi stato demolito, oppure i maxi parcheggi di Palermo, aperti a Mondiale concluso e mai sfruttati, o ancora la stazione ferroviaria romana di Farneto, zona Farnesina, entrata in funzione per poche settimane, dopo essere costata 5 miliardi di lire. E infine il simbolo degli scandali di Italia '90, l'Air Terminal Ostiense, costato 350 miliardi di lire e chiuso nel 2003 perché inadeguato allo scopo. Oggi è un punto Eatly di



Oscar Farinetti. Ancora nella Capitale, inutile fu anche la costruzione della stazione di Vigna Clara, per la quale furono spesi 75 miliardi di lire, ben 37 milioni di euro. Venne utilizzata per pochi giorni e poi smise di funzionare perché il progetto era inadeguato. L'assegnazione all'Italia dei mondiali di calcio 1990 fu l'inizio di un business miliardario che avrebbe dovuto ammodernare stadi e strutture, ma che di fatto è costato miliardi di lire ai contribuenti per lasciare in eredità una serie di stadi modello “cattedrali nel deserto”. Air-terminal, stazioni ferroviarie, alberghi e strutture sono spesso state utilizzate nei soli giorni dei mondiali, per poi essere abbandonate al proprio destino, se non addirittura progettate e mai realizzate o realizzate solo in parte e mai rese operative.¹⁰

¹⁰ 10 Mondiali Italia '90. Sprechi, opere incompiute, mutui accesi al 2014, <https://www.wikispesa.it/>

In fig. nella pag. di fianco_Lo stadio di Udine

In fig. in alto a sinistra il Delle Alpi a Torino, il simbolo degli sprechi: progettato male e odiato dai tifosi e tirato giù nel 2008

Il comunale di Firenze dopo i lavori del 1989 ha ridotto la capienza degli spettatori

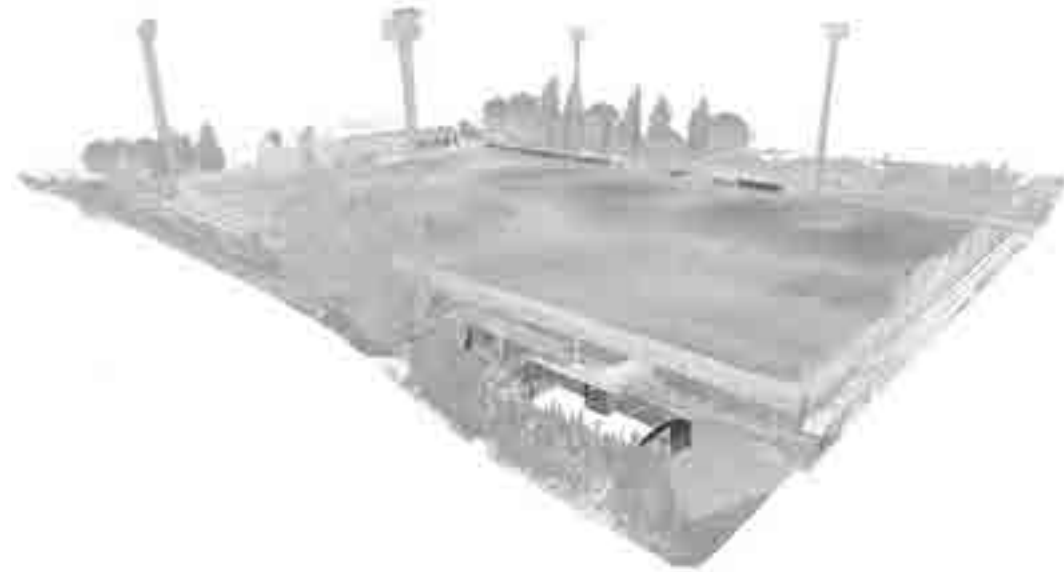
in alto a destra il Ferraris di Genova e in basso San Siro dopo la ristrutturazione



Si apre una piccola parentesi per trattare infine di un investimento positivo: con i finanziamenti di Italia 90 veniva realizzato anche l'impianto di Malmantile, piccola frazione nel Comune di Lastra a Signa alle porte di Firenze, che per l'occasione ospitò il ritiro della Nazionale Austriaca. Un esempio, in quanto attualmente uno tra i migliori impianti analizzati in questo percorso di ricerca, teatro delle gare domenicali della squadra locale.

Mondiali_Italia_%2790._Sprechi,_opere_incompiute,_mutui_accesi_al_2014

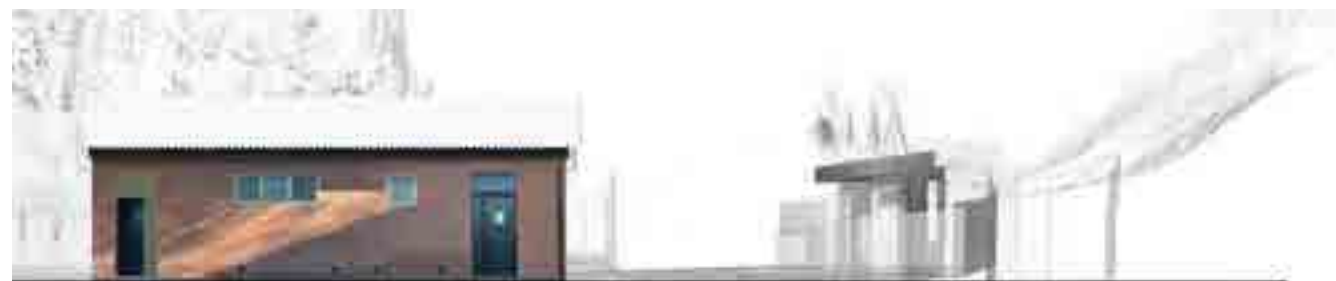
In fig. Con i soldi di Italia novanta viene realizzato anche l'impianto di Malmantile piccola frazione nel Comune di Lastra a Signa alle porte di Firenze, che ospiterà il ritiro della Nazionale Austriaca ai Mondiali di Italia 90. Un impianto tra i migliori di quelli analizzati in questo percorso di ricerca, teatro delle gare domenicali della squadra del posto





In fig. Nuvola di punti e vista prospettica del campo sportivo.
Planimetria generale dell'impianto sportivo, in cui nell'estate del 1990 è stato l'impianto di allenamento della nazionale Austriaca ai Mondiali di Calcio disputati in Italia.





In fig._Ortofoto degli spogliatoi del campo sportivo



In fig._Prospetto degli spogliatoi del campo sportivo



In fig._Immagine a volo d'uccello del campo di Malmantile a Lastra a Signa, nel Comune di Firenze



In fig._Vedute a volo d'uccello ottenute dall'elaborazione della nuvola dei punti

In fig._Il rilievo strumentale ad alta precisione per queste tipologie d'impianto, può risultare eccessivo, ma allo stesso tempo molto utile per consentire un quadro generale del complesso. In questo caso abbiamo valutato la possibilità di sostituire il manto erboso con un campo in erba sintetica.





CAPITOLO 6

IL CICLISMO A ME PIACE PERCHE'
NON E' UNO SPORT QUALUNQUE.
NEL CICLISMO NON PERDE MAI
NESSUNO, TUTTI VINCONO NEL LORO
PICCOLO, CHI SI MIGLIORA, CHI HA
SCOPERTO DI POTER SCALARE UNA
VETTA IN MENO TEMPO DELL'ANNO
PRECEDENTE, CHI PIANGE PER
ESSERE ARRIVATO IN CIMA, CHI
RIDE PER UNA BATTUTA DEL SUO
COMPAGNO DI ALLENAMENTO, CHI
NON E' MAI STANCO, CHI STRINGE
I DENTI, CHI NON MOLLA, CHI NON
SI PERDE D'ANIMO, CHI NON SI
SENTE MAI SOLO. TUTTI SIAMO
UNA FAMIGLIA, NESSUNO VERRA' MAI
DIMENTICATO. CHI, SCALANDO UNA
VETTA, TI SALUTA, ANCHE SE TI
HA VISTO PER LA PRIMA VOLTA, TI
INCITA, TI DICE CHE "E' FINITA", DI
NON MOLLARE.
QUESTO E' IL CICLISMO, PER ME.

(MARCO PANTANI)



"HO GIOCATO A LIVELLO
AGONISTICO IN VARI SPORT,
MA QUANDO GIOCHI PER
SOLDI LA QUESTIONE CAMBIA
COMPLETAMENTE."

KURT RUSSELL

"Se la patria o gli ideali rivoluzionari non infiammano più gli animi, ci rimangono alcuni grandi eventi sportivi: le Olimpiadi, la Coppa del Mondo..."

(Willy Pasini)

6.1 Un quadro conoscitivo-economico-statistico

A seguito della panoramica relativa alla nascita e alla diffusione dello sport, affrontiamo più da vicino l'evoluzione che ha coinvolto l'Italia dalla metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri. Per prima cosa è opportuno chiarire il concetto di sportivizzazione nel nostro paese: questa è frutto di una contaminazione di modelli, nessuno dei quali capace di esercitare un potere definito sugli altri, né tantomeno sull'intero sistema sportivo nazionale (Porro 1995, 2006). Sono dunque riscontrabili diverse fasi della sportivizzazione in Italia, ciascuna rapportabile ad un particolare momento politico. Durante la stagione risorgimentale si nota il delinearsi del cosiddetto modello garibaldino, basato sulla formazione paramilitare (addestramento del cittadino soldato a difesa della patria) e sulla democratizzazione delle classiche arti di combattimento aristocratiche (scherma, equitazione). Il decennio dei tre governi Crispi, fra il 1887 e il 1896, vede invece la volontà d'ispirazione ad un modello ginnico-coreografico e ad un rigoroso disciplinamento, che richiama il paradigma dei Turnen e il modello politico autoritario prussiano.

Ulteriore fase, di grande interesse è quella che trova spazio in età giolittiana: questa valorizza l'importazione degli sport inglesi e dei giochi di squadra, che sono lo specchio della competitività fiorente del capitalismo liberale e dell'industrialismo. Si apre qui una parentesi storica, che si rende necessaria per comprendere il quadro socio-economico in cui prende avvio la successiva stagione di sportivizzazione che si vuole affrontare più nel dettaglio. Convenzionalmente si intende per età giolittiana il periodo che va dall'ultimo decennio dell'Ottocento alla vigilia dell'avvento del fascismo e che coincide con il più significativo tentativo di modernizzazione economica dell'Italia post-unitaria. Tra il XIX e il XX secolo si assiste alla nascita di un nuovo ruolo societario dello sport, che diviene veicolo di inclusione, di unione per l'Europa -non ancora Europa Unita - e, in occasione delle Olimpiadi, per molti altri paesi del mondo. Il fenomeno sport, usato e talvolta abusato, porta con sé anche fini nazionalistici e una prima produzione di miti contemporanei a riguardo.

Gli atleti sono presto detti campioni, trasformati in icone ed enfatizzati dalla nuova stampa sportiva, che adesso trova origine proprio grazie a loro. Rivoluzioni apparenti che altro non sono che una rinascita di ciò che era andato perduto con la civiltà greca, con il vantaggio di un ben più ampio pubblico. Lo sport diviene interprete così di nuove relazioni sociali: con il consistente appoggio dei giornali sportivi comincia a formarsi un'opinione pubblica significativa, a cui si risponde con invenzioni quali i grandi giri ciclistici a tappe, prima il Tour de France poi il Giro d'Italia, ed i vari circuiti automobilistici.

Da qui, una nuova forma di sportivizzazione, di tipo autoritario e di sviluppo tutt'altro che lineare, che si colloca in epoca fascista. Negli anni Venti e Trenta il regime infatti, più che favorire la diffusione della pratica sportiva, dà a questa evidenza sfruttando le vittorie dei campioni nazionali come veicolo di autocelebrazione e le competizioni sportive in generale come strumento di controllo sociale. Attorno allo sport si mette dunque in moto un'imponente macchina propagandistica, non priva tuttavia di contraddizioni e dibattiti interni; taluni infatti, mossi da un fermo spirito nazionalista non approvavano la popolare passione che nacque per il calcio, considerandolo un prodotto d'importazione inglese. Durante il primo fascismo (anni Venti) lo sport era celebrato come strumento capace di migliorare la razza ed adoperato come addestramento paramilitare continuativo, con lo scopo di ottenere in guerra prestazioni superiori di quelle della Grande Guerra passata.

Lo sport enfatizzava dunque l'azione, infondeva nei giovani lo spirito fascista, al punto che persino la marcia su Roma era stata gestita come impresa sportiva degli squadristi. Negli anni Trenta era invece la filosofia campionistica a prevalere: i successi sportivi celebravano il regime e la 'rinascita italiana'. In effetti risalgono a quel decennio i trionfi calcistici del '34 (Coppa Rimet in Italia), '36 (Olimpiadi di Berlino) e '38 (Coppa Rimet in Francia), il secondo posto dei ragazzi italiani alle olimpiadi del 1932 a Los Angeles, il titolo mondiale dei pesi massimi vinto da Primo Carrera nel 1933, e più di tutti, nello stesso anno, va ricordata la trasvolata dell'Atlantico con una squadriglia di idrovolanti. L'evento rientrava tra le performances sportive (la 'motoristica dell'aria') e l'atleta, se così si può definirlo, Italo Balbo, fu ricevuto dal Presidente americano Roosevelt sollevando l'entusiasmo di otto milioni di italiani d'America. Da lì a poco si assisterà al periodo più buio del Novecento e con l'avvento della Grande Guerra verranno interrotte tutte le grandi manifestazioni sportive.

In un'Italia ancora devastata dagli effetti dei ripetuti bombardamenti, a Nord come a Sud, la ripresa fu segnata dall'organizzazione del Giro nel 1946 che si volle, già

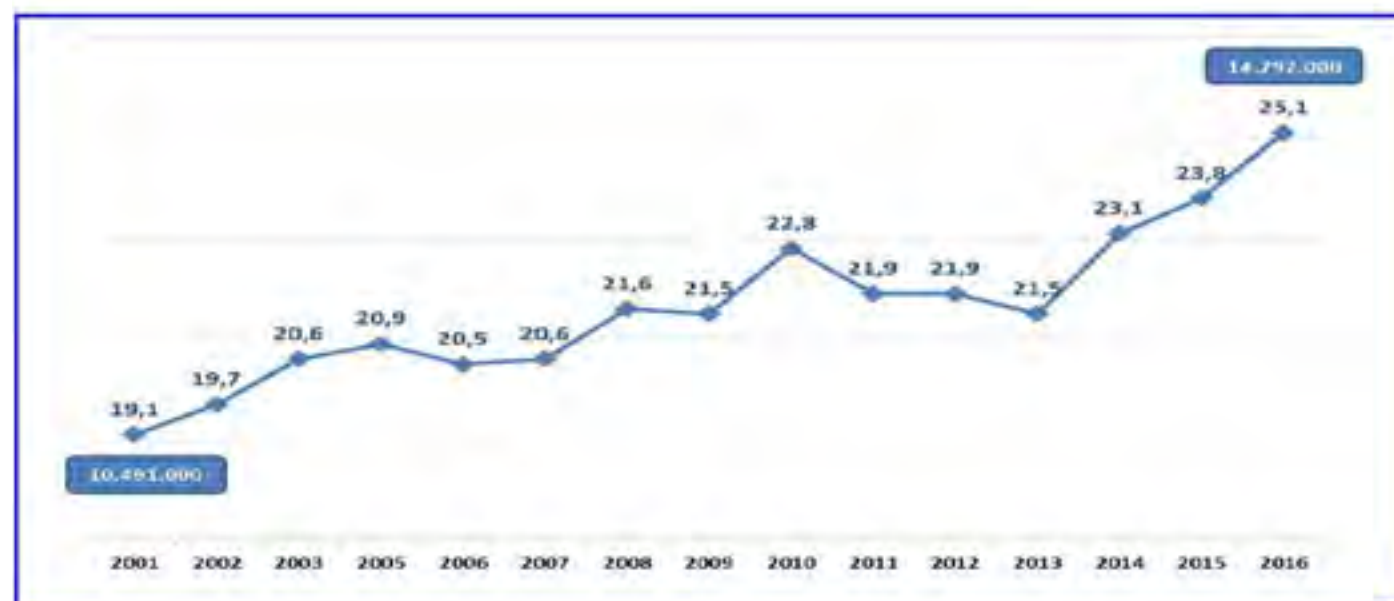
dalla prima edizione dopo la pausa bellica, a carattere nazionale. Il 15 giugno 1946, pochi giorni dopo lo storico voto che segnò la partecipazione femminile e la vittoria della Repubblica sulla Monarchia, partì la XXIX edizione, che riuscì, per le condizioni delle infrastrutture duramente colpite (strade e ponti in particolare) ad arrivare sino a Napoli. Negli anni successivi, però, l'unificazione ideale, da Nord a Sud, dettata dal Giro, avvenne, conquistando Bari nelle edizioni del 1947 e 1948 e approdando finalmente in Sicilia nel 1949, facendo così emergere con più forza la cosiddetta "questione meridionale". Il 1960 fu l'anno che segnò la storia dell'Italia, gettando le basi per quello che fu, a cavallo tra la fine dei Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, il boom economico. La società italiana cominciò a modificarsi e a crescere dopo il periodo negativo della guerra e dell'immediato dopoguerra: aumentò l'impiego nel settore dell'industria a discapito dell'agricoltura, si delineò l'inurbamento di gran parte della popolazione e si svilupparono le categorie dei servizi e del settore terziario. Non mancarono, certamente, le conseguenze negative, dall'immigrazione alla realizzazione di ghetti in periferia, e gli squilibri che si crearono tra agricoltura e industria, Nord e Sud, ricchezza e povertà. L'Italia risultò quindi essere un Paese progredito, ma ancora dominato da grandi contraddizioni che si riversarono anche sui valori e sulla vita sociale. Lo sport, dal canto suo, rifletté sia gli aspetti positivi, sia quelli negativi, rimanendo nella pratica appannaggio di una ristretta élite, ma nel consumo della parte "spettacolare" riuscì a coinvolgere l'Italia intera.

Il 1960 fu l'anno della diciassettesima Olimpiade, che si svolse a Roma dal 25 agosto all'11 settembre. Fu un'Olimpiade straordinaria, il più grande evento dell'era moderna, caratterizzata dal record dei concorrenti (5346) e dalla partecipazione di grandi e straordinari atleti, rimasti nella memoria collettiva. Si considera un'Olimpiade moderna perché non solo cambiò la mentalità delle persone, ma soprattutto mutò la concezione dei giochi: da espressione dello sport "puro", in cui gli atleti gareggiavano per il solo piacere di misurarsi con gli altri, si passò ad un tipo di sport in cui gli atleti erano dei professionisti, legati agli sponsor, agli ingaggi, alla pubblicità.

Un'altro grande evento sportivo segnerà la storia del nostro paese, i mondiali di calcio del 1990. Un mondiale che diviene un evento spartiacque con l'imminente arrivo della globalizzazione che interesserà anche il mondo dello sport.

Oggi gli sport hanno perso la loro esclusiva dimensione locale poiché qualunque sport può tendenzialmente essere praticato in qualunque parte del mondo.

Per definire la realtà del fenomeno sportivo in Italia è necessario analizzare i numeri dello sport. I dati Istat elaborati dal Centro Studi del CONI mettono in evidenza come nel paese il fenomeno sportivo stia significativamente acquisendo una notevole rilevanza per numero di partecipanti attivi; descrivono infatti come, dal 2013 ad oggi, la cultura degli italiani nei confronti della pratica sportiva sia cambiata. Mai erano stati raggiunti livelli di pratica sportiva così elevati come nel corso del 2016: la percentuale di italiani, sopra i 3 anni d'età, che dichiara di praticare sport con continuità nel proprio tempo libero ha raggiunto il 25,1%, ovvero nel 2016 una persona su quattro fa sport. Se a questi si aggiungono coloro che dichiarano di fare sport saltuariamente si arriva al 34,8%. La percentuale di praticanti sportivi è cresciuta di un punto e mezzo nell'ultimo anno e di 4,2 punti tra il 2013 e il 2016, crescendo in media di circa 1,4 punti percentuali all'anno. In termini assoluti, dal 2013 al 2016, si sono avvicinati alla pratica sportiva 2 milioni e 519 mila italiani. Nel 2016 sono 14.792.000 le persone che dichiarano di praticare una o più attività sportive in forma continuativa nel proprio tempo libero; quelle che praticano sport saltuariamente sono 5.693.000, corrispondenti al 9,7% della popolazione sopra i 3 anni d'età; mentre si contano 15.108.000 italiani che dichiarano di praticare solamente qualche attività fisica, pari al 25,7% della popolazione sopra i 3 anni d'età. Complessivamente la popolazione attiva in Italia è composta da 35 milioni 593 mila individui che svolgono uno o più sport o qualche attività fisica nel proprio tempo libero.



Persone di 3 anni e più che dichiarano di svolgere pratica sportiva. Confronto anni 2013-2016

valori percentuali	2013	2015	2016	Diff. '13-'16	Diff. '15-'16
in modo continuativo	21,5	23,8	25,1	3,6	1,3
in modo saltuario	9,1	9,5	9,7	0,6	0,2
solo qualche attività fisica	27,9	26,5	25,7	-2,2	-0,8
sedentari	41,2	39,9	39,2	-2,0	-0,7

valori assoluti	2013	2015	2016	Diff. '13-'16	Diff. '15-'16
in modo continuativo	12.602.000	14.013.000	14.792.000	2.190.000	779.000
in modo saltuario	5.364.000	5.603.000	5.693.000	329.000	90.000
solo qualche attività fisica	16.341.000	15.607.000	15.108.000	-1.233.000	-499.000
sedentari	24.156.000	23.524.000	23.085.000	-1.071.000	-439.000

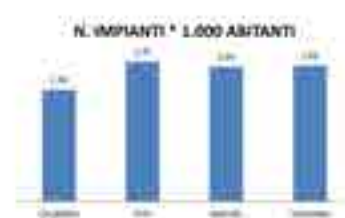
La pratica sportiva in Italia sta crescendo probabilmente anche perché si è quotidianamente veicolati verso la connessione tra sport e salute. Numerosi sono gli attori che definiscono, con sempre maggior convinzione, lo sport come strumento di salute e benessere psico-fisico ad ogni età. Ed ecco come si arriva a dati di questo tipo: tra i 6 e i 10 anni di età si raggiunge la percentuale più alta di praticanti sportivi in forma continuativa, ben il 59,7% dei bambini è sportivo.

Persone di 3 anni e più che dichiarano di praticare sport con continuità per fasce d'età giovanili. Anni 2013-2016



Attualmente nelle varie Regioni Italiane si sta svolgendo una rilevazione quantitativa e col fine dello sviluppo di una banca dati Nazionale degli impianti sportivi. Ad oggi sono stati comunicati i risultati dell'indagine svolta di 5 Regioni: Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Molise, Calabria e Abruzzo. Oggetto dell'attività di rilevazione sono tutte le strutture sportive di proprietà pubblica e privata che abbiano un utilizzo di interesse pubblico. Dal punto di vista delle attività, sono oggetto di rilevazione gli spazi conformati per la pratica delle discipline sportive afferenti alle Federazioni Sportive, alle Discipline Sportive Associate riconosciute e agli Enti di Promozione Sportiva. Sono stati, inoltre, considerati i percorsi cicloturistici in ambito urbano e naturale. Considerata l'importanza crescente del fenomeno, viene per la prima volta analizzato anche il FITNESS. Il progetto pilota che ha coinvolto le suddette regioni ha analizzato, come meglio specificato dai seguenti grafici, un campione di 11.508 impianti sportivi e 20.030 spazi di attività. È stata realizzata una prima mappatura omogenea del patrimonio infrastrutturale esistente, con l'obiettivo più ambizioso di arrivare nei prossimi anni a una lettura completa a livello nazionale. Dai dati analizzati emerge immediatamente una grave insufficienza per quanto riguarda il funzionamento delle strutture analizzate.

GLI IMPIANTI SPORTIVI



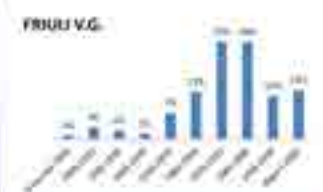
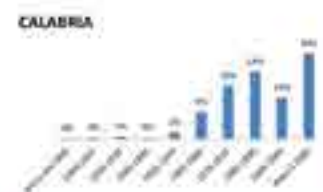
GLI SPAZI DI ATTIVITA'



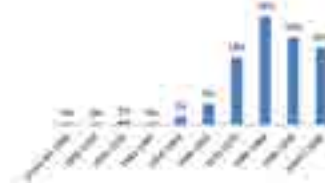
TOTALE IMPIANTI SPORTIVI CENSITI: 11.508

TOTALE SPAZI DI ATTIVITA' CENSITI: 20.030

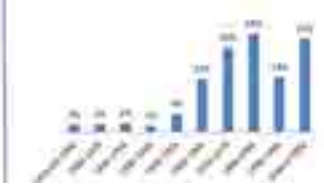
'ETA' DEGLI IMPIANTI: CONFRONTO



MOLISE



TOSCANA



Si apre ora una parentesi sulla realtà calcistica: i grandi cambiamenti nel mondo del calcio hanno profondamente modificato la situazione economica e sociale di questo sport. La traiettoria del pallone sembrava fino a non molto tempo fa un fenomeno razionalmente controllabile, quasi matematicamente rappresentabile, finché svariati fattori non hanno cambiato profondamente l'intento valoriale ed educativo, voluto dai pionieri di questo sport. Fin dal principio una squadra di calcio era orientata ad instaurare un rapporto speciale con la propria comunità, puntando a valorizzare e promuovere giovani atleti locali. Tale meccanismo è risultato vero fino ad un certo punto, quando l'esigenza di creare uno spettacolo di massa ha reso necessaria una composizione multi-etnica delle squadre, attraverso l'arrivo di nuovi giocatori da paesi emergenti (prima sudamericani, poi africani e asiatici). L'immagine del calcio di paese si è definitivamente dissolta, per dare origine a un nuovo fenomeno globale governato da interessi di natura economica e sociale.

LA FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

I numeri della FIGC

	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	CAGR 2010-2015
Successi	14.825	14.861	15.958	15.652	15.495	+0,0%
Amministrativa	10	10	10	10	10	+0,0%
Disciplinativa	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	+0,0%
Commissione Arbitri (24.716 tecnici)	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	+0,0%
Impieghi	71.668	70.539	69.276	62.285	61.426	-2,0%
Amministrativa	10	10	10	10	10	+0,0%
Disciplinativa	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	+0,0%
Commissione Arbitri (24.716 tecnici)	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	+0,0%
Altri	59.658	59.529	58.266	51.275	50.416	-1,0%
Calcisti tessarati	1.021.427	1.007.447	1.006.450	1.072.246	1.069.450	+0,0%
Amministrativa	10	10	10	10	10	+0,0%
Disciplinativa	10	10	10	10	10	+0,0%
Commissione Arbitri (24.716 tecnici)	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	+0,0%
Altri	1.011.417	997.427	996.440	1.062.236	1.059.440	+0,0%
Tesseri tessarati FIGC	34.030	32.027	32.131	32.674	34.706	+0,0%
Amministrativa	10	10	10	10	10	+0,0%
Disciplinativa	10	10	10	10	10	+0,0%
Commissione Arbitri (24.716 tecnici)	10	10	10	10	10	+0,0%
Altri	13.910	12.997	12.111	12.664	14.686	+0,0%
Altri	34.726	34.257	34.406	34.361	34.750	+0,0%
Amministrativa	10	10	10	10	10	+0,0%
Disciplinativa	10	10	10	10	10	+0,0%
Commissione Arbitri (24.716 tecnici)	10	10	10	10	10	+0,0%
Altri	13.906	13.937	14.386	14.341	14.730	+0,0%
Altri	132.383	142.286	147.410	140.096	142.676	+0,0%
Amministrativa	10	10	10	10	10	+0,0%
Disciplinativa	10	10	10	10	10	+0,0%
Commissione Arbitri (24.716 tecnici)	10	10	10	10	10	+0,0%
Altri	122.373	132.276	137.400	130.086	132.666	+0,0%
TOTALE TESSERATI	1.055.457	1.039.474	1.038.601	1.104.921	1.104.156	+0,0%

1.394.602

Il totale aggregato dei tessarati per la FIGC nel 2014-2015, dato che comprende 1.069.455 calciatori, 24.716 tecnici, 34.706 arbitri e 235.676 dirigenti

698.290

Il numero di giovani calciatori che svolgono attività di Settore Giovanile e Scolastico (dato in crescita del 4,3% rispetto al 2013-2014)

20,3%

L'incidenza dei giovani calciatori (maschi) tra i 5 e i 11 anni tessarati per la FIGC rispetto alla popolazione italiana (nella fascia d'età 0-12 anni) (incidenza raggiunge il 20,3%)

-2,0%

La diminuzione media annua nell'ultimo quinquennio del numero complessivo di società affiliate alla FIGC mentre il decremento medio annuo delle squadre è pari al 3,8%

Fonte: Dati FIGC - 2015. Di pagina 213

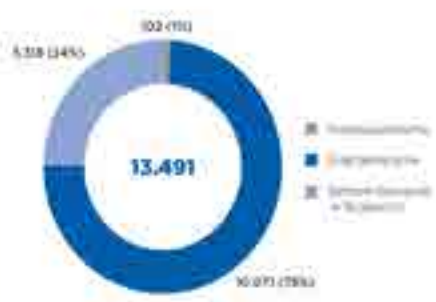
La FIGC continua a rappresentare per distacco la Federazione Sportiva Italiana di maggiori dimensioni. I tesserati totali ammontano nel 2014-2015 a 1.394.602, dato in costante crescita da 5 anni a questa parte. Rispetto al totale delle 45 Federazioni Sportive Italiane, il calcio incide per il 25% degli atleti tesserati, il 23% delle società e il 30% degli ufficiali di gara. Il calcio dilettantistico e giovanile rappresenta il principale movimento sportivo nazionale, come dimostrato dai suoi dati quantitativi: 13.389 società, di cui 10.071 dilettantistiche e 3.318 di puro Settore Giovanile e Scolastico; 1.087.244 calciatori tesserati (di cui il 64,2% relativi all'attività giovanile), 61.017 squadre (15.064 dilettantistiche e 45.953 di Settore Giovanile e Scolastico), per un totale di 605.999 partite ufficiali disputate nella Stagione Sportiva 2014-2015. Circa un italiano su 56 risulta tesserato per una società di calcio dilettantistico e giovanile.

SOCIETÀ, SQUADRE E CALCIATORI TESSERATI

Calciatori tesserati per attività 2014-2015

	Uomini	Donne	Totale
Professionista	1.087.244	0	1.087.244
Amatori dilettanti	4.400	0	4.400
Attività professionistica	1.091.644	0	1.091.644
Settore Giovanile e Scolastico	274.844	14.010	288.854
Amatori dilettanti	288.854	0	288.854
TOTALE	1.077.334	14.010	1.091.344

Società 2014-2015



Squadre 2014-2015



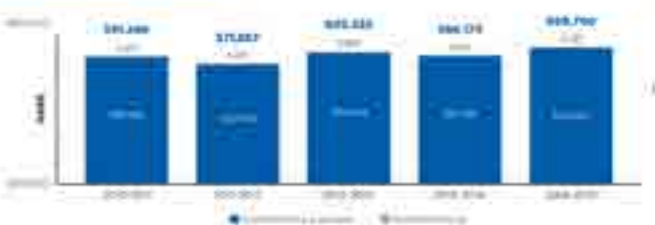
Confronto attività professionistica per serie

	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	Cagr 2010-2014
Serie A						
Società dilettanti	1.200	1.111	1.091	1.081	1.110	+0,7%
Totale	1.200	1.111	1.091	1.081	1.110	+0,7%
Serie B						
Società dilettanti	1.780	1.838	1.888	1.770	1.715	-0,7%
Totale	1.780	1.838	1.888	1.770	1.715	-0,7%
Leghe Pro						
Società dilettanti	4.884	7.838	8.790	9.971	8.143	-5,6%
Totale	4.884	7.838	8.790	9.971	8.143	-5,6%
TOTALE						
Società dilettanti	3.184	8.989	9.989	10.032	9.965	+0,0%
Totale	3.184	8.989	9.989	10.032	9.965	+0,0%

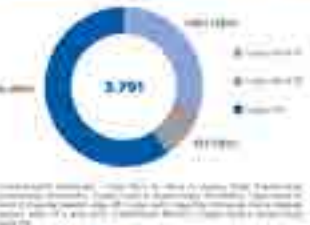
Per la prima volta, il Report Calcio analizza anche la contribuzione fiscale e previdenziale delle società di calcio dilettantistico e giovanile. Lo studio, realizzato in collaborazione con il MEF – Dipartimento delle Finanze, ha previsto l'analisi dei dati fiscali relativi ad un campione significativo di 1.414 società e associazioni. Ne emerge come la contribuzione fiscale totale nell'anno d'imposta 2013 possa essere stimata nell'ordine di 24,7 milioni di euro, di cui il 49% derivante dall'Iva, il 33% da ritenute su reddito da lavoro dipendente e autonomo, il 16% da Ires e il 2% da Irap. Il campionato di calcio dilettantistico con la più alta contribuzione fiscale media per società (32.267 euro) è rappresentato dalla Serie D, che in termini aggregati produce una contribuzione pari a 5,1 milioni di euro. Va sottolineato che le società in oggetto godono di regimi fiscali che prevedono diverse agevolazioni. Ad esempio, le associazioni sportive dilettantistiche iscritte al CONI e le società sportive dilettantistiche in qualunque forma costituite possono optare per il regime agevolativo previsto dalla legge n. 391/1991, a condizione che i proventi dell'esercizio precedente, derivanti dall'attività commerciale, non siano superiori a 250.000 euro. Altre agevolazioni riguardano inoltre le ritenute sui compensi derivanti dai rapporti di collaborazione di natura non professionale.

GARE E CAMPI DA GIOCO

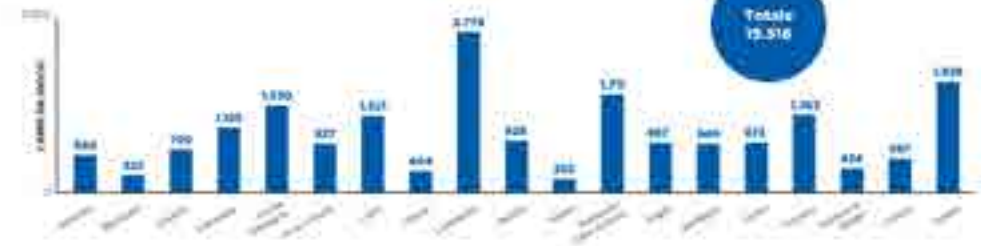
Confronto gare ufficiali disputate



Gare professionistiche per Lega 2014-2015



Campi da gioco per regione 2014-2015





6.2 Una proposta di metodo per l'analisi delle strutture sportive di base

Gli impianti sportivi sono luoghi di crescita sociale e culturale, che concorrono allo sviluppo di un equilibrato processo educativo soprattutto dei bambini e degli adolescenti. Si possono dunque indicare quali contesti deputati alla costruzione identitaria dell'individuo a fronte dell'importante valore sociale che rivestono per la collettività. Il patrimonio architettonico in cui si trovano costretti è tuttavia assolutamente inadeguato sia dal punto di vista strutturale e distributivo, sia da quello dell'inserimento nei contesti urbani e territoriali. Alla luce del ruolo svolto da questi spazi, sembra opportuno ritenere che meriterebbero maggiore attenzione, valorizzazione e migliore conservazione. In particolare, considerata l'esigenza di interventi sistematici ed urgenti sugli impianti sportivi in cui si svolge l'attività dilettantistica, il Comitato Regionale Toscana FIGC LND ha proposto un progetto sperimentale ed innovativo per far fronte alla situazione di quelli afferenti alle scuole calcio delle società non professionistiche della Regione Toscana. La loro messa in sicurezza e il conseguente ammodernamento dovrebbe rappresentare infatti una priorità per le finalità sociali del Comitato Regionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, sulla base di queste istanze, ha promosso un progetto di ricerca denominato KICK AWAY SPAZI DEL DOMANI, finalizzato alla costruzione di un campione sufficientemente esteso sul territorio regionale e basato principalmente sulla conoscenza critica e approfondita dei valori spaziali ed architettonici di 18 impianti sportivi dislocati in varie Province toscane. In tre anni di lavoro, attraverso la realizzazione di rilievi laser scanner e una schedatura delle caratteristiche qualitative, sono stati ottenuti una serie di dati di rilievo 3D e elaborati 2D, che costituiscono la base preparatoria per poter attivare processi finalizzati alla riqualificazione dell'impianti sportivi sulla base di una documentazione oggettiva e altamente affidabile stesso. Le indagini sono state portate avanti come un processo cognitivo aperto e, come tale, combinato con molteplici competenze disciplinari volte alla comprensione, alla verifica della consistenza fisica dei luoghi e del relativo stato di conservazione.

Sulla base delle pressanti richieste di un possibile cambiamento delle linee gestionali dell'impiantistica sportiva, a livello regionale e nazionale, abbiamo attivato la ricerca KICK AWAY SPAZI DEL DOMANI, con il fine di indirizzare un cambiamento delle metodologie di analisi preventiva utile al raggiungimento di un elevato livello qualitativo degli impianti, che risponda in modo idoneo alle esigenze degli atleti, siano essi bambini, ragazzi o adulti. L'importanza sociale che



riveste la pratica sportiva e gli insegnamenti e i valori che è capace di infondere, quali amicizia, tolleranza, rispetto, senso civico, equilibrio psicofisico, impegno e costanza ci ha fatto riflettere sulla necessità di documentare lo stato di questi luoghi che costituiscono il teatro quotidiano della crescita, non solo sportiva, di migliaia di ragazzi. Tale indiscutibile presa di coscienza sulla decadenza qualitativa del patrimonio impiantistico e sulla necessità di favorire un percorso condiviso, finalizzato alla ristrutturazione, al riuso e alla messa a norma degli impianti per lo sport di base, è stata particolarmente avvertita dalla Regione Toscana.

In fig. Dipartimento di architettura Università di Firenze. Progetto Kick Away Spazi del domani: scuole calcio e ciclismo, 20 impianti della Toscana si rinnovano per uno sportivo e con funzionalità riqualificate.

Studenti architettura al velodromo a lezione del Prof. Stefano Bertocci



Il 27 febbraio del 2015 la Regione ha infatti emanato una nuova Legge Regionale (n°21/2015) in materia di Promozione della cultura e della pratica di attività sportive e ludico-motorie-ricreative e di modalità di affidamento degli impianti dedicati. La normativa prevede che *“laddove non sussistono le condizioni minime di conformità degli impianti e delle attrezzature per l'attività ludico-motoria-ricreativa previste dal regolamento, al momento in fase di attuazione, il comune competente all'accertamento, qualora accerti difformità, stabilisce nella diffida un termine per l'adeguamento della struttura e, in caso di mancato adeguamento, è disposta la sospensione dell'attività”*.

Il progetto del Dipartimento di Architettura dell'Università Firenze, condividendo gli obiettivi sopraesposti ha attivato un programma operativo per analisi su scala regionale, orientato alla valorizzazione degli impianti destinati a tutte le attività ludico-motorie-ricreative. Considerazione fondamentale è che quasi sempre manca una documentazione sullo stato dei luoghi ed un puntuale rilievo dei complessi sportivi: una accurata documentazione è importante per ottenere quelle conoscenze qualitative, spaziali e dimensionali che consentono di acquisire un preciso quadro tipologico e morfologico delle strutture prese in esame.

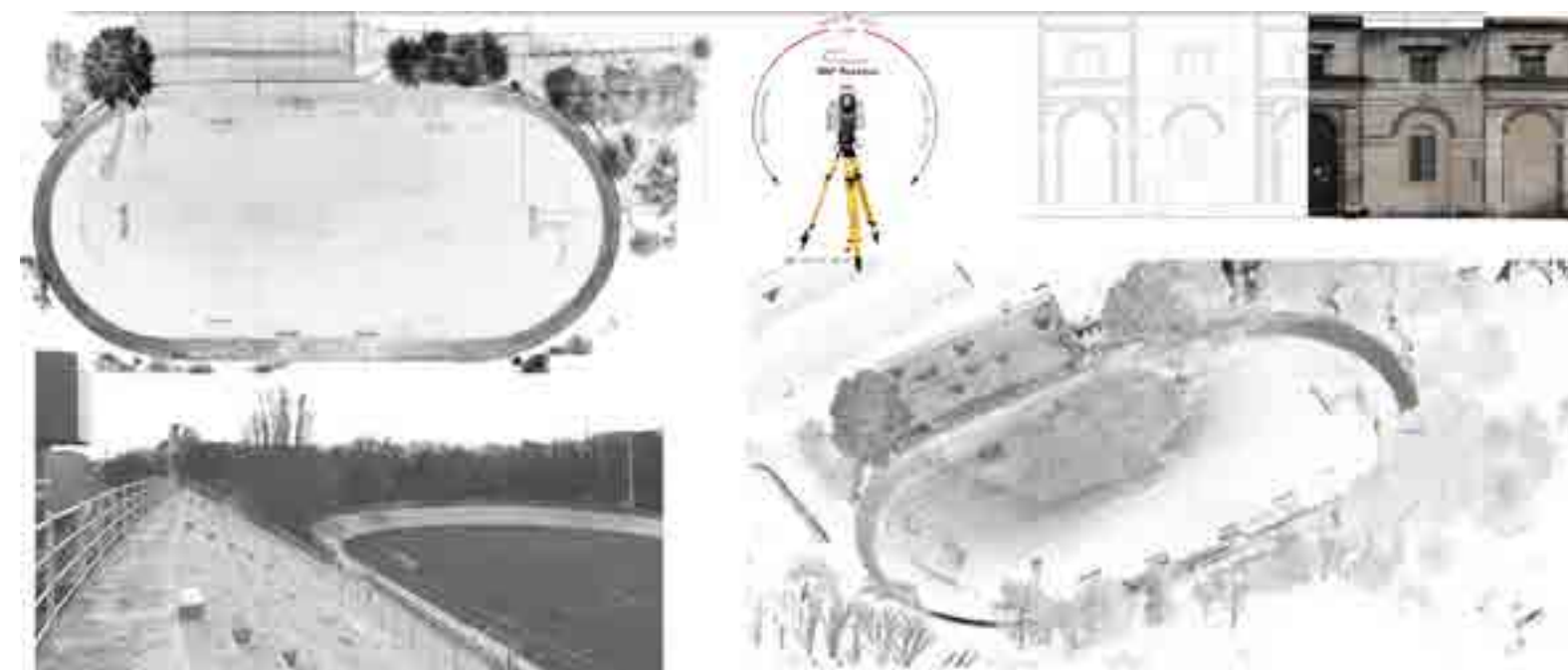
La ricerca intende confermare l'importanza del rilievo digitale e dell'analisi dimensionale e strutturale (indispensabile strumento di conoscenza del contesto), sottolineando le potenzialità ancora non compiutamente espresse in questo particolare settore dell'edilizia sportiva. Le interazioni tra le discipline scientifiche e i sistemi di rilevazione hanno incrementato la possibilità di registrazione di grandi quantità di dati, dimostrando ancora una volta che il rilievo e le relative rappresentazioni di qualità dell'architettura non possono accontentarsi di grafici bidimensionali per descrivere e raccontare le caratteristiche qualitative e funzionali di un edificio. Si mira allora a definire un approccio metodologico per sperimentare metodologie di elaborazione dei dati che si adattino alle esigenze della rappresentazione delle varie problematiche riscontrabili negli impianti sportivi. Il progetto intende in questo modo avviare una riflessione sulla possibilità intrinseca del settore del disegno e del rilievo nella definizione di metodologia d'analisi di dati capaci di restituire il rapporto tra l'atleta e l'ambiente che lo circonda. Si intende pertanto restituire il modo in cui l'ambiente costruito interagisce con l'atleta e con la collettività che fruisce di questi luoghi, ormai destinati a diverse forme di utilizzo oltre che alla sola attività sportiva specifica. Per ambiente si intende sia lo spazio fisico che lo spazio relazionale, definibile come contesto e comprendente l'insieme delle circostanze in cui si esplicano i comportamenti.

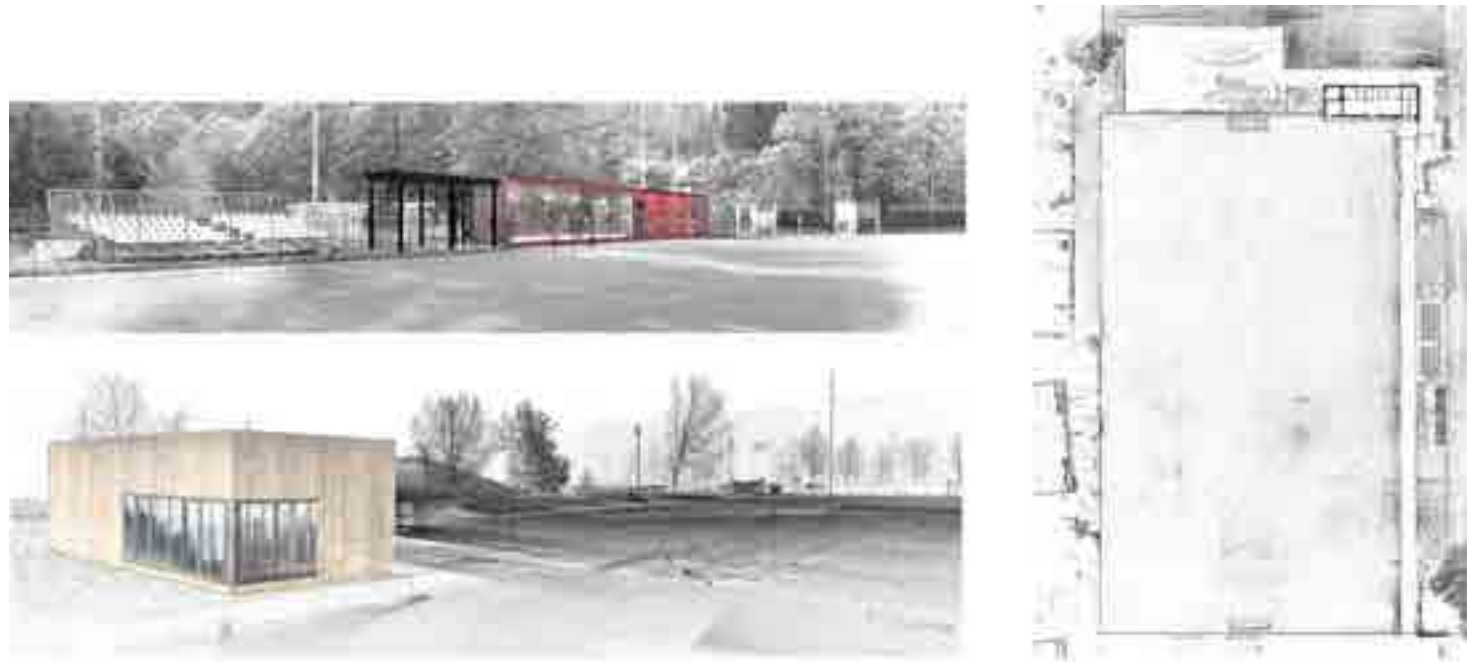
Nelle fasi d'indagine e restituzione si è quindi operato per giungere a un risultato di elevata qualità scientifica sia dei dati di rilievo che della rappresentazione del contesto architettonico e ambientale. Ci siamo soffermati inoltre su un'analisi dettagliata delle modalità di gestione di impianti e strutture, nonché sul loro funzionamento, in relazione all'accessibilità e contenimento energetico. Proprio per questo motivo, una efficace indagine relativa agli impianti sportivi diviene un processo necessariamente combinato con molteplici competenze disciplinari, specifiche per tutti i vari aspetti presenti nelle strutture analizzate.

L'attività di ricerca si è concretizzata in una prima fase di ricerca d'archivio di materiale documentario a livello storico e urbanistico; si affronta quindi una seconda fase di rilievo diretto, rilievo strumentale con laser scanner e rilievo fotogrammetrico e in un'ultima fase di analisi dei dati ottenuti e di restituzione della relativa rappresentazione digitale.

Per quel che concerne la realizzazione di rilievi alla scala architettonica, si sono utilizzati sia strumenti e tecniche digitali che tradizionali. A partire dai dati ottenuti, sono state acquisite inoltre una serie di informazioni, dati qualitativi e dati censuari, differenti per caratteristiche e tipologie, finalizzate alla quantificazione delle problematiche di ogni complesso sportivo analizzato. L'ausilio delle diverse metodologie di rilievo ha costituito l'occasione per valutare attentamente fino a

In fig. Kick Away Spazi del Domani è stato sviluppato attraverso l'uso di tecniche di rilievo e modellazione 3D basate su sensori e lo sviluppo di sistemi sempre più performanti per la visualizzazione di dati digitali. E' evidente il contributo attivo che tali tecnologie possono fornire nella fase interpretativa.





In fig. Kick Away Spazi del Domani ha previsto inoltre un percorso metodologico di ricerca con analisi, definizione degli obiettivi per generazione un concept e conseguente sviluppo fino ad arrivare ad un progetto di fattibilità, in tutte le sue componenti principali. Tale approccio consente l'acquisizione da parte degli studenti di conoscenze specifiche e di strumenti per l'attività metaprogettuale.

quale grado di lettura e interpretazione sia necessario spingersi per ottenere una più che esaustiva conoscenza dell'impianto sportivo. Il metodo di indagine così sviluppato ha permesso altresì di determinare le caratteristiche formali e strutturali di ogni singolo oggetto di studio.

L'acquisizione dei dati necessari alla valutazione dell'impianto è stata suddivisa a sua volta in diverse fasi esecutive: innanzitutto è stato effettuato un sopralluogo per avvicinare lo studio del contesto e acquisire le indicazioni di massima che consentissero di svolgere le vari operazioni di rilievo; in seguito si è guardato al funzionamento dell'impianto dal punto di vista delle attività che vi si svolgono e dell'uso più o meno appropriato delle strutture (quali siano le tipologie strutturali dei fabbricati, come siano percepite dai fruitori in relazione allo spazio circostante, in che rapporto si trovi l'intero complesso con il vicino contesto urbano e diverse altre considerazioni in merito). Si è quindi proceduto alla progettazione delle vere e proprie fasi del rilievo (in primo luogo rilievo diretto, generalmente utilizzato in maniera speditiva per tutti i locali interni dei volumi che compongono l'impianto sportivo, successivamente topografico, laser scanner e fotogrammetrico). Le procedure di rilievo condotte con scansioni laser scanner, basate generalmente sulla costruzione di una rete topografica di riferimento, hanno prodotto dati di altissima affidabilità. I dati derivanti dal rilievo laser scanner vengono successivamente

integrati con quelli ottenuti dal rilievo fotogrammetrico e con quelli derivati dal rilievo diretto, utili soprattutto nelle successive fasi di elaborazione grafica delle restituzioni, attraverso un maggiore dettaglio delle caratteristiche delle superficie dei materiali, consentendo una sintesi ed una interpretazione grafica di buona qualità. È risultato dunque fondamentale anche l'utilizzo della fotogrammetria (in particolare con tecnologie SFM). Questi hanno infatti consentito non solo di fissare le caratteristiche materiche e qualitative della volumetria generale dell'impianto, ma anche di capire le molteplici relazioni che sussistono tra le diverse parti dell'oggetto di studio. Si sono quindi potuti mettere in luce i dettagli dello stato di fatto e analizzare per ogni struttura il relativo stato di conservazione o degrado. In conseguenza il rilievo integrato risulta lo strumento idoneo ad ottenere una corretta rappresentazione del luogo, ricordando però che è necessaria al suo completamento la fase di interpretazione e rappresentazione dei dati.

6.3 Le iniziate della governance dello sport italiano

Per quanto riguarda il quadro normativo all'interno del quale operare, si può far riferimento alle iniziative nazionali: il CONI nel 2014 ha avviato il progetto per un nuovo censimento delle strutture sportive esistenti, col fine di fornire un quadro completo a livello nazionale. Conoscere il patrimonio impiantistico, leggerlo ed interpretarlo nelle sue dimensioni e dotazioni, è ritenuto fondamentale dal CONI, in quanto consentirebbe una corretta pianificazione territoriale e una mirata destinazione degli investimenti disponibili. Sviluppato e coordinato attraverso l'operato di Coni Servizi SpA e con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il progetto prevede la rilevazione tramite sopralluoghi fisici di tutte le strutture pubbliche e private di interesse in sinergia con gli Enti e le Istituzioni di settore operanti sul territorio. Nel 2015 è stata conclusa con successo la sperimentazione pilota, che ha riguardato quattro regioni (Friuli Venezia Giulia, Calabria, Molise e Toscana), attualmente l'attività prosegue per completare nei prossimi anni la mappatura a livello nazionale. La condivisione di un unico database e di un'unica metodologia di rilevazione, il perfezionamento dei criteri di analisi e classificazione, l'informatizzazione degli strumenti di caricamento e monitoraggio dei dati sono alcuni degli elementi caratterizzanti questo nuovo censimento. L'idea è che si possa innescare un meccanismo di continuo aggiornamento e manutenzione della base dei dati che, dalla semplice "fotografia statica" del momento, giunga a un vero e proprio "catasto dinamico" degli impianti sportivi.

Nello specifico, il progetto si propone di conseguire i seguenti obiettivi:¹

- ottenere una mappatura completa, aggiornata ed omogenea a livello nazionale degli impianti sportivi esistenti, estendendo a tutte le regioni il modello di censimento e le procedure di analisi e classificazione nazionali predisposte;
- condividere un sistema unico di raccolta dei dati, favorendone l'aggiornamento costante nel rispetto dell'autonomia dei singoli enti locali;
- fornire uno strumento di pianificazione territoriale e di indirizzo delle risorse economiche;
- produrre rapporti periodici sulla situazione degli impianti sportivi, anche a supporto della definizione di interventi e politiche di interesse nazionale;
- valorizzare le “*best practice*” sviluppatesi nel territorio e contribuire allo scambio omogeneo di dati e di esperienze tra le diverse amministrazioni e con le istituzioni di settore;
- fornire un servizio al cittadino sui luoghi dove fare attività sportiva.

Il progetto del CONI si articola dunque su tre livelli:

- un database on-line di raccolta informazioni relative agli impianti sportivi (Banca Dati Nazionale);
- un software di geomarketing per effettuare analisi di pressione della domanda di sport in rapporto all'offerta di impianti, a supporto della pianificazione degli interventi;
- un portale di informazione al cittadino per la ricerca e visualizzazione su mappa degli impianti dove effettuare la pratica sportiva desiderata.

Dall'analisi dei risultati presentati a settembre del 2015 a Firenze, si è ottenuto

I Censimento Nazionale impianti sportivi Il progetto di un nuovo censimento nazionale nasce dall'esigenza di fornire un quadro completo attuale delle strutture sportive esistenti. Conoscere il patrimonio impiantistico, leggerlo ed interpretarlo nelle sue dimensioni e dotazioni, diventa fondamentale ai fini di una corretta pianificazione territoriale e di una mirata destinazione degli investimenti disponibili. Sviluppato e coordinato dal Coni attraverso l'operato di Coni Servizi SpA e con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il progetto prevede la rilevazione tramite sopralluoghi fisici di tutte le strutture pubbliche e private di interesse pubblico in sinergia con gli Enti e le Istituzioni di settore operanti sul territorio. Conclusa con successo la sperimentazione pilota che ha riguardato nel 2015 quattro regioni (Friuli Venezia Giulia, Calabria, Molise e Toscana), l'attività prosegue con il completamento della mappatura a livello nazionale da attuarsi nelle prossime due annualità tramite il Fondo “Sport e Periferie” recentemente pubblicato.

un'importante quadro conoscitivo degli impianti analizzati. Tuttavia la ricerca universitaria promossa dal Dipartimento di Architettura mira ad una conoscenza ben più analitica della struttura studiata, che vada oltre la consueta valutazione degli aspetti tecnologici, energetici, urbanistici paesaggistici e strutturali. Si intende da un lato giungere ad un altissimo grado di dettaglio e di definizione del luogo, operando tramite le possibilità offerte del rilievo digitale tridimensionale; dall'altro approfondire gli aspetti sociali e comportamentali che vengono a crearsi all'interno dell'impianto stesso. Diversi studi psicologici di settore, infatti, indicano che l'instaurazione di un coinvolgimento empatico con l'ambiente sia in grado di sensibilizzare e stimolare in uno specifico modo la mentalità e gli atteggiamenti dei fruitori.

Come già evidenziato il sistema sportivo italiano produce un imponente movimento economico, pari all'incirca al 2,4% del PIL del paese. L'incidenza del ‘prodotto sport’ si colloca al terzo posto tra i consumi delle famiglie. Il settore sportivo fornisce impiego ogni giorno a moltissime persone e figure professionali. Queste poche cifre sono sufficienti a valutare la dimensione raggiunta dallo sport italiano nel 2018, al culmine di un processo di crescita partito dalla costituzione delle prime società sportive, circa 150 anni fa.

CAPITOLO 7

"LO SPORT SERIO NON HA NULLA A CHE FARE COL FAIR PLAY. E' COLMO DI ODDIO, GELOSIE, MILLANTERIE, INDIFFERENZA PER OGNI REGOLA E PIACERE SADICO NEL VEDERE LA VIOLENZA: IN ALTRE PAROLE, E' LA GUERRA SENZA LE SPARATORIE."
GEORGE ORWELL



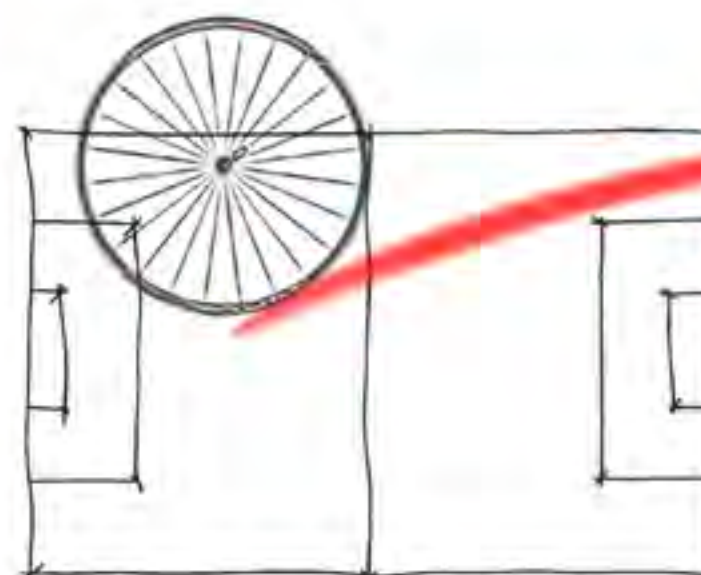
“L'uomo è interamente uomo soltanto quando gioca”

(Friederich Schiller)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

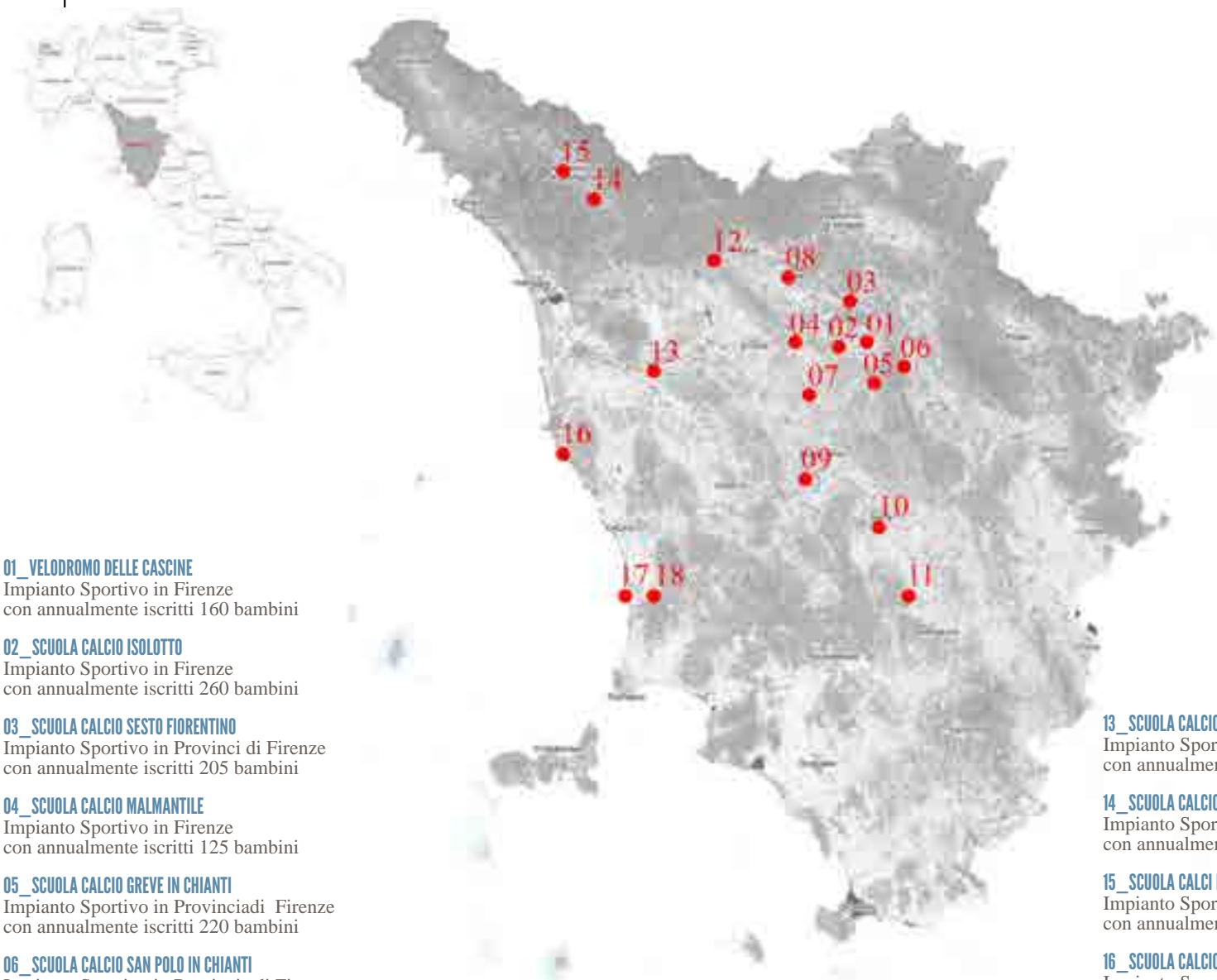


FROM A BOX UP TO



Laboratorio
**Rilievo di
Architettura**

KICK AWAY
SPAZI DEL DOMANI



01_VELODROMO DELLE CASCINE
 Impianto Sportivo in Firenze
 con annualmente iscritti 160 bambini

02_SCUOLA CALCIO ISOLOTTO
 Impianto Sportivo in Firenze
 con annualmente iscritti 260 bambini

03_SCUOLA CALCIO SESTO FIORENTINO
 Impianto Sportivo in Provincie di Firenze
 con annualmente iscritti 205 bambini

04_SCUOLA CALCIO MALMANTILE
 Impianto Sportivo in Firenze
 con annualmente iscritti 125 bambini

05_SCUOLA CALCIO GREVE IN CHIANTI
 Impianto Sportivo in Provincie di Firenze
 con annualmente iscritti 220 bambini

06_SCUOLA CALCIO SAN POLO IN CHIANTI
 Impianto Sportivo in Provincia di Firenze
 con annualmente iscritti 80 bambini

07_SCUOLA CALCIO SAN CASCIANO
 Impianto Sportivo in Provincia di Firenze
 con annualmente iscritti 235 bambini

08_SCUOLA CALCIO MALISETI
 Impianto Sportivo in Prato
 con annualmente iscritti 215 bambini

09_SCUOLA CALCIO SAN GIMIGNANO
 Impianto Sportivo in Provincia di Siena
 con annualmente iscritti 255 bambini

10_SCUOLA CALCIO SIENA
 Impianto Sportivo in Siena
 con annualmente iscritti 160 bambini

11_SCUOLA CALCIO TORRITA DI SIENA
 Impianto Sportivo in Provincia di Siena
 con annualmente iscritti 160 bambini

12_JUVENTUS ACADEMY PISTOIA
 Impianto Sportivo in Massa e Cozzile
 con annualmente iscritti 350 bambini

13_SCUOLA CALCIO SAN MINIATO
 Impianto Sportivo in Provincia di Pisa
 con annualmente iscritti 260 bambini

14_SCUOLA CALCIO BARGA
 Impianto Sportivo in Provincia di Lucca
 con annualmente iscritti 220 bambini

15_SCUOLA CALCIO PIEVE FOSCIANA
 Impianto Sportivo in Provincia di Lucca
 con annualmente iscritti 160 bambini

16_SCUOLA CALCIO LIVORNO
 Impianto Sportivo in Livorno
 con annualmente iscritti 280 bambini

17_SCUOLA CALCIO A SAN VINCENZO
 Impianto Sportivo in Provincia di Livorno
 con annualmente iscritti 205 bambini

18_VELODROMO DI SAN VINCENZO
 Impianto Sportivo in Provincia di Livorno
 con annualmente iscritti 300 bambini



7.1 Una lettura critica attraverso l'indagine del progetto KICK AWAY SPAZI DELDOMANI

Dal 2015 al 2017 il Laboratorio di Rilievo del Dipartimento di Architettura di Firenze ha passato in rassegna diciotto impianti sportivi dilettantistici della Regione Toscana, fornendo per ognuno di questi schedatura e rilievo, basi necessarie alla loro riqualificazione.

Le schedature hanno permesso di evidenziare gli aspetti generali riguardanti le nozioni censuarie, la proprietà, gli utilizzi e gli spazi afferenti, la parte impiantistica, le certificazioni nonché i costi di gestione. Inoltre, entrando più nello specifico, dalle stesse si evincono: accessi, strade carrabili e non, parcheggi, sistema di illuminazione, segnaletica e indicazioni interne, recinzioni, tipo di raccolta rifiuti svolta dall'impianto e arredo urbano presente. Alcune schede infine riguardano esclusivamente le caratteristiche architettoniche e funzionali, consentendo di ottenere un quadro chiaro degli aspetti strutturali, della tipologia di copertura, delle tecnologie applicate agli edifici, degli ambienti dedicati al pubblico, al personale e agli atleti e delle condizioni in cui versano. Particolare attenzione è rivolta anche alla valutazione percettiva e ai fattori di civiltà ambientale e sociale che influiscono sulla fruizione degli spazi.

Questo approccio, ottenuto in modo diretto visionando gli impianti, ha il vantaggio di essere comprensibile a chiunque. Le schede infatti, sotto-forma di test e corredate da foto, rendono immediatamente visibili le eventuali problematiche così come i punti di forza di ogni centro. A queste è stata affiancata la restituzione grafica del rilievo effettuato, comprensiva di planimetrie, prospetti, piante, sezioni e, in qualche caso, anche di idee progettuali per la riqualificazione degli edifici. Il rilievo è stato svolto in parte con strumentazione laser scanner, in parte con il metodo della fotogrammetria. Nel primo caso si è ottenuta una nuvola di punti, elaborata e restituita con i programmi Cyclone e Recap; nel secondo caso invece le foto, scattate in maniera opportuna, sono state caricate su Photoscan e 3Dflow, per ricostruire i prospetti dei diversi edifici. In particolare la tecnologia laser scanner ha consentito un livello di precisione e di dettaglio ottimali.

I centri studiati sono i seguenti:

Impianto Sportivo Isolotto, Firenze – FI
 Impianto Sportivo San Casciano - FI
 Impianto Sportivo Greve in Chianti - FI
 Impianto Sportivo San Polo, Greve in Chianti - FI
 Impianto Sportivo San Gimignano - SI
 Impianto Sportivo Valentino Mazzola, Siena - SI
 Impianto Sportivo Torrita di Siena - SI
 Impianto Sportivo San Carlo, San Vincenzo - LI
 Impianto Sportivo San Vincenzo - LI
 Impianto Sportivo Pro Livorno, Livorno - LI
 Impianto Sportivo Barga - LU
 Impianto Sportivo Pieve a Fosciana - LU
 Impianto Sportivo San Miniato - PI
 Impianto Sportivo Margine Coperta, Massa e Cozzile - PT
 Impianto Sportivo Maliseti, Prato - PO

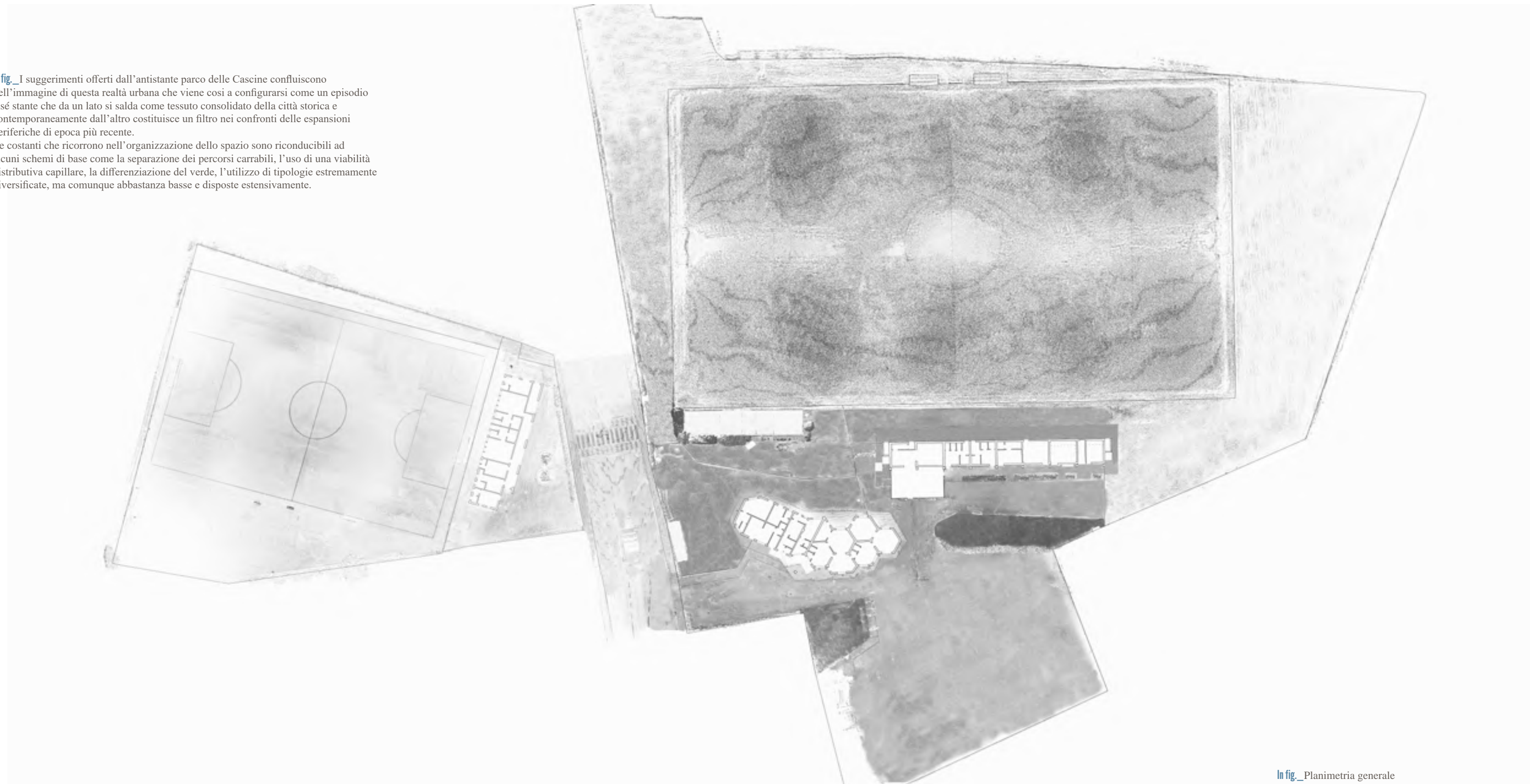


In fig._ Vedute a volo d'uccello ottenute dall'elaborazione dalla nuvola dei punti

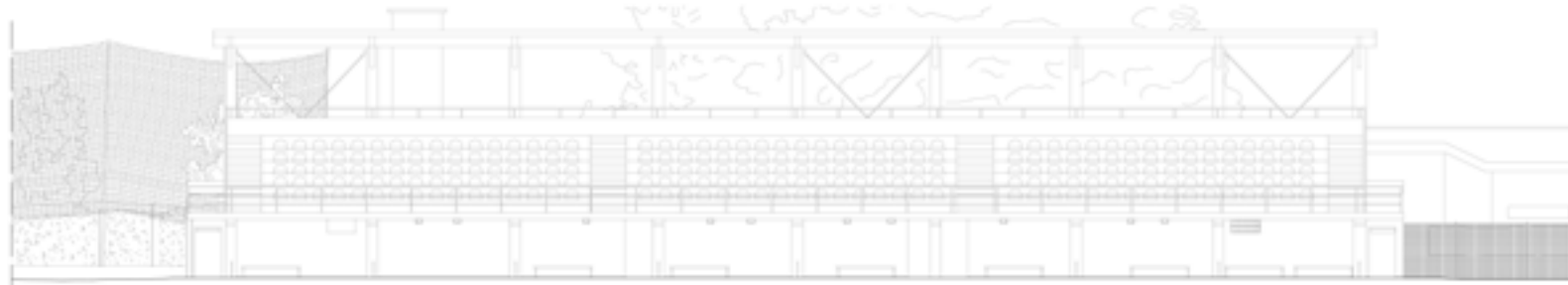


In fig. I suggerimenti offerti dall'antistante parco delle Cascine confluiscono nell'immagine di questa realtà urbana che viene così a configurarsi come un episodio a sé stante che da un lato si salda come tessuto consolidato della città storica e contemporaneamente dall'altro costituisce un filtro nei confronti delle espansioni periferiche di epoca più recente.

Le costanti che ricorrono nell'organizzazione dello spazio sono riconducibili ad alcuni schemi di base come la separazione dei percorsi carrabili, l'uso di una viabilità distributiva capillare, la differenziazione del verde, l'utilizzo di tipologie estremamente diversificate, ma comunque abbastanza basse e disposte estensivamente.



In fig. Planimetria generale



In fig._Ortofoto e prospetto della tribuna coperta dell'impianto sportivo all'Isolotto nel Comune di Firenze



In fig._Sezione lato corto della tribuna

In fig._Sotto la gradinata sono stati ubicati gli uffici e i magazzini. Sotto è rappresentata la sezione della tribuna.

In fig._Sezione ambientale del complesso sportivo

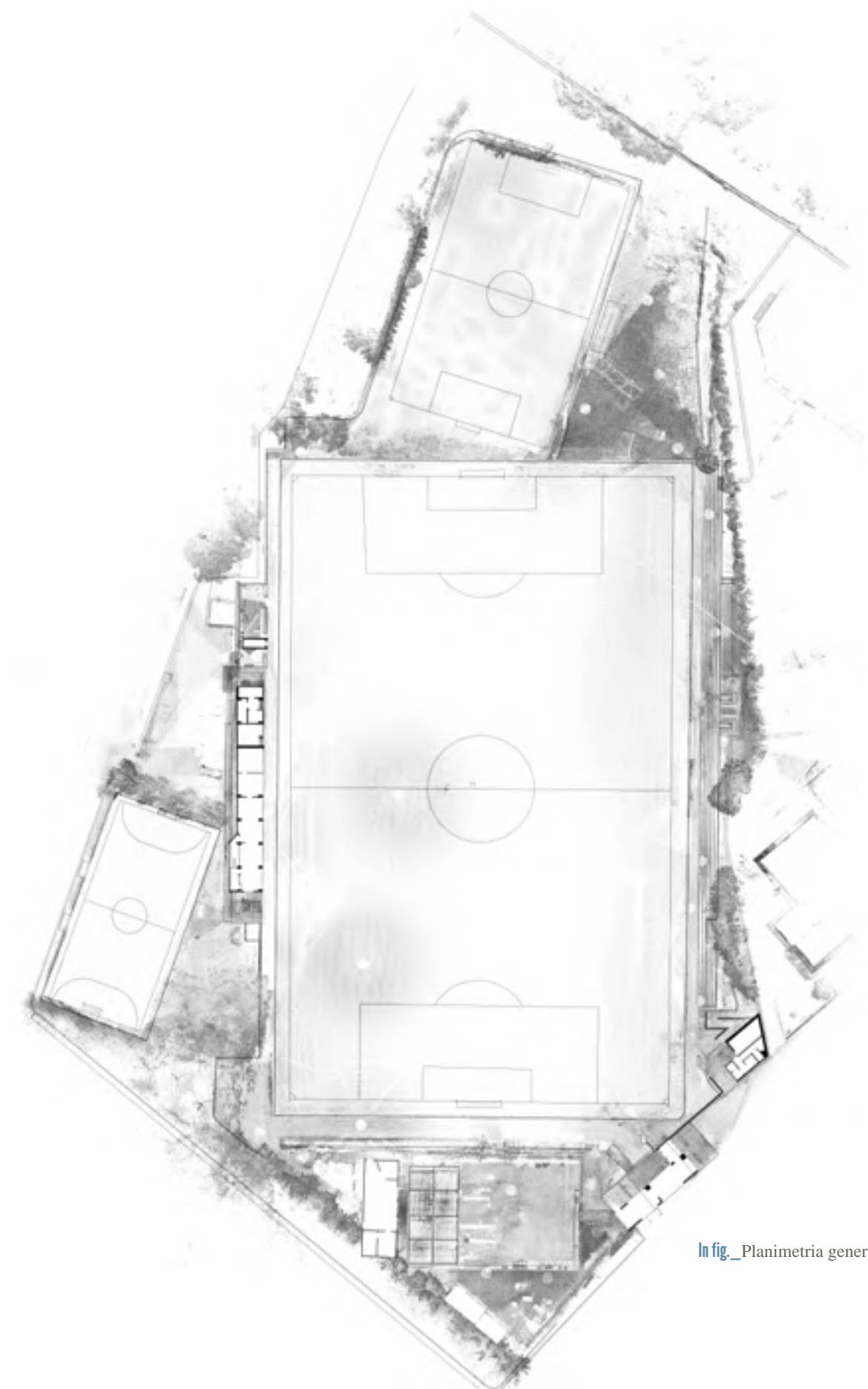


In fig._Ortofoto del fronte principale degli spogliatoi



In fig._Sezione del blocco spogliatoi





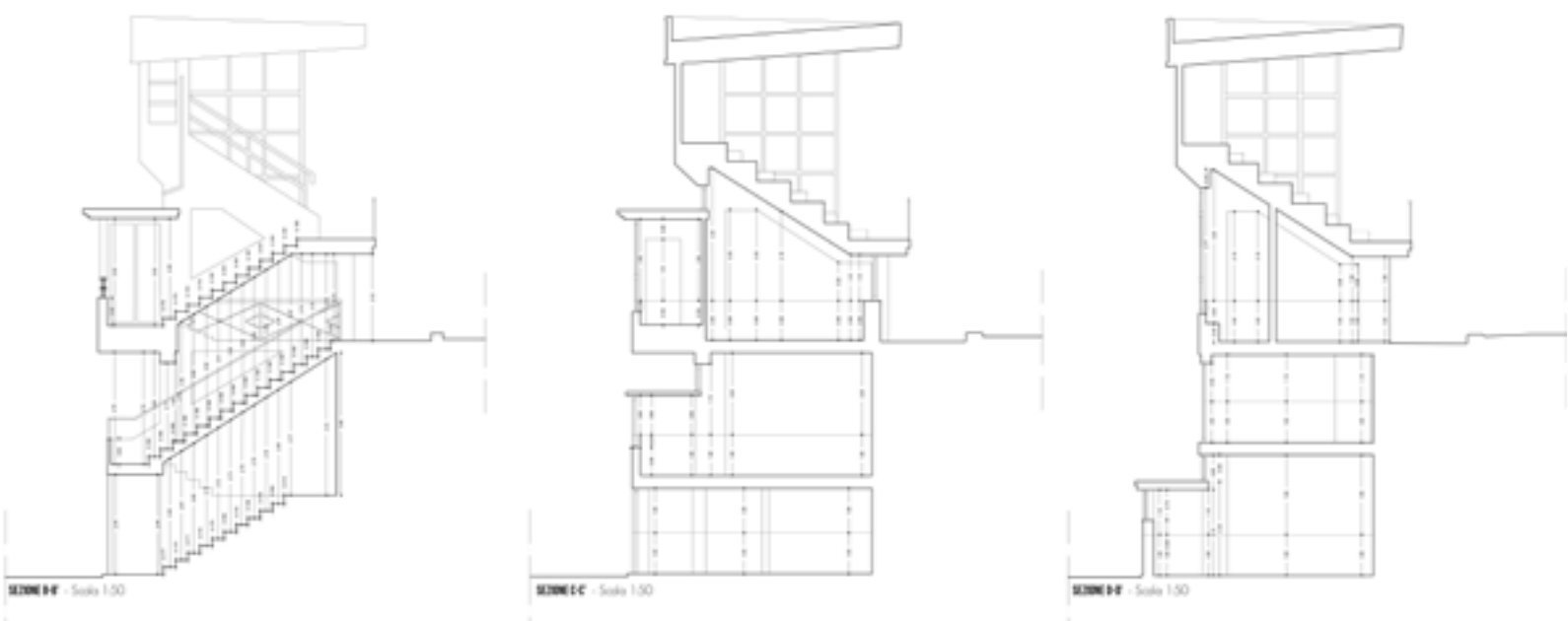
In fig._Planimetria generale



In fig_ Ortofoto fronte tergale della tribuna dell'impianto sportivo di San Casciano



In fig_ Prospetto tergale della tribuna



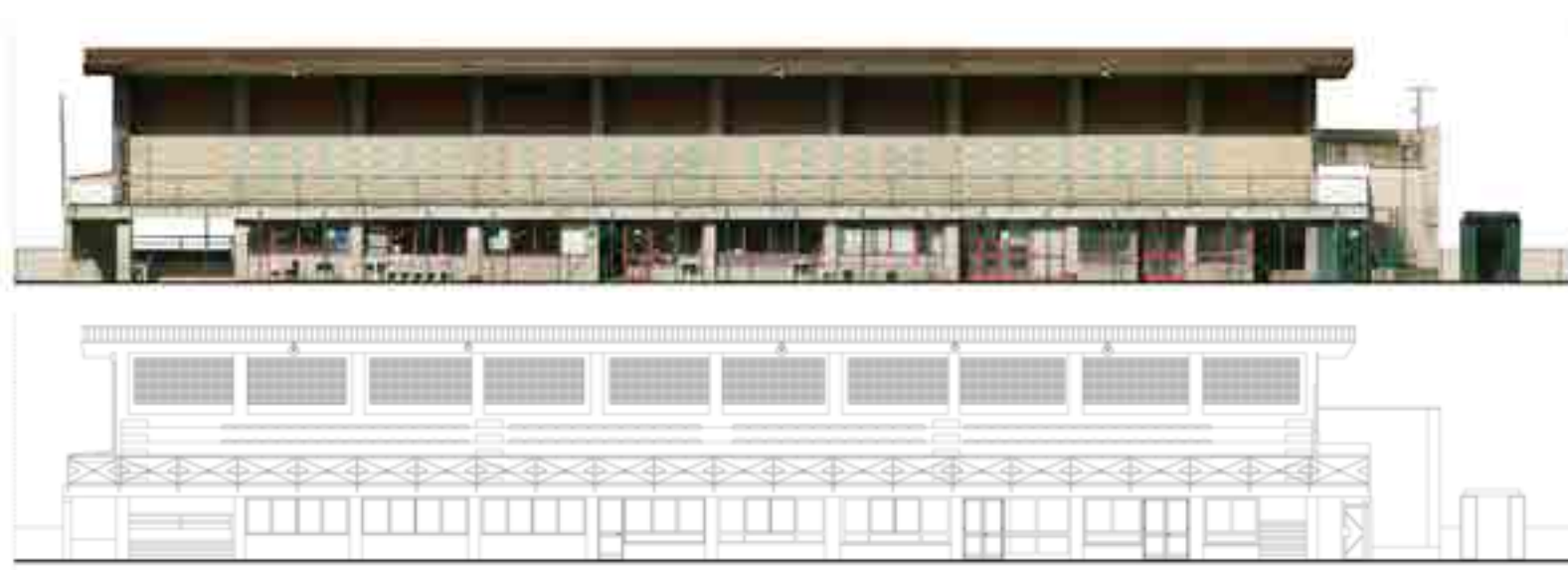
In fig_ Sezioni del lato corto della tribuna



In fig_ Ortofoto e Prospetto della tribuna



In fig_ Sezioni del lato lungo della tribuna con fotoinserto dei locali interni



In fig_ Ortofoto e Prospetto della tribuna



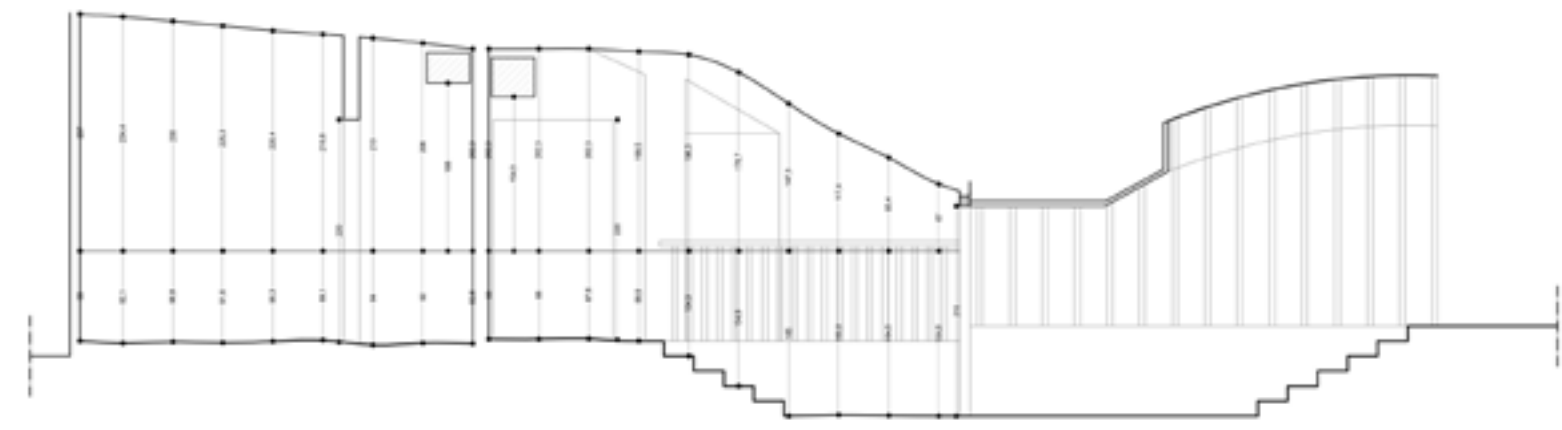
In fig. Planimetria generale



In fig._Immagine a volo d'uccello ottenuta dall'elaborazione dei dati della nuvola dei punti



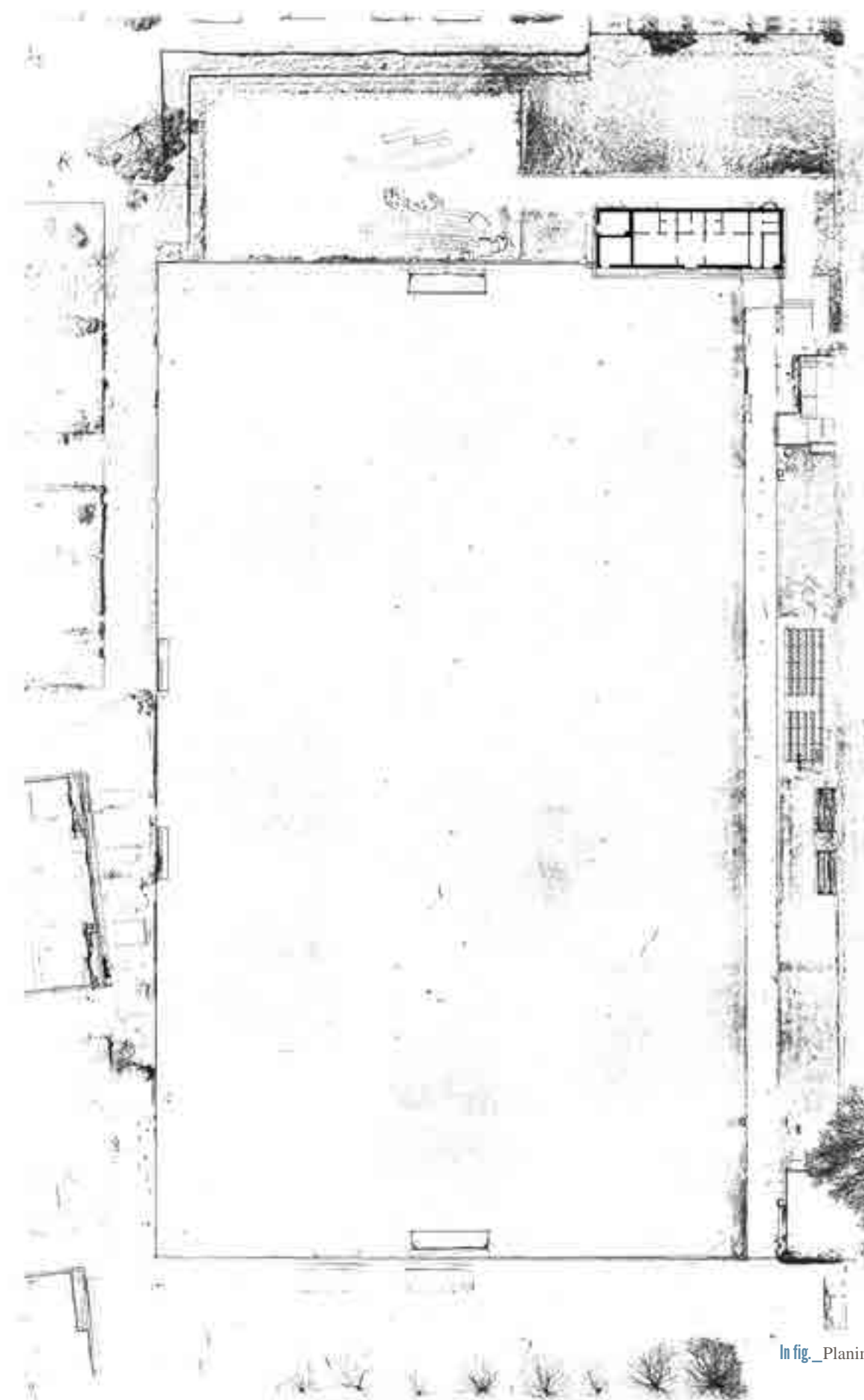
In fig._Sezione ambientale sul lato lungo del fronte tergale delle tribune del campo sportivo



In fig._Coltellazioni del tunnel di collegamento fra il campo sportivo e il terreno di gioco



In fig._Sezione ambientale sul lato lungo del campo



In fig. Planimetria Generale

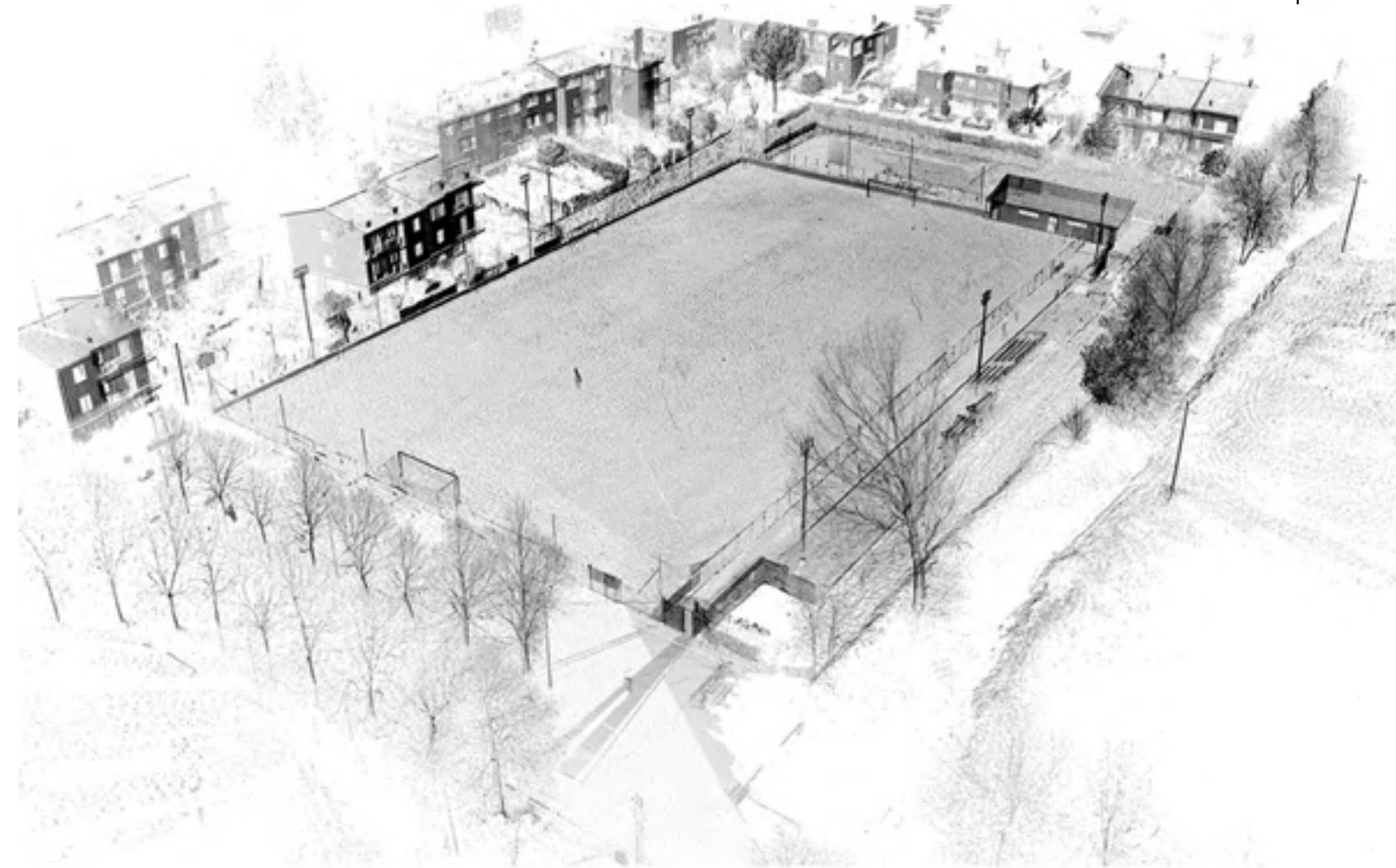


In fig._Ortofoto e prospetto frontale degli spogliatoi



In fig._Fotoinserimento di una struttura rimovibile a uso ristoro e direzione dell'impianto

In fig._Sezione ambientale dell'impianto sportivo



In fig._Vista a volo d'uccello dell'impianto sportivo di San Polo nel Comune di Greve in Chianti



In fig._Sezione A-A



In fig._Sezione B-B



In fig._Sezione C-C



In fig._Sezione D-D



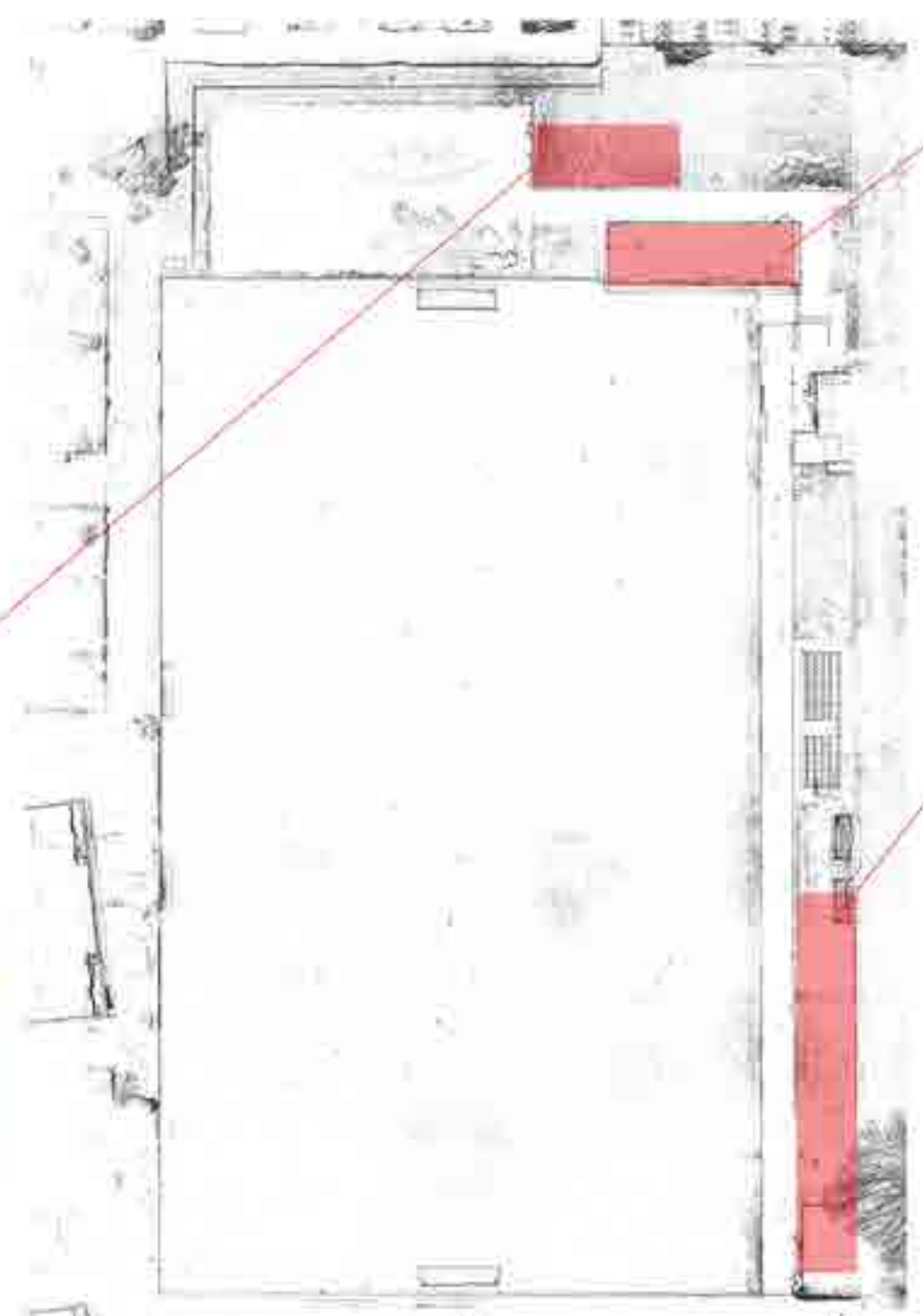
In fig._Sezione E-E



In fig._Pianta stato attuale degli spogliatoi



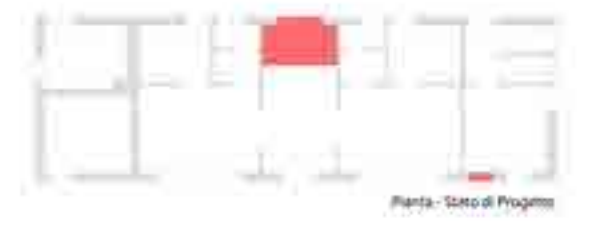
In fig._Sezione F-F



LO SPOGLIATOIO



Pianta - Stato di Fatto



Pianta - Stato di Progetto



Sezione - Stato di Fatto



Sezione - Stato di Progetto

L'AREA RISTORO

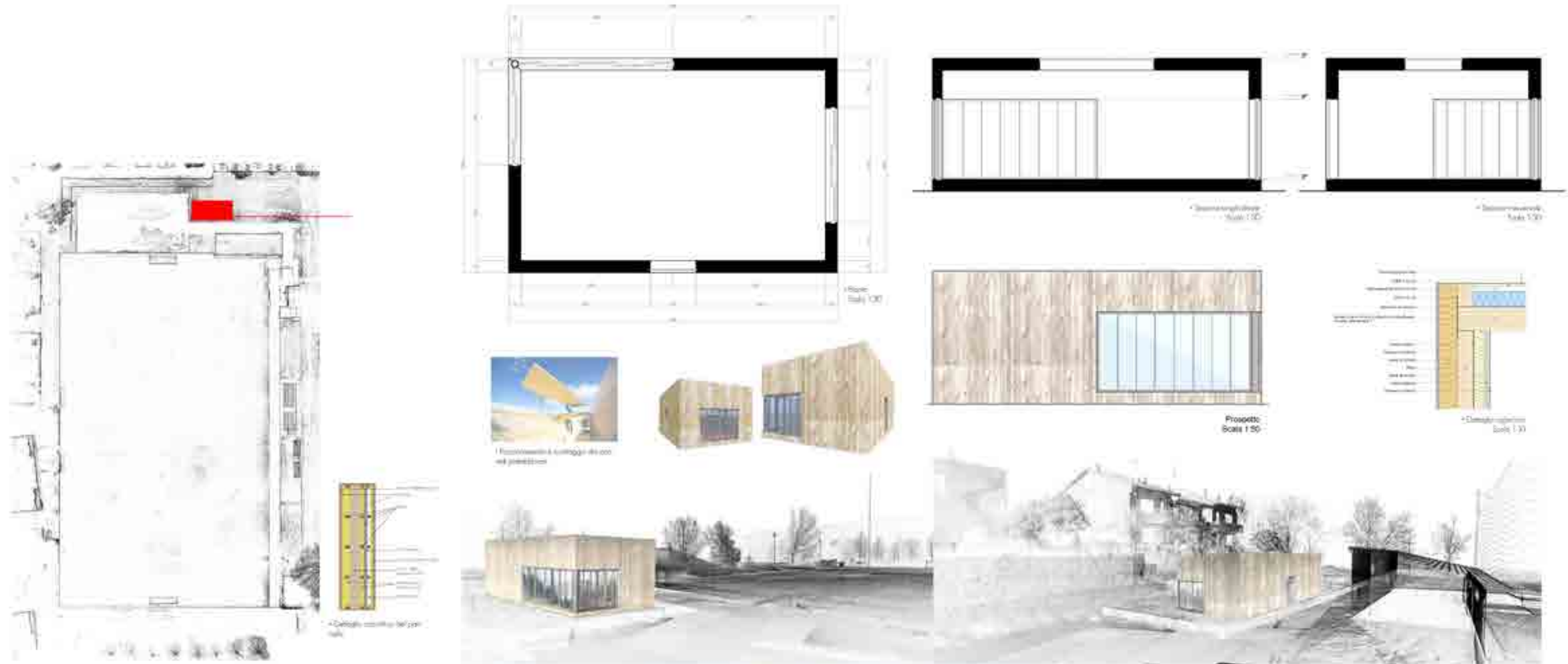


LA PALESTRA

In fig. Il progetto prevede il collocamento di una palestra attrezzata a disposizione della squadra per gli allenamenti di riscaldamento senza palla, potenziamento e recupero da infortuni.

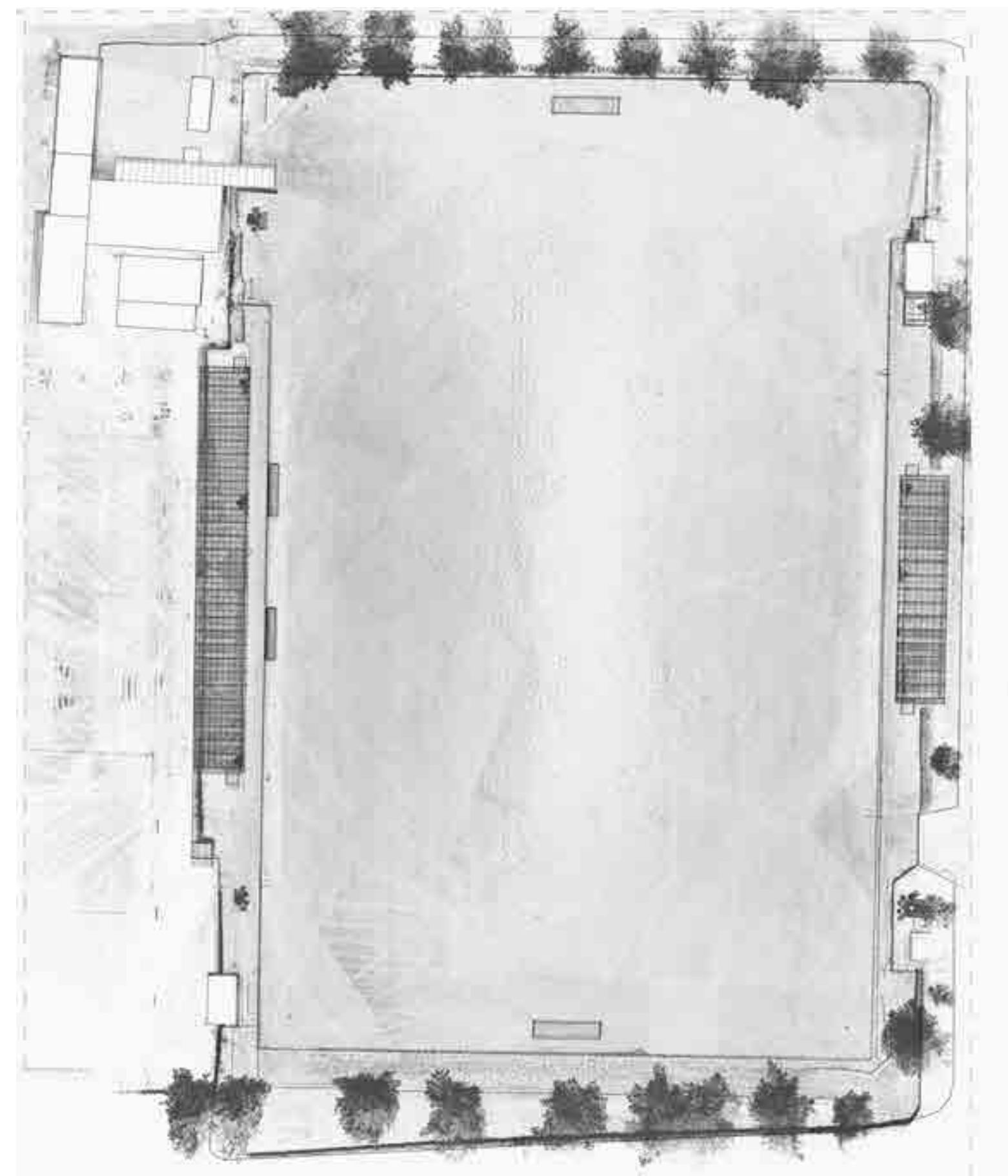
L'opera sarà costituita interamente da pannelli prefabbricati e portanti in X-LAM il sp.14cm; una grande apertura angolare finestrata che permette l'accesso al campo adiacente oppure al giardino situato sul retro dello spogliatoio, anch'esso recuperato e utilizzato per il riscaldamento senza palla; un grande lucernario sul soffitto porta la luce naturale durante tutte le ore del giorno.

La finitura è di legno a vista adeguatamente trattato per resistere agli agenti atmosferici.

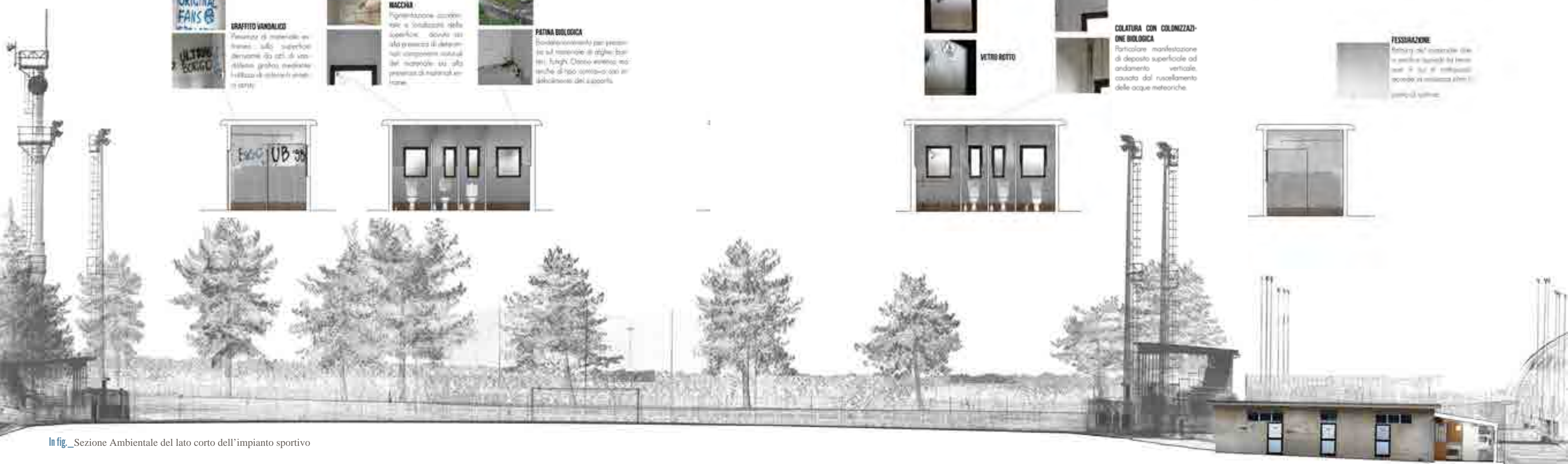




In fig._Planimetria generale



In fig._ Sezione degli spogliatoi con specificati i materiali caratterizzanti gli spogliatoi



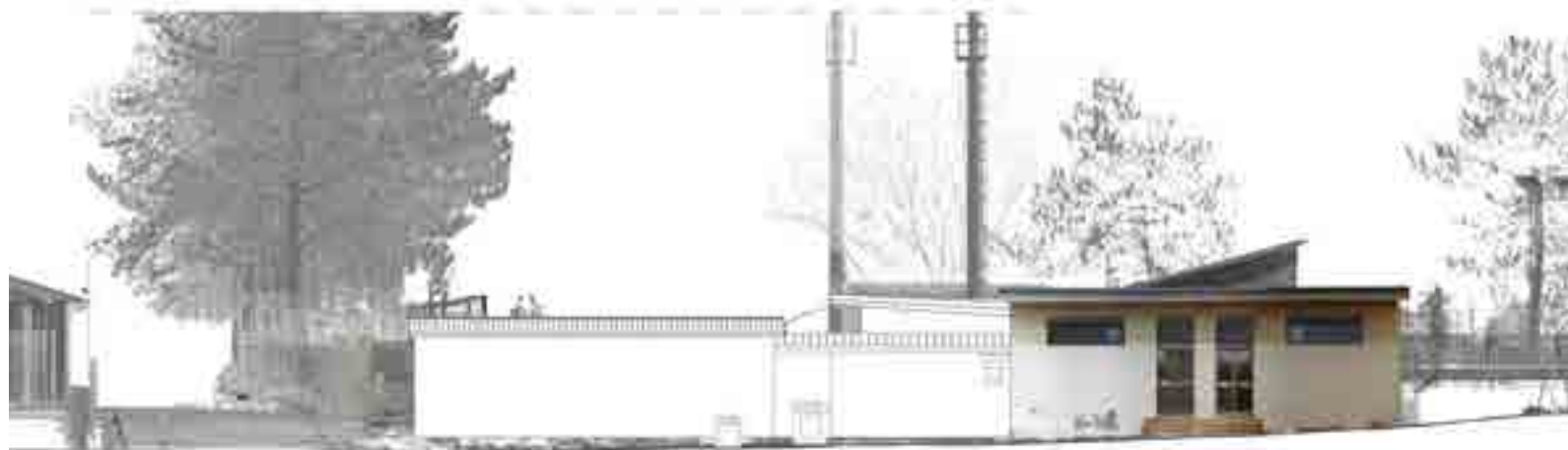
In fig._ Sezione Ambientale del lato corto dell'impianto sportivo



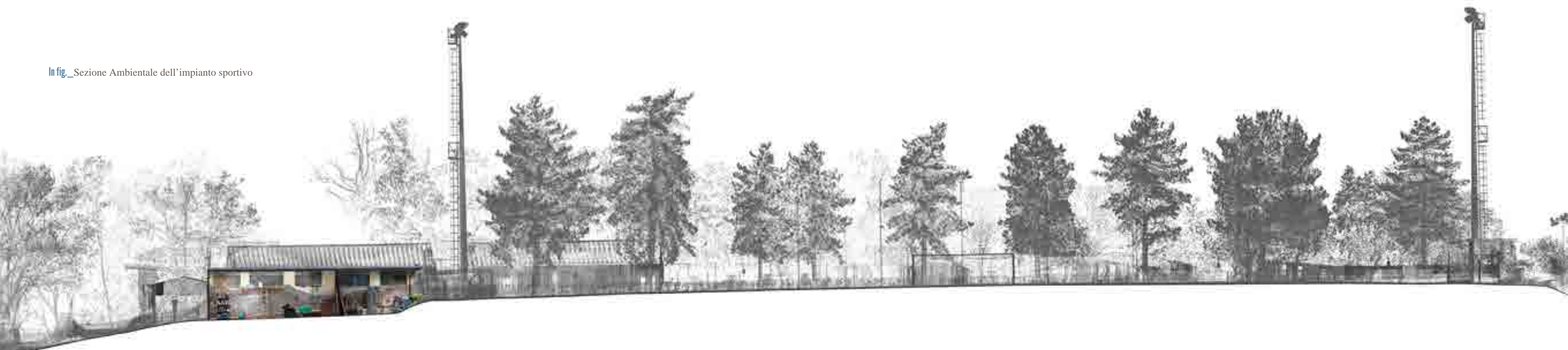
In fig._Ortofoto del fronte di accesso agli spogliatoi del campo sportivo



In fig._Ortofoto e sezione che mostra lo stato di fatto degli spogliatoi del campo sportivo



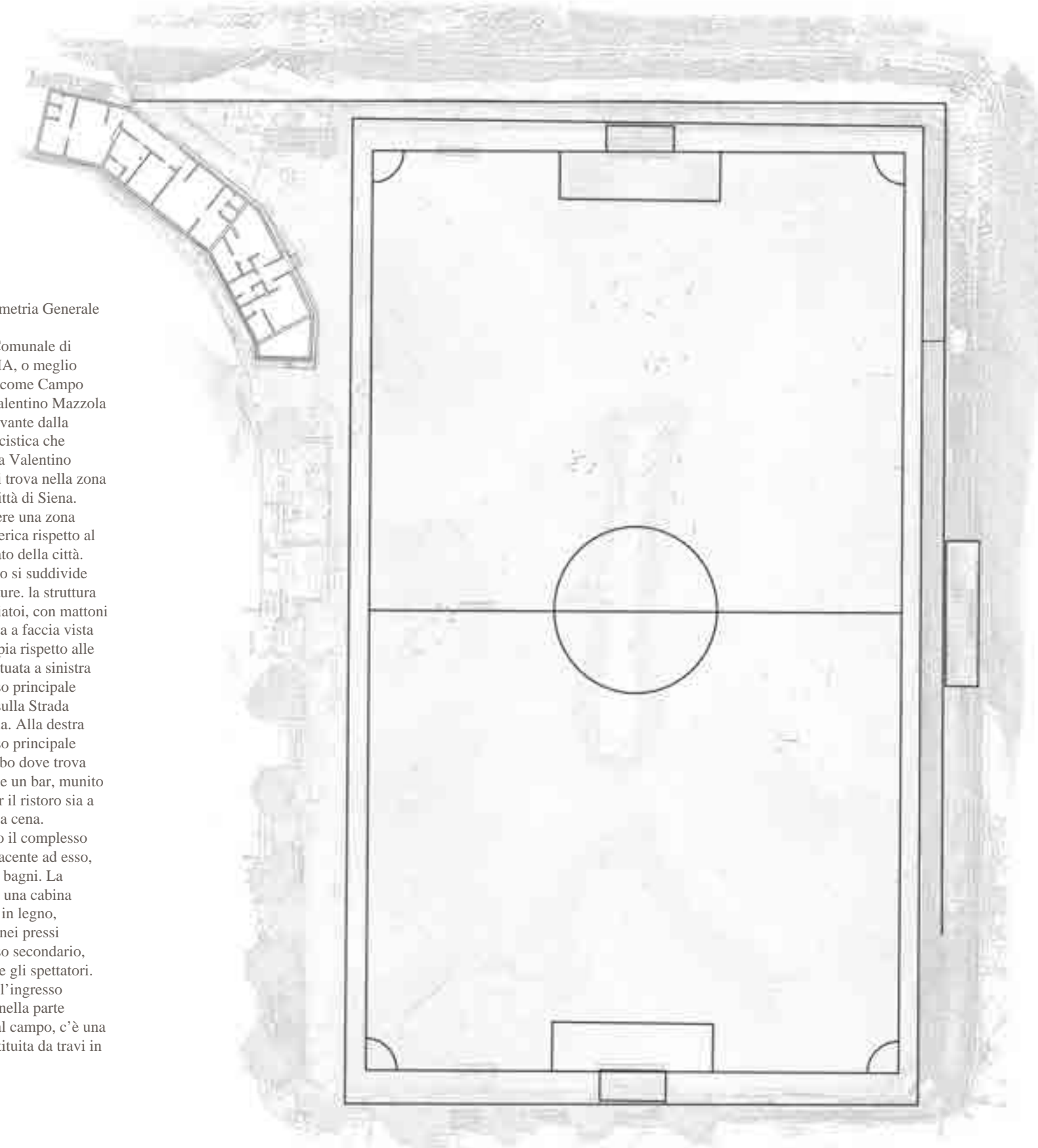
In fig._Sezione Ambientale dell'impianto sportivo



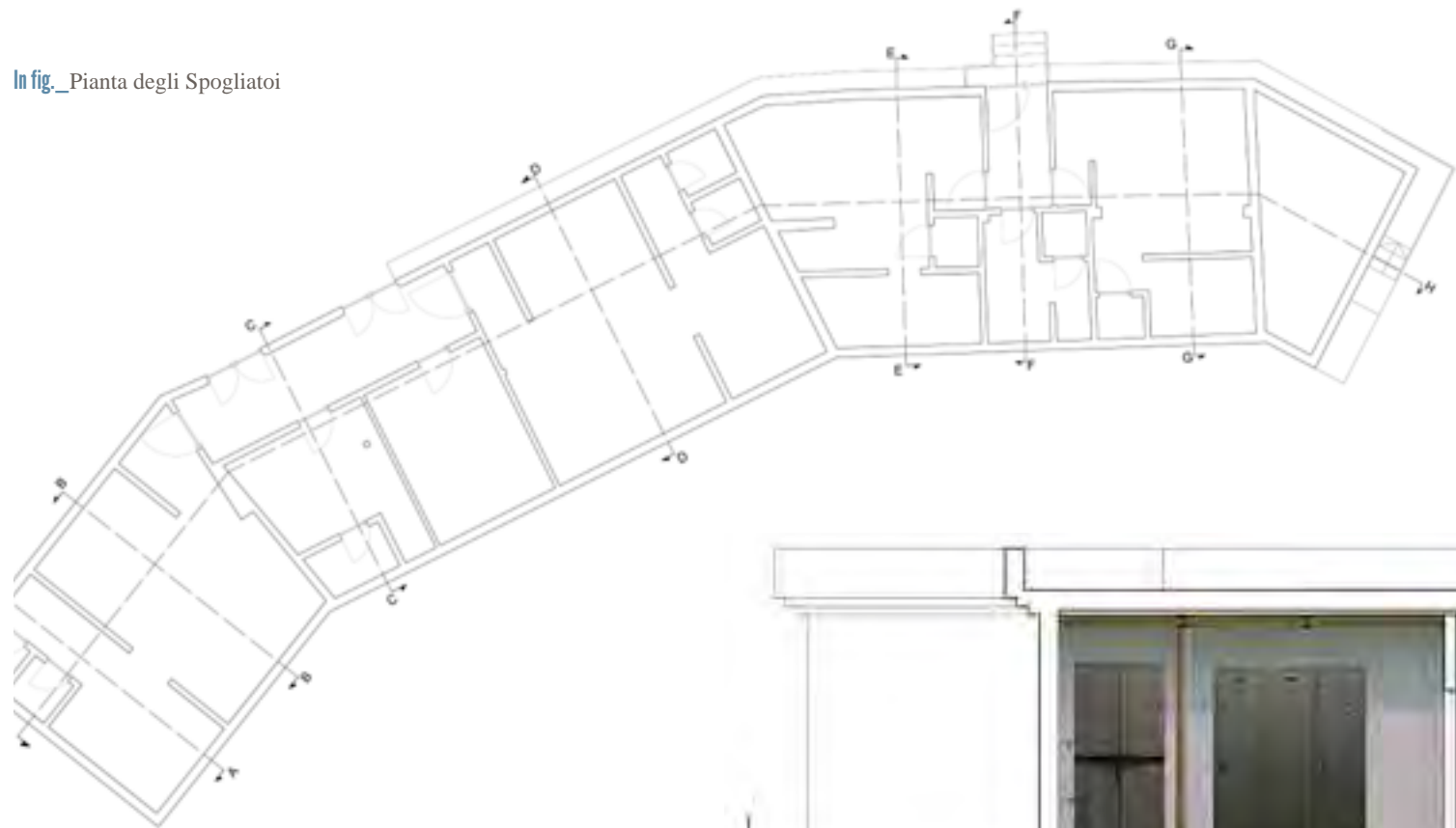


In fig. _Planimetria Generale

Il Campo Comunale di CERCHIAIA, o meglio conosciuto come Campo Sportivo Valentino Mazzola (Nome derivante dalla squadra calcistica che vi risiede, la Valentino Mazzola) si trova nella zona Sud della città di Siena. Risulta essere una zona molto periferica rispetto al centro abitato della città. Il complesso si suddivide in più strutture. la struttura degli spogliatoi, con mattoni in terra cotta a faccia vista è la più ampia rispetto alle altre ed è situata a sinistra dell'ingresso principale che sfocia sulla Strada Di Cerchiaia. Alla destra dell'ingresso principale c'è un gazebo dove trova collocazione un bar, munito di tavoli per il ristoro sia a pranzo che a cena. Subito dopo il complesso del bar, adiacente ad esso, ci sono due bagni. La biglietteria, una cabina monoposto in legno, è collocata nei pressi dell'ingresso secondario, che accoglie gli spettatori. Di fronte all'ingresso principale, nella parte posteriore al campo, c'è una tribuna costituita da travi in acciaio.



In fig._Pianta degli Spogliatoi



In fig._Sezione A-A



Sezione B-B



In fig._Sezione C-C



Sezione D-D



Sezione E-E

In fig._Sezione ambientale lato spogliatoio





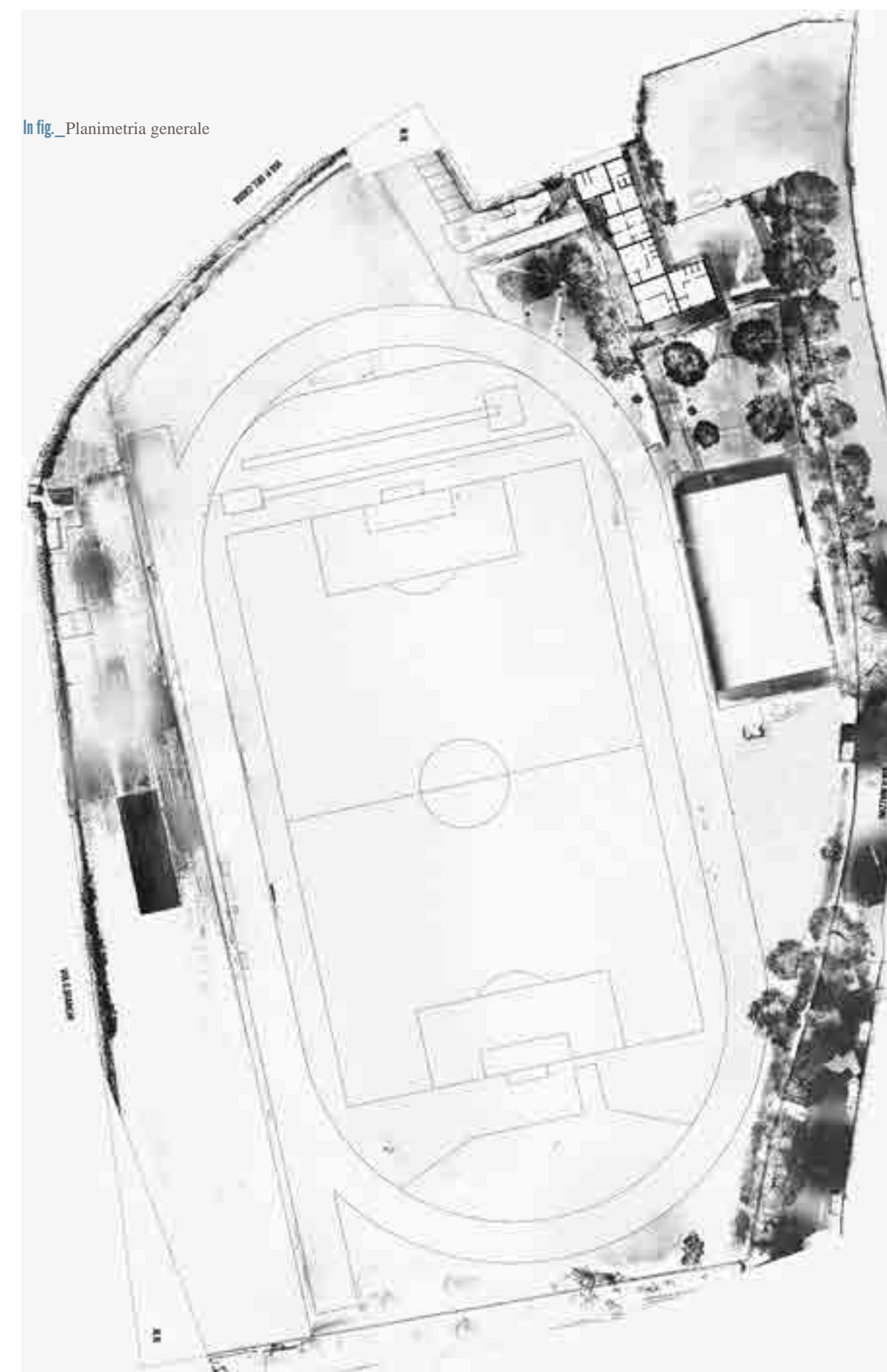
In fig._Ortofoto del fronte principale degli spogliatoi



In fig._Immagini dello stato di fatto degli spogliatoi

In fig._Ortofoto del fronte tergale degli spogliatoi



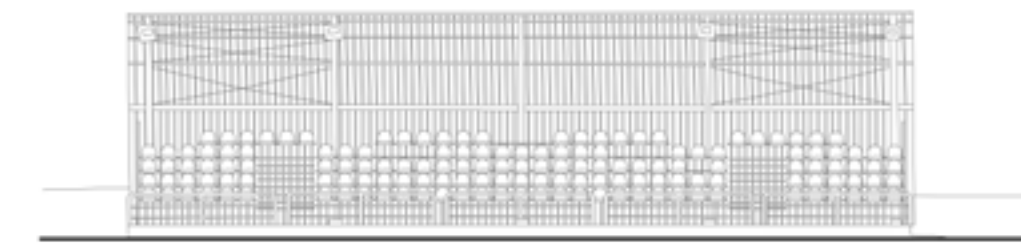
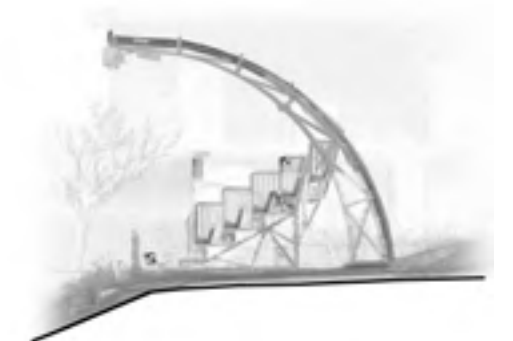
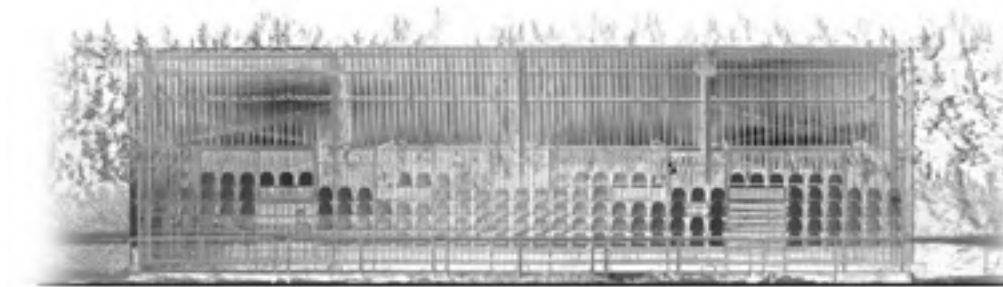




In fig._Pianta e Prospetto degli spogliatoi



In fig._Nelle immagini si presenta lo stato di fatto dell'edificio, adibito a spogliatoio e con evidenziate le funzioni che caratterizzano i vari locali, dai fotopiani si evince i rimaneggiamenti e i danni impressi dal tempo e dall'uomo. La fotogrammetria ha da sempre un ruolo fondamentale e indiscusso come moderna e rigorosa tecnica di rilievo perchè ci aiuta a comprendere le vriticità che si presentano.



In fig._Prospetto della tribuna coperta



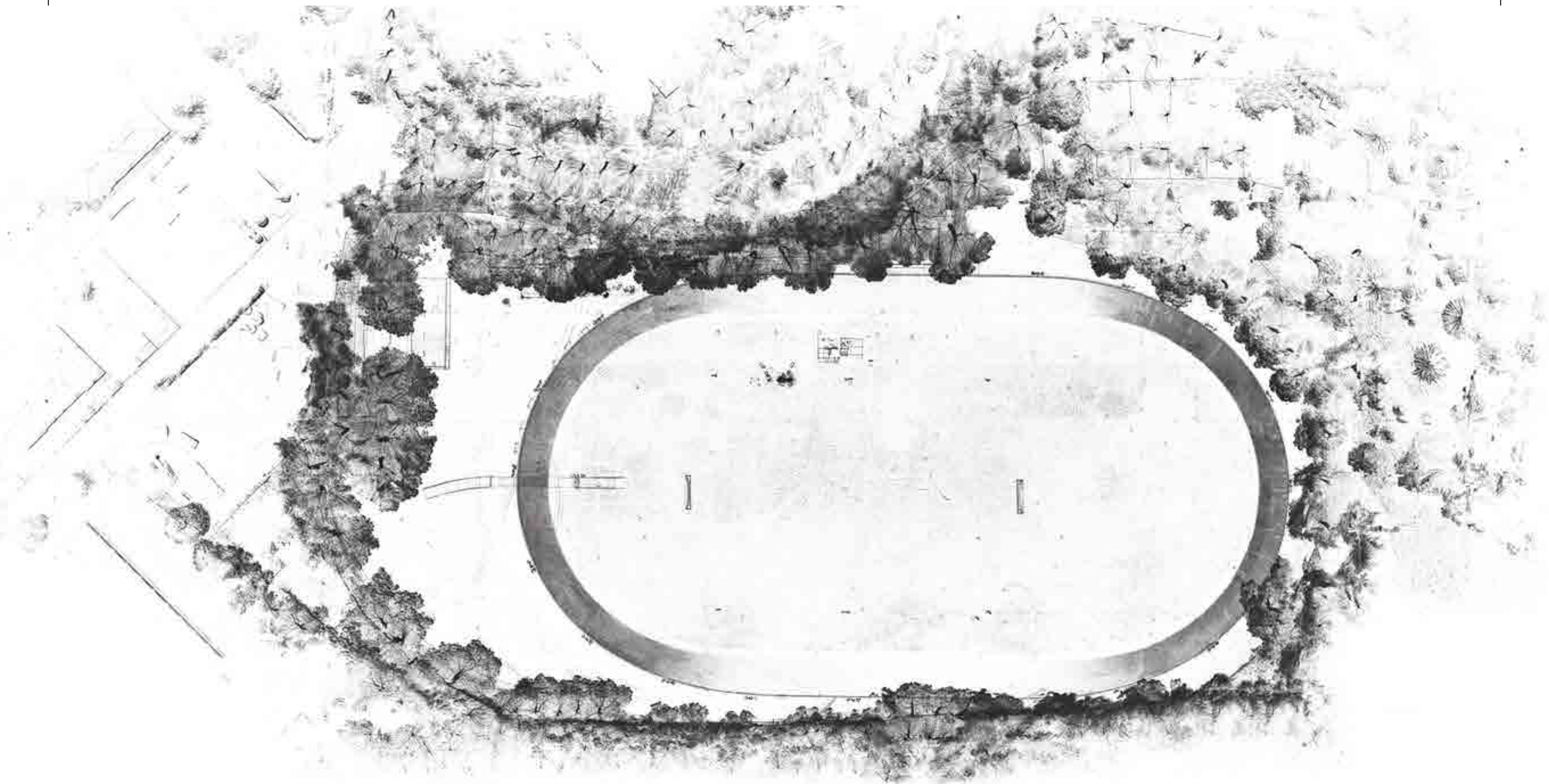
In fig._L'elaborazione del rilievo integrato mediante laser scanner, integrato e il conseguente restituzione della nuvola di punti con il programma Cyclone, è stato possibile rappresentare i prospetti della tribuna coperta, con le relative restituzioni a fil di ferro. Sotto una sezione ambientale del lato lungo del complesso sportivo.

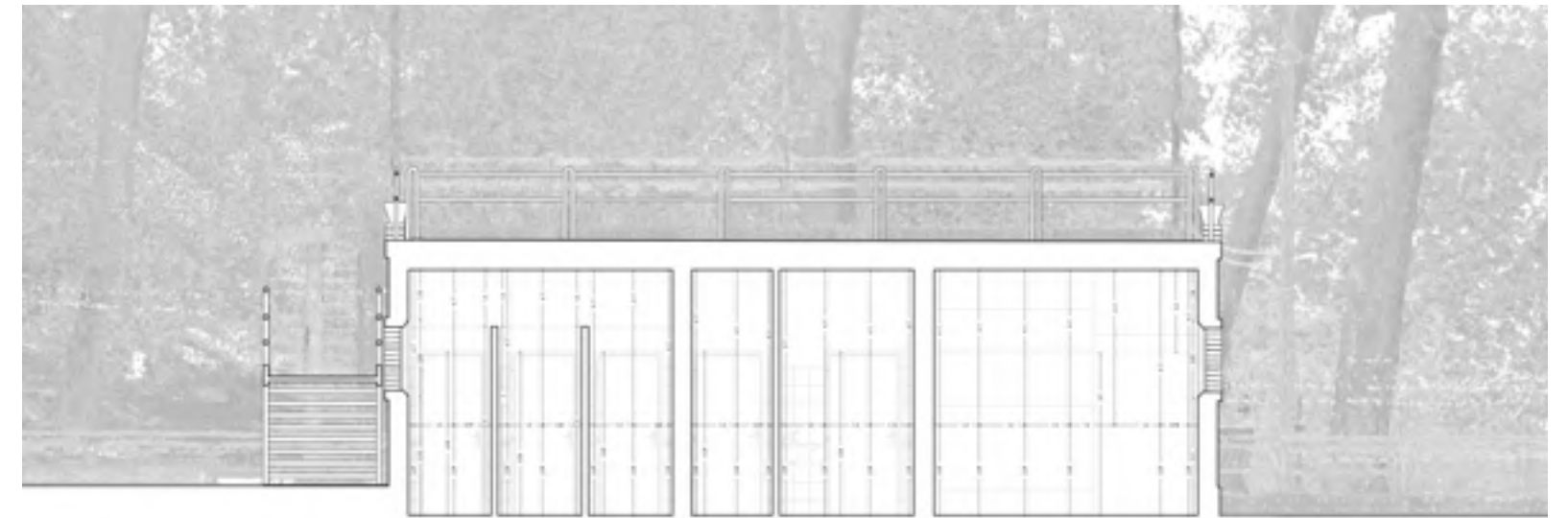




In fig. Il Velodromo "E. Solvay" di San Carlo, inaugurato nel settembre 1994 con i campionati Italiani Giovanili su pista, è collocato all'interno di una "conca" e di una pineta che lo pongono al riparo dai venti, in un piccolo paese collinare. San Carlo è la frazione collinare di San Vincenzo, distante 5 Km dal centro del paese e dal mare, è un piccolo borgo collinare ai piedi del monte Calvi e circondato dalle colline della Val di Cornia, completamente immerso nel verde. Questa zona, ricca di percorsi adatti alla preparazione degli atleti, che si snodano nella fascia collinare e nella pianura, in ambienti paesaggisticamente integri e tutelati, è anche favorita dal clima che consente lo svolgimento delle attività anche in inverno. Il velodromo va ad arricchire un proscenio naturale già articolamente adatto per il ciclismo.







In fig._Ortofoto e sezione degli spogliatoi del Velodromo di San Vincenzo



In fig._Sezioni ambientali della pista in cemento armato, si evince l'inserimento nel contesto

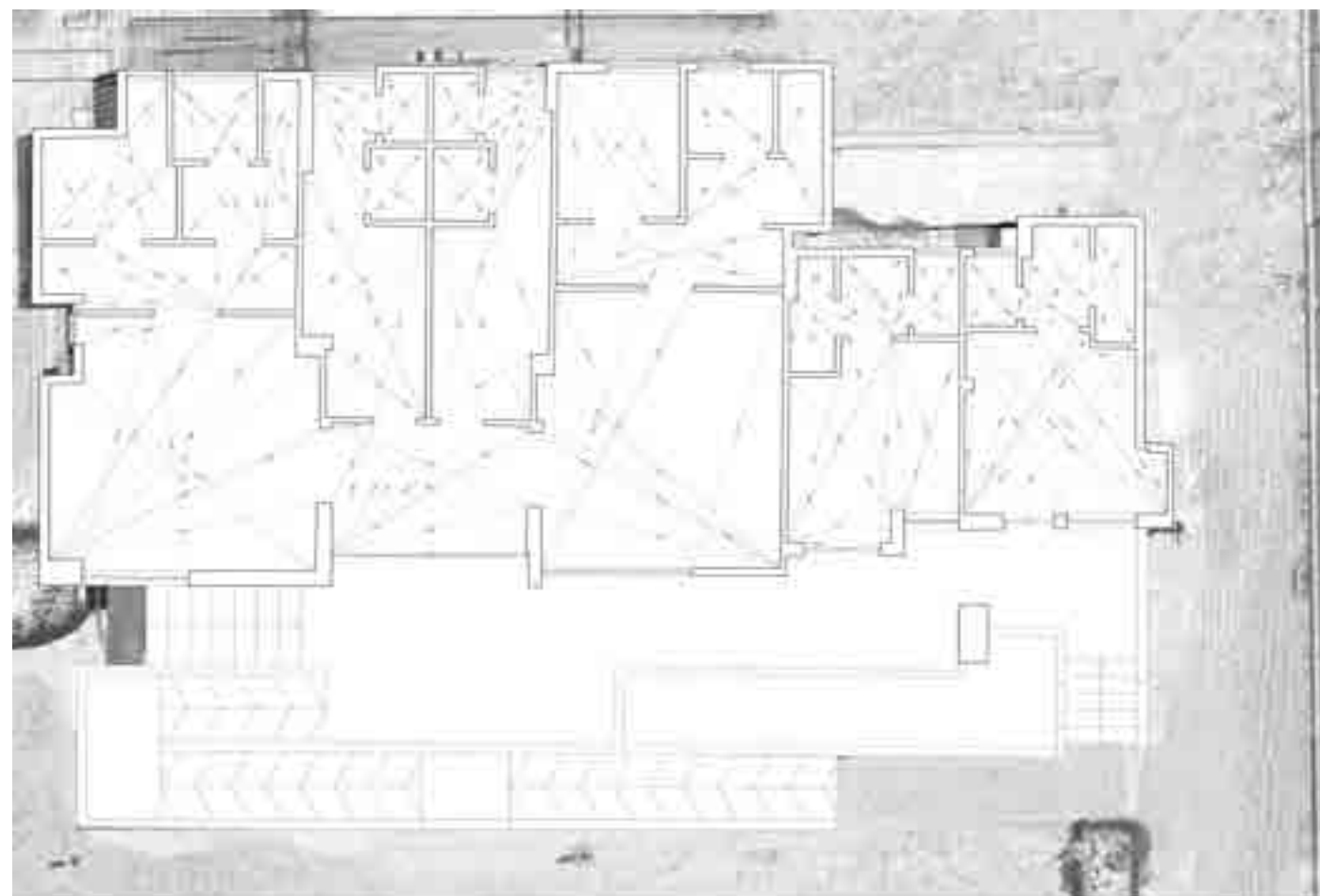






In fig._Pianta degli spogliatoi dell'impianto sportivo

In fig._ Il rilievo diretto dell'impianto ha interessato gli spazi interni delle strutture adibite a spogliatoi e servizi, riportando gli elaborati attinenti alle trilaterazioni, per la restituzione geometrica delle piante. Il rilievo materico dell'impianto ha interessato gli spazi interni delle strutture, in dettaglio in dettaglio gli spogliatoi.



In fig._Ortofoto e prospetto principale degli spogliatoi dell'impianto sportivo



In fig._Ortofoto e prospetto laterale degli spogliatoi dell'impianto sportivo



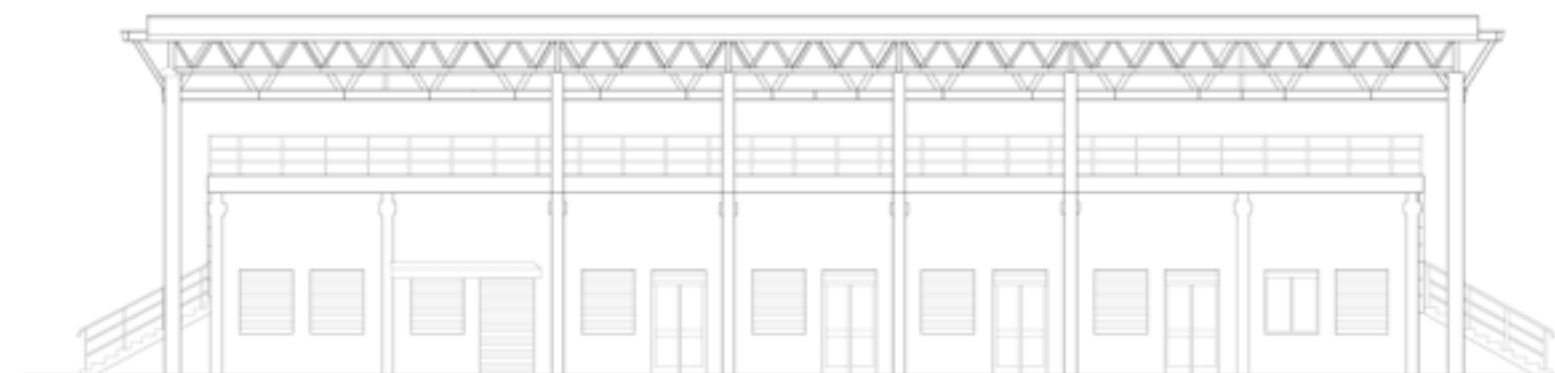
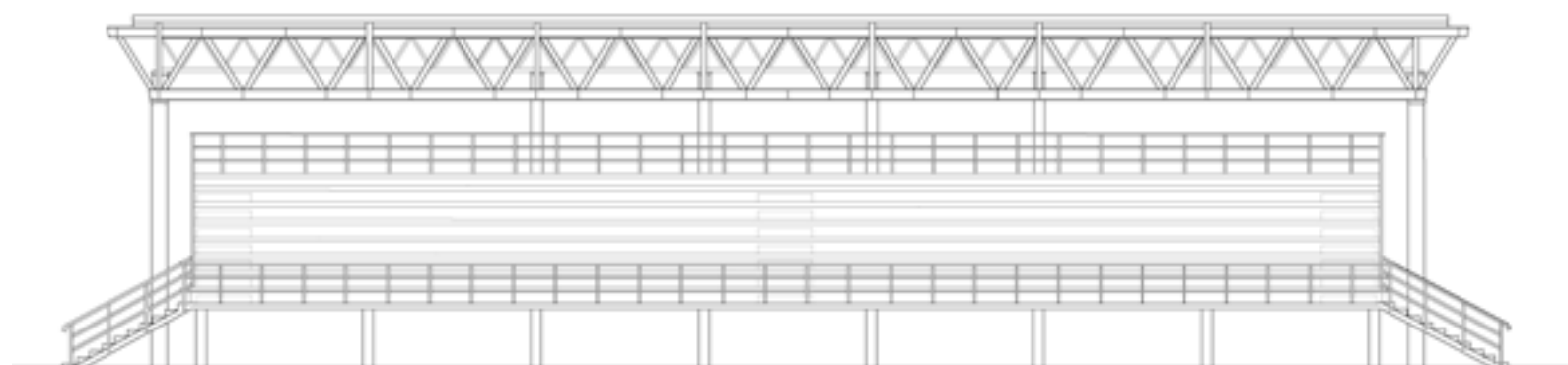
In fig._ Attraverso il rilievo diretto eseguito con la tecnica delle coltellazioni si sono realizzate le sezioni in vari punti degli spogliatoi realizzando una restituzione a fil di ferro di propetti e sezioni della struttura. Con fotorilevamento applicato al rilievo diretto, è stato possibile restituire le fotogrammetrie interne corrispondenti alle sezioni eseguite negli spogliatoi del campo sportivo.



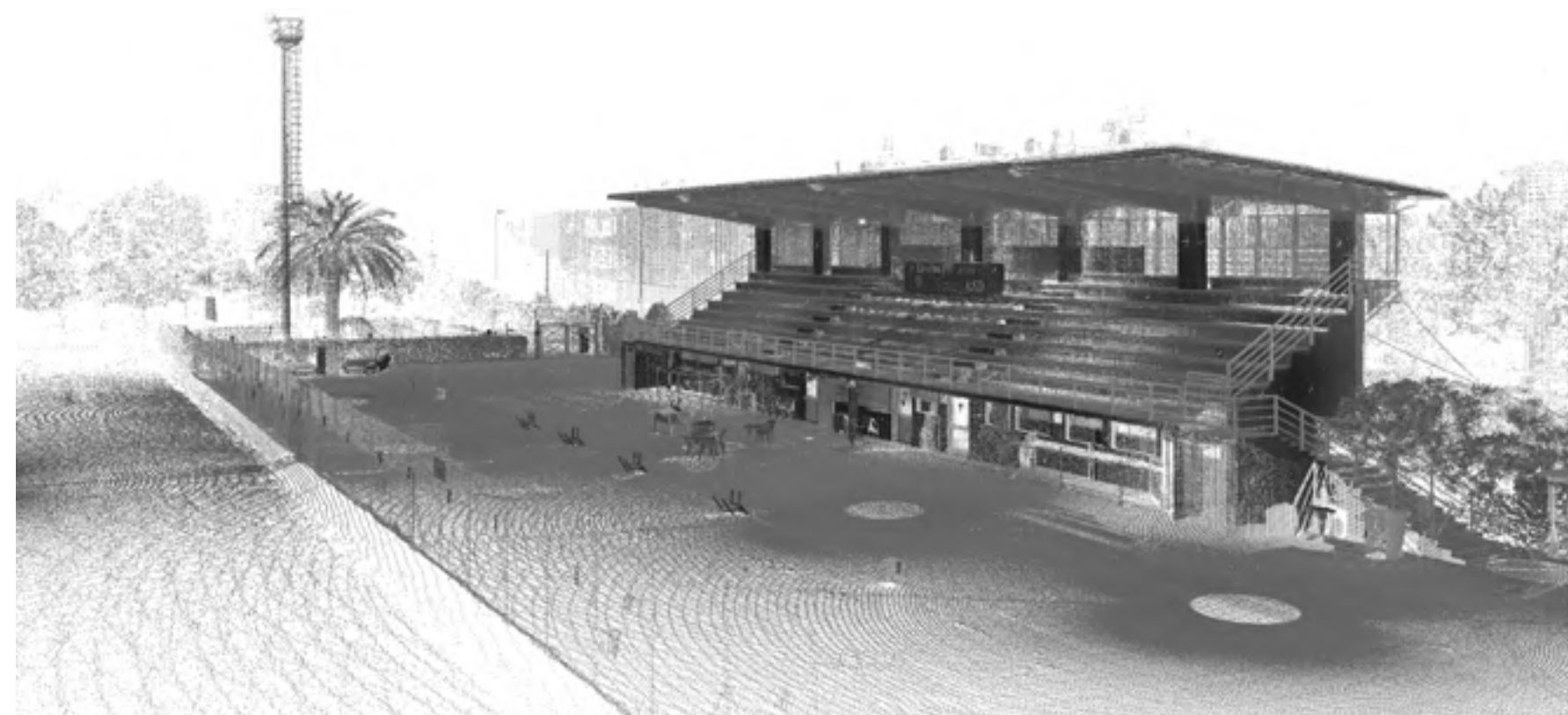
In fig._Ortofoto e prospetti della tribuna



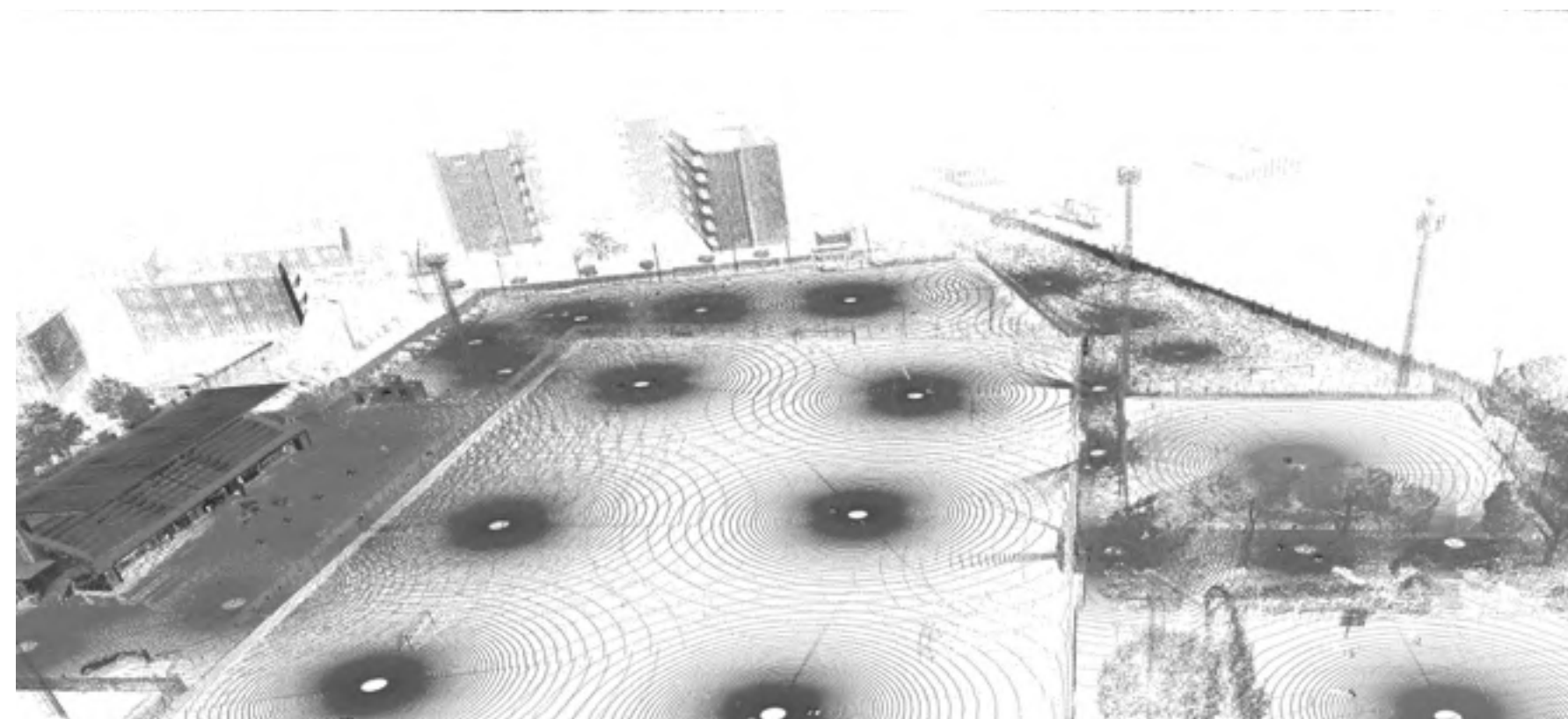
In fig._Immagini a volo d'uccello ottenute dalla nuvola dei punti

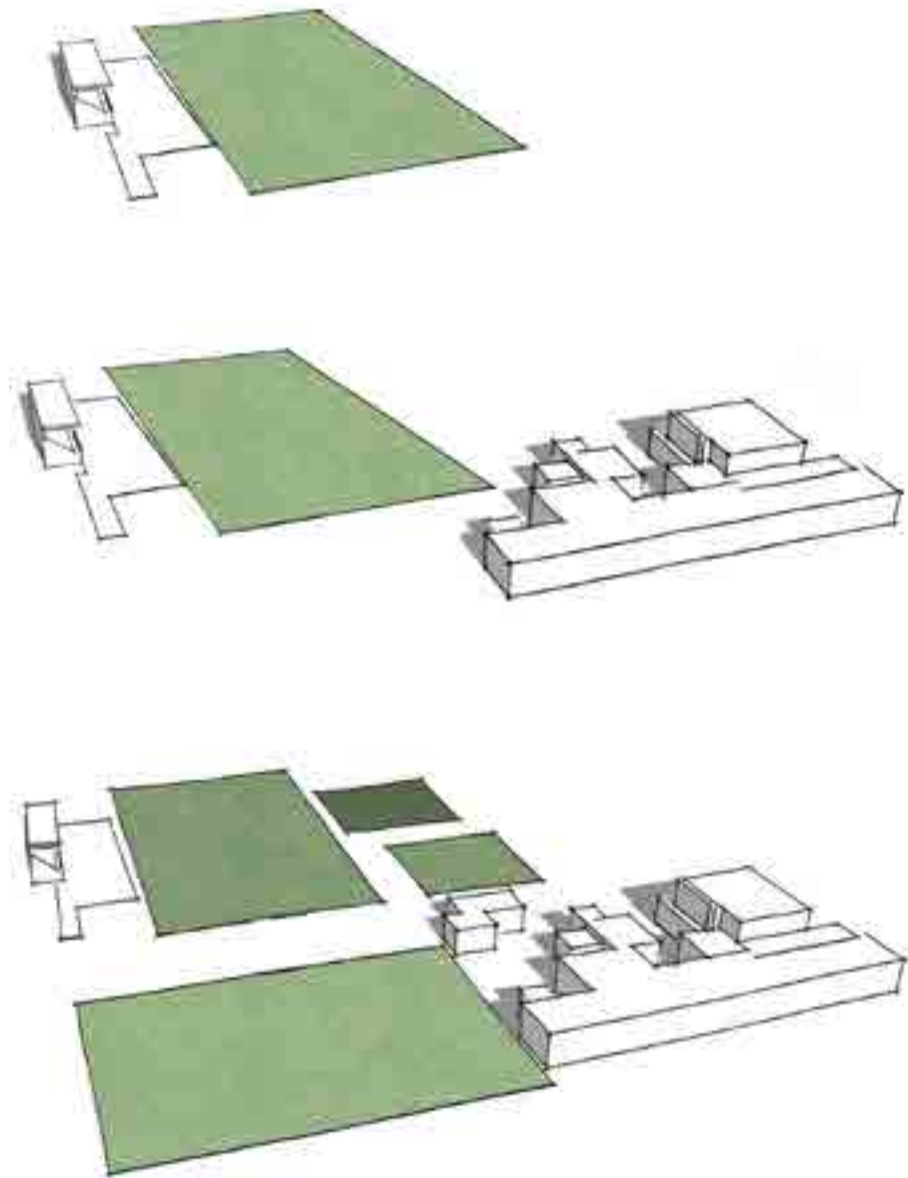


In fig._Sezione ambientale del lato lungo del campo



In fig. Immagini a volo d'uccello ottenute dalla nuvola dei punti

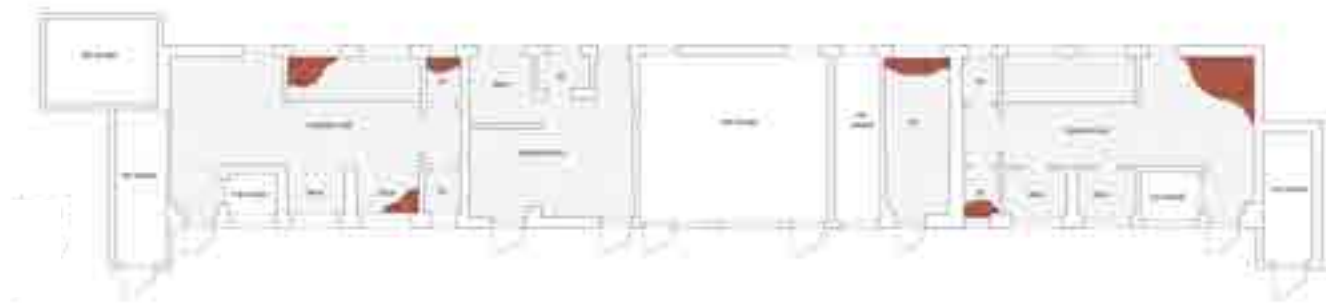




In fig. L'impianto è composto da 4 campi di calcio, due dei quali ad 11. Uno di questi è in erba naturale, l'altro, quello che si affaccia su via Robert Dudley, è in erba sintetica. Sul campo in erba naturale si affaccia una tribuna con capienza di oltre 500 persone. All'interno del blocco delle tribune, al piano terra, sono presenti due aree, situate agli estremi della struttura, adibite agli spogliatoi locali e per gli ospiti. La disposizione interna degli spogliatoi prevede la presenza di docce comuni, 2 servizi igienici posti specularmente l'un l'altro ed un magazzino dove sono riposte le attrezzature di gioco. Tra i due locali si trova lo spogliatoio dell'arbitro. Questo spazio è diviso in un'area principale dalla quale si accede ad un bagno privato e ad un grande box doccia piastrellato. Le condizioni dei 3 spogliatoi sono precarie e necessiterebbe un intervento di riqualificazione.



In fig. Planimetria generale



In fig._Pianta dei locali del sotto tribuna



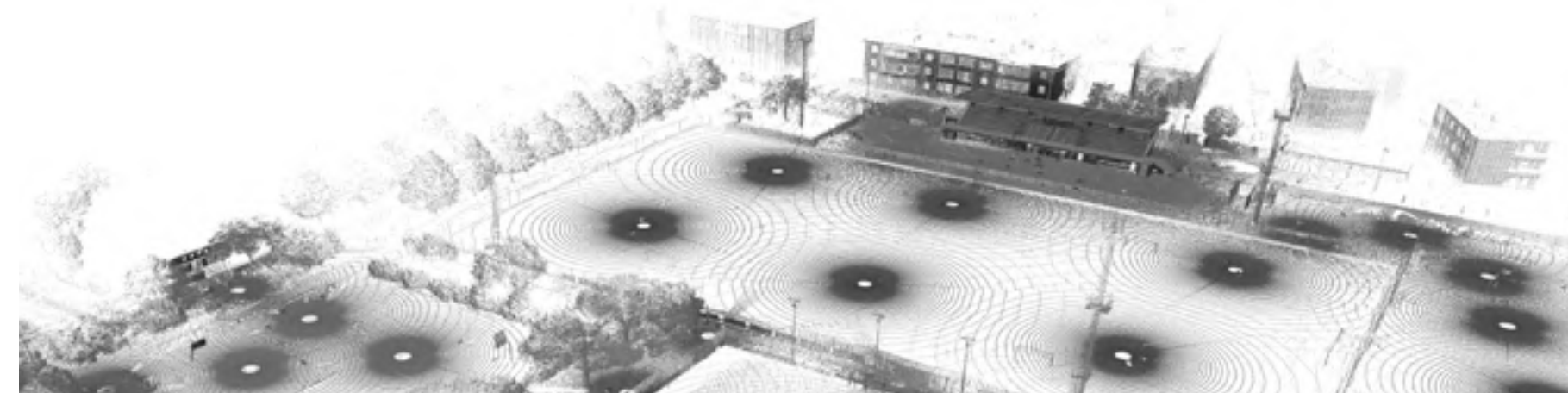
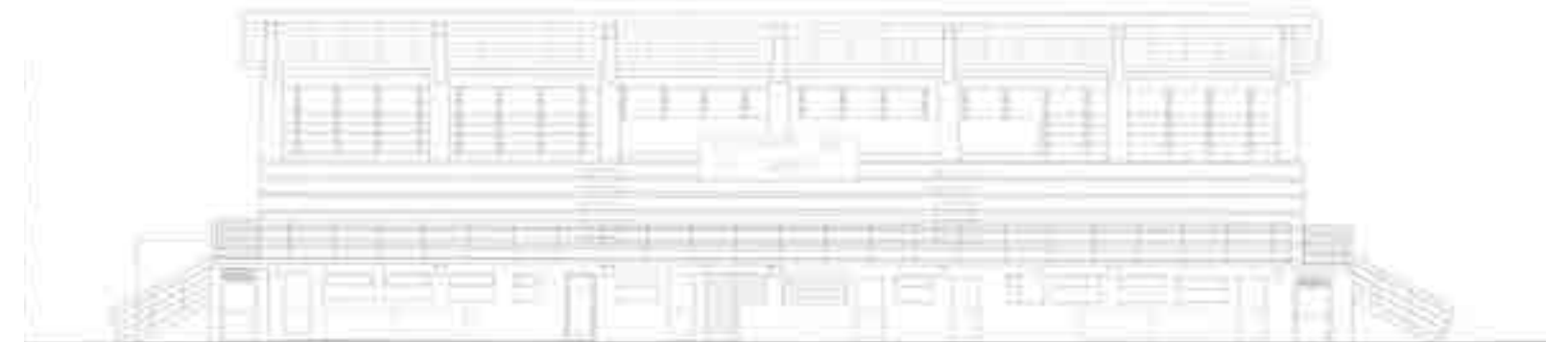
In fig._Prospetto e fotoinserimento della tribuna coperta



In fig._Sezioni della tribuna, nel sotto tribuna sono statiricavati spogliatoi e locali accessori



In fig._Sotto sezione ambientale del lato lungo dell'impianto sportivo



In fig._Immagini a volo d'uccello ottenute dalla nuvola dei punti





In fig. _Immagini a volo d'uccello ottenute dalla nuvola dei punti



_Planimetria generale dell'impianto sportivo ottenuta dalla nuvola dei punti



In fig._ Immagini a volo d'uccello ottenute dalla nuvola dei punti



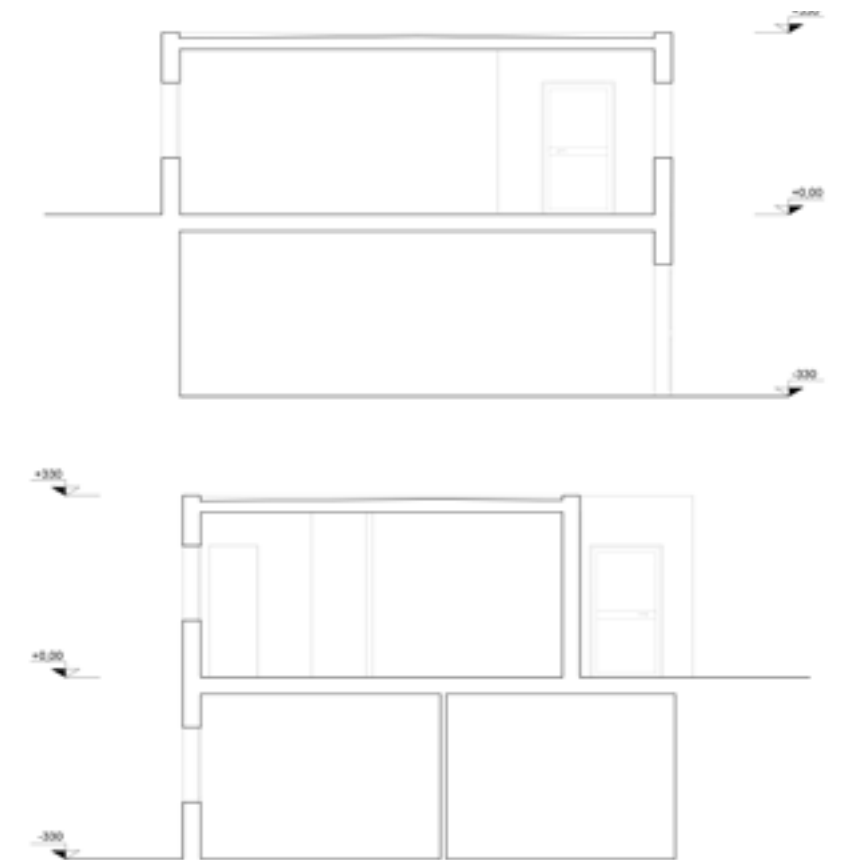
In fig._ Fotografia fatta durante la fasi di gioco, interessante per valutare come il pubblico si dispone



In fig._Pianta con indicazioni del materico della pavimentazione deli spogliatoi



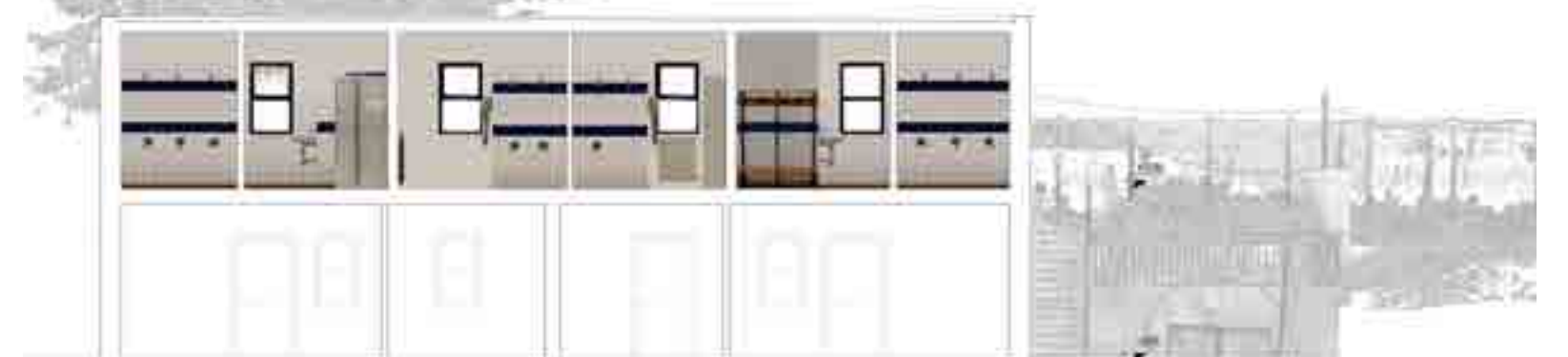
In fig._Fotopiano del prospetto tergale degli spogliatoi e prospetto tergale

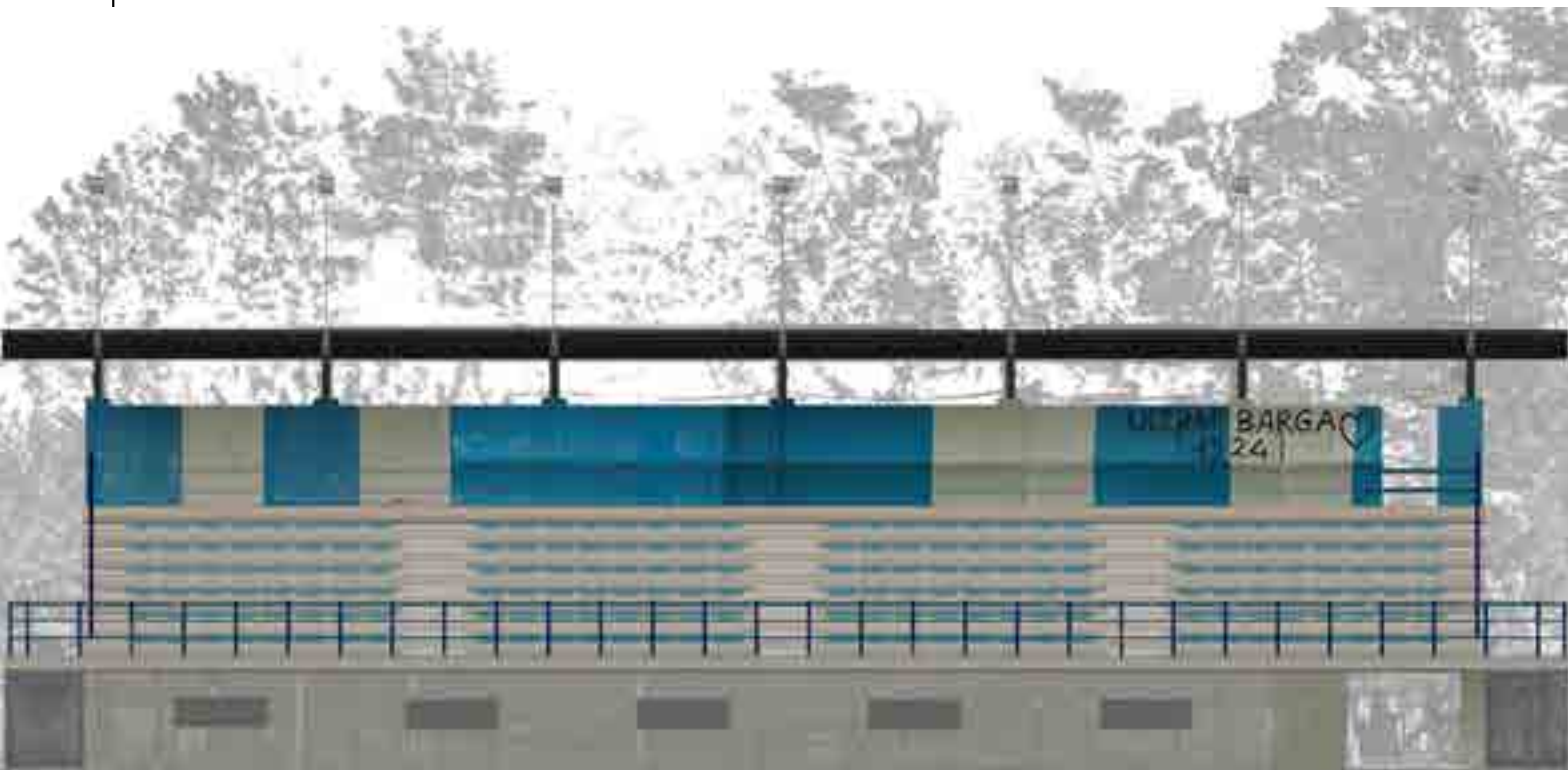


In fig._Sezioni lato corto degli spogliatoi

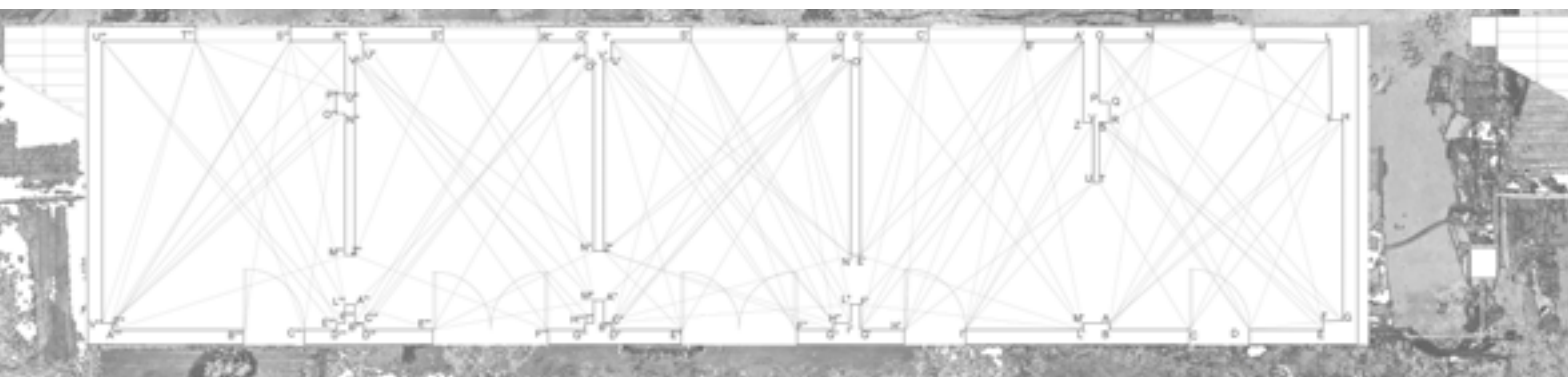


In fig._Sezione degli interni degli spogliatoi e della palestra

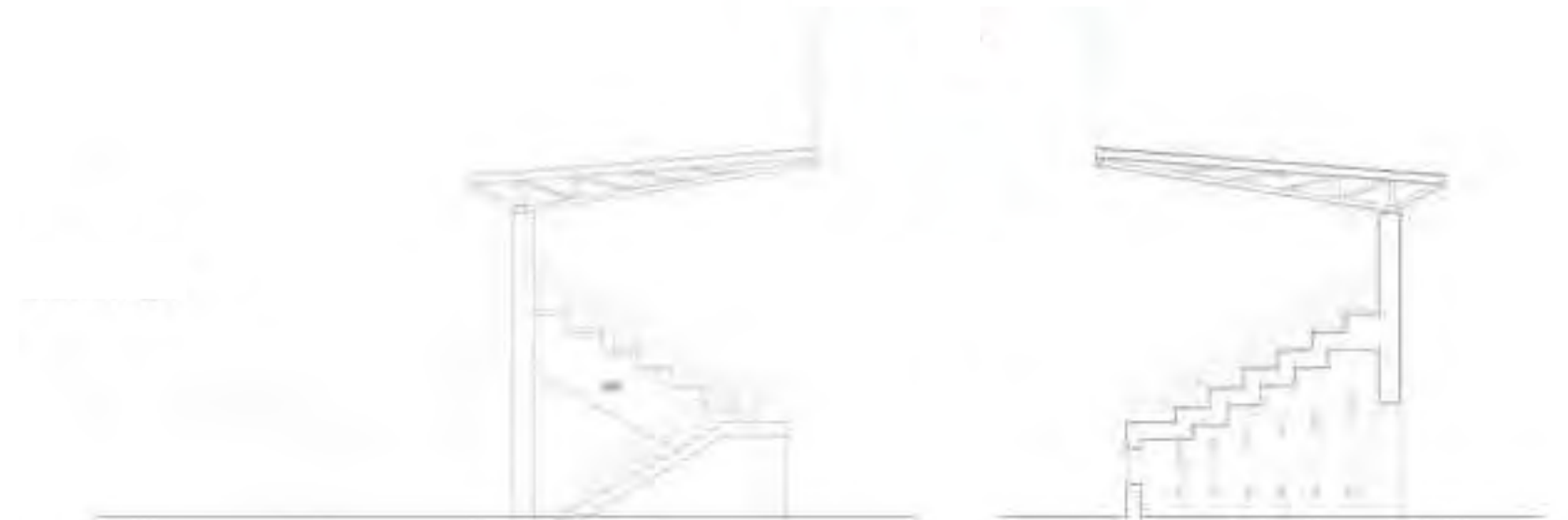




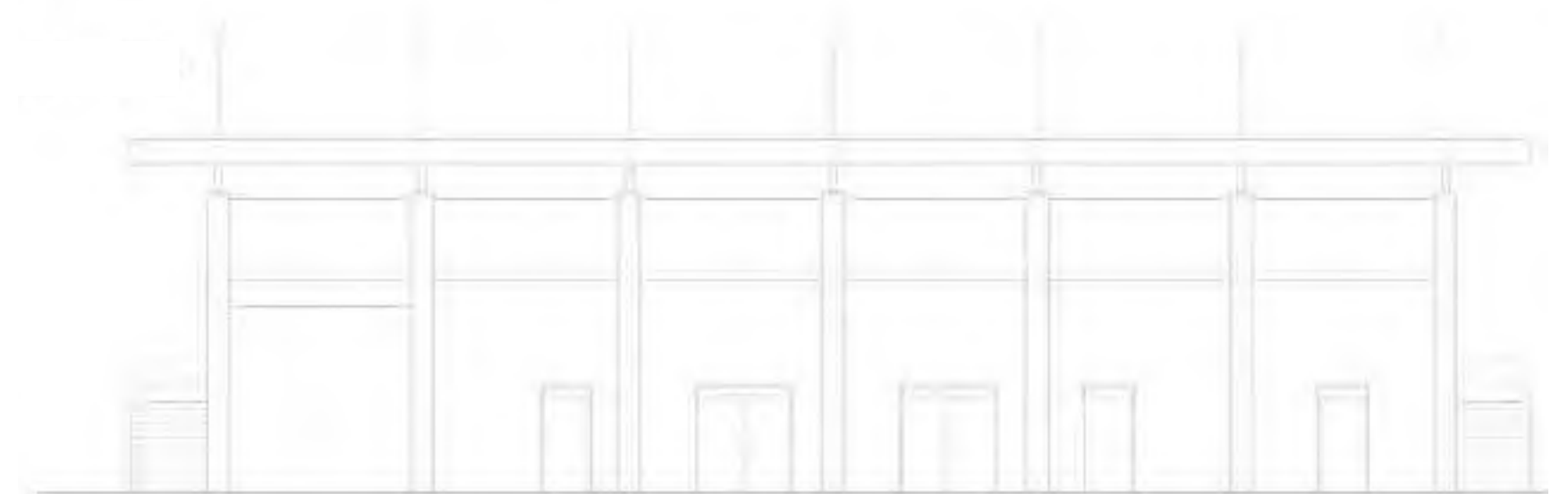
In fig_ Ortoimmagine della tribuna del campo da gioco



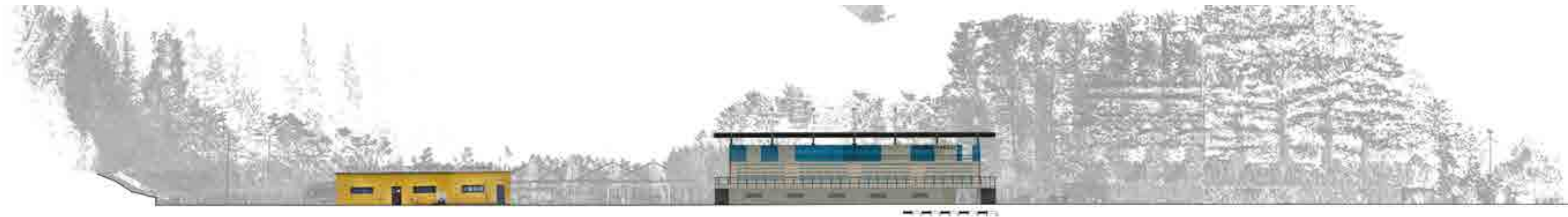
In fig_ Pianta dei locali interni alla tribuna. Sotto sezione ambientale del lato lungo dell'impianto sportivo

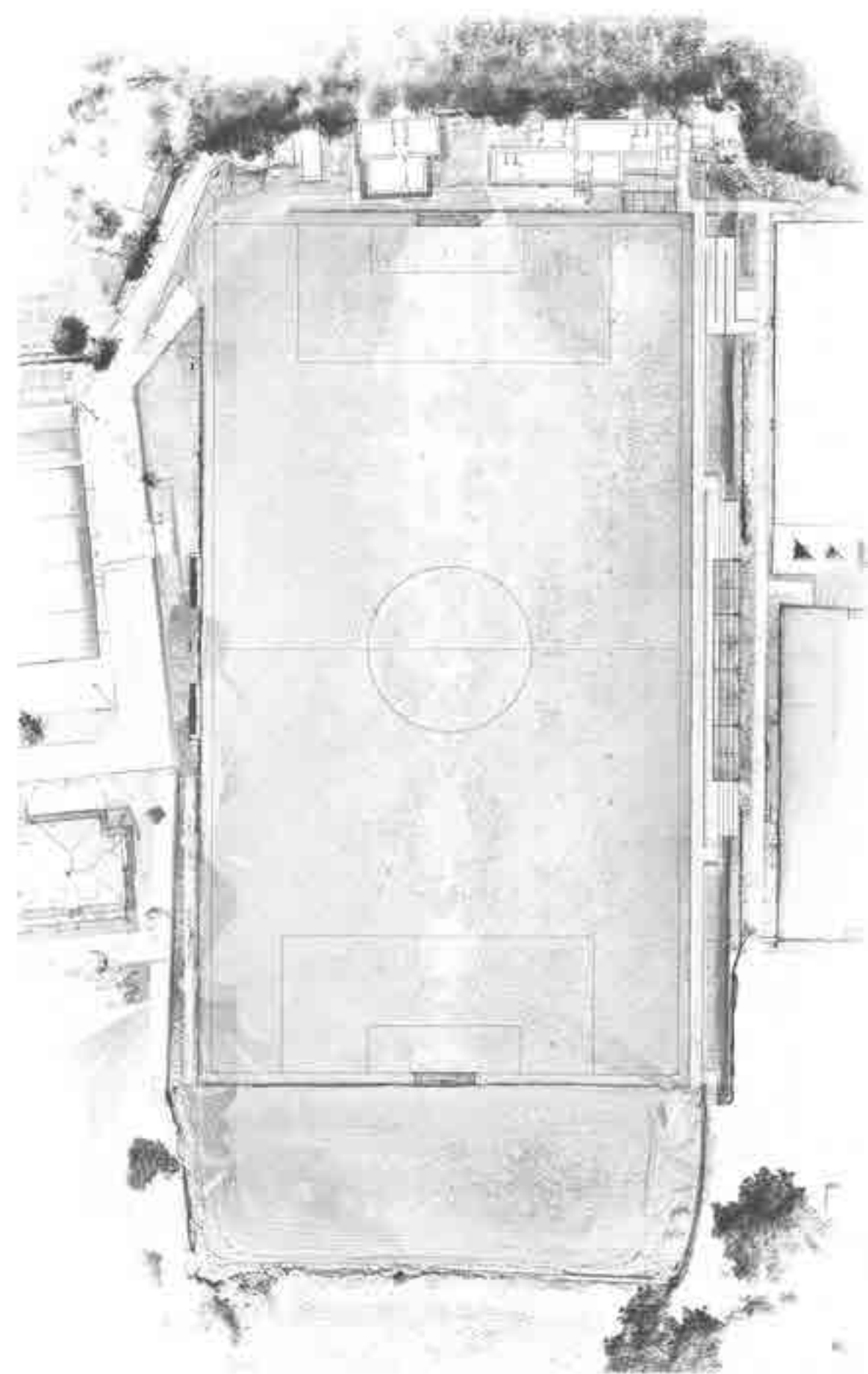
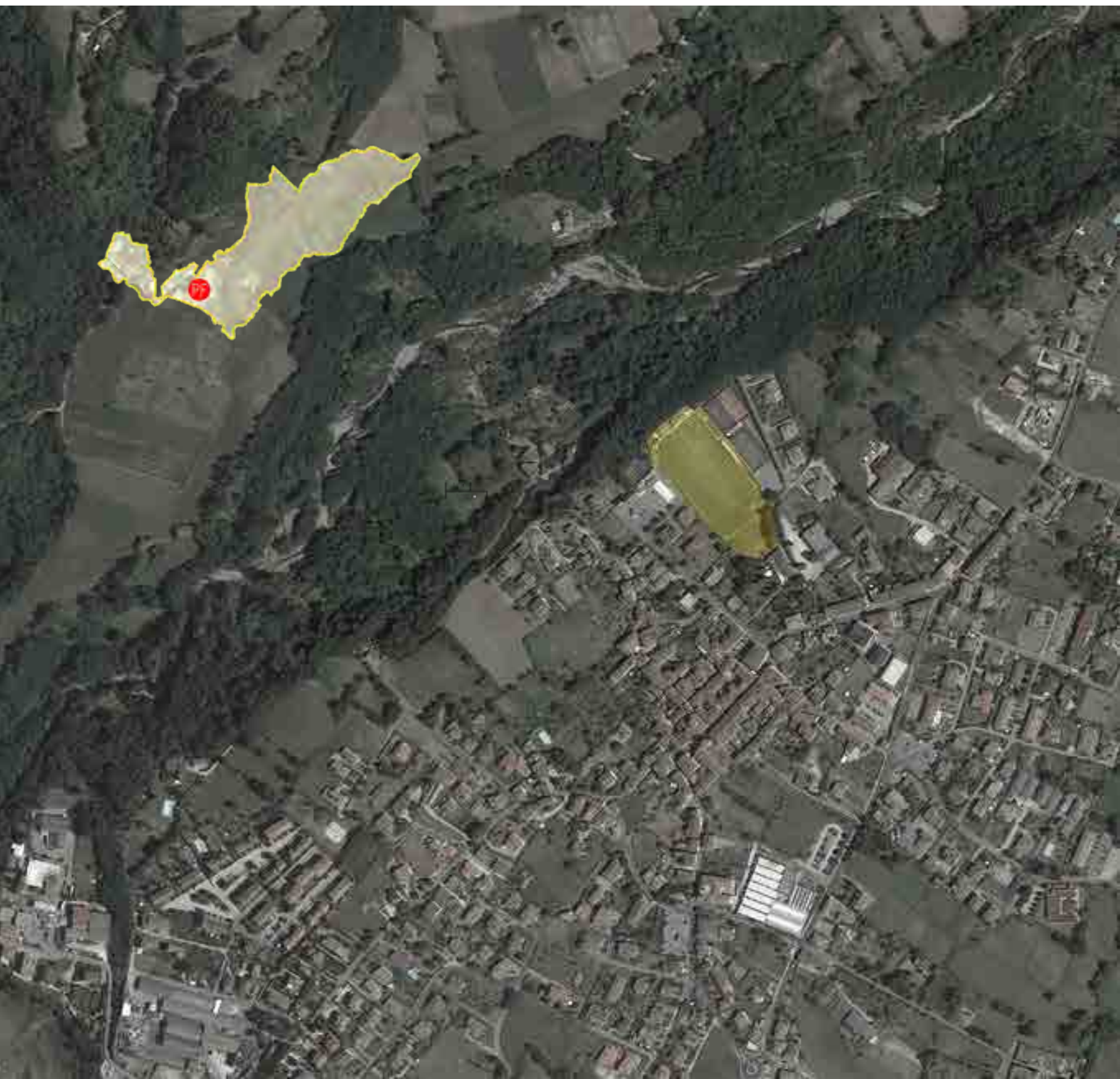


In fig_ Sezioni lato corto della tribuna

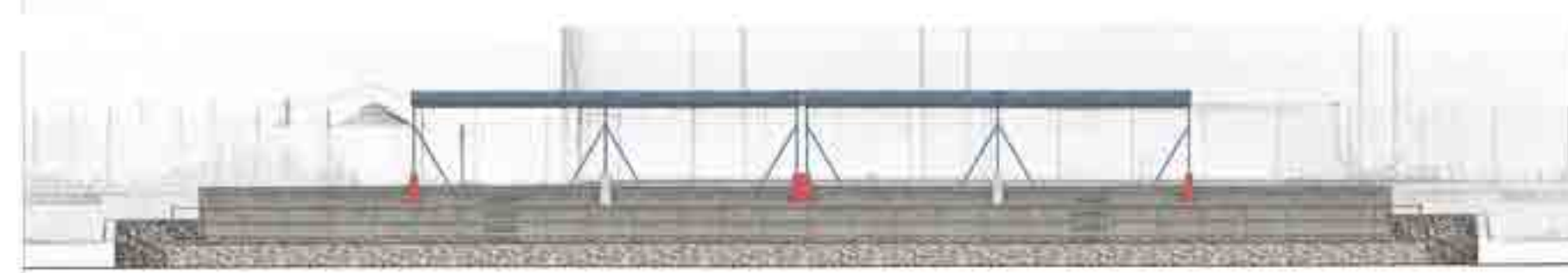
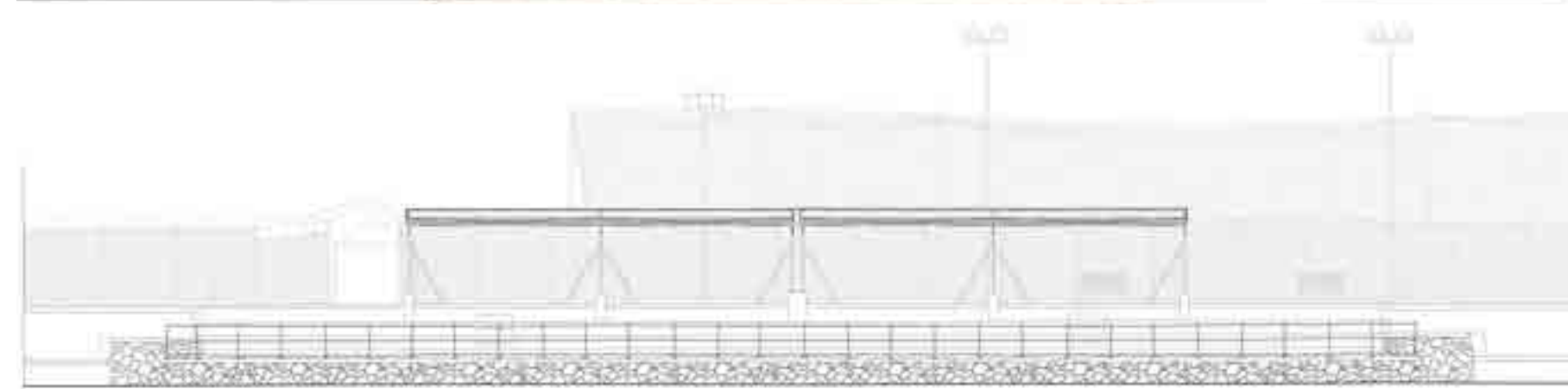
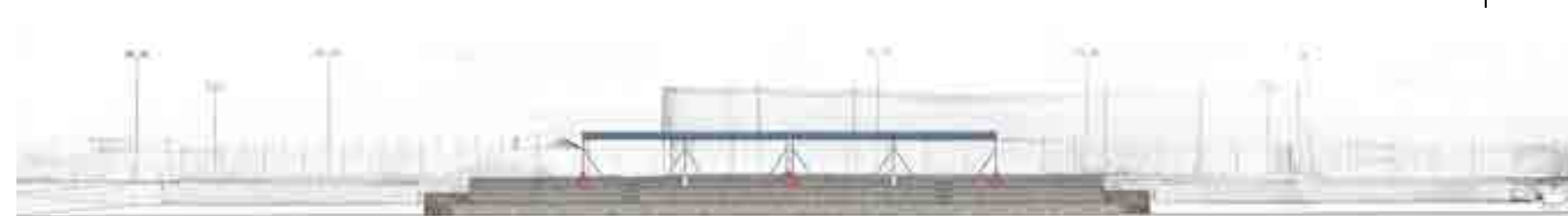
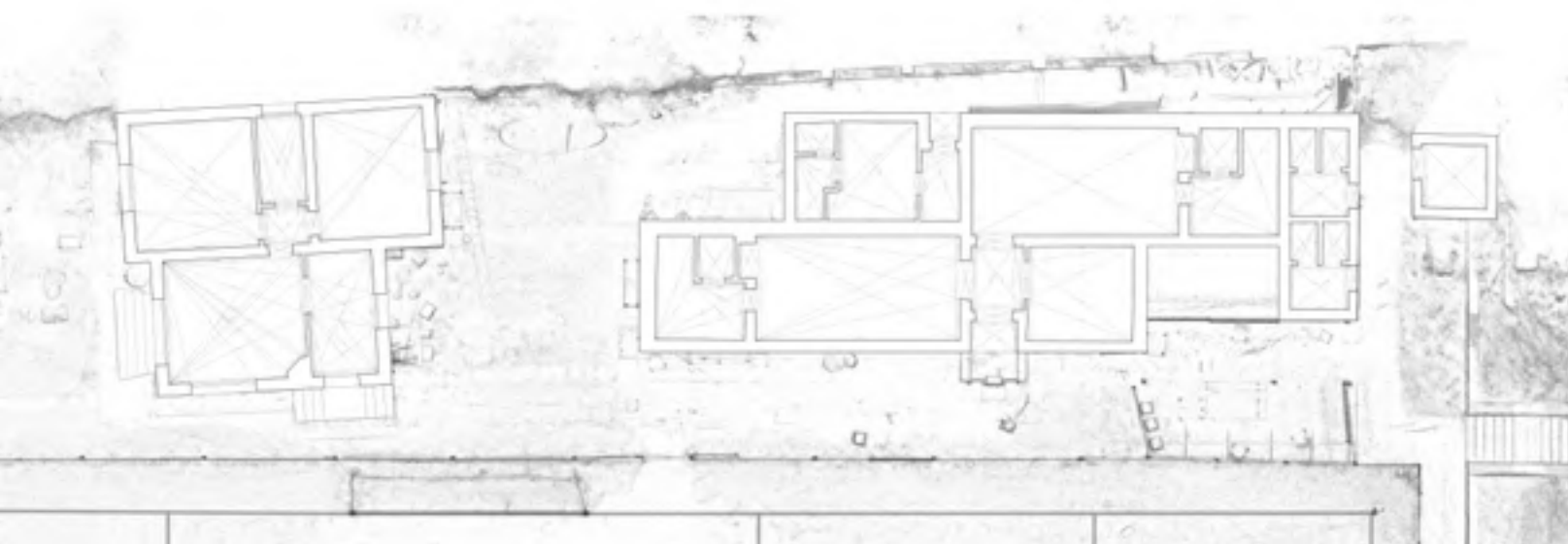


In fig_ Prospetto tergale della tribuna





In fig. Nel 1996, nel comune di Pieve Fosciana si ha lo sviluppo del settore industriale, con la costruzione dei primi stabilimenti. Furono anche realizzati i primi impianti sportivi: campo sportivo, campi da tennis e campo da calcetto



In fig. pag. a fianco_ In alto a sinistra Ortoimmagine del blocco spogliatoi
erelativo fil di ferro

Sotto la pianta degli spogliatoi

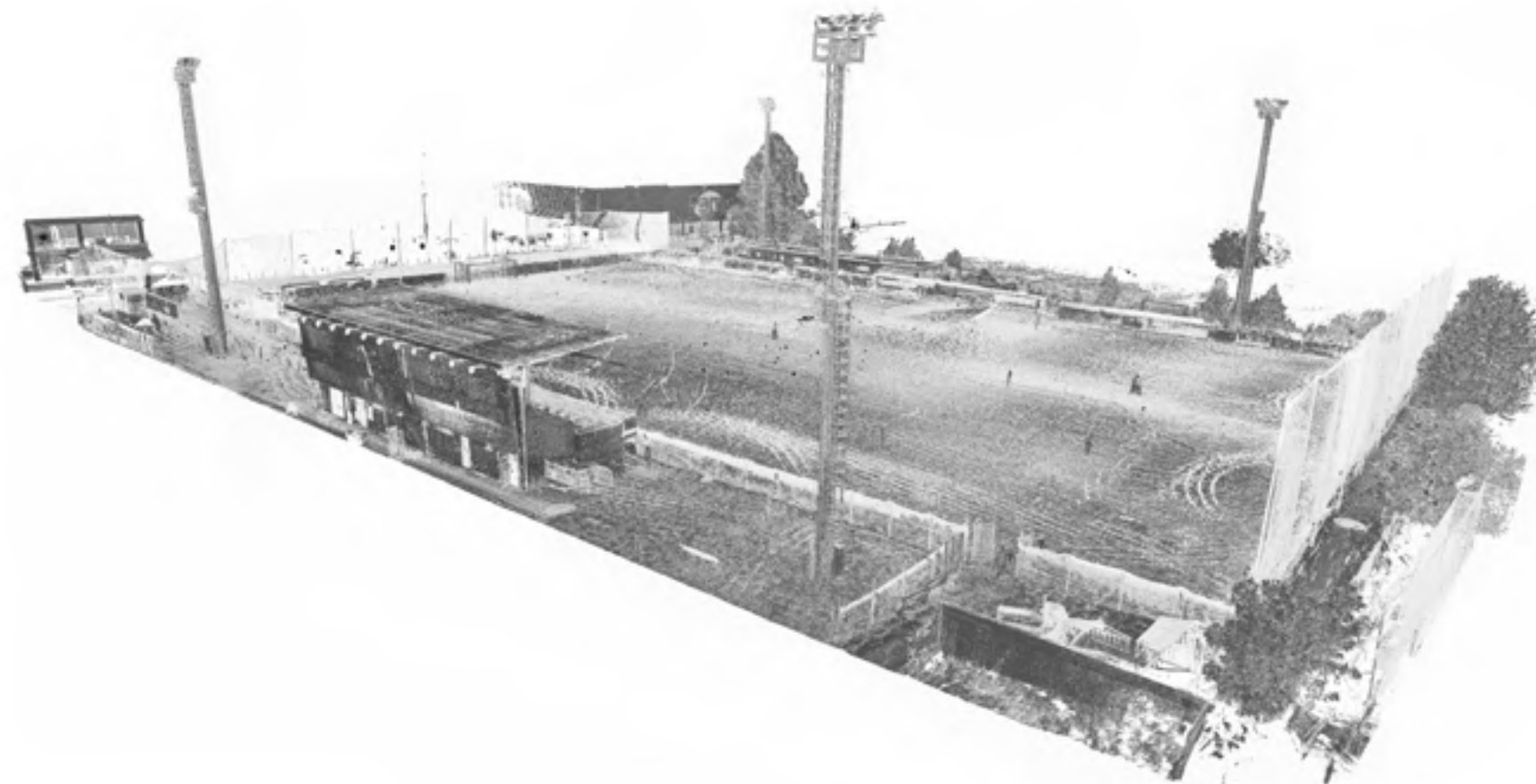
In fig. In alto sezione ambientale dove si evidenzia il rapporto tribuna e
impianto sportivo. Sotto in dettaglio l'ortoimmagine della tribuna e la
restituzione grafica

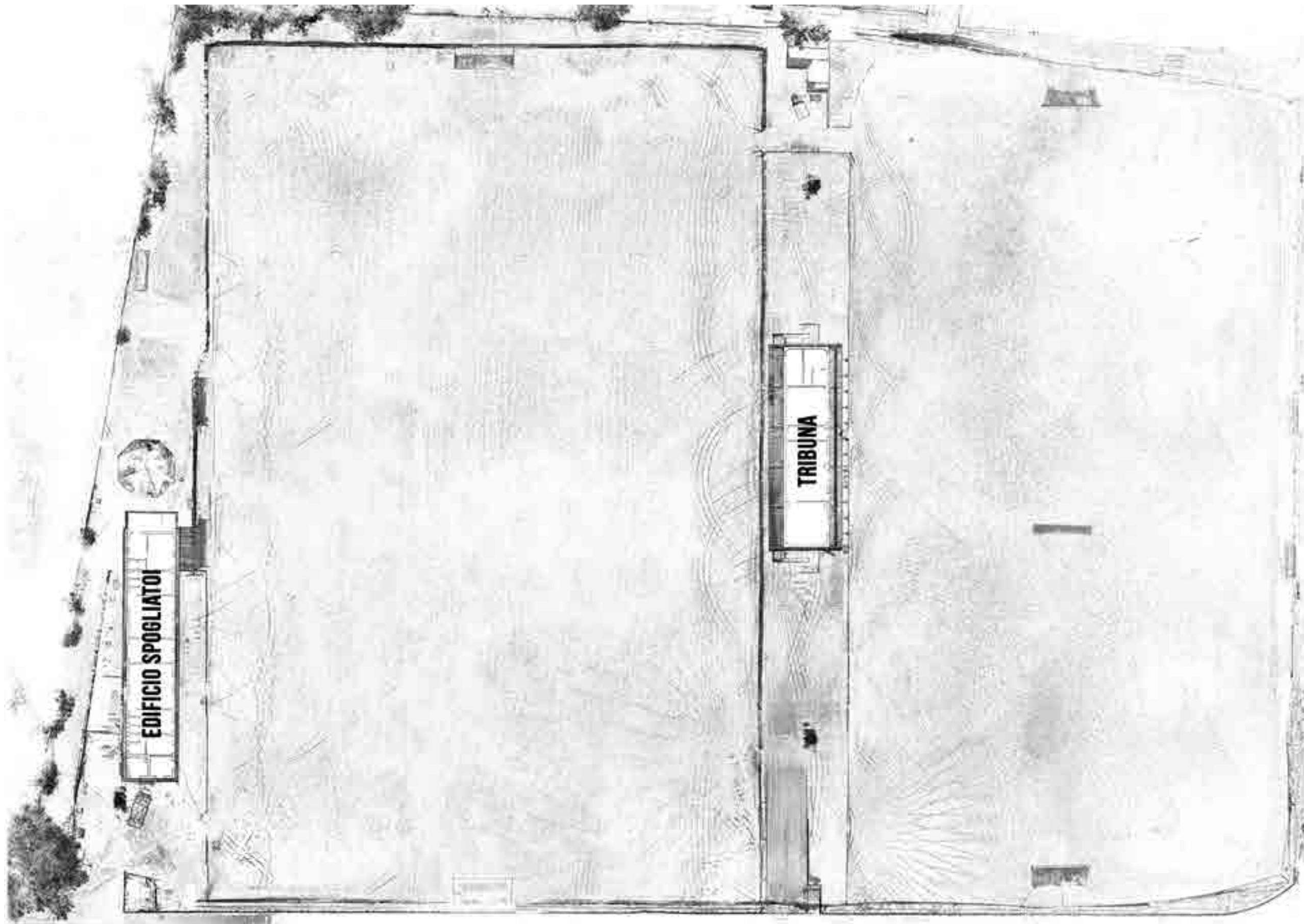
Sotto sezione ambientale lato spogliatoi



In fig_ Foto dello stadio di San Miniato.

Sotto il modello a nuvola di punti del complesso sportivo



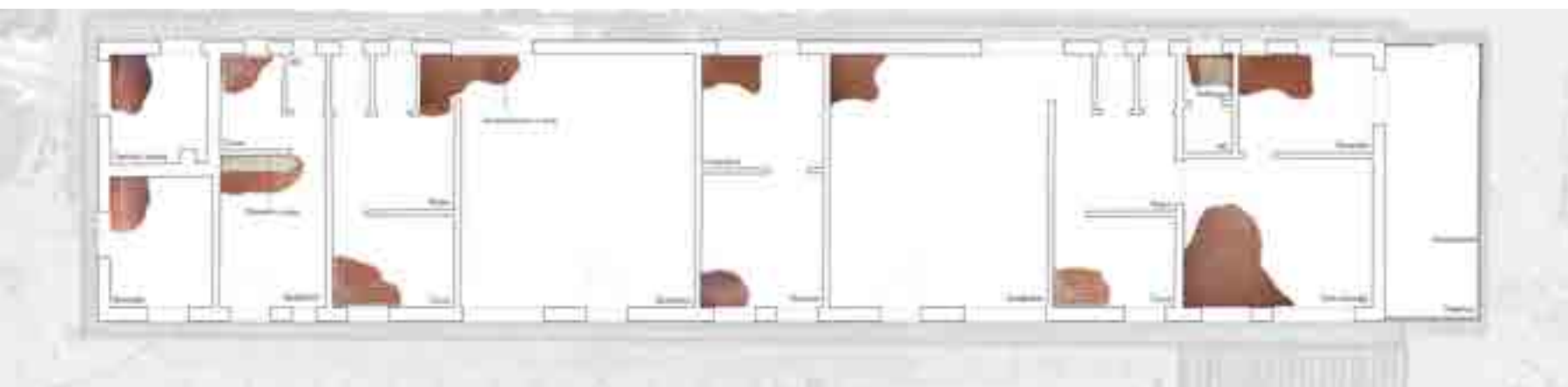


In fig. L l'impianto sportivo Pagni nasce come intervento a livello urbanistico comunale, poichè i terreni che, col Piano Regolatore, erano stati espropriati dall'amministrazione comunale non vennero sin da subito destinati ad uso sportivo.

La prima variante del PRG Comunale significativa per gli sviluppi dell'impianto sportivo Pagni, è quella del 1992, dove vediamo ormai ben definita la destinazione d'uso a impianto calcistico in quanto sono già delineati i due campi da calcio, e vediamo già anche il casotto degli spogliatoi, mentre manca ancora la tribuna in muratura (c'è ancora una prima tribuna non murata, in tubi innocenti).

La prima variante del PRG Comunale significativa per gli sviluppi dell'impianto sportivo Pagni, è quella del 1992, dove vediamo ormai ben definita la destinazione d'uso a impianto calcistico, delineati i due campi da calcio e il casotto degli spogliatoi, mentre manca ancora la tribuna in muratura (c'è ancora una prima tribuna non murata, in tubi innocenti).

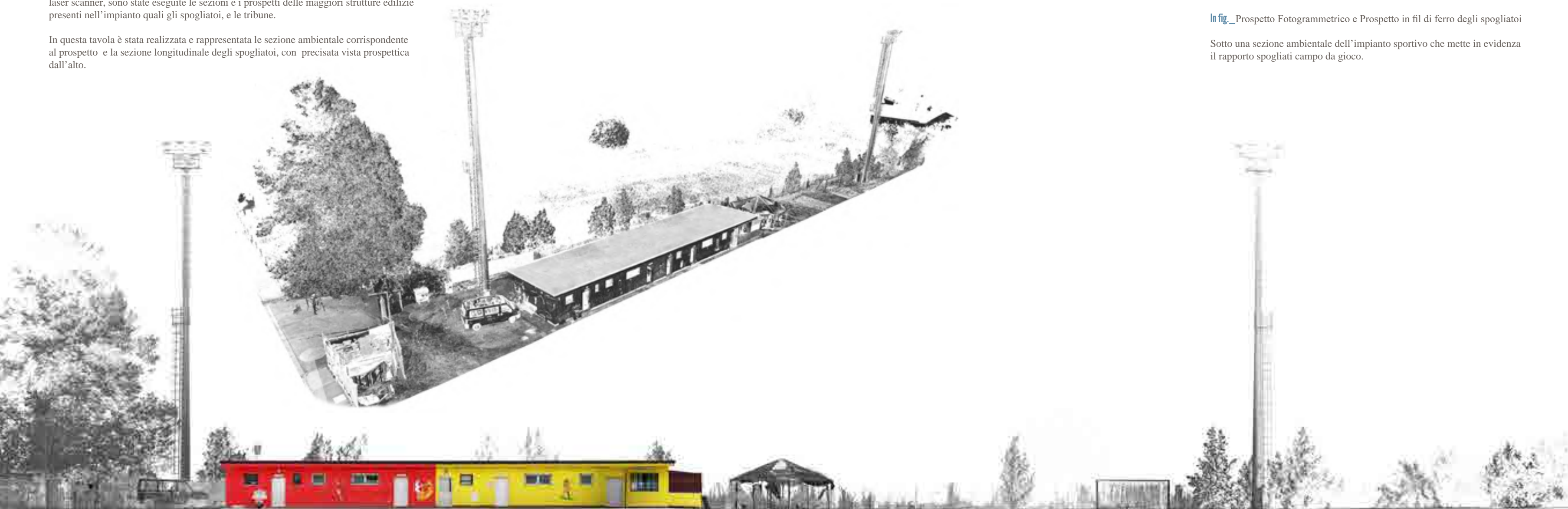
Nell'ultima variante del Regolamento Urbanistico si delinea una situazione dell'impianto pressochè analoga a quella attuale. Sono ben visibili infatti il campo da calcio principale, con il casotto degli spogliatoi e la tribuna in muratura che divide il campo principale dal sussidiario.



In fig._Pianta degli spogliatoi dell'impianto sportivo di San Miniato

Attraverso il fotorelevamento, applicato alla elaborazione del rilievo integrato mediante laser scanner, sono state eseguite le sezioni e i prospetti delle maggiori strutture edilizie presenti nell'impianto quali gli spogliatoi, e le tribune.

In questa tavola è stata realizzata e rappresentata la sezione ambientale corrispondente al prospetto e la sezione longitudinale degli spogliatoi, con precisata vista prospettica dall'alto.



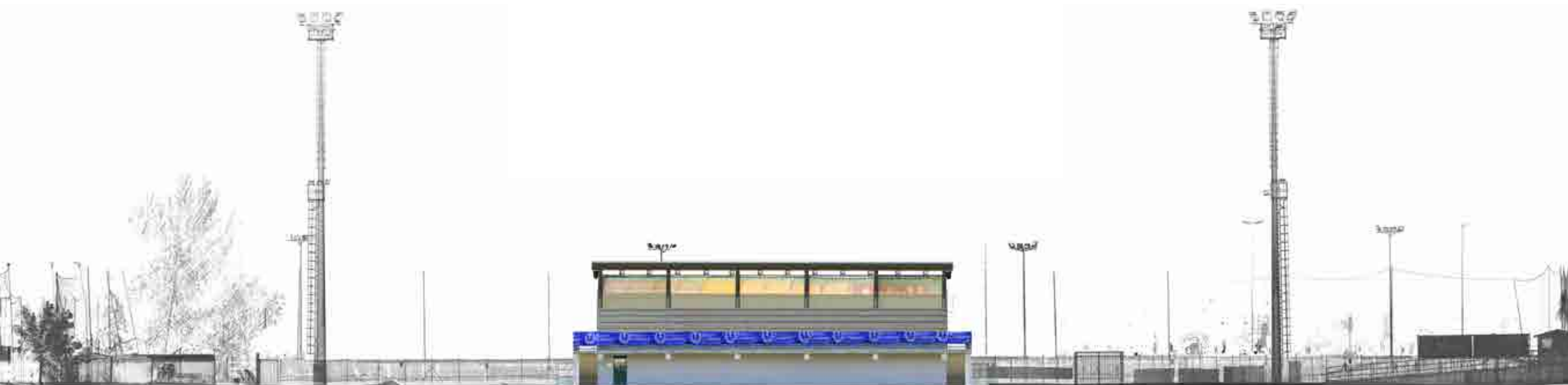
In fig._Prospetto Fotogrammetrico e Prospetto in fil di ferro degli spogliatoi

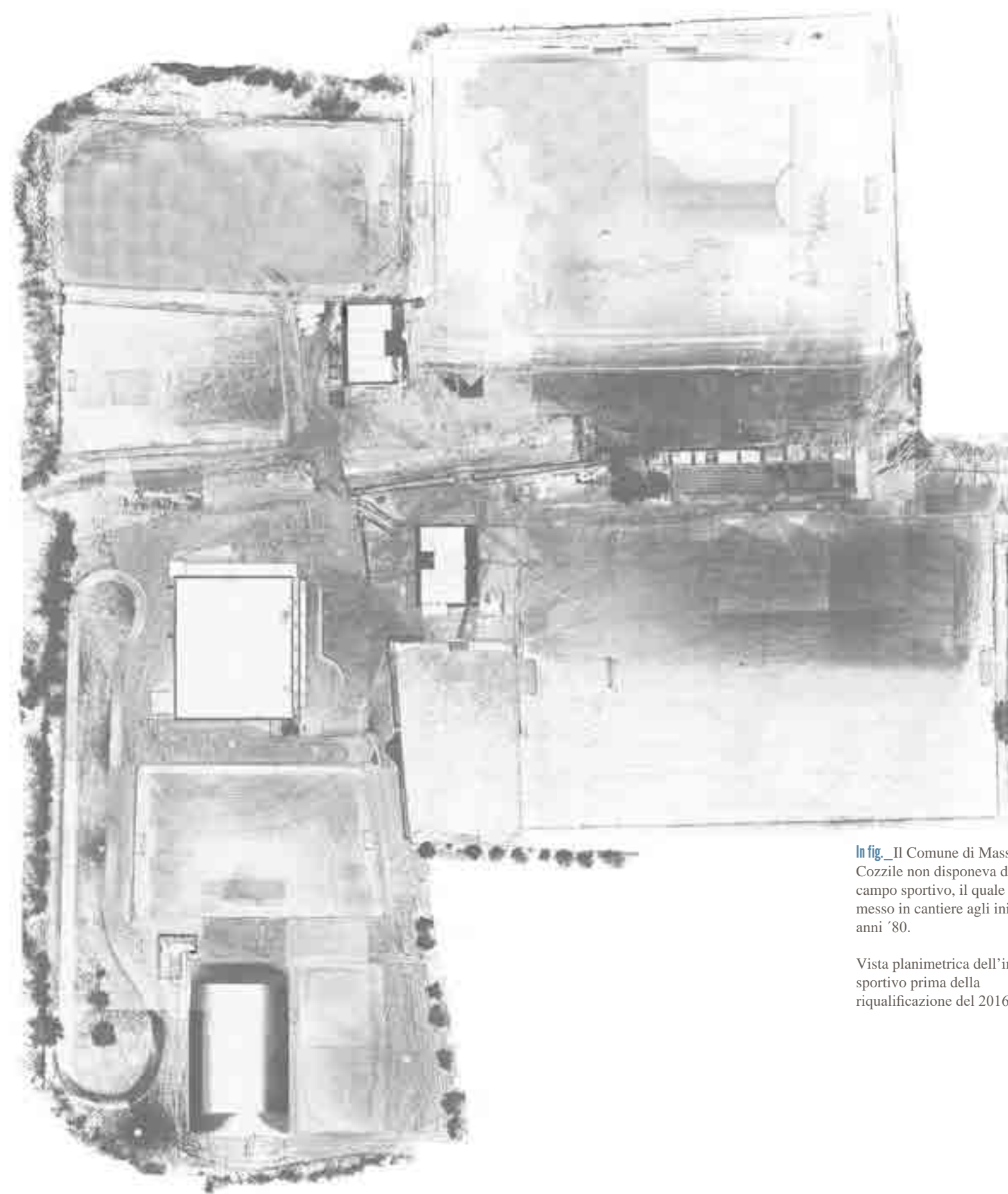
Sotto una sezione ambientale dell'impianto sportivo che mette in evidenza il rapporto spogliatoi campo da gioco.



In fig._Per ogni campagna di rilievo integrato condotto sui vari casi studio è sempre stato eseguito uno specifico piano operativo delle attività preventivate, che considerato le grandi dimensioni degli spazi e degli ambienti analizzati è stato utile per velocizzare le fasi di lavoro. Sotto una sezione ambientale dell'impianto sportivo

In fig._Prospetto Frontale e Tergale della tribuna





In fig. Il Comune di Massa e Cozzile non disponeva di un campo sportivo, il quale venne messo in cantiere agli inizi degli anni '80.

Vista planimetrica dell'impianto sportivo prima della riqualificazione del 2016

In fig._Nuvola dei punti dell'impianto sportivo



In fig._Nuvola dei punti dell'impianto sportivo



In fig._Nel marzo del 2015 il maltempo a distrutto la copertura dell'impianto sportivo



In fig._Sezione degli uffici dell'impianto di Massa e Cozzile



In fig._Sezione degli spogliatoi dell'impianto di Massa e Cozzile

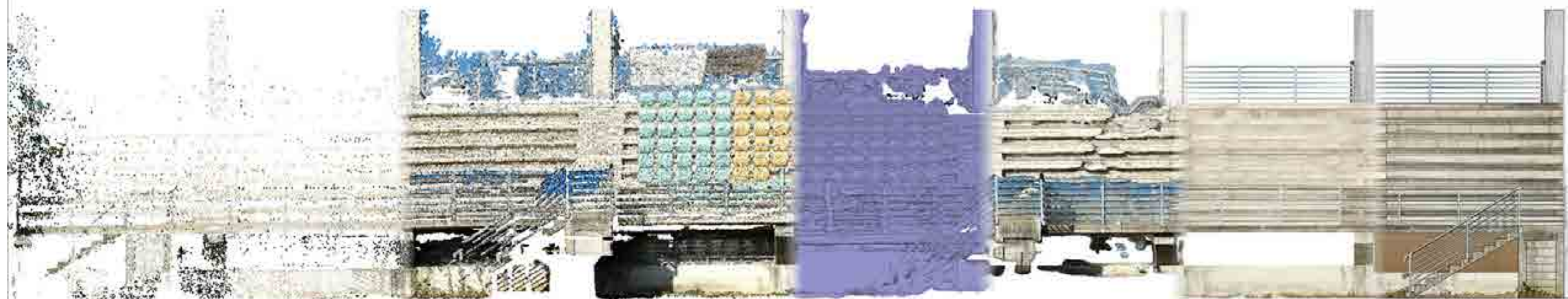
In fig._Sezione degli uffici dell'impianto di Massa e Cozzile



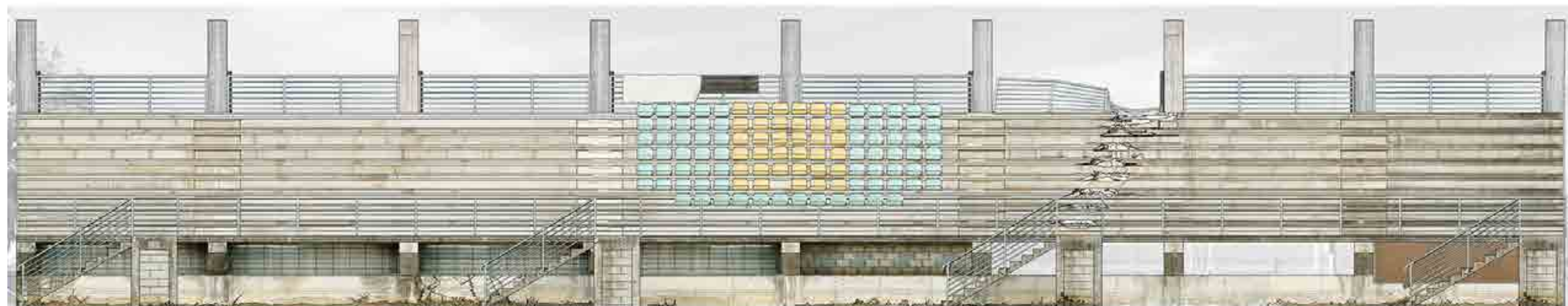
In fig._Sezione ambientale del complesso



In fig._Prospetto della tribuna settorializzata per indicare le varie fasi di elaborazione per ottenere la rappresentazione finale

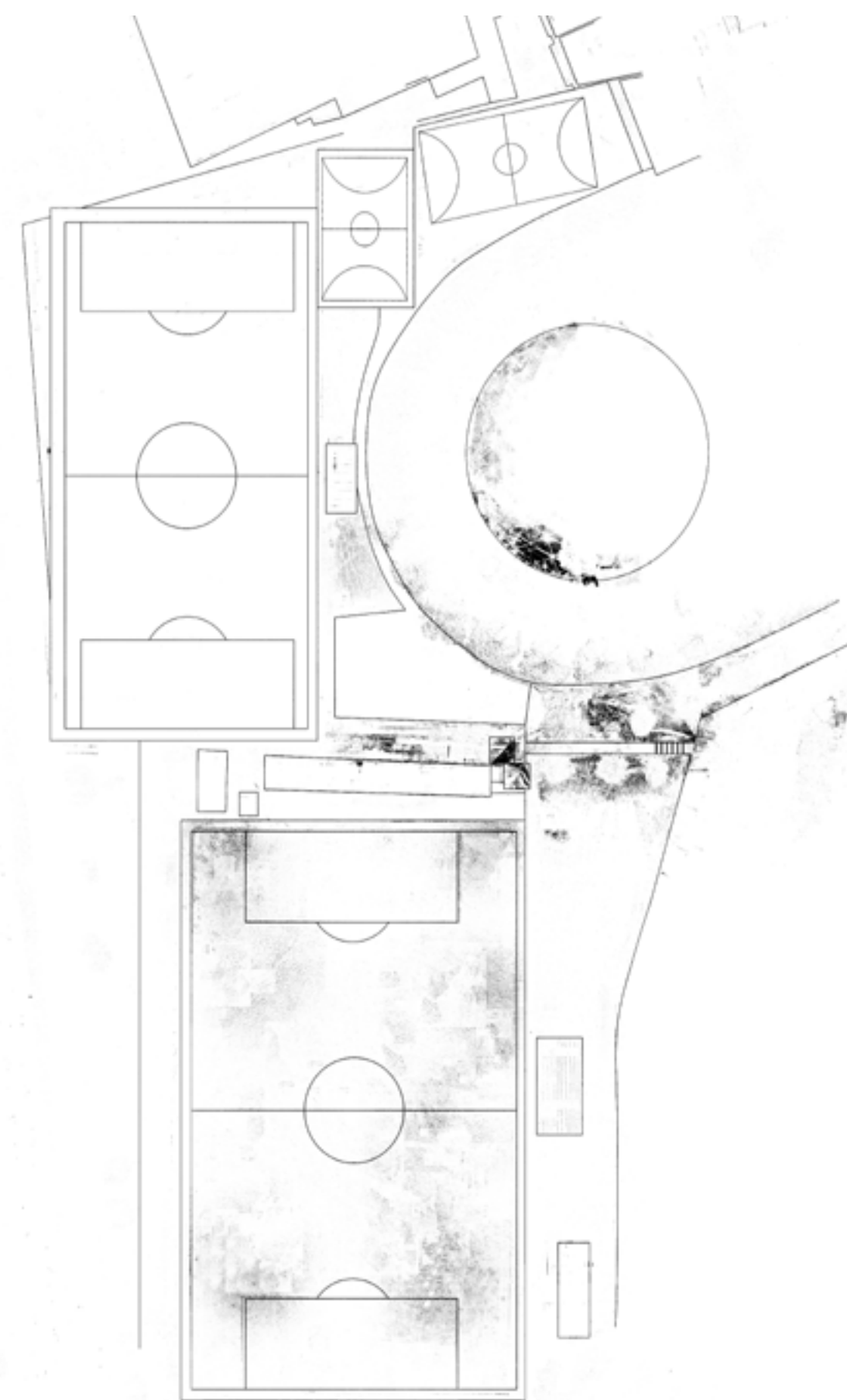


In fig._Prospetto della tribuna



In fig._Sezione ambientale del complesso





In fig. pag. a fianco_ Il campo sportivo comunale di via Caduti senza Croce è situato a Maliseti, nella città di Prato. Si tratta di una frazione della città di impianto pressoché moderno, sviluppato a partire dagli anni '60-'70 del secolo scorso.

In fig._ Planimetria generale dell'impianto sportivo di Maliseti, situato nel comune di Prato, risultato finale ottenuto dall'unione delle singole nuvole dei punti delle scansioni tramite Laser scanner3D.



In fig. è stato rappresentato il fotorilevamento del prospetto principale del blocco adibito a spogliatoi e la sezione ricostruzione a fil di ferro, con il fotopiano dell'interno.





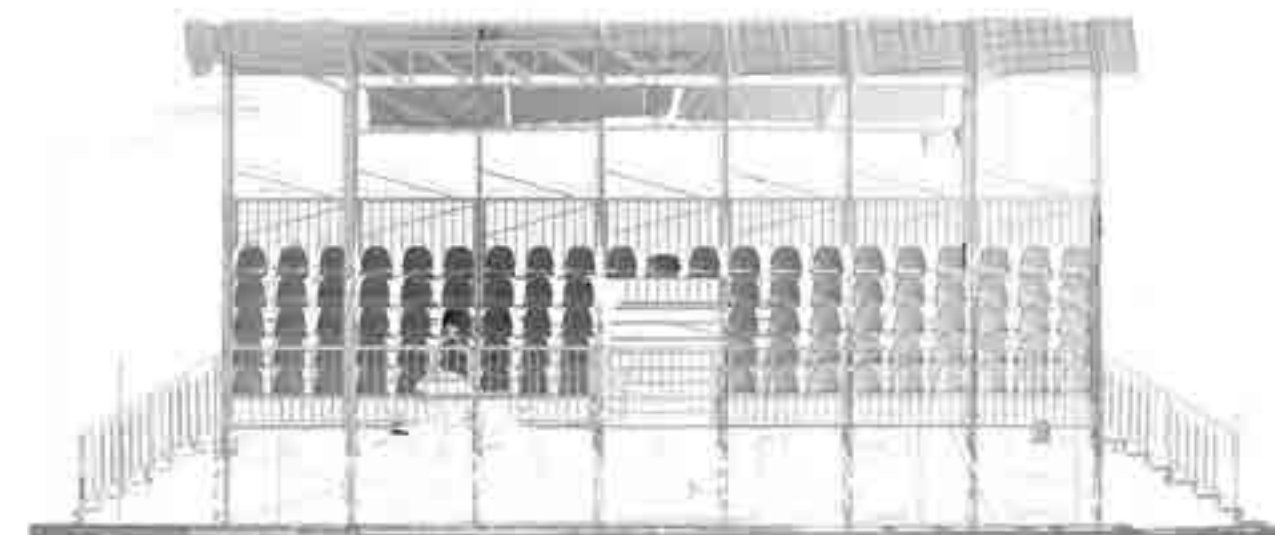
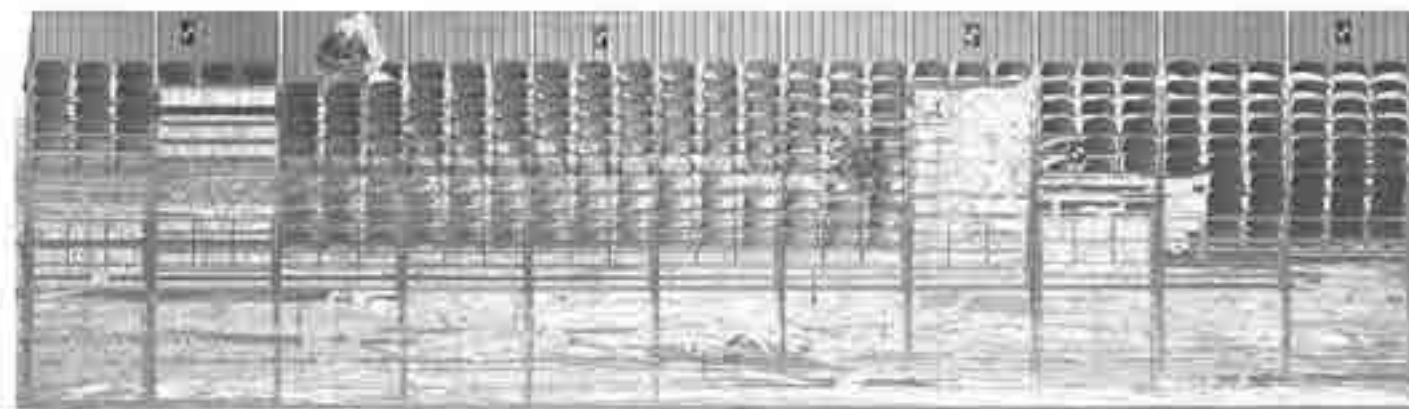
FOTOPANO SPOLIATO LATERALE



In fig. pag. a fianco_

Nell'immagine in alto, il fotorilevamento, applicato alla elaborazione del rilievo integrato mediante laser scanner è rappresentato il lato corto degli spogliatoi.

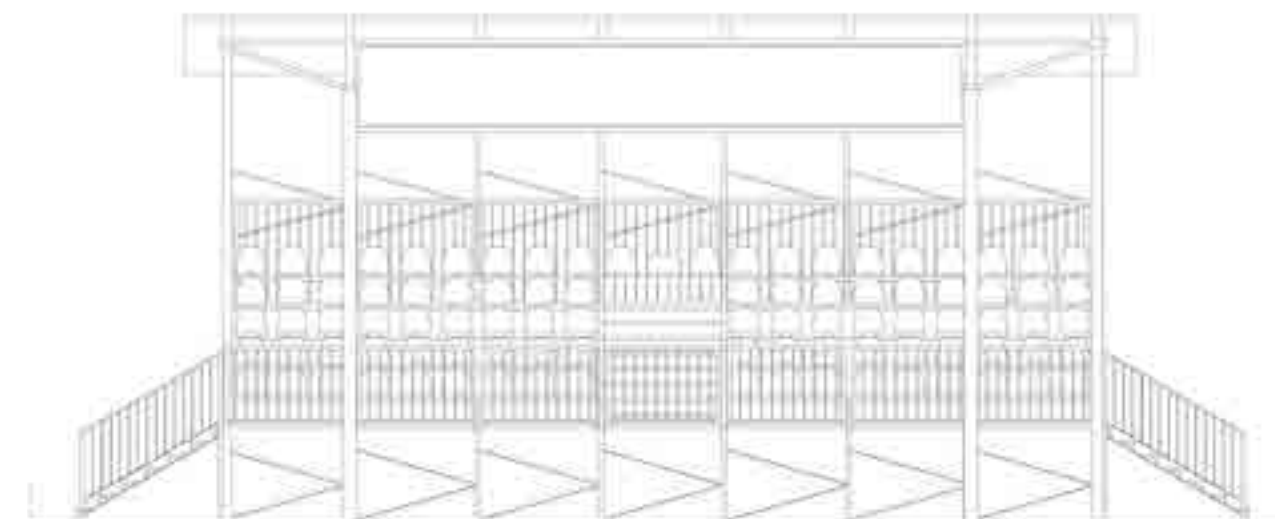
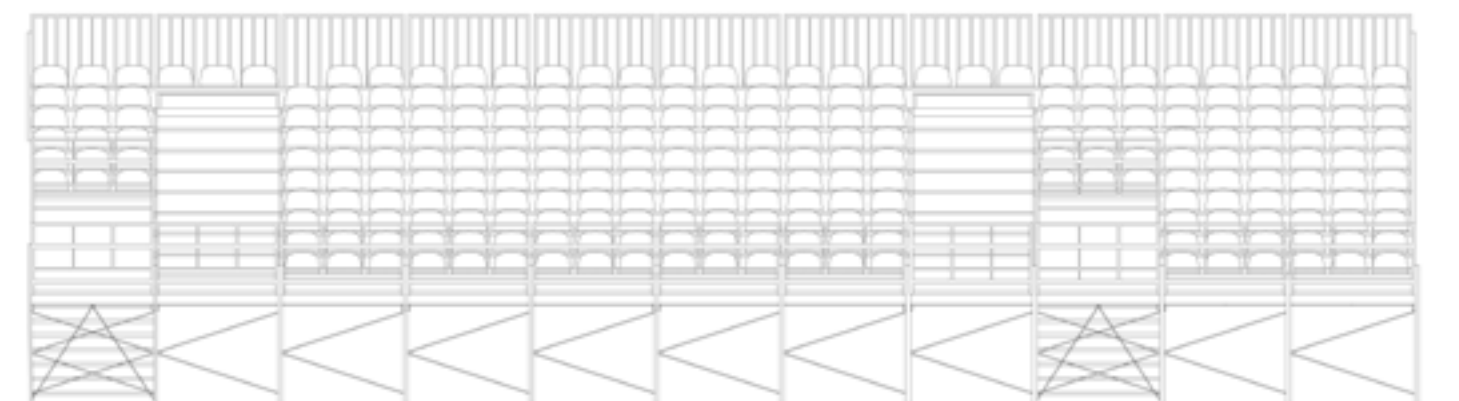
Il rilievo materico dell'impianto ha interessato gli spazi interni delle strutture, in dettaglio in dettaglio gli spogliatoi



In fig._Nell'immagine in alto prospetto delle strutture di supporto presenti nell'impianto.

Nelle immagini sotto sono rappresentati gli elaborati prospettici della tribuna in elementi metallici del campo di gioco principale.

SnapShot prospettiche della tribuna coperta del campo sussidiario ottenute dall'elaborazione della nuvola dei punti, risultante dalla registrazione in un unico data base delle varie scansioni effettuate nella campagna di rilevamento.



Grafici del prospetto frontale e laterale della tribuna coperta in elementi prefabbricati del campo sussidiario.

7.2 Prospettive future

Evidenziare le problematiche legate all'impiantistica sportiva era sicuramente uno degli obiettivi preposti da questa ricerca. In questo senso appare importante, al termine di tale percorso, continuare a dare visibilità all'argomento anche attraverso contributi concreti e propositivi. Sulla base dello stato dell'arte emerso in queste pagine, di concerto con le istituzioni regionali toscane stiamo provvedendo a realizzare un compendio che raccolga regole e metodologie applicabili alla riqualificazione, costruzione e gestione per l'intero ciclo di vita, dei luoghi dello sport. Una sorta di piccolo manuale dell'architettura sportiva e delle sue implicazioni sociali, di utilità per il fruitore ma soprattutto per amministrazioni e gestori. Le discipline del disegno e del rilievo, strumenti fondativi di questo compendio, saranno impiegate nell'ottica di un miglioramento qualitativo di questi spazi. Le architetture che nel quotidiano incarnano esperienza spaziale e di vita sono un microcosmo nel quale siamo totalmente immersi tanto che non siamo più in grado di avere una prospettiva arbitraria, ma ne subiamo un'influenza diretta che anestetizza la nostra coscienza ed esperienza esistenziale. Uno sportivo solitamente arriva alla struttura e si cambia negli spogliatoi per andare nello spazio di attività per l'allenamento. Questo meccanico ripetersi di abitudini fa perdere all'atleta la coscienza della qualità dell'ambiente in cui si spoglia o in cui si allena. Questa condizione di "incoscienza" è stata spezzata sottoponendo agli atleti una serie di immagini di spogliatoi e impianti sportivi dalle caratteristiche simili e tutti in condizioni di inadeguatezza qualitativa. Dopo aver visionato le immagini agli atleti è stato chiesto se avrebbero portato figli o nipoti (a seconda dell'età) ad avviare un'attività sportiva in quei contesti. Il 90% di loro ha risposto istintivamente di no. Solamente alla successiva domanda "porteresti tuo figlio o tuo nipote nella struttura in cui pratichi attività tu stesso?", trovandosi l'impianto in condizioni paritetiche a quelle delle foto mostrate in precedenza, il 70% ha preso coscienza della situazione critica della propria struttura, quotidianamente vissuta. L'ambiente architettonico è capace di alterare percezione e comprensione distortendo la realtà oggettiva e influenzando, attraverso le percezioni personali, le esperienze spazio-temporali. La sfida è riuscire attraverso la rappresentazione a prendere atto del coinvolgimento assoluto dell'architettura nei confronti dell'individuo, orientandosi verso approcci gestionali capaci di avere un quadro chiaro e poter definire contenuti programmatici per superare la condizione di assoluta inadeguatezza degli ambienti sportivi.



BIBLIOGRAFIA

"POSSO ACCETTARE
LA SCONFITTA, TUTTI
FALLISCONO IN QUALCOSA.
MA NON POSSO ACCETTARE
DI RINUNCIARE A
PROVARCI."

MICHAEL JORDAN

F. ACCAME, *Pratica del linguaggio e tecnica della comunicazione*. Soc. St. Sportiva, 1996.

A. ADEMOLLO, *Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio*. Firenze, Stamperia Granducale, 1840.

G. ALEANDRI, *Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità a oggi*. Armando Editore, Roma, 2004.

S. AMBROSETTI, *Focus del settimanale del Servizio Studi della BNL. n. 23*. Milano, 2016.

F. I. APOLLONIO, M. GAIANI, Z. SUN, *A Reality Integrated BIM for Architectural Heritage Conservation*. In: A., Ippolito, ed., *Handbook of Research on Emerging Technologies for Architectural and Archaeological Heritage*. Hershey, PA: IGI Global.

A. BACCI, *Mussolini, il primo sportivo d'Italia. Il duce, lo sport, il fascismo, i grandi campioni degli anni Trenta*. Bradipolibri, Torino, 2014.

B. BALLARDINI, *Contro lo sport (a favore dell'ozio)*. Baldini + Castoldi, Milano, 2016.

N. BARBIERI, *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo*. Cleup, Padova, 2002.

M. R. BARONI, *Psicologia Ambientale*. Il Mulino, Bologna, 1998.

S. BAGNARA, R. MISITI, *Psicologia ambientale*. Il Mulino, Bologna, 1978

I. BATTISTA, *Psicoarchitettura: Ri?essioni di uno psicologo sull'arte di costruire*. Gangemi Editore, 2015.

Z. BAUMAN, *Città di paure, città di speranze*. Tradotto da M. De Pascale. Editore: Castelvevchi, Roma, 2018.

Z. BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*. Tradotto da Verdiani, Editore: Laterza, Bari, 2018.

H. BAUSINGER, *La cultura dello sport*. Armando Editore, Roma, 2008.

P.A. BERNARDINI, *Lo sport in grecia*. Editori Laterza, Roma-Bari, 1988.

P. A. BERNARDINI, *Il soldato e l'atleta: guerra e sport nella Grecia antica*. Il mulino, 2016.

S. BERTOCCI, M. BINI, *Manuale di rilevamento architettonico ed urbano*. CittàStudi, Novara, 2012.

E. BIANCHI, F. PERUSSIA, M.F.ROSSI, *Immagine oggettiva e ambiente. Problemi, applicazioni e strategie della ricerca*. Unicopli, Milano, 1987

C. BIANCHINI, C. INGLESE, A. IPPOLITO, *Il contributo della Rappresentazione nel Building Information Modeling (BIM) per la gestione del costruito*. In: DISEGNARECON, vo.9 n.16, 2016.

L. BIFULCO, M. TIRINO, *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi global*. Editore: Rogas, Roma, 2019.

M. BINI, *La dimensione dell'architettura, note sulla rilevazione*. Alinea, Firenze, 1982.

M. BIRAGHI, A. FERLENGA, *Architettura del novecento. Teorie, scuole, eventi*. Einaudi, 2012.

T. BLACKSHAW, *Leisure*. Taylor & Francis, London New York, 2010.

M. BONFIGLIO, *La sindrome di Italia '90. Il Mondiale che ha bruciato una generazione*. Gruppo Editoriale Fermento, Roma, 2014.

M. BONAIUTO, E. BILLOTTA, F. FORNARA, *Che cos'è la psicologia architettonica*. Editore Carocci, Roma, seconda ristampa settembre 2006.

H. BREDEKAMP, *Calcio Fiorentino - Il Rinascimento visto attraverso i suoi giochi*. Nuovo Melangolo, Genova, 1995.

BUNDESINGENIEUREKAMMER, *Ingenieurbaukunst in Deutschland*. Amburgo, Junius Verlag GmbH, 2005.

J. BURCKHARDT, *Storia della civiltà greca, trad.it., con Introduzione di A. Momigliano, II*, Firenze 1974, p.293 (titolo Originale Griechische Kulturgeschichte, Berlin-Struttgart 1898-1902).

M. CANELLA, S. GIUNTINI, *Sport e Fascismo*. Franco Angeli Editore, Milano, 2009.

A. CALDERINI, *Saggi e studi di antichità*. Soc. editrice Vita e Pensiero, Milano, 1924.

A. CALDERINI, G. SPANO, *Ginnasio*. Treccani, Enciclopedia Italiana, 1933.

R. CANNAROZZO, L. CUCCHIARINI, W. MESCHIERI, *Misure, Rilievo, Progetto, Vol. 3*. Zanichelli, 2012.

G. CAPICI, *Sphaeristerium*. Pilaedit, Roma, 1989.

J. CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma*. Universale Laterza, Bari, 1971.

G. CARRETONI, *Palestra*. Treccani, Enciclopedia dell'Arte Antica (1963).

L. CHIESI, *Il doppio spazio dell'architettura. Ricerca sociologica e progettazione*. Liguori, Napoli, 2016.

A. M. CIARRAPICO, *Economia e Sport*. Aracne editrice, Roma, 2009.

L. COLOMBO, *Dalla rappresentazione fotogrammetrica ai modelli raster tridimensionali*. Bollettino SITEF St. Vincent, Aosta, 1994.

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO, *Il Libro bianco dello sport italiano*. CONI, Roma, 2012.

M. COSTA, *Psicologia ambientale e architettonica. Come l'ambiente e l'architettura influenzano la mente e il comportamento*. Franco Angeli Editore, Milano, 2009.

C. CRESTI, *Firenze capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*. Mondadori Electa, Milano, 1995.

R. DE IULIO, *Geografia e sport. Prospettive di ricerca ed esperienza*. Sette Città, Viterbo, 2012.

J. DELORME, *Ginnasio*. Treccani, Enciclopedia dell'Arte Antica, 1960.

D. DE LEO, M. TRABUCCHI, *Maledetta solitudine. Cause ed effetti di un'esperienza difficile da tollerare*. San Paolo Edizioni, Alba (CN), 2019.

L. DE LUCA, *Fotomodellazione architettonica: Rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie*. Flaccovio editore, 2011.

M. DOCCI, *Metodologia innovative integrate per il rilevamento dell'architettura*. Gangemi Editore, Roma, 2005.

N.E. DUNNING, *Sport e aggressività*. Il Mulino, Bologna, 1989.

B. EDWARDS, *Disegnare con la parte destra del cervello*. Longanesi, Milano, 2002. prima edizione 1982.

E.H. ERCOLI, *Sferisterio*, Associazione Arena Sferisterio, Macerata, 2007.

F. FABRIZIO, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924 - 1936*. Guaraldi Editore, Rimini - Firenze, 1976.

S. FACCHINI, *I luoghi dello sport nella Roma antica e moderna*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 1990.

P. FANFANI, G. RIGUTINI, *Vocabolario italiano della lingua parlata, G. Barbèra*, University of Chicago, 1891, (digitalizzato nel febbraio 2015).

G. FANGI, *Note di fotogrammetria*, Edizioni CLUA, 1995.

E. FRANZINI, *La rappresentazione dello spazio*. Mimesis, collana: l'occhio e lo spirito, Udine, 2011.

E. FRANZINI, *Introduzione all'estetica*. Il Mulino Itinerari, Bologna, 2012.

A. FRANZONI, *Storia degli Sport*, Società Editrice Milano. Anno di edizione 1933.

M. FENWICK, T. BORNØ, T. FAVRE, J. TUSELL, *Guida UEFA agli stadi di Qualità*. Grafiche Marchesini SRL, Nyon, Svizzera, 2014.

E. GARIN, *L'uomo del Rinascimento*. Laterza, Bari, 2005.

C. GENOVA, *Il cerchio nello spazio. Ipotesi e strumenti per un'analisi della ri-significazione dei luoghi*. Lexia. Rivista internazionale di semiotica, 2011, n. 9-10, pp. 193-209.

A. GIARDINI, G. BURREDDU, M. RICCIARINI, *Coverciano Centro Tecnico Federale 1958 2018*. Giunti Editore, Firenze, 2019

E. GOFFMAN, *The Presentation of Self in Everyday Life, La vita quotidiana come rappresentazione*. collana «Biblioteca», traduzione di Margherita Ciacci. Il Mulino, 1969.

E. GOFFMAN, *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*. Traduttori: F. Basaglia, E. Basaglia, Einaudi Editore, Torino, 2019.

M. GOLDEN, *Sport and Society in Ancient Greece*. Cambridge University Press, Cambridge, United Kingdom, 1998.

G. GORI, *Gli Etruschi e lo sport*. QuattroVenti, Urbino, 1986.

G. GREGORI, *Ludi e munera. 25 Anni di Ricerche sugli Spettacoli d'Età Romana*. LED Edizioni Universitarie, 2011.

E. T. HALL, *La dimensione nascosta*. Bompiani, Milano, 1968.

E. T. HALL, *Il linguaggio silenzioso*. Garzanti, Milano, 1972.

S. HOLL, *Parallax Architettura e percezione*. Postmedia Srl, Milano, 2004.

C. INGLESE, A. PIZZO, *I tracciati di cantiere. Disegni esecutivi per la trasmissione e diffusione delle conoscenze tecniche*. Gangemi Editore, Roma, 2011.

E. ISIDORI, H. L. REID, *Filosofia dello sport*. Mondadori, Milano, 2011.

W. H. ITTELSON, *Environmental perception and urban experience*, in "Environment and behaviour".10.2, pp. 193-213, 1978.

S. JACOMUZZI, G. VIBERTI, P. VIBERTI, *Storia delle Olimpiadi: gli ultimi immortali*. Società editrice internazionale, Milano, Torino, 2011.

E. LANDONI, *Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo 1919-1939*. Mimesis, Milano, 2016.

K LEWIN, *Resolving social conflicts: selected papers on group dynamics*. Harper & Row, New York, 1948.

K. LEWIN, *traduz. It., Teorie e sperimentazione in psicologia sociale*. Il Mulino, Bologna, 1972

M. LODA, M. HINZ, *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*. Pacini, Pisa, 2011.

F. M. LO VERDE, *Sociologia dello sport e del tempo libero*. Il Mulino, Bologna, 2014.

M. LUNI, *Il Ginnasio "Caesareum" di Cirene nel contesto del rinnovamento urbanistico della media età ellenistica e della prima età imperiale*. Contributo in Volume (Articolo su libro), (a cura di) Giornata Lincea dell'Archeologia Cirenaica, Roma, 1987.

K. MANNHEIM, *Giovani e generazioni*. a cura di: M. Merico. Meltemi Editore, Roma, 2019.

M. W. MARIEN, *Il pensiero dietro all'immagine, in 100 idee che hanno illuminato la fotografia*. Logos, Modena, 2012.

S. MARTELLI, N. PORRO, *Nuovo manuale di sociologia dello sport e dell'attività fisica*. Editore: Franco Angeli, Milano, 2018.

E. MARTINES, *Sporting Britannia. L'invenzione dello sport moderno*. UniPR Co-Lab Università degli Studi di Parma, Parma, 2014.

M. MASOTTI, *Le ragioni dell'affermazione dello sport oggi, attraverso un'analisi della società contemporanea*. Aletti Editore, Roma, 2003.

S. MAUCERI, *Qualità nella quantità. La survey research nell'era dei Mixed Methods*. Editore: Franco Angeli, Milano 2019

A. MELA, *La città con-divisa. Lo spazio pubblico a Torino*. Franco Angeli, Milano, 2014.

R. MIGLIARI, *Frontiere del rilievo. Dalla matita alle scansioni 3D*. Gangemi Editore, Roma, 2002.

R. MIGLIARI, G. M. VALENTI, *Il Colosseo e le ragioni di una teoria del rilievo architettonico*. QUADERNI DELL'ISTITUTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA, 2012.

S. G. MILLER, *Ancient Greek Athletics*. Yale University Press, Yale New Haven, 2006.

B. MUNARI, *Da cosa nasce cosa, Appunti per una metodologia progettuale*. Editori Laterza, prima edizione 1981, ristampa 2002.

G. NAPOLITANO, *Lo sport in Italia: valori, regole, dimensione economica*. Aspen Institute, CONI, Roma, 2008.

F. NASCIBENE, *Prospettive in psicologia dello Sport*. EDUCatt. Università Cattolica, Milano, 2002.

R. PATRUCCO, *Lo sport nella Grecia antica*, L. S. Olschki, Firenze, 1972.

M. PESCANTE, P. MEI, *Le antiche olimpiadi: il grande sport nel mondo classico*. Rizzoli, Milano, 2003.

M. PESCANTE, G. COLASANTE, *Olimpiadi antiche*. Treccani, Enciclopedia dello Sport, 2014. http://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-antiche_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/

S. PICCONE STELLA, L. SALMIERI, *Il gioco della cultura. Attori, processi, prospettive*. Editore: Carocci, Roma, 2018.

S. PIVATO, *Lo sport nel XX secolo*. Giunti Editore, Firenze, 2005.

A. POLVEROSI, *L'impiantistica sportiva in Toscana*. Giunta Regionale Toscana, Firenze, 1998.

N. R. PORRO, *L'attore sportivo: azione collettiva, sport e cittadinanza*. La meridiana, Bari, 2006.

N. R. PORRO, *Movimenti collettivi e culture sociali dello sport europeo. Le stagioni della sportivazione*. Bonanno Editore, Roma, 2013.

P. ROGERS, *Public space or transitory shopping zone: Old Eldon Square*. Forum. A Postgraduate Journal in Architecture, Planning and Landscape, 2001, n. 5, pp. 50–58.

F. RAVAGNOLI, *La filosofia dello sport*. Armando Editore, Roma, 1990.

G. REINERI, *Olimpiadi estive: Roma 1960*. Treccani, Enciclopedia dello Sport, 2004.

R. SANDY, P. SLOANE, M. ROSENTRUB, *The Economics of Sport: An International Perspective*. Palgrave Macmillan, New York, 2004.

E. SCAGLIUSI, *Lo sport valore di promozione umana. Tra diritto allo sport ed etica per lo sport*. Editore: VivereIn, Monopoli BA, 2019.

F. SFERRAGATTA, *La mente dell'allenatore, Prospettive di psicologia dello sport per l'allenatore di rugby*. Franco Angeli, Milano, 2015.

D. SERAPIGLIA, *Tempo libero, sport e fascismo*. BraDypUS Communicating Cultural Heritage, Bologna, 2011.

N. SPIVEY, *The Ancient Olympics*. Oxford University Press, Oxford, 2014.

S. STEFANIZZI, *Il ragionamento sociologico. Questioni metodologiche ed esempi di ricerca*. Editore: McGraw-Hill Education, New York, 2019.

S. STUCCHI, *Cirene e la Grecia*. L'Erma di Bretschneider, Roma, 1976.

J. ULMANN, *Nel mito di Olimpia*. Armando Editore, Roma, 2004.

G. VERDIANI, *Il ritorno dell'immagine, nuove procedure image based per il cultural eritage*. Firenze, 2011.

G. VIRGILIO, S. LOLLI, *Donne e sport. Riflessioni in un'ottica di genere*. Editore: I Libri di Emil, Città di Castello (PG) 2018.

M. VITRUVIO POLLIONE, C. AMATI, *Dell'architettura di Marco Vitruvio Pollione libri dieci pubblicati da Carlo Amati*. Giacomo Pirola, Milano, 1829.

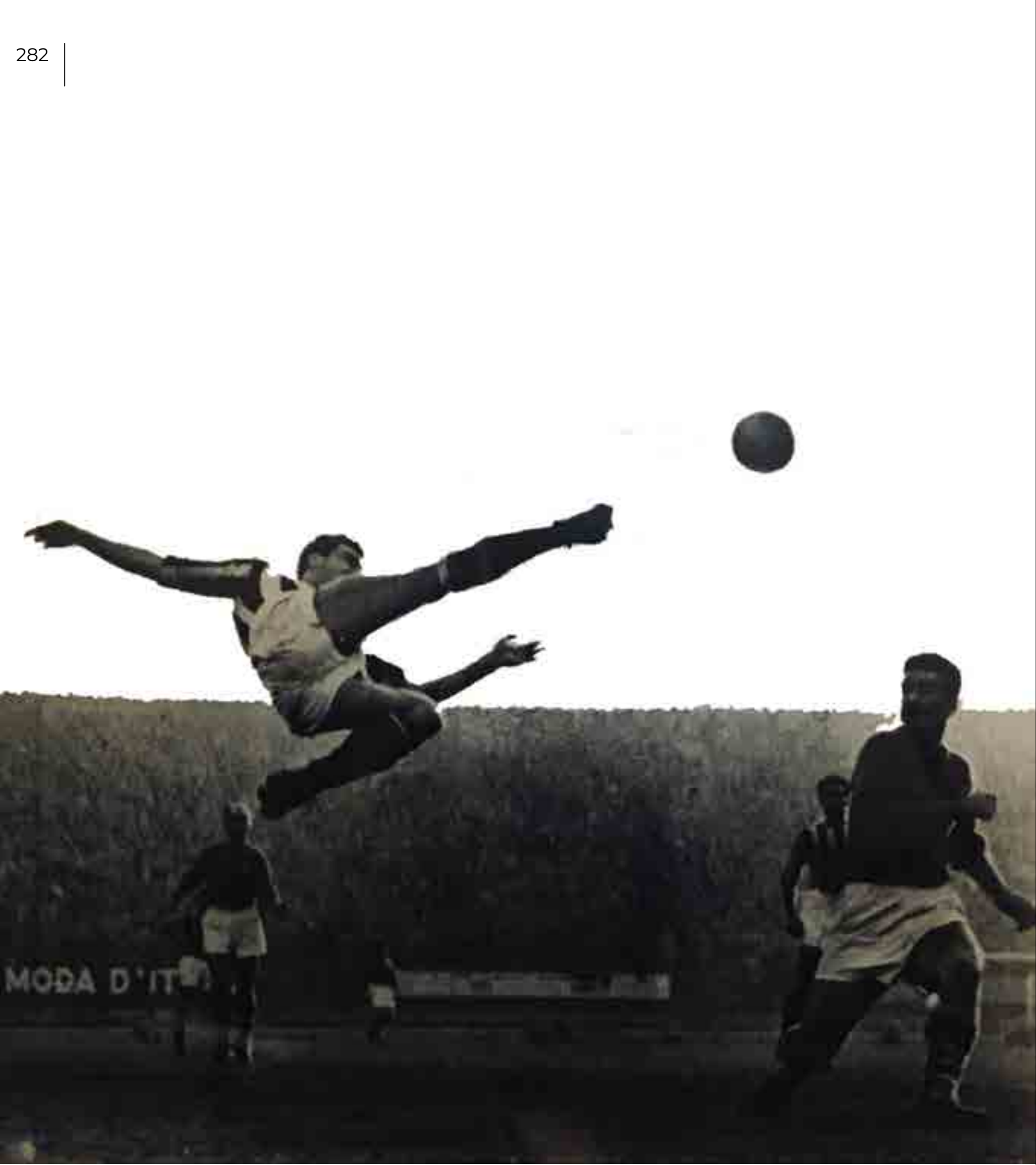
L. VOLPICELLI, *Industrialismo e sport*. Editore Armando, Roma, 1966.

A. WEIWEI, *Beijing, Venice, London*. Volumi 1-2. Albion, 2009.

H. WERNER, M. WALLNER, *Architektur und Geschichte in Deutschland*. Monaco, Heike Werner Verlag, 2006.

B. WHEATON, *Understanding lifestyle sports: consumption, identity, and difference*. Routledge, London, 2004.

D. C. YOUNG, *The Modern Olympics - A Struggle for Reviva*. The Johns Hopkins University Press, 1996.



CREDITI

Marco Ricciarini

Laureato nel 2006 presso la Facoltà di Architettura del Università degli studi di Firenze.

Dal 2007 inizia l'attività professionale coniugando il lavoro e la passione per l'architettura e lo sport, che lo porterà a collaborare come dirigente sportivo con CONI e FEDERAZIONE CICLISMO ITALIANA per la sezione impiantistica sportiva. Preso atto dell'importanza che oggi rivestono gli impianti sportivi di base nelle dinamiche sociali urbane e nella formazione caratteriale delle giovani generazioni, ma soprattutto nella consapevolezza della drammatica condizione di scarsa qualità architettonica e percettiva di queste importanti complessi, lo porta ad intraprendere un percorso di Dottorato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze per comprendere le innumerevoli variabili che contraddistinguono l'attuale situazione degli impianti sportivi, che si concluderà con la con la tesi di dottorato dal titolo: "Disegno per lo Sport, Strategie di analisi per lo sviluppo di progetti a supporto dell'impiantistica sportiva" con la valutazione Eccellente con lode,



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
giugno 2020